

l'impegno

rivista di storia contemporanea
aspetti politici, economici, sociali e culturali
del Vercellese, del Biellese e della Valsesia

ANNO 11° - n. 2 - Agosto 1991
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo 4° - Pubblicità inf. al 70%
L. 6.000

ISSN 0393-8638

SOMMARIO

Anniversari, ricerca e divulgazione

Guerra e mass media nel Novecento

ROGER ABSALOM

L'assistenza agli ex prigionieri alleati
in Piemonte

PIERO AMBROSIO (a cura di)

Il diario del 63° battaglione "M"

CESARE BERMANI

Il Gramsci di Togliatti e il Gramsci
liberato

MARILENA ZONA (a cura di)

Cinquant'anni fa
Fatti e commenti nella stampa locale

Raccontare la storia: scritture e oralità

Mostre

Convegni

In biblioteca: recensioni e segnalazioni



**ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA
IN PROVINCIA DI VERCELLI "CINO MOSCATELLI"**

Borgosesia

ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI VERCELLI "Cino Moscatelli"

L'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Vercelli (con sede a Borgosesia e delegazioni a Vercelli e a Biella) ha lo scopo di raccogliere, ordinare e custodire la documentazione di ogni genere riguardante il movimento antifascista, partigiano, operaio e contadino in provincia di Vercelli, di agevolare la consultazione, di promuovere gli studi storici e, in generale, la conoscenza del movimento stesso, anche con l'organizzazione di convegni, conferenze e con ogni altra iniziativa conforme ai suoi fini istituzionali.

L'Istituto è associato all'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, in conformità dell'art. 3 L. 16 gennaio 1967 n. 3.

Aderiscono all'Istituto: l'Amministrazione provinciale; le comunità montane: Alta Valle dell'Elvo, Bassa Valle Cervo e Valle Oropa, Valle Sessera, Valsesia; i comuni di: Ailoche, Albano Vercellese, Andorno Micca, Arborio, Balmuccia, Biella, Bioglio, Borgosesia, Borgo Vercelli, Breja, Brusnengo, Buronzo, Candelo, Caprile, Carisio, Casapinta, Castelletto Cervo, Cavaglià, Cellio, Cerrione, Cervatto, Cigliano, Civiasco, Coggiola, Cossato, Costanzana, Cravagliana, Crescentino, Crevacuore, Crosa, Curino, Desana, Fobello, Gaglianico, Gattinara, Ghislarengo, Giffenga, Graglia, Greggio, Guardabosone, Lessona, Lozzolo, Magnano, Masserano, Mezzana Mortigliengo, Miagliano, Mongrando, Mosso S. Marict, Mottalciata, Netro, Occhieppo Superiore, Palazzolo, Pertengo, Pettinengo, Pezzana, Pollone, Ponderano, Portula, Postua, Pralungo, Prarolo, Pray, Quaregna, Quarona, Quinto, Quittengo, Rima San Giuseppe, Rimella, Roasio, Ronco, Rovasenda, Sabbia, Sagliano Micca, Sala, Salussola, S. Germano V.se, Sandigliano, Santhià, Scopello, Serravalle Sesia, Soprana, Sordevolo, Strana, Stroppiana, Tollegno, Trino, Trivero, Tronzano, Valduggia, Valle Mosso, Valle San Nicolao, Varallo, Veglio, Vercelli, Vigliano, Villa del Bosco, Zimone, Zumaglia; la Cassa di risparmio di Vercelli.

Possono inoltre essere soci tutti i cittadini la cui domanda sia stata accolta dal Consiglio direttivo.

L'IMPEGNO

Rivista quadrimestrale di storia contemporanea

Direttore: Piero Ambrosio

Rubriche: Cristina Barberis, Mauro Begozzi, Nedo Bocchio, Paolo Ceola, Giovanni De Luna, Marisa Gardoni, Alberto Lovatto, Adolfo Mignemi, Enrico Pagano, Antonino Pirruccio.

In redazione: Patrizia Dongilli (editing), Marilena Orso Manzonetta (segretaria)

Direzione, redazione e amministrazione:

via Sesone, 10 Borgosesia - tel. 0163-21564

Registrato al n. 202 del Registro stampa del Tribunale di Vercelli (21-4-1981)

Direttore responsabile: Francesco Leale

Stampa: Tipolitografia di Borgosesia s.a.s.

Concessionario pubblicità:

Pubblicità Valsesia, viale Fassò, 22 Borgosesia - tel. 0163-22990

La responsabilità degli articoli, saggi, note firmati o siglati è degli autori. Non si restituiscono manoscritti, anche se non pubblicati. È consentita la riproduzione di articoli o brani di essi solo se ne viene citata la fonte. È vietata la riproduzione delle fotografie.

Un numero L. 6.000. Arretrati L. 8.000. Estero il doppio.

Quote di abbonamento:

Abbonamento annuale (3 numeri) L. 18.000

Abbonamento annuale per l'estero L. 28.000

Abbonamento benemerito L. 25.000

Abbonamento sostenitore L. 30.000 o più

Gli abbonamenti si intendono per anno solare: chi si abbona durante l'anno riceverà i numeri già pubblicati.

Gli abbonamenti si intendono automaticamente rinnovati se non interviene disdetta a mezzo lettera raccomandata entro il mese di dicembre; la disdetta comunque non è valida se l'abbonato non è in regola con i pagamenti. Il rifiuto o la restituzione dei fascicoli della rivista non costituiscono disdetta di abbonamento a nessun effetto.

Conto corrente postale n. 10261139, intestato all'Istituto.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 10 agosto 1991.

Referenze fotografiche:

pp. 4-43, 49: archivio dell'Istituto; 44-48: Gisella Vassallo Bozio; 50a: Testa; 50b-51: Pozzo Gros Monti.

In copertina:

Pravoslav Kotik, *Le piangenti* (1940-41). *D-d Ar-te della Resistenza*, Milano, La Pietra, 1970.

In questo numero

Anniversari, ricerca e divulgazione

Questo numero della rivista esce con un certo ritardo rispetto al previsto (e di ciò ci scusiamo con i lettori) a causa degli impegni concomitanti per l'organizzazione delle due iniziative annunciate in queste stesse pagine: la mostra sui sovversivi e sugli antifascisti schedati nel Casellario politico centrale ed il convegno di Biella su "Guerra e mass media nel Novecento". Vogliamo, in questo modo, invitare fin d'ora, da queste colonne, i nostri lettori sia a visitare la mostra sia a partecipare ai lavori del convegno.

In questo numero pubblichiamo gli esiti di una ricerca dello storico inglese Roger Absalom sull'assistenza agli ex prigionieri alleati in Piemonte, già oggetto di una conferenza tenuta lo scorso mese di marzo a Vercelli.

Numerosi combattenti delle armate degli "alleati" catturati dagli italiani furono, come è noto, imprigionati anche nella nostra provincia nel campo di concentramento Pg 106, di cui la rivista si è già occupata recentemente.

A cura di Piero Ambrosio pubblichiamo il diario storico del 63° battaglione "M", uno dei due reparti costituenti, dal marzo del 1944, la tristemente nota legione "Tagliamento" della Guardia nazionale repubblicana.

Cesare Bernani interviene, con una esaustiva nota bibliografica, su "Il Gramsci di Togliatti e il Gramsci liberato".

Prosegue, a cura di Marilena Zona, la pubblicazione di articoli tratti dalla stampa locale di cinquant'anni fa: fatti e commenti relativi agli sviluppi del conflitto mondiale nei mesi di maggio-agosto 1941.

La rubrica "Raccontare la storia" è dedicata a due documenti di scrittura popolare, una serie di lettere ed una memoria, provenienti dalla frazione Fervazzo-Piletta di Coggiola, pubblicati a cura di Tiziano Bozio Madè.

Ed infine le altre rubriche: i resoconti di mostre e convegni e le segnalazioni bibliografiche.

Tra l'estate e l'autunno di quest'anno cadono due anniversari di rilievo per l'antifascismo della nostra provincia: il 18 giugno di vent'anni fa, stroncato prematuramente da un infarto, moriva Franco Moranino, il popolare comandante partigiano "Gemisto", e il 31 ottobre di dieci anni fa, dopo lunga malattia, Cino Moscatelli, primo presidente dell'Istituto. Due personaggi ben noti, leggendari si può dire, di cui è impossibile ricordare le rispettive biografie in poche righe.

Militanti antifascisti, entrambi condannati dal Tribunale speciale fascista, il primo, come promotore del gruppo clandestino "Gomirc", l'8 aprile del 1941, il secondo, come funzionario comunista in Emilia-Romagna, il 24 aprile di dieci anni prima (a ben vedere, anche in questi casi siamo di fronte a "decennali"), protagonisti di primo piano della Resistenza (ed entrambi oggetto, nel dopoguerra, di campagne denigratorie), figure di rilievo nei governi degli anni della ricostruzione, Moranino e Moscatelli furono indubbiamente uomini politici di rilievo nazionale.

L'Istituto ritiene di ricordarli non con

cerimonie commemorative o iniziative consimili ma, più concretamente, di onorarne la memoria con il proprio quotidiano impegno di ricerca e di divulgazione della storia dell'antifascismo e della Resistenza. Infatti, come è noto, nel nostro piano di lavoro figurano una ricerca sull'antifascismo in provincia di Vercelli (in corso da anni, con un'attenta ricognizione della documentazione conservata nell'Archivio centrale dello Stato ed in altri archivi) e, frutto di questa, la mostra "... da vigilare e perquisire. I 'sovversivi' e gli antifascisti della provincia di Vercelli schedati nel Casellario politico centrale (1896-1945)". La mostra, prevista in un primo tempo per la scorsa primavera e rinviata per motivi contingenti, sarà inaugurata a Borgosesia il 26 ottobre (successivamente sarà resa itinerante ed esposta a Vercelli, Biella ed in altre località della provincia). Quest'ultima iniziativa si affiancherà così, sul terreno della divulgazione della ricerca, alla pubblicazione - in corso - di vari articoli, sia su questa rivista sia su periodici locali, e all'edizione, alcuni anni or sono, dell'elenco degli schedati nel Cpc.



Cino Moscatelli e Franco Moranino

Un convegno dell'Istituto a Biella il 18 e 19 ottobre 1991

Guerra e mass media nel Novecento

Strumenti e modi della comunicazione in contesto bellico

È ormai quasi un luogo comune il ricordare che la guerra moderna, in quanto guerra "totale", è fondata non solo sulla potenza della armi ma anche sulla tenuta del fronte interno, sulla capacità dei governi, cioè, di mobilitare l'intera opinione pubblica oltre che le truppe combattenti. Si può dire, pertanto, che per tutto il corso di questo secolo i mezzi di comunicazione di massa sono stati fra gli strumenti essenziali dei conflitti, tanto di quelli effettivamente combattuti quanto di quelli che sono rimasti allo stato di potenzialità e di minaccia: non è un caso che l'espressione "guerra fredda" sia stata coniata da un giornalista e che, tra le armi più formidabili di quella guerra congelata, vi siano state le trasmissioni radiofoniche e le più diverse tecniche della propaganda politica.

D'altra parte, la guerra moderna ha dato un rilevantissimo contributo sia all'innovazione tecnologica nel campo delle comunicazioni, sia alla diffusione dei moderni media anche presso strati che non ne erano stati in precedenza raggiunti; si può dire inoltre, anche sulla scia di una recente produzione storiografica, che la guerra ha contribuito più di ogni altro evento a familiarizzare le popolazioni europee con quel nuovo passaggio artificiale e quel nuovo universo percettivo che è proprio delle tecnologie novecentesche di riproduzione e trasmissione dell'immagine e del suono.

Nel corso del XX secolo, quindi, si è stabilito fra guerra e media un gioco complesso di scambi e di interdipendenze. È questo un tema di riflessione che può attirare tanta maggiore attenzione ora, a pochi mesi da un conflitto, la guerra del Golfo, nel quale le più recenti tecnologie di comunicazione, prima di tutto la televisione via satellite, hanno acquistato una notevole rilevanza. Ma proprio la superficialità di molti dei dibattiti, che su questo tema si sono sviluppati sulla stampa nei mesi scorsi, consiglia di provare a porre il problema in prospettiva storica, sia per comprendere i processi che hanno portato a quelle forme di "spettacolarizzazione" dei conflitti, di cui tanto si è parlato, sia per cogliere meglio quanto effettivamente "nuovo" sia il rapporto tra conflitto armato e industria culturale che la guerra del Golfo ha messo in evidenza.

Il convegno che l'Istituto organizza a Biella il 18-19 ottobre, coordinato da Peppino Ortoleva e Chiara Ottaviano, dello Studio Cliomedia di Torino, vuole appunto costi-

tuire un momento di riflessione sulle interdipendenze e gli scambi tra conflitti armati e forme della comunicazione di massa, con particolare riferimento all'esperienza italiana; vuole anche offrire un'occasione per fare il punto sugli sviluppi della ricerca storica in questo campo: sviluppi che hanno prodotto negli ultimi anni, nel nostro paese, diversi esiti significativi.

La storia sociale dei media è un'area di studi che, in Italia, solo da pochi anni ha cominciato ad essere affrontata, consentendo da un lato di approfondire molti dei temi che la più tradizionale "storia del giornalismo" aveva solo sfiorato (dalla storia delle professioni alla storia della ricezione), dall'altro di analizzare lo specifico contributo dei mezzi di comunicazione alle trasformazioni sociali. Anche la storia sociale della guerra è un campo di studi relativamente nuovo, che è venuto crescendo soprattutto grazie all'uso di fonti diverse rispetto a quelle tradizionalmente usate dalla storia militare, dai "giornali di trincea" alla scrittura popolare al cinema fino alla registrazione e all'analisi delle voci e delle "notizie false", fonti, la cui rilevanza nella storia della guerra "totale" discende a sua volta anche dal carattere di massa del conflitto e dal ruolo che vi occupano i diversi strumenti di comunicazione.

Al convegno interverranno storici, sociologi, semiologi, politologi, che riferiranno i risultati di ricerche di prima mano; con loro si confronteranno anche professionisti dei media, in modo da poter tenere conto, nel dibattito, di un'ampia varietà di punti di vista.

Nella prima giornata verrà discusso, dapprima, l'intreccio fra guerra e media negli anni che precedono la seconda guerra mondiale: dall'uso della fotografia, la prima delle moderne tecnologie audiovisive, alle innovazioni apportate dalla prima guerra mondiale nel sistema delle percezioni, all'invenzione, da parte fascista, di politiche "coordinate" di gestione dei diversi media, fino alle trasformazioni avvenute nel corso della prima metà del secolo nella scrittura popolare e nella corrispondenza di guerra. Si parlerà poi più in profondità della seconda guerra mondiale, prendendo in considerazione le funzioni nuove della canzonetta e del teatro "leggero", i problemi anche psicologici posti dallo scontro fra propagande opposte, il sedimentarsi del conflitto nella memoria collettiva.

Nel corso della seconda giornata si affronteranno dapprima le vicende del secondo do-

poguerra, e il ruolo dei media nella guerra fredda, nelle mobilitazioni connesse alla guerra del Vietnam, fino all'esperienza recente della guerra del Golfo: seguiranno alcune relazioni che attraversano da specifici punti di vista l'intero arco temporale che è oggetto del convegno: il ruolo del cinema e della televisione, la trasformazione degli interventi censori, le fonti prodotte dalle unità combattenti, la monumentalistica, le innovazioni nel linguaggio.

Questo il programma del convegno, che si svolgerà nell'aula magna del Liceo Scientifico, in via Galimberti 5:

venerdì 18 ottobre 1991, ore 9

Saluti

Peppino Ortoleva - Chiara Ottaviano, *Introduzione*

Pierangelo Cavanna, *Fogli d'album: la fotografia e la guerra prima del 1914*

Antonio Gibelli, *Luci, voci, fili sul fronte: la grande guerra e il mutamento della percezione*

Gianni Isola, *La guerra come genere radiofonico: la propaganda radio nel 1935-36*

Adolfo Mignemi, *Campagne di guerra lontano dal fronte: guerra d'Etiopia e media*

ore 15

Diego Leoni, *Scrivere di guerra: lettere e diari nella grande guerra e nella seconda guerra mondiale*

Luca Borzani - Paolo Murialdi, *Scrivere di guerra: giornali, corrispondenti e reporter dalla guerra di Libia alla seconda guerra mondiale*

Pietro Cavallo, *Cantare e recitare al tempo delle bombe*

Claudio Pavone, *Propaganda e contropropaganda: scegliere (tra Resistenza e collaborazione)*

Giovanni De Luna, *Guerra, memoria sociale, televisione*

sabato 19 ottobre 1991, ore 9

Gianni Oliva, *Spirito di corpo: media, associazionismo e continuità della comunità militare in tempo di pace*

Sul fronte in piazza: la guerra del Vietnam nei media del movimento studentesco, rassegna video a cura dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico

Santo Della Volpe, *Dal nostro inviato: mestiere di cronista e guerra del Golfo*

Orsola Mattioli - Pierluigi Casati, *La guerra in poltrona: pubblico televisivo, consumo del conflitto, vita emotiva*

ore 15

Pierre Sorlin, *Immagini in movimento: guerra, cinema e televisione*

Omar Calabrese, *La comunicazione mutilata: l'evoluzione della censura*

col. Giancarlo Gaj, *La guerra documentata: le fonti, gli archivi*

Manlio Cortellazzo, *Le parole di guerra*

L'assistenza agli ex prigionieri alleati in Piemonte

Una storia "scritta sull'acqua"?

Ai primi di settembre 1943 ci furono circa settantadue campi di concentramento e dodici ospedali militari in Italia per i prigionieri di guerra alleati, fatti dalle forze armate tedesche e italiane nei teatri di guerra nominalmente demandati al comando italiano (praticamente quindi nel Nord-Africa e alcune zone della Grecia) nel corso delle campagne tra il 10 giugno 1940 e la resa incondizionata dell'8 settembre 1943. Vi furono pure sette piccoli campi per internati civili di nazionalità alleata.

In alcuni campi i prigionieri erano quasi tutti ufficiali, in altri, invece, quasi tutti soldati e marinai di rango inferiore. Nel Nord, nella primavera del 1943, molti campi di quest'ultima categoria vennero suddivisi in piccoli sottocampi, contenenti tra cinquanta e duecento prigionieri che si erano dichiarati disposti a lavori di manovalanza, in genere nell'agricoltura, compensati da un rancio migliore e dalla possibilità di alleviare il tedio della vita di prigionia con attività meno lontane dalla vita reale.

L'ultima statistica attendibile, raccolta dal War Office britannico a metà agosto 1943, indicava che i militari detenuti erano allora 79.543, cui va aggiunto qualche centinaio fatto prigioniero in Sicilia nonché aviatori abbattuti sulla penisola nell'intervallo che intercorse prima dell'armistizio dell'8 settembre.

Una clausola dell'armistizio imponeva al comando italiano di liberare tutti i prigionieri, sia militari che civili e di difenderli, con le armi se occorresse, dall'essere ricatturati dai tedeschi. L'ordine venne trasmesso nel corso dell'ultimo giorno in cui funzionava il comando supremo; farlo rispettare da un esercito che si sbandava in un vergognoso *sauve-qui-peut* fu invece impresa ormai nemmeno tentabile.

Nei campi, particolarmente i piccoli campi di lavoro, le sentinelle italiane si dileguarono entro poche ore in borghese oppure si diradarono di ora in ora, lasciando ai detenuti via libera a rovesciare i reticolati; tra i comandanti ita-

liani, tuttavia, si contarono molti fascisti che cercarono di ritardare il momento della liberazione, pur fingendo di assecondare i progetti di fuga organizzata proposti dagli ufficiali o sottufficiali alleati "di fiducia". In altri, nonostante il palese mutamento della situazione dopo la fuga del governo monarchico-badoglioiano, l'ufficiale alleato di rango maggiore, e quindi responsabile della disciplina, si rifiutò di disattendere all'ordine impartito mesi prima dal War Office, in previsione di una resa italiana senza occupazione tedesca, di rimanere nei campi ad aspettare l'arrivo delle proprie forze. Vi fu un solo caso di un comandante italiano di un campo maggiore che collaborò fino in fondo con una sua controparte dotata della necessaria disinvoltura tra i prigionieri, con il felice esito che oltre seicento ufficiali inglesi prigionieri riuscirono a disperdersi in meno di venti minuti nelle campagne circostanti e rimanere almeno temporaneamente fuori dalle grinfie del nemico. In alcuni campi di lavoro, invece, fu il tenente o il maresciallo italiano in comando che organizzò di propria iniziativa la fuga dei prigionieri. Molte centinaia di prigionieri, poi, saltarono giù dai treni e dai camion sui quali i tedeschi li trasferivano verso il Reich.

Globalmente si può calcolare che una buona metà dei prigionieri alleati custoditi in campi italiani ebbero, nei giorni seguenti alla resa, la possibilità di allontanarsene e che infatti oltre 35.000 la colsero, anche se alcuni si rivelarono poi fisicamente, moralmente e linguisticamente impreparati alle sfide cui andavano incontro, cosa che non deve sorprendere se si pensa alle condizioni demoralizzanti di denutrizione e di scoramento in cui erano vissuti per mesi o anni, e la mancanza di contatto, a parte la soldatesca di terz'ordine preposta alla loro custodia, con la popolazione italiana.

Cosa veramente sorprendente, invece, è che più della metà di essi riuscì

a non farsi riprendere dal nemico nazifascista, o raggiungendo la neutrale Svizzera, o passando dopo epiche camminate il fronte sud, oppure rimanendo occultati, in alcuni casi in una latitanza durata quasi ventun mesi, in mezzo alla popolazione italiana ex nemica. In tutti i casi di sopravvivenza per periodi superiori a pochi giorni, è chiaro non solo che gli ex prigionieri avevano bisogno di assistenza per sfamarsi, nascondersi, orientarsi, ma che tale assistenza veniva offerta loro dalla grande maggioranza degli italiani con cui venivano in contatto.

A parte l'evidente ma superficiale interesse dell'aspetto aneddotico, di storie di sopravvivenza individuale tra le insidie e i pericoli della situazione di allora in un'Italia occupata da un ex alleato pieno di rancori, la questione storiografica che emerge dal quadro fin qui presentato molto sinteticamente si può riassumere in tre punti interrogativi apparentemente semplici: chi aiutò gli evasi fuggitivi? come li aiutò? perché li aiutò?

Nel cercare di rispondere a queste domande lo storico viene a trovarsi in una selva oscura tra storia nazionale e storia locale, tra storia militare, storia politica e storia sociale, storia della mentalità e storia della cultura materiale, tra antropologia culturale e semiotica, tra modi contrastanti di esplorare e sfruttare fonti archivistiche, memorie e storie di vita.

Tuttavia mi pare che ci sia un filo conduttore in tutto ciò, che io personalmente ho cercato di seguire sin dall'inizio delle mie ricerche, ed è la partecipazione contadina alla storia dell'epoca moderna. Non bisogna mai dimenticare che al momento della grande svolta nella storia d'Italia rappresentata dalla Resistenza, metà della popolazione attiva di questo paese era contadina, legata alla terra, impegnata a strapparne non solo la sopravvivenza materiale ma anche, attraverso i molteplici filtri di una cultura che veniva,

questa sì, da lontano, il significato dell'universo e di ogni esperienza che lo costituiva.

Il modo in cui quella metà della popolazione della penisola italiana abbia partecipato, oggettivamente e soggettivamente, a quella svolta e alle trasformazioni sociali che procurò, e che non procurò, non è facilmente accessibile allo storico, al punto che si può asserire che il contadino e la contadina sono i grandi assenti nei vari resoconti e analisi di questo fenomeno storico di così grande importanza nel formarsi delle problematiche sociali e politiche della Repubblica. Un contributo più unico che raro, mi pare, allo scioglimento di questo nodo potrebbe invece rivelarsi attraverso la esplorazione delle ricchissime fonti, archivistiche e no, di cui si può disporre in seguito all'occupazione-liberazione dell'Italia da parte delle forze alleate. Tali fonti permettono in particolare una ricostruzione quantitativa quasi totale e qualitativa penetrante della partecipazione contadina a quell'aspetto poco noto del fenomeno resistenziale costituito dall'assistenza agli ex prigionieri alleati durante i traumatici diciannove mesi dal settembre 1943 alla Liberazione. Direi anzi che, sia per il tipo di fonti di cui disponiamo, sia per le ottiche contrastanti che le informano, ci troviamo forse nella possibilità di fare luce finalmente su un aspetto tutt'altro che marginale di una problematica storica rimasta sostanzialmente in ombra da cinquant'anni: il ruolo storico svolto appunto dai ceti contadini nel processo malamente denominato di "modernizzazione".

E' in rapporto a queste considerazioni che vorrei adesso passare ad una descrizione analitica delle componenti di questo rompicapo storico e storiografico che si riallacciano a quella zona del Piemonte orientale dove andarono a rifugiarsi gran parte degli oltre cinquemila ex prigionieri alleati, in prevalenza inglesi, ma con notevoli presenze anche di australiani, sudafricani e neo-zelandesi, ivi presenti all'8 settembre o poco dopo. Questi erano evasi dalla settantina di sottocampi di lavoro ubicati tra i fiumi Ticino e Dora Baltea, oppure sfuggiti da campi in altre zone della penisola, in cerca di vie di scampo, attraverso il Piemonte, che li portassero in Svizzera. Quanto alla impostazione del mio discorso, inevitabilmente troppo schematica in questa sede, viene data dai tre quesiti già citati, sulla identità, le modalità di intervento e le motivazioni di chi assistette questi ex prigionieri in fuga.

L'archivio di gran lunga più importante per trovar modo di rispondere al primo quesito è senz'altro quello della Allied Screening Commission (cioè la Commissione alleata di verifica), ora custodito nel National Archives di Washington. Comprende oltre un milione di documenti e per ben trentacinque anni, dal 1948, nessuno lo esaminò, e forse nessuno sapeva che esistesse. In un lavoro abbastanza intenso di ricerca durato tre mesi ho potuto fare lì dentro solo un volo di ricognizione e quindi non pretendo di essere in grado di presentare risultati sorti dall'esame sistematico di tale montagna cartacea, anche se ho scoperto quanto basta per convincermi che essa sia di fondamentale importanza storiografica.

Nell'archivio, trasferito su ordine del generale Eisenhower nel 1948, dopo che la Commissione ebbe chiuso i battenti, si trovano tre grandi serie di documenti, nessuna delle quali dotata di indice analitico. La serie maggiore e più affascinante, ma anche quella più difficile da analizzare in modo sistematico, perché ordinata a casaccio secondo la data del ricevimento del documento senza riferimento alla sua provenienza, è quella dei *dossiers* che contengono le domande autografe di riconoscimento e di risarcimento rice-

vuti da chi assistette gli ex prigionieri alleati in seguito ai bandi emanati dalle autorità alleate, nonché le osservazioni in merito all'affidabilità di ciascuna, fatte dagli investigatori della Commissione, spesso basate su ritagli e citazioni riportati da fonti dell'Intelligence altrimenti irreperibili, insieme ai calcoli della cifra da assegnare ai richiedenti, relativa a cibo, ospitalità e vestiti messi a disposizione degli assistiti. Si tratta di una serie numerata di oltre centoquattromila *dossiers*, sebbene ci siano blocchi di qualche centinaio di numeri cui non corrispondono documenti. Si può stimare che sugli scaffali dell'archivio ci siano in tutto ottantacinquemila *dossiers*.

Queste decine di migliaia di *dossiers* rappresentano altrettanti capifamiglia (i soli ammessi a fare domanda di riconoscimento e di risarcimento di spese incorse per il sostegno degli assistiti). Considerando l'entità numerica media della famiglia ampia contadina si potrebbe moltiplicare questo totale per sette, per arrivare ad una ipotesi ragionevole sul numero totale di persone che abbiano partecipato in qualche modo al soccorso degli ex prigionieri.

Per motivi che sono probabilmente da attribuire alla crescente carenza di risorse e di personale a disposizione della



Guardie di frontiera italiane e svizzere

Commissione di verifica negli ultimi due anni della sua esistenza, non tutti i *dossiers* contengono materiali interessanti: nel caso di domande che riguardano solo brevi episodi di saltuaria assistenza si hanno solitamente solo i connotati anagrafici dei richiedenti. In altri migliaia di casi, invece, il materiale contenuto nel *dossier* è di sommo interesse, e non solo a livello di storie di vita. Ad esempio, la domanda fatta dalla signora Clarice Arduini, di Olevano Lomellina, che ospitò per ben ventun mesi, prodigandosi per proteggerlo da ogni male, un mite soldato del lontano Sudafrica, mi pare illustri abbastanza bene il tipo di testimonianza storica che si può ricavare da questa parte dell'archivio, adoperando le giuste lenti metodologiche, per quanto riguarda la matrice socioculturale dei protagonisti, le micro-strategie materiali e le ragioni psicologiche dell'assistenza, e il micro-contesto socio-antropologico in cui essa veniva prestata. Di particolare interesse, tra i *dossiers* degli assistenti degli ex prigionieri, sono quelli alla cui matricola si aggiunge la lettera "D", per indicare che si tratta di domande fatte da parenti sopravvissuti in seguito alla morte dell'assistente a causa dell'aiuto dato.

La seconda serie di documenti consiste nella corrispondenza di tutti i reparti della Commissione, di cui la maggior parte è di un notevole grigiore, in quanto rispecchia la normale prassi burocratico-militare alleata di fare girare da tutte le parti tutti i documenti. Di sommo interesse invece, nella seconda, è la documentazione che riguarda le raccomandazioni preparate dalla Commissione di verifica perché a centinaia di italiani ex assistenti di prigionieri evasi venissero attribuite medaglie ed altre onorificenze al valore e/o alla dedizione eccezionale da essi dimostrata nel prestare aiuto. È un capitolo triste, dato che tutta la scrupolosa cura con cui gli ufficiali della Commissione compirono quel lavoro doveva poi finire in un nulla di fatto: nessun italiano ebbe una medaglia dalle mani di Sua maestà re Giorgio VI, e l'ammirazione per il valore di centinaia di civili italiani che da quelle pagine traspira è stata trasmessa solo ai topi d'archivio come me...

La terza serie di documenti della Commissione consta di un gran numero di documenti interni con i quali si organizzavano le visite, in tutte le località dell'Italia ex occupata, degli ufficiali della Commissione preposti al lavoro di verifica *in loco* e poi al pagamento e alla



distribuzione dei certificati Alexander. Tale serie è fondamentale per stabilire dati esatti di chi prestò e chi ricevette l'assistenza, la sua entità, dove e quando venne prestata.

È chiaro che in tale groviglio non è facile trovare il bandolo della matassa. Sono comunque in grado di riferire che nel Piemonte le domande di riconoscimento e di risarcimento pervenute alla Commissione tra il maggio 1945 e il giugno 1948 furono 5.748, il che significherebbe, se si accetta l'ipotesi di una famiglia media di sette persone, che oltre quarantamila piemontesi sarebbero stati in contatto con ex prigionieri per prestare loro assistenza. Il numero degli ex prigionieri nella regione che si può stimare fossero soccorsi da assistenti riconosciuti nel dopoguerra è più di tremila, comparando il nome di ognuno di essi in media tre volte, il che significherebbe che in media ognuno veniva assistito da tre famiglie durante il periodo della latitanza. Bisogna aggiungere che non tutti gli assistenti degli ex prigionieri risposero ai bandi della Commissione, per motivi sia casuali sia politici.

Quanto alla distribuzione per zone della regione piemontese dell'assistenza agli ex prigionieri, risulta che il fenomeno interessò pressoché tutti gli abitati della campagna e della collina nella parte centrale ed orientale della regione, incidendo invece meno nelle zone alpine e appenniniche limitrofe della Francia, nelle quali appunto non c'erano stati campi di concentramento

e le condizioni militari e logistiche erano relativamente sfavorevoli. Bisogna comunque far rilevare che in molte località di pianura le maggiori presenze degli ex prigionieri si concentravano nei primi tre mesi del periodo in questione oppure erano saltuarie. In collina, invece, i periodi di soggiorno assistito furono più prolungati, mentre in luoghi proprio di montagna i prigionieri o venivano guidati in territorio svizzero o convogliati a raggiungere formazioni partigiane, destinazione quest'ultima proporzionalmente più importante in Piemonte, come nel Veneto e in Friuli, che non altrove in Italia.

Anche in tali zone, però, il numero di ex prigionieri che diventarono partigiani combattenti attivi rimase, a causa di incomprensioni e diffidenze varie, sempre molto limitato. Eccezionali furono alcuni casi quali quelli di Frank Jocusen, ben noto a Borgosesia come "Frank l'australiano", medaglia d'oro, che militò nelle formazioni di Moscatelli, e di John Peck (anche lui australiano) che tornò dalla Svizzera per combattere come ufficiale di collegamento con la banda di Alfredo Di Dio nella difesa della Repubblica partigiana ossolana, o la breve ma movimentata vita di una formazione di circa quaranta ex prigionieri inglesi denominata "Union Jack Band" (cioè la banda dalla bandiera inglese) a Pont Canavese nell'estate del 1944.

La grande maggioranza degli ex prigionieri rimasti a lungo nella regione (erano ancora circa mille nell'autunno

del 1944) si unì normalmente a bande partigiane solo su consiglio positivo dell'assistente contadino, come ultimo e riluttante ripiego per evitare la sventura di essere ripresi dal nemico. Ciò si comprende meglio se ricordiamo che, dato che la sopravvivenza per essi si presentava in totale contrasto alla ricattura da parte nemica acquistando una potenza legittimante quasi da mito, scegliere la via della partigianeria facilmente poteva sembrare contraddire alla propria ragion d'essere e tradire tutti gli sforzi e i sacrifici, propri e altrui, fatti fino a quel momento. La solidarietà con i partigiani richiedeva un certo impegno ideologico, mentre quella con gli assistenti contadini presto assunse dimensioni affettive ed assistenziali.

In molti casi tale inatteso legame affettivo si era creato anche prima dell'armistizio in quanto, nelle zone che ci interessano, tutti i campi di concentramento erano stati piccoli campi di lavoro che contenevano tra cinquanta e duecento uomini, i quali andavano giornalmente a lavorare nei campi, specie le risaie, accanto a contadini e braccianti locali con cui, pur in modo molto elementare, sapevano comunicare e stabilire per necessità un rapporto di solidarietà lavorativa che spesso si rafforzava tramite scambi di beni, commestibili o piccoli servizi personali. Non sorprende quindi che gran parte degli ex prigionieri usciti dai campi all'indomani dell'armistizio si diresse subito a cercare consigli e protezione da chi si sentiva già essere amico. In parecchi casi non si mossero più fino alla Liberazione, anche se la maggioranza prima o poi scelse o fu costretta a proseguire la fuga verso luoghi che si supponeva fossero più sicuri.

Le reti di parentela e di amicizia contadine in genere non si estendevano però molto oltre i paesi vicini e, quindi, gli ex prigionieri, per non dover vagabondare alla cieca, avevano bisogno di un tipo di assistenza difficilmente trovabile presso gli ospitanti contadini, cioè un'assistenza che sapesse misurarsi con i problemi del come far loro compiere in sicurezza spostamenti su distanze lunghe e poi magari offrirgli possibilità di espatrio in Svizzera, o (dopo lo sbarco alleato in Provenza dell'agosto 1944) anche in Francia.

A coprire tale vuoto concorsero tre tipi di organizzazione. Nei primi giorni, quando molti ancora credevano che le forze tedesche sarebbero state subito cacciate o ritirate dall'Italia, erano quelle improvvisate localmente, spesso ad opera di antifascisti sorti o riemersi nel



L'australiano Frank Jocumsen con alcuni partigiani valsesiani

periodo dei quarantacinque giorni, ma anche create da membri del basso clero, da proprietari, industriali e da professionisti simpatizzanti della causa alleata, o da elementi audaci e preparati fra gli stessi prigionieri.

Dalle fonti alleate risulta che in almeno due zone della regione piemontese, già nel settembre 1943, sorsero spontaneamente organizzazioni a livello provinciale dedite all'assistenza e all'espatrio degli ex prigionieri rimasti in libertà in seguito all'armistizio. La prima di tali organizzazioni nacque dall'azione di un medico torinese, Ferdinando Ormea, che già il 12 settembre, accortosi della presenza dei fuggiaschi in paesi del Vercellese quali Desana, Asigliano e Caresana, dove egli era andato a trovare amici e parenti, si decise subito di aiutarli a recarsi in Svizzera.

Inizialmente, col denaro proprio e con quello offertogli dagli amici, acquistava al mercato nero abiti borghesi per i prigionieri e li accompagnava personalmente in piccoli gruppi fino a Domodossola, avviandoli poi oltre il confine attraverso la via Vigezzo con guide trovate dall'ingegner Ballerini, che

fu poi il primo sindaco della città nel dopoguerra, e all'epoca, essendo concorso a fondare il Cln ossolano, aveva avuto da Parri l'incarico di curare il collegamento con il Consolato britannico di Lugano, punto di contatto allora con i servizi dell'"Intelligence" britannica. La relazione del POOrmea prosegue: "Dopo alcuni viaggi nell'Ossola mi recai a Vercelli dove venni messo a contatto col l'ufficiale australiano John Peck, il quale molto si interessava dell'aiuto ai prigionieri e che mi richiese a tale scopo denaro. Poiché ormai avevo consumato le mie piccole scorte gli feci conoscere Corrado Bonfantini, che gli fissò un appuntamento a Torino, dove venne presentato al generale Operti, al professor Braccini e ad altri membri del Comitato militare e gli vennero date ventimila lire".

Come vedremo, il Peck in seguito costituì un'organizzazione in grande stile, basata su una rete di collaboratori a Vercelli e nella zona tra Luino e Ponte Tresa. Intanto, il dottor Ormea era venuto a conoscenza anche della rete di assistenza ai prigionieri creata in Lombardia dal Comitato milanese, che fa-

ceva capo all'ingegner Bacciagaluppi, uomo di fiducia incaricato da Ferruccio Parri di organizzare il massimo aiuto ai fuggiaschi. Parri infatti capi sin dal primo momento della lotta resistenziale che tale azione avrebbe guadagnato alla Resistenza italiana un giudizio favorevole da parte degli Alleati, perché capace di dare dei risultati rapidi e concreti che non poteva sortire la prima Resistenza, male armata e poco coordinata nelle sue azioni. Sarebbe stata una prova incontestabile della capacità organizzativa e operativa del movimento, nonché della sua adesione ideale alla "causa comune".

Evidentemente l'Ormea capì tutto ciò al volo. La sua relazione prosegue: "Ritornato a Torino a fine settembre insisteva presso il Cln piemontese perché analogamente a Milano venisse formato anche a Torino un Ufficio ex prigionieri rifornito di fondi sufficienti. Trovai comprensione soprattutto in Corrado Bonfantini e nel povero professor Braccini".

Approvata la proposta, l'Ormea venne incaricato della direzione del nuovo Ufficio ex prigionieri, e gli vennero consegnate cinquantamila lire dalla signora Gobetti, fondi che gli permisero di iniziare la sua attività "un po' in tutte le valli del Piemonte [...], visitare i prigionieri, conoscerne i desideri, metter[li] contatto per le relative questioni con i comandanti militari 1...1".

Con l'aiuto di questi ultimi organizzò, per chi voleva partire, un servizio di accompagnamento al confine svizzero via Torino, Novara e Domodossola, mentre "nei giorni liberi dalla visita nelle valli [si] recav[a] in città e nelle campagne e portav[a] ai prigionieri denaro, cibo, vestiti, viveri e libri".

La misura della dedizione con cui il dottor Ormea proseguiva la sua opera di assistenza viene data da un episodio dell'autunno del 1943, quando recuperò un aviatore inglese ferito, ricoverato a Torino, che gli lasciò raccontare con le proprie parole: "[...] si era parlato di un capitano inglese, Ferguson, ricoverato all'Ospedale militare di Torino [...]. Per organizzare l'evasione fu ritenuto indispensabile che io avessi libertà di movimento in ospedale a tal scopo mi presentai al Comando tedesco ed esibendo certificati tedeschi falsi, rilasciatimi a suo tempo dal Cln lombardo, riuscii a farmi assumere [...]".

Fallito un primo tentativo di evasione verso la fine di settembre, ai primi di novembre il pilota inglese riuscì a scendere dal finestrino di un gabinetto, scalare il muro di cinta e allontanarsi in bicicletta con un agente di Ormea che lo aspettava e che poi lo ospitò in collina. Rimessosi in salute, il Ferguson divenne l'aiutante di Ormea nei suoi tentativi di mantenere i contatti con gli ex prigionieri e a sviluppare un progetto piuttosto fantasioso per far pilotare

in Corsica da Ferguson un piccolo aereo occultato vicino a Torino, fino a quando, braccati dalla Gestapo, dovettero fuggire insieme in Svizzera a fine gennaio del 1944.

Dopo il primo sussidio, pare che l'Ormea non abbia ricevuto altri fondi dal Cln e dovette ricorrere a prestiti fattigli da sua madre per coprire le spese da affrontare. Intanto, il generale Operti, con i fondi della IV Armata italiana sbandata in Francia, di cui egli ancora disponeva, aveva incaricato altre persone di creare un'altra rete di assistenza, non legata a quella del Cln, mentre gli ex prigionieri si diradavano in seguito agli espatri riusciti, alla ricattura da parte nemica, e in centinaia di casi, alla loro scomparsa nel profondo del controuniverso contadino dal quale non sarebbero riemersi che al momento della Liberazione.

Da mettere a paragone con l'Ufficio diretto da Ormea a nome del Cln piemontese sarebbe la seconda organizzazione costituita ufficialmente in Piemonte per il ricupero e l'espatrio degli ex prigionieri. Essa venne creata all'indomani dell'armistizio dal soldato australiano John Peck cui si è già accennato. Questo giovanissimo rampollo della cultura antipodea dell'avventura a tutti i costi (aveva solo ventun anni all'epoca, avendo mentito sulla sua vera età per poter arruolarsi volontario nel 1939) era stato catturato per la prima volta dai tedeschi a Creta nel giugno del 1941. Evase quasi subito e, benché ripreso quattro volte, riuscì a evadere di nuovo altrettante volte nel corso dei successivi quattordici mesi. Scopri ben presto dai montanari isolani di quali risorse di solidarietà con gente braccata dal potere e di quale padronanza degli spazi locali, materiali e sociali, disponeva una millenaria cultura contadina e pastorale. Fiducioso di sé e "tagliato" per la rapidissima acquisizione delle lingue, sviluppò anche una eccezionale capacità di sopravvivere, impiegando tutte le astuzie dell'evasore nato.

Alla sua quarta ricattura gli italiani riuscirono, finalmente, a farlo rinchiudere nel campo di concentramento Pg 57, vicino a Udine, dove imparò la lingua italiana e tentò ulteriori evasioni. Nella primavera del 1943, insieme a centinaia di altri prigionieri dello stesso campo, accettò di essere trasferito in un sottocampo di lavoro a San Germano Vercellese, dal quale riuscì di nuovo a evadere nel giugno e rimase latitante per quindici giorni. Si era diretto verso la frontiera svizzera e forse l'aveva raggiunta senza accorgersene, ma fu tra-



Gruppo della missione "Cherokee"

dito da un pastore cui aveva chiesto dei viveri. Venne condannato a un mese di reclusione nel carcere civile di Vercelli e seppellito nell'armistizio solo quando venne liberato da civili italiani, in cerca di bottino, proprio l'8 settembre.

Uscito per le strade cittadine - così raccontava nella sua relazione fatta qualche mese più tardi - nello stesso giorno conobbe "una ragazza che si chiamava Adele Maschietti la quale [lo] aiutò a contattare alcuni uomini d'affari e due preti nella città che erano disposti ad aiutare con viveri e vestiti gli ex prigionieri rimasti nella zona e poi a sfollarli verso i partigiani in montagna".

Così avvenne che Peck accompagnò negli ultimi giorni di settembre il suo primo gruppo di una ventina di prigionieri al passo del monte Moro, all'epoca uno dei principali punti del confine per il passaggio di profughi ed evasioni di tutte le specie. Avendoli fatti passare, si rese conto, per dirla con le sue parole "che vi erano ancora migliaia di altri che avevano bisogno di aiuto per poter svignarsela".

Tornando verso Vercelli si mise d'accordo con persone pronte a fare da guida e ad assistere altri gruppi di prigionieri mentre attendevano la formazione di bande partigiane. Ma ai primi di ottobre i tedeschi reagirono alla situazione, operando i primi rastrellamenti contro i primi inesperti partigiani e chiudendo il relativamente facile passaggio del monte Moro. Peck, vedendo che la cosa si sarebbe prolungata più di quanto non avesse aspettato, si mise ad organizzare l'assistenza in modo più sistematico con la collaborazione di un comitato formato da una serie di personalità cittadine: l'ostetrica Anna Marengo, Oreste Barbero, proprietario di un caffè, Pino Agrati, Luigi Mastroviti e Nando Dall'Orto sono i nomi fatti nella sua relazione. Essi procurarono denaro e contatti in varie zone adiacenti al confine italo-svizzero: Varese, Luino, Como, Bellano, Domodossola e Pallanza. Si progettava di inoltrare i prigionieri in treno fino a questi punti e poi farli proseguire a piedi.

L'operazione andò avanti per un altro mese "ma già ai primi di novembre il numero di prigionieri da trasferire era diventato tale da obbligarci a cercare altri fondi. Così presi contatto con il Cln di Torino, che decise di fornirle] danaro e vestiti nonché un servizio di accompagnamento nel Piemonte".

Con una parte dei fondi così acquisiti Peck compì un vasto giro per tutta l'Italia occupata, da Genova a Trieste

e da Bergamo a Roma con l'intento di convincere gli ex prigionieri di prendere sul serio l'assistenza offerta dall'"organizzazione", perché erano diventati molto diffidenti verso gli ignoti ipotetici assistenti a causa di brutte esperienze con persone che Peck definisce "falsi corsari" che li ingannavano e tradivano.

L'"organizzazione" di cui parlava Peck consisteva non solo in quella vercellese, e poi piemontese, ma, dal novembre del 1943, includeva anche le risorse umane e materiali della rete creata da Bacciagaluppi per la regione lombarda, che sarebbe diventata, con la nascita in dicembre dello stesso Clnai, l'Ufficio assistenza prigionieri di guerra alleati, organismo formalmente incaricato di coordinare a nome della Resistenza tutta l'assistenza ai prigionieri nel Nord. Teoricamente esso doveva curare anche quelli in regioni più a sud, ma non pare che ci sia stato un vero coordinamento e una rete unica che nella fascia di territorio tra Torino e Venezia.

Che dal dicembre 1943 Bacciagaluppi e Peck abbiano collaborato molto strettamente l'hanno confermato tutti e due in lunghe interviste concesse nei alcuni anni fa. Secondo l'ingegnere italiano, il giovanissimo soldato australiano era un collaboratore pericolosissimo perché sembrava non aver paura di niente. Dava come esempio lo spettacolo di Peck, in mezzo a tedeschi e fascisti in una folla di passeggeri che aspettava di sbarcare dal traghetto a Intra, che salutava egregiamente in inglese la terrorizzata staffetta venuta al suo incontro. Peck, invece, spiegò tale condotta come l'applicazione del principio imparato durante le sue latitanze in Creta secondo il quale, nella vita clandestina, sopravvive chi si comporta davanti al nemico come se niente fosse. E a vedere la falsa foto d'identità fatta all'epoca di questo giovane un po' paffuto ma dal sorriso avvenente, vestito in tutta eleganza, non è facile dargli torto.

Comunque fosse, entro la fine del gennaio del 1944 l'organizzazione capeggiata da Bacciagaluppi era riuscita a far salvare, dei circa duemila ex prigionieri fino ad allora espatriati in Svizzera, quasi mille, dei quali circa trecento erano stati assistiti principalmente dal gruppo vercellese di Peck.

La controffensiva nemica non tardò e nel corso dei due primi mesi del 1944, sia Peck (il quale aveva ormai organizzato anche una sua propria banda di sabotatori che operava contro la ferrovia nella zona di Luino) che Bac-



Anna Marengo

ciagaluppi furono arrestati dalla Gestapo. Peck venne condannato a morte ma ancora una volta riuscì, durante un bombardamento aereo della Raf, ad evadere e raggiungere la Svizzera, mentre Bacciagaluppi venne fatto evadere anche lui dallo stesso carcere, San Vittore, continuando poi il suo lavoro a favore dell'Ufficio ex prigionieri alleati da Lugano dove era stato costretto a cercare salvezza, lasciando l'incarico dell'assistenza nel Piemonte al giovane Umberto Giaume di Trino Vercellese, il quale doveva poi pagare nel gennaio 1945 con la vita la propria dedizione alla causa.

Dal momento della scomparsa dalla scena di Peck e Bacciagaluppi ci fu un notevole calo nell'attività di assistenza da parte delle organizzazioni che facevano capo alla Resistenza in quanto tale, anche se le singole formazioni partigiane continuarono ad accogliere alla meglio tutti gli ex prigionieri che venivano loro indirizzati da assistenti civili non più in grado di proteggerli. Gli espatri ripresero alquanto nei mesi estivi del 1944, ma molti ex prigionieri ancora nascosti presso famiglie contadine, condividendo la generale attesa di un prossimo arrivo dell'esercito alleato, in seguito alla caduta di Roma e all'offensiva contro la linea gotica, pre-

ferirono non tentare di approfittare delle condizioni di minore controllo da parte delle forze del nemico. Era nella psicologia dell'evaso evitare qualsiasi azione che potesse incrementare le incognite della propria situazione, pur essendo quest'ultima carica di rischi, pericoli e scomodità: si preferiva quasi sempre non cambiare i disagi già familiari con quelli nuovi che sarebbero derivati dall'avventura.

Terminata la grande stagione partigiana dell'estate 1944, la situazione rispetto all'assistenza organizzata verso gli oltre cinquemila ex prigionieri calcolati essere ancora in giro nell'Italia settentrionale, cominciava a destare allarme nei servizi clandestini alleati di recupero, i quali erano stati attivi sin dal settembre 1943 soprattutto nei pressi del fronte sud, dove erano riusciti ad organizzare varie reti di assistenza agli ex prigionieri che si estendevano fino alle Marche ed erano stati in grado, nel periodo precedente alla grande offensiva, di recuperare circa seimila ex prigionieri fuggiti dai campi dell'Italia centrale. Si era provato anche a stabilire tali reti nel Nord ma quasi senza successo e tutta l'attività organizzata di ricupero in quella zona era stata svolta dalle reti resistenziali già descritte. Ora, però, con la morte, l'arresto o l'espatrio di oltre il 50 per cento dei componenti di tali reti, non restava quasi nulla delle strutture dell'assistenza organizzata create da Bacciagaluppi e i suoi collaboratori.

Nell'ottobre del 1944, fu quindi deciso dal servizio alleato di inviare ancora una missione di ricupero e assistenza, capeggiata da un agente italiano, Bruno Leoni, il quale doveva occuparsi soprattutto della situazione in Piemonte. La missione, denominata "Ferret Mission" ("missione furetto"), ebbe la consegna di contattare gli ex prigionieri ancora rimasti nella regione e aiutarli ad espatriare verso la Francia, ormai liberata, e ove ciò si fosse rivelato impossibile, di far giungere loro aiuti materiali sotto forma di viveri, vestiti e denaro. Missioni analoghe erano al lavoro sull'Appennino emiliano e marchigiano e riuscivano di tanto in tanto a far passare gruppetti di ex prigionieri attraverso settori tranquilli del fronte. Evidentemente si pensava, al quartiere generale del servizio di ricupero, che altrettanto si potesse fare in Piemonte.

Il coraggioso tenente di complemento Leoni, professore di storia del diritto all'Università di Pavia, si diede energicamente da fare per oltre sette mesi, sopravvivendo in mezzo alla churchilliana "nebbia della guerra" a tradimenti

e difficoltà di ogni specie. Riuscì, però, a mettersi in contatto con relativamente pochi ex prigionieri ed a farne espatriare ancor meno. Aveva un collegamento radio con il comando a Bari, cui faceva trasmettere un rapporto quasi giornaliero, ma per il fatto che il reparto del servizio che si occupava del ricupero prigionieri in Francia avesse un collegamento solo con Londra, non ne aveva con l'unità dello stesso servizio con la quale doveva concordare gli espatri attraverso il confine della Francia.

Altre missioni alleate dislocate nella regione si occupavano invece saltuariamente della materia a lui affidata, quasi sempre a sua insaputa, e qualche volta con risultati tragici, quale la morte di trentasette su quaranta uomini, assiderati in una tempesta sul col de la Galise durante un tentativo di passare il confine ai primi di novembre 1944.

Soltanto a Liberazione avvenuta, quando si trovava rifugiato nel Biellese, presso la missione Cherokee del Soe, Leoni poté svolgere appieno le sue funzioni di organizzatore dell'assistenza agli ex prigionieri: con sua grande sorpresa ne arrivarono dalle campagne e dalle colline del Biellese per consegnarsi alle sue cure quanti bastavano ad occupare tre alberghi della città... Infatti una stima ragionevole rivelerebbe che almeno il venti per cento degli ex prigionieri presenti nel Piemonte all'8 settembre 1943 vi rimasero fino ai primi di maggio 1945. È anche presumibile che fino alla fine buona parte di essi rimase ignota sia alla Resistenza che ai servizi alleati. Non sorprende quindi che nel dopoguerra confidò alla moglie che gli pareva che tutto quanto aveva fatto, con tanto rischio e sacrificio, fosse stato "come scritto sull'acqua".

Non è nelle mie intenzioni sminuire gli sforzi compiuti dai servizi, della Resistenza e degli Alleati, per assistere gli ex prigionieri, dispersi nel Nord Italia, tuttavia bisogna constatare il divario tra i risultati conseguiti, almeno in termini di espatri riusciti, negli ultimi nove mesi della guerra e le cifre raggiunte nel primo anno dell'occupazione tedesca. Mentre dall'8 settembre fino all'estate successiva, i successi furono notevoli, con oltre mille espatri organizzati dal solo Servizio del Clnai (cioè un quarto del numero totale di ex prigionieri in tutto il periodo bellico), tra settembre 1944 e la fine del conflitto il servizio resistenziale ne portò alla salvezza solo undici e quello alleato solo qualche decina. Eppure nel settembre 1944 l'Intelligen-

ce service calcolava che oltre cinquemila ex prigionieri erano ancora nell'Italia occupata, di cui ottocento nel Piemonte. Anche scontando la ricattura o la morte in combattimento di una parte di essi, si resta con una cifra elevata, relativa a coloro che tornarono a galla solo nel maggio 1945 e che, quindi, dovevano aver trovato nella popolazione italiana della zona, chi li aveva fatti sopravvivere durante l'intero periodo.

Alla domanda chi fosse stato nelle Provincie di Novara e di Vercelli a prestare tale e tanto aiuto, il limitato campione dei *dossiers* degli assistenti di ex prigionieri che ho potuto esaminare nel corso della mia ricerca a Washington naturalmente non permette di rispondere in modo scientifico, anche perché all'epoca la mia indagine riguardava innanzitutto altre regioni italiane. Per avere una risposta statisticamente un po' affidabile si sarebbe dovuto esaminare un minimo di seicento di quei *dossiers*, pertinenti alla zona in questione, attraverso l'analisi degli elenchi delle persone da intervistare, preparati per gli ufficiali della Commissione di verifica che dovevano visitare tutti i luoghi in Piemonte in cui erano stati avvistati ex prigionieri. Spero che qualche giovane ed intrepido ricercatore accetti la sfida e che nel futuro si possano consultare nell'Istituto della Resistenza i dati acquisiti da un'indagine a tappeto che permetta di identificare con precisione assistenti e assistiti.

Dalle ricerche fatte per altre parti dell'Italia, è comunque possibile sin da ora predire che la grande maggioranza degli assistenti era fatta di famiglie contadine e bracciantili motivate nel prestare aiuto, non tanto da convinzioni di stampo politico, quanto da antichissime tradizioni di solidarietà nate dall'esperienza storica di lunga durata e in essi interiorizzate in un imperativo etico di far del bene al povero sconosciuto che bussa alla tua porta. Ho cercato di analizzare in altre sedi i meccanismi sociali e psicologici per cui tale imperativo venne attuato. Tutto mi induce al convincimento che i ceti rurali del Piemonte non sono stati da meno rispetto a quelli di altre regioni, in una forma di concorrenza che mi permetto di definire, in conclusione, con le parole di uno di loro: "La nobile gara [...] per il mantenimento dei poveri prigionieri di guerra inglesi [...] contro le severe sanzioni emanate dal regime fascista e con rischio continuo per controlli, il tutto in modo clandestino e con notevole volontario pericolo".

Il diario del 63° battaglione “M”

A cura di **Piero Ambrosio**

Il “diario storico-militare” del 63° battaglione “M”, manoscritto su un apposito registro e firmato dal comandante Ragonese¹, inizia il 1 marzo 1944 e si conclude l’11 agosto²: consta, in totale, di 121 pagine, di cui sono qui pubblicate le prime 78, fino al 6 giugno, giorno della partenza del reparto da Vercelli per il fronte adriatico³.

Secondo le istruzioni per la compilazione, contenute nello stesso registro, il diario riporta “data e giorno della settimana, dislocazione dei reparti al mattino, ordini ricevuti e dati, operazioni eseguite e truppe che vi parteciparono, stato atmosferico”.

¹ Il diario risulta materialmente scritto da persone diverse. Le pagine qui pubblicate sono state trascritte integralmente e fedelmente, seguendo anche l’uso della punteggiatura e delle maiuscole e riportando gli eventuali errori ortografici e quelli relativi all’indicazione delle località (fatti seguire da *sic* la prima volta in cui compaiono). Si è cercato inoltre, per quanto possibile, di controllare l’esattezza dei nomi delle persone citate, apportando, in alcuni casi, le necessarie correzioni.

² Per il periodo seguente probabilmente il diario fu manoscritto su altri registri.

³ Copia di questo volume del diario è conservata nell’archivio dell’Istituto. Alcuni passi furono citati nella requisitoria pronunciata dal vice procuratore militare Egidio Liberti nel corso del processo contro il comandante della legione, Merico Zuccari, e altri ufficiali della stessa, celebrato nel 1952 di fronte al Tribunale militare territoriale di Milano, pubblicata con il titolo *Quando bastava un bicchiere d’acqua*, Borgosesia, Isr, 1974. Alcuni passi furono anche pubblicati, non sempre fedelmente, in: PIETRO SECCHIA-CINO MOSCATELLI, *Il Monte Rosa è sceso a Milano*, Torino, Einaudi, 1958; GIORGIO PISANO, *Gli ultimi in grigio-verde. Storia delle forze armate della Repubblica sociale italiana*, Milano, Fpe, 1967, pp. 1.887-1.908; e, ripresi da queste opere, in BRUNO POZZATO, *Sui sentieri della 50ª brigata Garibaldi*, Biella, Giovannacci, 1979.

Alcune delle notizie riportate nel diario compaiono anche nei notiziari inviati al comando generale della Gnr (cfr. PIERO AMBROSIO, *I notiziari della Gnr della provincia di Vercelli all’attenzione del duce*, Borgosesia, Isr, 1980).

Il diario documenta le azioni del battaglione in Valsesia e Valsessera e in zone limitrofe, queste ultime nell’ambito di operazioni coordinate con altri reparti, in alcuni casi anche alle dipendenze delle forze armate tedesche. Facendo un riscontro con le notizie trasmesse dai comandi delle compagnie contenute in una serie di fonogrammi inviati al comando di battaglione nel mese di aprile⁴, si nota tuttavia che non tutte quelle di rilievo sono trascritte nel diario e che, talvolta, vi sono inesattezze⁵.

Il 63° battaglione “M” della Guardia nazionale repubblicana, uno dei due costituenti, dal 1 marzo 1944, la legione “Tagliamento”⁶, era articolato su tre compagnie, dislocate prevalentemente

⁴ Copia dei fonogrammi è conservata nell’archivio dell’Istituto.

⁵ Ad esempio nel diario non vi è traccia della fucilazione, avvenuta a Crevacuore, del “bandito Mallana Francesco” comunicata il 13 maggio dalla 1ª compagnia; mentre sei ex prigionieri australiani catturati il 5 dello stesso mese dallo stesso reparto, nel diario diventano “inglesi”.

⁶ La legione era stata costituita con la fusione del 63° battaglione, giunto in provincia di Vercelli il 19 dicembre 1943, e del battaglione giovanile “Camilluccia”.

Per altre notizie sul 63° battaglione della Gnr e sulla legione “Tagliamento” si vedano: *Quando bastava un bicchiere d’acqua*, cit.; P. AMBROSIO, *In nome del popolo italiano*, sentenza pronunciata nel citato processo, in “L’impegno”, a. V, n. 2, giugno 1985, pp. 2-17; LD, *I notiziari...*, cit.; e, per le fonti di parte fascista, G. PISANO, *op. cit.*

Una “legione” corrispondeva, come nell’ordinamento della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, ad un reggimento del Regio esercito. Per quanto riguarda i gradi, nel diario vengono usati indifferentemente sia quelli della ex Milizia (centurione, cioè comandante di una “centuria”, corrispondente ad una compagnia dell’esercito; capo manipolo, cioè comandante di un “manipolo”, corrispondente ad un plotone; ecc.) sia quelli della Guardia nazionale repubblicana (che, in parte, sono identici a quelli dell’esercito). Nel diario i reparti e i gradi sono solitamente scritti in forma abbreviata. Per quanto riguarda i reparti:

mente a Pray, Fobello e Rimasco⁷, la cui forza variava dal centinaio di uomini della 1ª e della 2ª agli ottantannovanta della 3ª. Esse avevano a disposizione, secondo quanto risulta dai citati fonogrammi, due o tre auto, una motocicletta e un autocarro ciascuna, mentre la 1ª disponeva anche di un carro armato.

I comandanti delle tre compagnie erano i tenenti Carlo De Mattei, Antonio Fabbri, Guido Alimonda, promossi capitani a metà del mese di maggio⁸; comandante del battaglione era invece il maggiore Giuseppe Ragonese.

Dati caratteristici del diario sono l’ostentazione di sicurezza e la retorica, che gronda, si può dire, quasi da ogni pagina: significativa è la descrizione della morte di un milite a Mottalciata, il cui “ultimo grido” sarebbe stato quello di “Viva l’Italia, viva il Duce”. E quando non si tratta di retorica si è comunque di fronte all’uso di un linguaggio standardizzato e, spesso, iperbolico: l’atti-

Btg.ne: battaglione, Cp.: compagnia, Plot.: plotone; per quanto riguarda i gradi della Milizia: Gen.: generale, Mag.: maggiore, Cent.: centurione (capitano), C.M.: capo manipolo (tenente), S.C.M.: sottocapomanipolo (sottotenente), Aiut.: aiutante (maresciallo), Csq.: caposquadra (sergente), CNs.: camicia nera scelta (caporale), CN.: camicia nera (soldato); ed, infine, per quanto riguarda i gradi della Gnr: Ten: tenente, S.Ten.: sottotenente, Brig.: brigadiere (sergente maggiore), Vice Brig.: vice brigadiere (sergente), M.S.: milite scelto (caporale maggiore), Mil.: milite (caporale). Leg. sta per legionario: non si tratta di un grado ma di un termine generico per indicare un appartenente alla legione (solitamente usato in riferimento alla bassa forza).

⁷ Questa dislocazione viene assunta a partire dal 18-20 aprile e mantenuta fino alla fine di maggio per la 1ª e 2ª compagnia, mentre la terza si trasferirà a Curino il 12 maggio e successivamente sarà impegnata in un’azione sulla Serra.

⁸ Sono citati con questo grado nei fonogrammi a partire dal 17 di quel mese. In quel periodo furono probabilmente disposte altre promozioni: infatti l’aiutante Giuseppe Fiorineschi il 21 maggio è citato nel diario come sottotenente.

vita delle pattuglie del battaglione è sempre "intensa", le informazioni raccolte sono sempre "ottime", così come "ottimi" vengono quasi sempre definiti i risultati delle azioni; la reazione di fronte agli attacchi partigiani è sempre "immediata e potente" e immancabilmente causa la "precipitosa fuga" degli avversari, le cui azioni sono, perlopiù, classificate come imboscate, naturalmente definite "vilissime": mentre non si considera, evidentemente, tale un'azione di rastrellamento in abiti civili, come quella compiuta ai primi di maggio nella zona di Curino.

Se non è il caso di dilungarci su questi aspetti, su cui abbiamo già avuto modo di soffermarci altrove⁹, vale forse la pena di sottolineare ancora una

⁹ Si veda, ad esempio, l'introduzione ai citati notiziari della Gnr.

Se l'autoesaltazione è forse inevitabile nei diari militari, vi è da notare tuttavia che il diario in questione è privo di almeno una delle caratteristiche di altri documenti analoghi, quale, ad esempio, la contabilità precisa degli avversari catturati o dei renitenti presentatisi: non infrequentemente si ricorre infatti a formulazioni generiche.

volta l'incapacità dei comandanti del reparto in questione e, più in generale, dei vertici della Rsi, di comprendere il fenomeno partigiano e la sua tattica: incapacità che traspare spesso dalle pagine del diario, sia, semplicemente, laddove si annota che l'azione contro i "banditi" è rimasta "senza esiti" perché questi si erano nel frattempo dileguati, sia in annotazioni come quelle relative al rastrellamento compiuto in Valsesia nel mese di aprile, quando i fascisti crederono di aver completamente sgominato i reparti partigiani, mentre questi, rimasti sostanzialmente indenni, furono ben presto in grado di riprendere la loro attività¹⁰.

¹⁰ Oltre all'introduzione citata nella nota precedente, per quanto riguarda questi aspetti in generale, si veda, a proposito particolarmente l'episodio citato, P. AMBROSIO, *Scacco matto alla "Tagliamelito"*, in *Scriviamo un libro insieme*, Vercelli, Cassa di risparmio di Vercelli, 1984, pp. 46-54.

Per altre notizie su gran parte degli episodi citati nel diario si rinvia alle principali opere sulla Resistenza in provincia di Vercelli.



MARZO 1944

1 mercoledì

Dislocazione del 63 Btg.ne in Pray Biellese. La 2^a Compagnia invia un plotone alla cartiera di Serravalle Sesia per reprimere un eventuale sciopero degli operai dello stabilimento. Il progetto dello sciopero era stato segnalato ieri.

Il Plotone provvede a costituire dei blocchi volanti sulla strada Gattinara- Borgosesia.

Vengono bloccati tutti i telefoni.

Tutto è stato calmo ed il Plotone rientra in serata a Pray. Per i reparti rimasti a Pray è continuato l'addestramento.

Tempo buono. Cielo scoperto.

2 giovedì

Il Battaglione è dislocato a Pray Biellese.

Nessun reparto è in movimento. Tutto il Battaglione continua l'istruzione formale e l'addestramento sulle armi.

Tempo buono. Cielo leggermente coperto.

3 venerdì

Il Battaglione è dislocato a Pray Biellese.

Un Plotone della 2^a compagnia al comando del S.C.M. Poggi Angelo viene inviato a Oliano (sic) per compiere un'operazione di polizia resasi necessaria in seguito ad informazioni ricevute sul movimento dei banditi. I reparti rimasti in Pray continuano l'addestramento.

A sera il plotone partito stamani non è ancora rientrato.

Tempo buono. Asciutto. Cielo scoperto.

4 sabato

Il Battaglione è dislocato a Pray meno un Plotone della 2^a Cp. inviato ieri a Ciliano per compiere un'operazione di polizia.

I reparti dipendenti sono in addestramento.

Nella serata il Cent. Menegozzo del Comando Legione viene fatto segno al suo passaggio a Serravalle Sesia a colpi di moschetto ed a lancio di bombe a mano. Fortunatamente la vile aggressione è rimasta senza esito.

Pure nella serata rientra da Ciliano il Plotone della 2^a Compagnia. Il S.C.M. Poggi riferisce che non vi è nulla di rilevante da segnalare nell'operazione da lui svolta.

Tempo buono. Asciutto. Cielo scoperto.

5 domenica

Dislocazione del Battaglione a Pray Biellese.

Al mattino tutti i reparti intervengono alla Messa al campo celebrata dal nostro Cappellano.

Non vi sono novità rilevanti.

Tempo buono. Cielo sereno.

6 lunedì

Dislocazione del Reparto a Pray.

Nelle prime ore un reparto si è recato a Crevacuore dove ha incendiato tre case di proprietà di banditi che si trovano attualmente alla macchia. Nel pomeriggio viene effettuata una puntata nella zona Crevacuore-Borgosesia-Postua, con lo scopo di rintracciare elementi sospetti segnalati da nostri informatori. Continua

la fruttuosa raccolta di notizie circa i movimenti dei banditi nella zona della Valsesia.

Tempo buono. Cielo scoperto.

7 martedì

Il Battaglione è dislocato a Pray Biellese.

Alle prime ore del giorno un reparto al comando del S.C.M. Poggi e S.C.M. Mazzantini è partito per Varallo, dove, bloccando le strade, ha proceduto all'arresto di un bandito armato, nonché al fermo di alcune persone sospette che vengono accompagnate sotto scorta a Vercelli.

Nella mattinata una pattuglia procede ad una puntata su Postua, dove sono discesi banditi durante la notte. Vengono raccolti elementi utili per le successive operazioni di polizia.

In serata rientra il reparto [partito] nella notte per Varallo. Durante il ritorno viene fatto oggetto a due imboscate; in seguito alla prima rimane ferito il legionario Rocchi Giuseppe al terzo medio inferiore gamba destra.

Tempo buono-asciutto-cielo scoperto.

8 mercoledì

Dislocazione del Battaglione a Pray.

Un reparto comandato dal S.C.M. Mazzantini continua il blocco a Borgosesia. Un reparto al comando del Cent. Ponton presenza a Postua i funerali dei due Caduti Fascisti. Una pattuglia inviata in esplorazione sulle colline a Nord di Postua scorge tre individui che si nascondono e che, inseguiti, riescono a dileguarsi. Un'altra pattuglia ispeziona la strada fino a Serravalle Sesia. A sera tutti i reparti rientrano a Pray.

Tempo buono - cielo scoperto.

9 giovedì

Dislocazione del Battaglione a Pray.

Continua il blocco a Borgosesia. Nulla di notevole da segnalare. I reparti di Pray continuano l'istruzione formale e l'addestramento al combattimento. Continua la raccolta fruttuosa di notizie sul movimento e dislocazione dei banditi.

Tempo buono. Cielo scoperto.

10 venerdì

Dislocazione del Battaglione a Pray.

Durante la notte allarme a Borgosesia ed a Pray per avvistati movimenti di banditi confermati da lanci di razzi.

Niente di notevole però accade. Il mattino vengono fermati a Borgosesia quattro individui sospetti ed un bandito che trovavasi colà in licenza. Una pattuglia inviata al Rondò ha fermato il proprietario di quell'Osteria perché indiziato di connivenza con i banditi.

Vengono minuziosamente perlustrate le strade di Crevacuore-Borgosesia e Gattinara. A Borgosesia viene svolta un'azione di fuoco contro un gruppo di banditi presso il cimitero, che fuggono raggiungendo i monti della Val Sesia.

Tempo buono. Cielo scoperto.

11 sabato

Battaglione in movimento.

Alle ore 3 il Battaglione parte da Pray Biellese

autotrasportato per raggiungere Borgosesia, dove sarà alle dipendenze del 15° Reggimento Polizia Germanico per le operazioni che vi dovranno essere svolte. Alle 4 viene effettuato lo stabilito appuntamento con il Comando Tedesco. Alle ore 5 il Battaglione sempre autotrasportato parte e punta su Varallo. Alle ore 6 giunge a Roccapietra dove rimane a Presidio. Una pattuglia inviata in perlustrazione fuori dell'abitato di Roccapietra ha uno scontro in seguito al quale un bandito rimane ucciso. Vengono catturati due renitenti alla leva.

Tempo buono-cielo scoperto.

12 domenica

Battaglione in movimento.

Alle ore 7 il Battaglione autotrasportato raggiunge Varallo come disposto dal Comando 15 Rg.to S.S. Polizia germanico, viene però fatto tornare a Roccapietra con i seguenti compiti:

a) rastrellare la zona di Civiasco.

b) rastrellare la zona verso Foresto.

Ambedue i compiti vengono espletati senza aver incontrati banditi.

Nel pomeriggio il Comando del 15° Rg.to Polizia Tedesca, che è rimasto in Varallo senza presidio, richiede una compagnia a protezione. La compagnia parte alle ore 20 al comando del S.C.M. Poggi. L'azione lungo la Valsesia viene compiuta dal reparto Germanico, dal reparto della milizia di Milano a cui si è aggiunta la squadra cannoni del nostro Battaglione col cannone da 37.

Alle ore 19,30 vengono sparate da quota 981 (est di Roccapietra) alcune raffiche sulla corriera della S.A.F.T. requisita per trasporto truppa. Danni lievissimi. Viene risposto al fuoco con raffiche di T.42. Vengono requisite autovetture il cui sequestro non è stato denunciato.

Tempo buono. Cielo scoperto.

13 lunedì

Dislocazione del Battaglione a Roccapietra con una compagnia distaccata a Varallo.

Nella mattinata un reparto viene inviato a Cavaglia per perlustrare la zona. Una pattuglia inviata in perlustrazione sulle pendici di Quota 981, da dove ieri i banditi spararono con armi automatiche. Durante l'esplorazione il S.C.M. Ghirelli Edolo cade da 10 metri frantumandosi la base cranica. Ricoverato all'Ospedale civile di Varallo, dove viene comandata una squadra di 4 legionari, versa tuttora in gravi condizioni. Una pattuglia effettua un appostamento sulla mulattiera Roccapietra-Cavaglia, dalle ore 19 alle ore 21, rimasto senza esito.

Il S.C.M. Mazzantini parte con una pattuglia alle ore 19 diretto alla frazione di Cilimo (est di Roccapietra) per operare degli arresti. Rientra alle ore 23 senza aver effettuato alcun arresto.

Nella serata rientra il reparto della 2ª Cp. di formazione al comando del S.C.M. Poggi, inviato ieri a Presidio di Varallo.

Tempo buono - cielo leggermente coperto.

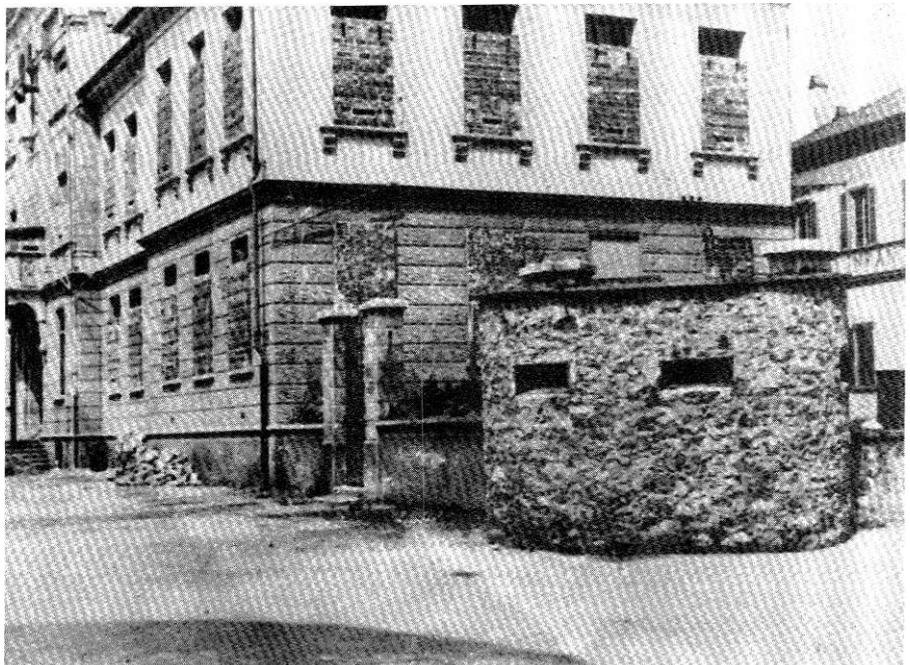
14 martedì

Dislocazione del Btg.ne: Roccapietra.

La 2ª Compagnia al comando del S.C.M. Poggi Angelo effettua una puntata a Cervarolo e Camasco.

Una pattuglia comandata dal S.C.M. Prezioso effettua appostamenti sui monti circostanti Roccapietra. Nel tardo pomeriggio vengono arrestati in un casello ferroviario nei pressi di Roccapietra due giovani, uno della classe 1924 ed uno della classe 1926, già facenti parte della banda Moscatelli.

Il S.C.M. Ghirelli è sempre all'ospedale di Varallo e le sue condizioni permangono sempre



Le scuole elementari di Borgosesia trasformate in caserma

gravi benché si possa notare un lievissimo miglioramento.

Tempo costantemente buono - cielo scoperto.

15 mercoledì

Dislocazione del Battaglione: Roccapetra.

Puntate di numerose pattuglie sui monti circostanti Roccapetra. Niente di notevole da segnalare.

I reparti in Roccapetra continuano l'istruzione.

Continua la raccolta d'informazioni sul movimento e dislocazione dei banditi.

Tempo buono - freddo asciutto - cielo scoperto.

16 giovedì

Battaglione in movimento.

Il Battaglione parte alle ore 7 da Varallo risalendo il corso della Sesia fino a Valmaggia di dove prosegue fino a Rimasco seguendo la strada carrozzabile. Da Rimasco una compagnia prosegue sino a Carcoforo, ed un'altra compagnia fino a Rima S. Giuseppe. Nonostante l'accurato perlustramento fatto durante la marcia a paesi, frazioni e cascine, non si trova traccia né di banditi né di renitenti alla leva. Notizie ottenute a Carcoforo segnalano che il passo Baranca, unico passaggio per andare a Rimella, è coperto da più di 3 metri di neve e si può valicare solo usando gli sci. Corre voce che un fratello del famigerato Moscatelli si trovi in Val Sermenza, ma quest'oggi è stato impossibile trovare traccia.

Durante le operazioni di oggi sono state requisite due macchine sprovviste di denuncia.

Tempo buono. Temperatura fredda e secca. Cielo scoperto.

17 venerdì

Battaglione in movimento.

Il Comando di Battaglione e la 2ª Compagnia giungono alle ore 6,30 a Varallo dove si sistema il Presidio.

La 1ª Compagnia al comando del C.M. Fabbri per un'azione da compiersi unitamente alle truppe tedesche su Piedicavallo: si prevede che resterà in azione per 3 giorni.

Durante la mattinata un plotone della 2ª Compagnia ed un plotone del 1º Battaglione compiono un'azione verso Crevola dove sono segnalati dei banditi. A conclusione dell'azione vengono catturati 4 renitenti alla leva provenienti da Lambrate (Milano), che si avviavano per raggiungere la banda Moscatelli.

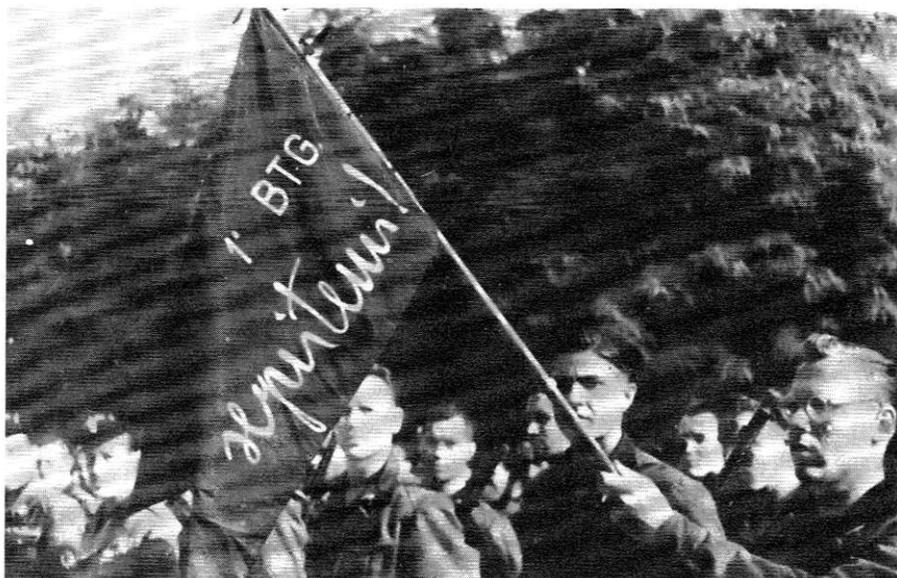
Tempo buono. Temperatura media. Cielo scoperto.

18 sabato

Dislocazione del Battaglione a Varallo meno la 1ª Compagnia che si trova ancora in operazione.

Nella mattinata viene effettuata una puntata a carattere esplorativo in direzione del Ponte della Gula.

A tarda sera rientra la compagnia di forma-



zione al comando del C. M. Fabbri Antonio che ha operato durante gli ultimi due giorni con le truppe tedesche verso Piedicavallo.

Tempo costantemente buono - cielo leggermente coperto.

19 domenica

Dislocazione del Battaglione a Varallo.

Alle ore 7 un autocarro con a bordo una squadra di fucilieri comandata dal C.sq. Cocetta viene fatta oggetto di una vile imboscata nei pressi di Quarona. I legionari reagiscono immediatamente con il fuoco delle armi individuali ed automatiche. Nello scontro cade sul campo dell'onore la CN "M" Carotti Silvano. Ordinata l'azione di rappresaglia vengono incendiate alcune case di partigiani che sono tuttora alla macchia, nell'abitato di Varallo-Borgosesia-Quarona.

Tempo leggermente umido. Cielo leggermente coperto.

20 lunedì

Battaglione in movimento.

Nella mattinata il Battaglione parte autotrasportato da Varallo e rientra a Vercelli, dove si riunisce tutta la legione per un ben meritato e brevissimo periodo di riposo.

Tempo buono. Cielo scoperto.

21 martedì

Battaglione tutto riunito a Vercelli.

Giornata di riposo durante la quale i legionari si assestano nella caserma e provvedono a eseguire quei piccoli lavori indispensabili per l'acuartieramento della truppa. Una aliquota di legionari comincia i bagni, le uniformi e gli oggetti di corredo vengono sterilizzati.

Presso il Comando di Btg. ne continua la raccolta di notizie sul movimento e la dislocazione dei banditi. Pratiche, interrogatori ecc., vengono esaminate e portati a termine.

Tempo buono. Cielo leggermente coperto.

22 mercoledì

Battaglione riunito in Vercelli alla caserma

Tagliamento.

I reparti riprendono l'istruzione formale e la pratica d'armi. Continua il bagno per la truppa e la sterilizzazione dei corredi.

I legionari cominciano a fluire per Vercelli portando ovunque una nota d'allegria e di fierezza che sollevano l'animo ed il morale di tutti. Anche gli altri soldati di stanza a Vercelli guardano, non senza invidia, i nostri giovani legionari la cui baldanza si impone ovunque.

Nelle vie risuonano le nostre belle canzoni mentre ovunque si parla già delle nuove gesta compiute dalla Tagliamento.

Tempo buono. Cielo leggermente coperto.

23 giovedì

Battaglione riunito a Vercelli - Caserma Tagliamento.

Continuano sempre l'istruzione formale e l'addestramento al combattimento.

Vengono ultimati il bagno truppa e la sterilizzazione dei corredi.

Tempo discreto. Umidità. Cielo leggermente coperto.

24 venerdì

Battaglione riunito a Vercelli-Caserma Tagliamento.

Continua l'addestramento al combattimento.

I reparti provvedono alla riparazione delle armi.

I legionari intervengono ad uno spettacolo rappresentato al Dopolavoro dai Battaglioni S. Marco.

Tempo discreto. Leggera umidità. Cielo leggermente coperto.

25 sabato

Battaglione riunito a Vercelli. Caserma Tagliamento.

Non ha sosta l'addestramento dei legionari. La pratica d'armi viene curata meticolosamente ed i giovani soldati seguono con passione questa istruzione, della quale comprendono l'enor-

me importanza. In tutti ce la convinzione che la legione Tagliamento dovrà prima o poi raggiungere il fronte Sud, quindi ci si prepara non tanto per i combattimenti di oggi ma per quelli di domani.

A Vercelli da quando è rientrata la Tagliamento sembra rinata la vita; l'entusiasmo regna in quelle vie più pregne di tanto mortifero nauseante disfattismo.

Tempo buono. Cielo quasi completamente scoperto.

26 domenica

Battaglione a Vercelli. Caserma Tagliamento.

Alle ore 9 tutta la Legione presenza alla Messa al campo che Padre Antonio consacra sul suo altarino militare. Alla fine della S. Messa la preghiera del Legionario prima della battaglia si alza dal cortile della caserma e, spandendosi per l'aria, dice a tutti quali siano il nostro sentimento, la nostra fede. Dopo il primo rancio i legionari godono della libera uscita fino alle 15.

Tempo buono. Cielo leggermente coperto.

27 lunedì

Battaglione a Vercelli. Caserma Tagliamento.

I reparti continuano l'istruzione formale e l'addestramento al combattimento, alla quale i legionari partecipano con passione ed entusiasmo.

Tutti i servizi procedono regolarmente.

Tempo buono. Cielo scoperto.

28 martedì

Battaglione a Vercelli. Caserma Tagliamento.

Durante tutto il mattino i reparti continuano l'addestramento. Nel pomeriggio i legionari nuovi arrivati compiono esercitazioni di tiro con 6 caricatori e 2 bombe a mano.

Nel pomeriggio il Comando di Battaglione riceve un ordine di operazione relativo ad un'azione da effettuare nelle prime ore di domani nella zona di Sordevolo. Parteciperanno all'azione la 1^a e 2^a Cp. del 63° Btg., la 5^a Cp. del 1° Btg.¹¹, rinforzate da due squadre mortai da 81, una squadra mortai da 45 ed una squadra di pezzi da 37/mm. Lo scopo dell'azione è quello di attaccare e distruggere le bande ribelli sistemate nella zona compresa fra Sordevolo-Monte Mucrone-Colma di Mombarone-Monte Muanda.

L'operazione sarà comandata personalmente dal Comandante la Legione. La partenza è fissata per le ore 1 di domani.

Tempo buono. Cielo scoperto.

29 mercoledì

1^a e 2^a Cp. in movimento - 3^a Comp. a Vercelli.

I reparti sono pronti per la partenza fissata per le ore 1. Alle ore 12,35 allarme aereo; i

¹¹ Si riferisce al battaglione "Camilluc-



preparativi per la partenza non vengono però sospesi.

Alle ore 1 precise i reparti lasciano la Caserma Tagliamento autocarrati, e raggiungono Muzzano alle ore 3,20, dove vengono lasciati gli automezzi concentrati nella piazza della chiesa; a loro protezione viene lasciata la squadra pezzi da 37/mm.

Alle ore 4 la 1^a/63° lascia Muzzano e passando per Sordevolo-Cascina Pizza-Piano Colombaro-punto trigonometrico di q. 1446 (Monte Muanda)-[cascina] Muanda-q. 1410-Cascina Sette Fontane-Rio asciutto-Stizza-Bosoni raggiunge Vemey alle ore 10,45 con lo scopo di attaccare e distruggere le bande ribelli ivi segnalate. A Vemey vengono rilevate tracce di passaggio, ed in qualche baita anche la permanenza dei banditi che, a quanto risulta dal ridicolo cartello affisso alla baita, appartengono alla 2^a Brigata d'assalto Garibaldi. Niente di notevole però da segnalare da parte della 1^a/63°.

Alle ore 5 parte da Muzzano la 2^a/63° che formala 1^a colonna, e attraversando il Canale dei Saraceni, Castagneto, Bagneri e [illeggibile!], raggiunge [illeggibile!]. Suo scopo è di annientare i banditi annidati a [illeggibile!], ma la nostra colonna al suo arrivo non trova che baite abbandonate che portano però le tracce della permanenza dei banditi.

Pure alle ore 5 parte da Muzzano la 2^a colonna costituita dalla 5^a/1° Btg. e da 2 squadre mortai da 81, la quale attraverso Sordevolo-Pianette-Seneer, raggiunge la Trappa, dove annidati nell'omonimo Convento della Trappa avrebbero dovuto trovarsi dei banditi, mentre nei sotterranei dello stesso avrebbero dovuto esserci magazzini di viveri dei ribelli. Ma, malgrado l'accurata visita fatta al Convento personalmente dal Comandante del 63° Btg., non è stato possibile trovare né banditi né magazzini.

Verso le 12 le 3 colonne si riuniscono alla Trappa di dove iniziano, unite, la marcia di ritorno a Sordevolo. A Sordevolo intanto si sono radunati gli autocarri lasciati la notte a Muzzano.

Alle ore 16 i reparti autotrasportati partono da Sordevolo ed attraversando Biella, rientrano a Vercelli.

La 3^a Cp. ha ripetuto nel pomeriggio i tiri con il moschetto e con bombe a mano.

Tempo buono - cielo coperto. Temperatura media.

30 giovedì

Battaglione a Vercelli. Caserma Tagliamento.

I legionari, incuranti delle fatiche del giorno precedente, riprendono alacramente l'addestramento. Anche l'istruzione formale viene molto curata, anche perché il giorno 6 del mese prossimo avrà luogo la cerimonia del giuramento, e la consegna degli "M" ai legionari che se lo sono meritato. Si sente già a distanza, come una cosa che rende irrequieti, quell'entusiasmo tipico che caratterizza tutte le feste militari.

La giornata trascorre senza fatti di particolare importanza.

Tempo buono. Cielo scoperto.

31 venerdì

Battaglione a Vercelli - Caserma Tagliamento.

Al mattino bagno truppa. Continua l'istruzione formale. Nel pomeriggio addestramento al combattimento. Nemmeno un minuto della giornata dedicata all'istruzione, viene perduto. Tutto ha carattere di urgenza per questi legionari che saranno presto chiamati ad assumere la responsabilità di rappresentare l'Italia davanti alla Storia.

Tempo buono. Cielo scoperto. Temperatura media.

APRILE 1944

1 sabato

Battaglione riunito a Vercelli. Caserma Tagliamento.

Alla sveglia i legionari anziché indossare l'uniforme di marcia mettono la "divisa bella". È giorno di festa oggi: c'è il giuramento e la consegna della rossa "M" Mussoliniana ai giovani legionari che se la sono guadagnata nei recenti combattimenti. Alle ore 8 ha inizio l'ammassamento della Legione che alle 9 viene presentata dal Comandante, alla presenza delle autorità civili e militari, al Capo della Provincia. Dopo aver rivolto alcune parole con le quali consacra l'eroismo e l'adamantina fedeltà della Legione, che l'8 settembre non ha esitato a seguire la via dell'onore, il 1° Sen. Comandante legge la formula del giuramento. Il "lo giuro", sicuro, potente dei legionari risuona nell'ampio cortile della Caserma, va oltre, entra nel cuore di tutti coloro che italianamente sentono e credono.

Anche la consegna degli "M", punteggiata da applausi di gentili fanciulle, per ogni legionario che si avvicina al palco per avere il suo ambito e ben guadagnato premio, si svolge in modo rapido ed austero. La commozione e l'entusiasmo sono grandi ma si taglia corto perché alla Tagliamento non c'è tempo da perdere; ci si deve preparare per fare la guerra.

Nel pomeriggio viene concessa la libera uscita come per i giorni di festa, ed i legionari escono impettiti, ingranditi dal solenne giuramento che stamani hanno prestato.

Presso il Comando di Btg. ne si lavora sodo, c'è una grossa operazione in vista ed il lavoro di preparazione non manca.

Tempo buono. Cielo scoperto. Temperatura primaverile.

2 domenica

Battaglione riunito in Vercelli. Caserma Ta-

gliamento.

Al mattino ore 9 S. Messa nel cortile della Caserma. Addestramento formale ed al combattimento per reparti dipendenti, durante tutta la mattinata e nelle ore pomeridiane passate per l'istruzione. I legionari nostri sono meravigliosi e riescono cari per quel loro inesauribile entusiasmo del quale hanno ormai fatto una ragione di vita.

Tempo buono. Cielo scoperto. Temperatura mite.

3 lunedì

Battaglione in Vercelli. Caserma Tagliamento.

Mentre i reparti dipendenti continuano il loro addestramento, il Comando Battaglione comincia il duro lavoro di preparazione per il movimento di tutto il Battaglione che sarà impegnato da domani in un'operazione di grande polizia a grande raggio. A sera mentre i reparti rientrano dalle varie istruzioni arriva l'ordine di movimento.

Tutta la serata durano i preparativi per la partenza, prima della mezzanotte tutto è pronto.

Tempo buono. Cielo scoperto. Temperatura mite.

4 martedì

Battaglione in movimento.

Alle ore 6 il Battaglione muove da Vercelli con le seguenti direttive di marcia.

La 1^a Cp. deve raggiungere il paese di Boccioleto in Val Sermenza; la 2^a e la 3^a Cp. con il Comando di Btg. ne debbono raggiungere Bannio Anzino immediatamente alle spalle dei passi della Bocchetta e di Baranca.

Il movimento procede regolare e nel tardo pomeriggio sono raggiunti da tutti i reparti gli obiettivi assegnati.

Domani all'alba cominceranno le operazioni quindi rancio ed a riposare subito dopo aver disposto le guardie molto cautamente.

Tempo buono. Cielo scoperto. Temperatura che si irridisce mano a mano che si sale.

5 mercoledì

Battaglione in operazione.

La 1^a Cp. che muove da Boccioleto alle ore 7 passa per Piana-Casopra-Oro Negro-Orlino, punta molto decisamente su Roy dove riesce a catturare buona parte del materiale sanitario esistente nell'infermeria dei banditi, i quali sono fuggiti precedentemente sotto il fuoco di una pattuglia della 4^a Cp. Comandata dal S. Tenente Colombo. Quindi si ferma a Fobello in attesa della 2^a/63.

La 2/63 e la 3/63 muovono alle ore 6 da Bannio Anzino per puntare la prima sul Passo Baranca la seconda al Passo della Dorchetta. Entrambi i passi sono raggiunti a mezzogiorno circa con immani difficoltà per via della neve altissima che in qualche tratto sprofonda in qualche altro diventa ghiacciaio. Mentre la 3/63 passa attraverso la Dorchetta senza essere ostacolata e raggiunge prima di sera Rimella dove si trova pure il Comando Legione, la 2/63 ed il Com./63 trovano al passo Baranca una certa resistenza da parte dei banditi che hanno piazzata un'arma automatica pesante su un punto obbligato. Benché i legionari siano quasi immobilizzati dalla neve, pure il loro fuoco di reazione è tanto sollecito e preciso che ben presto i banditi si danno alla fuga abbandonando le armi ed un ferito il quale, essendo intrasportabile, viene finito. La villa Lancia, l'albergo Baranca ed un'altra casa che servivano di ricovero ai banditi vengono date alle fiamme. La villa Lancia, che conteneva esplosivo di tipo inglese, salta per aria.

Durante il breve ma violento combattimento resta ferito ad una gamba il S. Tenente Mazzantini Giorgio, il quale, dato la quasi impraticabilità del Passo viene rimandato indietro insieme all'Ufficiale Medico S. Ten. Scolari, ad una scorta di 4 uomini comandata dal S. Ten. Bischi Giulio, ed alla squadra mortai da 81 comandata dal S. Ten. Siboli Tullio.

A tarda notte, verso le ore 24, la 2/63 ed il Com./63 raggiungono Fobello dove incontrano la 1/63.

Quivi il Comando Btg. ne e la 2 compagnia sostano accantonandosi in attesa di ordini.

L'operazione è stata dura ma è riuscita. I banditi] hanno dovuto abbandonare i loro nidi di aquile dove non credevano certamente che noi saremo arrivati, ed ora si aggirano in piccoli gruppi sbandati e disarmati che cadranno molto presto nelle nostre mani. Tutta la zona è tornata sotto il controllo nostro e la stragrande potenza di Moscatelli appare ora come una beffa alle popolazioni del luogo.

Tempo buono. Cielo scoperto. Temperatura fredda ai passi. Mite a Fobello.

6 giovedì

Comando, 2/63, 1/63, a Fobello, 3/63 a Rimella.

In Fobello al mattino vengono compiute azio-



Militari tedeschi e fascisti operanti nell'alta Valsesia

ni di polizia nel paese e nei dintorni sino a Roy. Molte case vengono perquisite, in alcune delle quali esistono ancora indubbie tracce della permanenza dei banditi. In una villa dei Lancia di Fobello viene trovata una autovettura Lancia, fuori serie sprovvista di permesso di circolazione e che le indagini fatte fanno supporre sia stata qui portata per uso dei banditi; pertanto viene requisita per conto del Comando Btg.ne.

Nel pomeriggio viene preso collegamento con il Comando di Legione in Rimella dal quale si apprende che anche per il 1° Btg.ne le operazioni sono andate bene.

Nel ritorno da Rimella il Com.te del Btg.ne riceve la triste notizia che 20 Legionari del 1° Btg.ne sono caduti durante la notte, in un'imboscata tesa loro nei pressi di Quarona, e brutalmente trucidati. Vi sono pure feriti 1 Ufficiale e 2 Legionari.

Tempo buono. Cielo scoperto. Temperatura mite.

7 venerdì

Battaglione dislocato come il giorno precedente.

Continuano durante tutta la giornata le operazioni di polizia e di rappresaglia nel paese e dintorni. Anche nella valle di Roy è intensa l'attività delle nostre pattuglie. Molti renitenti alla leva si presentano tra i quali anche un partigiano. Vengono operati molti fermi. Si effettuano con alacrità gli interrogatori dei fermati molti dei quali vengono tratti in arresto. Nella mattinata il milite Bottan della 2ª Cp. viene ferito dallo scoppio di esplosivo contenuto in una casa.

Nel pomeriggio viene effettuato il collegamento telefonico con Rimella.

8 sabato

Battaglione in movimento verso Varallo.

Nella mattinata continuano gli interrogatori ed i fermi.

Verso le 12 arriva l'ordine di partenza con la seguente direttiva di marcia.

Fobello-Ponte bivio per Rimella (qui ci si incontra con il Comando Legione e con la 3/63) Varallo.

Il movimento avviene senza che avvenimenti degni di nota abbiano ad impedirlo. Varallo è raggiunta all'imbrunire. Tutti i muri sono tappezzati dalle scritte portanti i nomi dei nostri gloriosi Caduti, e la promessa solenne di vendicarli.

Gli uomini vengono accantonati nelle scuole. Il Comando viene posto all'Albergo Moderno insieme con il Comando Legione.

Tempo variabile. Piovigina durante tutto il pomeriggio. Temperatura mite.

9 domenica

Battaglione riunito a Varallo nelle Scuole.

Alle ore 10 la truppa assiste alla S. Messa nella chiesa centrale di Varallo, quindi viene lasciata a riposo per tutta la giornata. Presso il Comando di Btg.ne ferve il lavoro di assestamento del carteggio trascurato nei giorni passati. An-



che gli interrogatori si susseguono senza sosta con risultati eccellenti.

Tempo buono. Cielo scoperto. Temperatura mite.

10 lunedì

Il Comando di Btg.ne la 1ª e la 3ª Compagnia a Varallo - La 2ª Cp. parte alle ore 6 per raggiungere Fobello dove si sistema a presidio con il compito di effettuare continui pattugliamenti nelle zone limitrofe alla suaccennata località. Anche le Alpi di Baranca vengono presidiate da una squadra.

A Varallo continuano gli interrogatori dei prigionieri e vengono eseguite piccole operazioni di polizia locali.

Tempo buono. Cielo scoperto. Temperatura mite.

11 martedì

Dislocazione del Battaglione:

Com.do Btg.ne - 1ª Cp. - 3ª Cp. a Varallo 2ª Cp. a Fobello.

Alle ore 4 in seguito ad ordine di operazione ricevuto dal Comando Legione, la 1ª e la 3ª Compagnia guidate dall'Australiano fatto prigioniero partono per controllare la zona delle montagne sovrastanti Roccapietra dove, a detta del prigioniero, dovrebbe essere nascosto Moscatelli ed esservi seppelliti due mortai da 81.

Il Comando di Btg.ne marcia con la 1ª Cp. Malgrado le ricerche siano fatte minuziosamente l'operazione ha esito negativo. I reparti impiegati rientrano a Varallo nel pomeriggio verso le ore 15. La 2ª Cp. segnala di essersi normalmente stabilita in Fobello senza aver trovata novità degna di nota.

Tempo buono. Cielo coperto - temperatura mite.

12 mercoledì

Com.do Btg.ne - 1ª Cp. - 3ª Cp. a Varallo 2ª Cp. a Fobello.

Procedono a Varallo le operazioni di polizia locali. Vengono bruciate le case di Zacchini no-

to sovversivo comunista del luogo del quale è ben conosciuta l'attività partigiana. In dette case al contatto con il fuoco scoppia gran numero di munizioni. 2 Plotoni della 1ª Cp. prestano servizio ed isolano l'incendio affinché non si propaghi ad altri abitati.

Anche la 2ª Cp. da Fobello segnala normale attività di polizia locale.

Tempo buono - Cielo leggermente coperto - Temperatura mite.

13 giovedì

Com.do Btg.ne - 1ª Cp. - 3ª Cp. a Varallo 2ª Cp. a Fobello.

Si susseguono senza sosta gli interrogatori dei prigionieri con buoni risultati.

Normale attività di polizia da parte dei reparti dipendenti. Niente di notevole viene segnalato dalla 2ª Cp.

Tempo discreto - Cielo coperto - Temperatura mite.

14 venerdì

Com.do Btg.ne - 1ª Cp. - 3ª Cp. a Varallo 2ª Cp. a Fobello.

I reparti dipendenti procedono al loro assestamento. Molte barbe e molti capelli cadono. Dopo questo lungo periodo di fatiche finalmente i baldi Legionari del "Tagliamento" hanno avuto una giornata per farsi "belli" ed a sera tutto il reparto ha un altro aspetto.

Meravigliosi questi nostri giovani e vecchi legionari! Dopo tante fatiche è bastata loro una giornata per tornare belli e freschi come se avessero sempre riposato; ognuno di loro ha sentita vicina la morte, ma che importa!, la loro fede è grande, immensa. Essi combattono per la loro Italia, per il loro Duce e niente li può fermare, nessuno li può abbattere.

Tempo buono - cielo scoperto - temperatura mite.

15 sabato

Com.do Btg.ne - 1ª Cp. - 3ª Cp. a Varallo 2ª Cp. a Fobello.

Nella mattinata il Comando di Btg.ne riceve l'ordine di rientrare a Vercelli con i reparti dipendenti rimasti in Varallo. La 2ª Cp. rimarrà a Fobello.

Il movimento avrà inizio alle ore 14 e la truppa sarà autocarrata.

Alle ore 12 vengono fucilati nove dei prigionieri catturati perché confessi partigiani o favoreggiatori.

Alle ore 13,30 viene inviato un plotone della 1ª Cp. sulla mulattiera Roccapietra-Quarona con il compito della protezione della strada dove passerà l'autocolonna. Questo Plotone raggiunge a piedi Quarona dove tutto il Btg.ne si è fermato per aspettarlo.

Fanno parte della colonna anche i 5 autocarri portanti le salme dei 20 gloriosi Caduti di Quarona.

Arrivo a Vercelli verso le ore 18.

Tempo buono - Cielo leggermente coperto - Temperatura mite.

16 domenica

Comando Btg.ne 1ª Cp. - 3ª Cp. - a Vercelli. 2ª Cp. a Fobello.

Alle ore 8 hanno inizio i funerali solenni dei 20 gloriosi Caduti di Quarona.

Il Comandante Generale Ricci è presente tra i Legionari della Tagliamento e vive il loro dolore. Molte sono le rappresentanze delle forze armate italiane e germaniche ed innumerevoli le corone. Anche la popolazione di Vercelli partecipa al nostro lutto. Alla Cattedrale le Salme ricevono l'assoluzione da Padre Antonio nostro Cappellano. Parla un Cappellano del Comando Generale e la sua parola alata commuove ed esalta. Davanti alle salme dei nostri Eroi il Gen. Ricci consegna la Fiamma di combattimento al Col. Zuccari il quale giura che la Tagliamento la porterà di vittoria in vittoria. Quindi il corteo si muove ed i nostri Ragazzi vengono accompagnati alla loro ultima dimora. Essi sono con noi! Noi li sentiamo vicini nei momenti difficili come un incitamento. Il Loro ricordo è un monito che non bisogna dimenticare e che noi non dimenticheremo. Saremo sempre pronti a tutto dare senza esitazione come Essi hanno dato. Quello che conta oggi è la salvezza dell'Italia: questa è la meta, ed Essi ce la indicano e la illuminano con il loro eroismo.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura mite.

17 lunedì

Com.do Btg.ne - 1ª Cp. - 3ª Cp. a Vercelli - 2ª Cp. a Fobello.

La 1ª Cp. si sposta nella mattinata per recarsi a Pray dove si stabilisce a Presidio.

La 2ª Cp. continua le operazioni di polizia nel territorio di Fobello e segnala che non vi è nessuna novità degna di nota.

Tempo cattivo - Piove - Temperatura fredda.

18 martedì

Comando di Btg.ne e 3ª Cp. a Vercelli - 1ª Cp. a Pray - 2ª Cp. a Fobello.

La 1ª Compagnia segnala numerosi movimenti di piccoli nuclei di banditi che compiono azioni di disturbo e di rapina contro pacifici borghesi. Viene inoltre segnalata la presenza di un posto di blocco dei banditi in località Ponzone.

Niente di nuovo da parte della 2ª Cp.

Tempo discreto - Piove a tratti - Temperatura media.

19 mercoledì

Comando Btg. ne e 3ª Cp. a Vercelli - 1ª Cp. a Pray - 2ª Cp. a Fobello.

La 3ª Cp. parte alle ore 14 per raggiungere Rimasco dove si stabilisce a Presidio.

Nella zona di Rimasco sono segnalati movimenti di banditi. L'azione alle Alpi Portile che doveva essere effettuata dalla 3ª Cp. viene sospesa. Nella notte la 3ª Cp. effettua l'azione di sbarramento in concomitanza con l'azione che svolge la 4ª Cp. nella zona di Varallo.

La 2ª Compagnia effettua numerose azioni di pattuglia senza risultato.

Tempo discreto - Piove nel pomeriggio - Temperatura fredda.

20 giovedì

Comando di Btg.ne a Vercelli.

1ª Cp. a Pray - 2ª Cp. a Fobello - 3ª Cp. a Rimasco.

La 1ª Cp. continua con le azioni d'appostamento e di perlustrazione nella zona del Santuario del Cavallero. Nella notte vengono inviati in questa zona 2 plotoni al comando rispettivamente del S.Ten. Mazzoni e dell'Aiut. Fiorineschi. L'azione ha esito negativo.

Anche la 3ª e la 2ª Cp. intensificano le loro operazioni di polizia continuando la raccolta di informazioni sul movimento e la dislocazione dei banditi.

Tempo buono - Cielo leggermente coperto - Temperatura mite.

21 venerdì

Comando di Btg.ne a Vercelli.

1ª Cp. a Pray - 2ª Cp. a Fobello - 3ª Cp. a Rimasco.

La 1ª Cp. continua la sua attività di pattuglie che rimangono tutte senza esito. Vengono comandate pattuglie anche in abito che raccolgono preziose informazioni.

La 2ª Cp. manda due plotoni rispettivamente al comando del S.Ten. Guidicini Giuliano e del S.Ten. De Filippis nella zona di Boccioleto per un'azione di perlustrazione.

22 sabato

Comando di Btg.ne a Vercelli.

1ª Cp. a Pray - 2ª Cp. a Fobello - 3ª Cp. a Rimasco.

La 1ª Compagnia in concomitanza con la 5ª Cp. compie un'azione su Ponzone dove erano stati segnalati una 50na di Banditi. A Ponzone però non veniva riscontrato nulla d'anormale.

La 2ª Cp. a Fobello continua le azioni di polizia ma si ha l'impressione che la zona sia ormai pacifica.

Anche la 3ª Cp. continua le sue operazioni di polizia che si svolgono con buoni risultati.

Tempo buono - Cielo coperto - Temperatura mite.

23 domenica

Comando Btg.ne a Vercelli.

1ª Cp. a Pray - 2ª Cp. a Fobello - 3ª Cp. a Rimasco.

La 1ª Cp. segnala il rientro a Pray delle pattuglie comandate da Csq. Berneschi che era uscita il giorno 20 c.m. Durante un appostamento questa pattuglia ha catturato 5 partigiani con tutto il loro armamento. Tra questi vi è un ex-prigioniero sloveno che ha date ottime informazioni.

Vengono effettuati altri appostamenti ma senza nessun risultato.

Da parte della 2ª normali attività di pattuglia.

La 3ª Compagnia effettua numerose azioni di pattuglia. In un'azione all'Alpe Portile vengono catturati 3 prigionieri mentre altri 4 vengono uccisi in combattimento. Nello scontro rimane ferito leggermente al capo il SCM. Pesciarelli Ugo.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura mite.

24 lunedì

Comando Btg.ne a Vercelli - 1ª Cp. a Pray - 2ª Cp. a Fobello - 3ª Cp. a Rimasco.

Il CM. De Mattei prende il comando titolare della 1ª Cp. Diversi appostamenti sono rimasti senza risultato. Un plotone al comando del SCM. Mazzoni diretto al Monte S. Bernardo. Il plotone non è rientrato in giornata.

Azioni di pattuglia nella zona di Fobello e di Rimasco da parte della 2ª e 3ª Cp.

Nel pomeriggio il comando di Btg. ne si sposta a Pray dove si stabilisce il Comando tattico.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura mite.

25 martedì

Comando di Btg. ne a Rimasco - 1ª Cp. a Pray - 2ª Cp. a Fobello - 3ª Cp. a Rimasco.

Tutte le compagnie dipendenti svolgono azioni di perlustrazione. Questo continuo movimento di pattuglie dà degli ottimi risultati. I banditi non si sentono più sicuri in nessun luogo ed hanno così la vita impossibile. La zona è già più calma benché vengano ancora segnalati movimenti di piccoli nuclei che compiono atti di rapina sempre a danno dei civili.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura mite.

26 mercoledì

Comando Btg.ne e 3ª Cp. a Rimasco - 1ª Cp. a Pray - 2ª Cp. a Fobello.

La 1ª Cp. compie una visita all'Ospedale Civile di Borgosesia in cerca di eventuali banditi feriti ed ivi ricoverati. Non ne ha trovato nessuno.

Continuano le azioni di pattuglie isolate svolte dai reparti dipendenti. La 2ª Cp. cattura a Cervatto alcuni renitenti alla leva e presunti parti-

giani che dopo essere stati interrogati vengono avviati al Comando Legione.

Anche a Rimasco vengono arrestati dalla 3^a Cp. alcuni disertori e renitenti alla leva. Nel pomeriggio il Comando Tattico di Btg.ne si sposta a Pray.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura mite.

27 *giovedì*

Comando di Btg.ne e 1^a Cp. a Pray - 2^a Cp. a Fobello - 3^a Cp. a Rimasco.

La 1^a Cp. compie due azioni rispettivamente con un plotone nella zona dell'Alpe Selletto e Alpe Albarei e sui sentieri che portano al monte Camparient. Il plotone comandato dall'aiutante Fiorineschi agisce in concomitanza con la 3^a Compagnia che rastrella il Monte Camparient. Questo plotone riesce a catturare 7 prigionieri, 4 presi all'Alpe Boscosa e 3 all'Alpe di Campo.

La 2^a Cp. segnala l'attività di pattuglie in perlustrazione.

Il Comandante di Battaglione si reca nella mattinata a Novara per prendere ordini da quel Comando Provinciale per un'azione da compiersi contro i banditi che sono segnalati nella zona a Nord del Lago Maggiore.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura mite.

28 *venerdì*

Comando di Btg.ne e 1^a Cp. a Pray - 2^a Cp. a Fobello - 3^a Cp. a Rimasco.

La 2^a e 3^a Compagnia continuano le loro azioni di pattuglia che rimangono senza risultato. Continua presso questi reparti la raccolta di notizie sui movimenti e la dislocazione dei banditi.

Il Comando di Btg.ne e la 1^a Cp. - si spostano alle ore 22,30 autocarrati per raggiungere Fondotoce. Il Cent. Ragonese prende il Comando di un Btg. ne di formazione formato dalla

1^a e dalla 4^a Cp. che deve compiere una operazione di polizia nella zona a N. del Lago Maggiore, in collaborazione con i reparti della G.N.R. di Novara.

Tempo discreto - Cielo coperto - Temperatura mite.

29 *sabato*

Comando di Btg.ne - 1^a Cp. in movimento nella zona N. del Lago Maggiore. 2^a Cp. a Fobello. 3^a Cp. a Rimasco.

Il Comando di Btg.ne e la 1^a Cp. giungo[no] alle ore 3,30 a Fondotoce dove ricevono ulteriori ordini di operazioni. L'azione che si svolge anche con l'aiutante dell'aviazione tedesca dà però scarsi risultati. I reparti del Btg.ne impiegati rientrano autocarrati alle rispettive sedi nel tardo pomeriggio.

La 2^a Cp. continua le sue azioni di pattuglia nelle zone limitrofe a Fobello. Vengono catturati 3 renitenti alla leva.

Anche la 3^a Cp. continua le operazioni di polizia nella zona di Rimasco.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura mite.

30 *domenica*

Comando di Btg.ne e 1^a Cp. a Pray - 2^a Cp. a Fobello - 3^a Cp. a Rimasco.

Presso tutti i reparti dipendenti continua la raccolta di notizie relative ai movimenti e dislocazione dei banditi.

Anche l'attività delle pattuglie in perlustrazione è sempre intensa.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura mite.

MAGGIO 1944

1 *lunedì*

Comando di Btg.ne e 1^a Cp. a Pray - 2^a Cp. a Fobello - 3^a Cp. a Rimasco.

Dalla pattuglia comandata dall'Aiutante Fio-

rineschi vengono catturati a M. Tovo 2 renitenti alla leva. In una cascina vengono rinvenuti vecchi fucili da caccia rivelanti il passaggio di banditi.

Al Comando della 2^a Cp. in Fobello si presentano spontaneamente alcuni renitenti e disertori che vengono inviati a Vercelli al Comando Legione. In questa zona la popolazione è contenta di non vedere più "patrioti" e di poter godere di un ordine tutelato da leggi giuste.

A Rimasco, sede della 3^a Cp. continua l'attività delle pattuglie in perlustrazione. Nessuna novità degna di rilievo.

La giornata del 1° Maggio che doveva essere una giornata di sciopero generale è stata invece una giornata calmissima, ed il lavoro è continuato regolarmente in tutte le fabbriche. Questa è la più bella dimostrazione dell'ordine assicurato dalla Legione "Tagliamento" in questa zona delicata per la sua vasta attrezzatura industriale.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura mite.

2 *martedì*

Comando di Btg.ne e 1^a Cp. a Pray - 2^a Cp. a Fobello - 3^a Cp. a Rimasco.

Mentre continuano le azioni delle pattuglie presso il Comando della 1^a Compagnia fervono gli interrogatori dei prigionieri ultimamente catturati. Vengono raccolte ottime informazioni che consentono lo sviluppo di ulteriori azioni.

La 2^a Compagnia effettua numerose azioni di pattuglia nella zona di Val di Roy. Rimella e Ponte della Gula.

La 3^a Compagnia perlustra le zone limitrofe a Rimasco senza rilevare niente di interessante da segnalare.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura mite.

3 *mercoledì*

Comando di Btg.ne e 1^a Cp. a Pray - 2^a Cp. a Fobello - 3^a Cp. a Rimasco.

A Pray vengono compiuti i preparativi per un'azione combinata di pattuglie da svolgersi nel triangolo Crevacuore- Brusnengo-Lozzolo dalla 1^a Compagnia.

La 2^a Compagnia effettua una ricognizione ad Alpe Baranca per rinvenire un'arma pesante che era stata segnalata abbandonata dai banditi in fuga il giorno del passaggio da Passo Baranca della 2^a Cp. La ricognizione ostacolata dall'alto strato di neve e da alcune vaste frane di roccia, ha avuto esito negativo. Nella zona non vengono segnalati movimenti di banditi.

La 3^a Cp. continua le perlustrazioni nella zona di Rimasco.

Tempo buono - Cielo coperto - Temperatura mite.

4 *giovedì*

Comando di Btg.ne e 1^a Cp. a Pray - 2^a Cp. a Fobello - 3^a Cp. a Rimasco.

Intense azioni di pattuglie effettuate dalla 1^a Cp. Una pattuglia comandata dal SCM. Mazzoni procede al fermo ed all'arresto di numerosi ri-



Partigiani in Valsessera

cercati, tra i quali il nominato Nobile Egidio che viene ucciso dal SCM. Mazzoni nel tentativo di fuggire sulla strada Casa del Bosco-Lozzolo. Alle ore 23 partono due squadre al comando dell'Aiutante Fiorineschi con il compito di sorprendere e distruggere la banda di Gemisto segnalata all'Alpe Panin.

Niente di notevole segnala la 2ª Cp. da Fobello. Questa zona sembra essere ormai molto tranquilla.

Un plotone della 3ª Cp. al Comando del SCM. Bischi parte in autocarro da Rimasco e raggiunge Boccioleto da dove prosegue a piedi per perlustrare la zona a N. di Rossa. Vengono rilevate tracce del passaggio di banditi che risalgono ad una quindicina di giorni addietro.

Tutta la zona di Rimasco è tranquilla.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura mite.

5 venerdì

Com.do Btg.ne e 1ª Cp. a Pray - 2ª Cp. a Fobello - 3ª Cp. a Rimasco.

Le due squadre della 1ª Cp., comandate dall'Aiut. Fiorineschi sono rientrate, l'azione ha avuto esito negativo perché i banditi non erano più nella zona segnalata.

Parte una pattuglia comandata dal SCM. Mazzoni che ha il compito di ricercare prigionieri inglesi segnalati e che vengono avvistati in località Biancone. Nello scontro avvenuto tutti i 6 ex-prigionieri vengono uccisi.

La zona di Fobello continua a rimanere tranquilla e le azioni di pattuglia della 2ª Cp. rimangono tutte senza esito.

Un plotone della 3ª Cp. al comando del SCM. Pompili compie una perlustrazione ad Alagna. La zona da una quindicina di giorni è tranquilla.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura mite.

6 sabato

Comando di Btg.ne e 1ª Cp. a Pray-2ª Cp. a Fobello - 3ª Cp. a Rimasco - 1º Plotone 3ª ad Alagna.

Una pattuglia al comando del CM. De Mattei travestita da partigiani si reca nella località di Flecchia onde sorprendere alcuni favoreggiatori dei banditi. L'azione non ha dato esito.

Niente di notevole da segnalare da parte della 2ª Cp. che continua le azioni di pattuglie in perlustrazione.

Il plotone della 3ª Cp. distaccato ad Alagna al comando del SCM. Pompili ha perlustrato la zona Alagna-Bocchetta delle Pisse. Vengono catturati 5 renitenti alla leva ed avviati a Varallo al Comando del 1º Btg.ne.

Nella zona di Rimasco nulla da segnalare.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura mite.

7 domenica

Comando di Btg.ne e 1ª Cp. a Pray - 2ª Cp. a Fobello - 2 Plot. 3ª Cp. a Rimasco - 1 Plot. 3ª Cp. ad Alagna.

Parte una pattuglia della 1ª Cp. al comando del SCM. Schianchi Sergio, tutti vestiti in abito civile, per rastrellare la zona di Curino.

Una pattuglia al comando del SCM. Mazzoni si porta in autocarro fino a Borgosesia di dove raggiunge a piedi il ponte di Isolella per compiere un appostamento che non dà esito alcuno.

Niente di notevole da segnalare da parte della 2ª Cp. nella zona di Fobello.

Il Plotone della 3ª Cp. distaccato ad Alagna perlustra per l'intera giornata le zone limitrofe senza rilevare cose degne di nota. Anche nella zona di Rimasco la situazione è più che mai tranquilla.

Tempo buono - Cielo leggermente coperto - Temperatura mite.

8 lunedì

Comando Btg.ne e 1ª Cp. a Pray. 2ª Cp. a Fobello. 3ª Cp. : 2 plotoni a Rimasco - 1 plot, ad Alagna.

Due staffette inviate da SCM. Schianchi comandante della pattuglia della 1ª Cp. uscita ieri, avvertono il comando presidio di Pray, che l'ufficiale suindicato ha preso contatto con una banda di ribelli insieme alla quale, secondo l'accordo, doveva attaccare la notte Pray. Il CM. De Mattei invia immediatamente un plotone al comando del SCM. Mazzoni il quale prende contatto con il SCM. Schianchi ed insieme decidono di tendere un'imboscata ai banditi con i quali era fissato il convegno. Questa imboscata non è possibile in quanto i banditi, per ragioni ignote, non arrivano sul posto del convegno. Il SCM. Mazzoni decide di perlustrare la località di S. Maria di Curino sempre molto frequentata dai banditi. Bloccate tutte le entrate del paese, il SCM. Schianchi, che già conosce la località, si porta all'altezza dell'osteria sulla porta della quale vigila un bandito contro il quale l'ufficiale apre il fuoco uccidendolo. Nasce una violenta sparatoria tra i legionari ed un gruppo di 13 banditi comandati dal Gemisto che si trovano nell'osteria. Al rumore della sparatoria anche il SCM. Mazzoni si porta sotto con i suoi uomini. Dopo mezz'ora di ostinata e violentissima lotta la resistenza viene domata ed i banditi lasciano sul terreno 11 morti, un altro viene fatto prigioniero, mentre Gemisto benché ferito riesce a fuggire. Viene pure tratto in arresto il magazzinoiere del Consorzio locale, favoreggiatore dei ribelli e detentore abusivo d'armi.

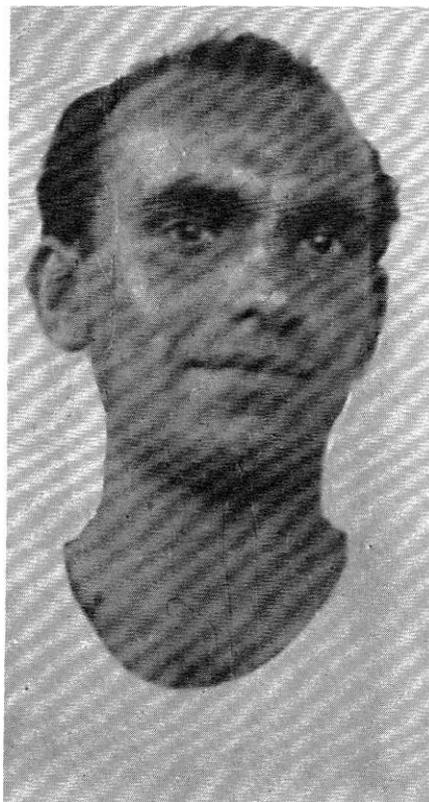
Da parte nostra si contano le seguenti perdite:

1 morto: leg. Baraldi Renzo. SCM. Schianchi ferito. Sono inoltre feriti i seguenti legionari: C.Ns. Munari - CN. Poggio - C.Ns. Dilseni - C.Ns. Gennari - CN. Archetti - C.Ns. Lauro - C.Ns. Ferrato.

All'arrivo del CM. De Mattei viene passato per le armi il magazzinoiere.

Stoico e fiero il comportamento di tutti i feriti. Meraviglioso lo slancio con il quale tutti i legionari hanno combattuto.

Alle ore 22 partono i due plotoni della 2ª Cp.



Gemisto convalescente dopo l'azione di Curino

diretti a Campello Monti ed a Forno, come da ordini ricevuti con ordine di operazioni n° 15 del superiore Comando Legione.

Niente da segnalare nelle zone di Rimasco e di Alagna.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura mite.

9 martedì

Comando Btg.ne e 1ª Cp. a Pray-2ª Cp. a Fobello - 3ª Cp. 2 plot, a Rimasco - 1 plot, ad Alagna.

Due squadre della 1ª Cp. al comando dell'Aiut. Fiorineschi partono per compiere un appostamento sul ponte immediatamente precedente il bivio Guardabosone-Borgosesia, dopo passato Crevacuore. L'appostamento ha esito negativo.

I due plotoni della 2ª Cp. al comando del CM. Fabbri, partiti ieri sera da Fobello, arrivano dopo una marcia resa estremamente faticosa dalla pioggia e dal fango nonché dalla nebbia, a Campello Monti dove non viene rilevata presenza di banditi. Notizie raccolte sul posto c'informano dell'esistenza di un'infermeria di banditi situata a Forno. Il CM Fabbri decide immediatamente di partire per Forno e con una marcia rapidissima si porta con i due plotoni in tale località. Individuata la casa adibita ad infermeria viene intimata la resa ai banditi i quali rispondono col fuoco delle loro armi. Dopo un'ostinata lotta durata circa mezz'ora veniva ucciso un bandito e catturati 8. Venivano pure catturate 2

donne, una delle quali moglie di un bandito, ed un renitente alla leva. Gli 8 banditi catturati vengono passati per le armi, mentre le due donne ed il renitente vengono avviati al Comando Legione.

I due plotoni raggiungono Chesio a piedi, dove si uniscono al Com. Btg. ne, e con gli altri reparti del 1° Btg. ne che hanno partecipato all'azione di Valle Strona, e di qui autocarrati rientrano a Fobello che raggiungono verso le ore 21.

Niente da segnalare nella zona di Rimasco.

Il plotone della 3ª Cp. distaccato ad Alagna procede al fermo e all'arresto di numerosi renitenti alla leva che vengono inviati al Comando Legione a Vercelli. Vengono inoltre sequestrate numerose automobili non denunciate molte delle quali erano spesso usate dai banditi.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura mite.

10 mercoledì

Comando Btg. ne e 1ª Cp. a Pray - 2ª Cp. Fobello - 3ª Cp. 2 plotoni a Rimasco - 1 Plot. ad Alagna.

Partenza di due squadre della 1ª Cp. al comando del SCM. Mazzoni, per compiere un appostamento al ponte precedente il bivio Guardabosone-Borgosesia, dopo passato Crevacuore. L'appostamento ha esito negativo.

Nulla di notevole da segnalare da parte della 2ª Cp.

Il plotone della 3ª Cp. distaccato ad Alagna rientra a Rimasco.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura mite.

11 giovedì

Comando Btg. ne e 1ª Cp. a Pray - 2ª Cp. a Fobello - 3ª Cp. a Rimasco.

Presso la 1ª Cp. a Pray alla presenza del Comandante della Legione, si svolgono le onoranze funebri del Caduto Leg. Baraldi Renzo. caduto sul campo dell'onore a S. Maria di Curino il giorno 8. Durante la commovente ed austera cerimonia si può leggere sul volto dei Legionari la volontà ferrea di continuare la lotta fino all'estremo sacrificio, e quando il Comandante della Legione rievoca la bella ed eroica figura del Caduto, i loro occhi tradiscono l'orgoglio di sentirsi legionari forti e pieni di fede risoluti a conseguire ad ogni costo quella vittoria che farà di nuovo grande l'Italia.

Normale attività di pattuglie della 2ª Cp. in perlustrazione. Nulla di rilevante da segnalare.

La 3ª Cp. si sposta autocarrata, da Rimasco a Curino dove si stabilisce a presidio.

Tempo discreto - Piove un po' nel pomeriggio - Temperatura mite.

12 venerdì

Comando di Btg. ne e 1ª Cp. a Pray - 2ª Cp. a Fobello - 3ª Cp. a Curino.

Escono alcune pattuglie della 1ª Cp. per perlustrare alcune località della zona di Coggiola. Le perlustrazioni danno esito negativo.

A Fobello la situazione continua a mantenersi



Baita incendiata dalla "Tagliamento"

calmissima. Vengono perlustrate dalla 2ª Cp. alcune località in Val di Roy. Niente di rilevante da segnalare.

La 3ª Cp. spostatasi ieri a Curino inizia un utile lavoro di raccolta informazioni sulla situazione della zona.

Tempo buono - Cielo leggermente coperto - Temperatura mite.

13 sabato

Comando Btg. ne e 1ª Cp. a Pray - 2ª Cp. a Fobello - 3ª Cp. a Curino.

Nulla di notevole da segnalare da parte della 1ª Cp. in Pray.

A Fobello vengono catturati da una squadra della 2ª Cp., due renitenti alla leva che vengono avviati al Comando Legione a Vercelli.

Due plotoni della 3ª Cp. al comando del SCM Pompili e dell'Aiut. Manca si sono portati rispettivamente su Mezzana e su Strona per attaccare le squadre dei banditi Ilvo e Giuseppe che giusta informazioni si dovrebbero trovare in queste località.

Nulla si è trovato a Strona mentre a Mezzana e precisamente nella frazione di Mulinengo il SCM. Pompili cattura un bandito armato di nome Moro, non meglio qualificato, appartenente alla banda di Ilvo che sembra essersi spostata ora nella zona di Ivrea.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura mite.

14 domenica

Comando di Btg. ne e 1ª Cp. a Pray - 2ª Cp. a Fobello - 3ª Cp. a Curino.

La 1ª Cp. procede alla fucilazione alla schie-

na in località Crevacuore del bandito e traditore Mallana Francesco.

In un incidente dovuto alla rottura di una sponda di un autocarro, rimangono feriti sulla strada Pray-Trivero due militi della 1ª Cp. Vengono effettuate pattuglie volanti per appostamenti nei dintorni delle varie postazioni. Esito negativo.

La 2ª Cp. distacca un plotone a Campello Monti con il compito di perlustrare tutta la zona di Forno, Piana del Pozzo, Massone, Alpe Loccia, allo scopo di attaccare e distruggere i gruppi sbandati della banda Rutto.

Niente da segnalare da parte della 3ª Cp.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura mite.

15 lunedì

Comando Btg. ne e 1ª Cp. a Pray - 2ª Cp. a Fobello - 3ª Cp. a Curino - 1° Plot. 2ª Cp. a Campello Monti.

La 1ª Cp. effettua puntate di pattuglie volanti che hanno il compito di sorprendere eventuali banditi che tentassero di attaccare le postazioni.

Continuano le azioni di pattuglie in perlustrazione nei pressi di Fobello ed in Val di Roy. Il plotone staccato a Campello Monti svolge intensa attività perlustrativa. Nessuna novità.

Un plotone della 3ª Cp. perlustra la zona circostante il bivio della strada Gattinara-Biella-Buronzio dove è stata attaccata nella mattinata una macchina Germanica. Vengono trovate le tracce dei banditi che dopo il colpo si sono dati alla fuga. Viene perlustrata pure la zona di Masserano. Nessuna novità.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura mite.

16 martedì

Comando Btg.ne e 1ª Cp. a Pray-2ª Cp. a Fobello -1 Plot. 2ª Cp. a Campello Monti - 3ª Cp. a Curino.

Due pattuglie della 1ª Cp. rispettivamente al comando del SCM. Mazzoni e dell'Aiut. Fiorineschi compiono un'azione in località del Santuario di S. Emiliana dove erano stati segnalati una trentina di banditi. L'azione non ha dato però esito e nemmeno si possono trovare tracce tali da indicare la permanenza di banditi in questa località.

Continua l'azione del Plotone della 2ª Cp. distaccato a Campello Monti.

I Vice Brig. Luccotti e Bertelli, della 3ª Cp. inviati in abito civile nella zona di Mottalciata, raccolgono utili informazioni sulla dislocazione e la forza di una banda che opera nella zona.

Tempo buono - Temperatura mite - Cielo leggermente coperto.

17 mercoledì

Comando Btg.ne e 1ª Cp. a Pray - 2 Plot. 2ª Cp. a Fobello -1 Plot. 2ª Cp. a Campello Monti - 3ª Cp. a Curino.

La 1ª Cp. effettua alcune azioni di pattuglie al comando del Ten. Mazzoni e del Brig. Binda, per la ricerca di alcuni renitenti alla leva e disertori nonché di alcuni elementi sospetti.

Niente di notevole da segnalare da parte della 2ª Cp. in Fobello.

Dal plotone distaccato a Campello Monti vengono date alle fiamme alcune baite che risultavano abitate dai banditi fino a qualche giorno fa.

Alle ore 4,30 la 3ª Cp. attacca in località Mottalciata le cascine Mondova e Caprera nelle quali risultavano asserragliati elementi ribelli. Mentre nella prima cascina i banditi vengono catturati senza resistenza, i fuori legge rinchiusi nella cascina Caprera aprono il fuoco contro i Legionari. Nello scontro cade colpito al cuore il Mil. Siani Clemente. Il suo ultimo grido è quello di W. l'Italia, W. il Duce: il grido glorioso di tutti i nostri Caduti che ci precedono nel cielo purissimo degli Eroi. Anche 3 banditi cadono colpiti a morte dal fuoco preciso delle armi legionarie.

Risultato dell'operazione: 3 banditi uccisi in combattimento - 17 fucilati dopo poche ore dalla cattura, cattura di un grande bottino di armi e munizioni.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura mite.

18 giovedì

Comando Btg.ne e 1ª Cp. a Pray. 2ª Cp. 2 Plotoni a Fobello -1 Plotone a Campello Monti - 3ª Cp. a Curino.

Azioni di pattuglie effettuate dalla 1ª Cp. rimangono senza esito.

Rientra il plotone della 2ª Cp. da Campello Monti a Fobello. La zona continua ad essere tranquilla.

Niente di notevole da segnalare da parte della 3ª Cp.

Tempo discreto - Cielo leggermente coperto - Temperatura mite.

19 venerdì

Comando Btg.ne e 1ª Cp. a Pray. 2ª Cp. a Fobello. 3ª Cp. a Curino.

La 1ª Cp. effettua degli appostamenti diurni e notturni nei pressi delle postazioni di Pray e di Pray-Alto. Alle ore 10 si presenta al comando della 1ª Cp. un renitente alla leva.

Durante il mattino parte da Fobello diretto ad Ornavasso, dove prenderà parte ad un'azione combinata con altri nostri reparti, un plotone della 2ª Cp. al comando del Ten. De Filippis. Il plotone sosta durante la notte a Campello Monti.

Niente da segnalare da parte della 3ª Compagnia.

Tempo discreto - Cielo leggermente coperto - Temperatura mite.

20 sabato

Comando Btg.ne e 1ª Cp. a Pray-2ª Cp. 2 Plot, a Fobello ed 1 plotone in marcia verso Ornavasso - 3ª Cp. a Curino.

Nulla di rilevante durante tutta la giornata.

Alle ore 20 il Comando Btg.ne e la 1ª Cp. partono autocarrati da Pray diretti a Cambiasca (Nord di Intra). Alle ore 19 parte la 3ª Cp. da Curino autocarrata alla volta di Rovegro.

Il plotone della 2ª Cp. prosegue la sua marcia da Campello Monti ed arriva alle ore 22 ad Ornavasso senza aver incontrato ostacoli degni



Garibaldi fucilato a Mottalciata

di nota.

Per le ore 24 tutti i reparti si trovano approntati sulle loro posizioni di partenza.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura mite.

21 domenica

Battaglione in movimento.

1 Plotone della 1ª Cp. marcia su Caprezzo al comando del Ten. Bischì. Gli altri due plotoni al comando rispettivamente del Ten. Mazzoni e del S. Ten. Fiorineschi marciano sull'Alpe della Pala e circondano il paese di Miazzina. Non avendo trovato qui nulla di rilevante, continuano la marcia su l'Alpe Cavallotti.

I plotoni della 3ª Cp. al comando rispettivamente del Ten. Pesciarelli, S. Ten. Pompili ed Aiut. Manca puntano sulla località di Cresta, Rifugio e Cascina Borella, senza trovare nulla di rilevante; 2 plotoni proseguono la marcia sull'Alpe Cavallotti che viene attaccata in concomitanza con i due plotoni della 1ª Cp. I banditi asserragliati nell'albergo, dopo aver sparato alcune raffiche di mitra sui legionari, si danno alla fuga. Nell'albergo, che viene dato alle fiamme, viene catturato un discreto bottino di armi, viveri e munizioni. Tracce di sangue denunciano la presenza di feriti tra i fuori legge. Dopo l'azione i plotoni della 3ª Cp. rientrano a Runchio e di qui con il resto della compagnia a Rovegro. I plotoni della 1ª Cp. rientrano a Cambiasca. Il plotone che aveva operato nella zona di Caprezzo rientra a Cambiasca dopo aver catturato un renitente alla leva.

Il plotone della 2ª Cp., parte nella mattinata da Ornavasso per compiere un'azione nella zona di S. Maria del Baden. Dopo un breve ma intenso fuoco i banditi, protetti dalla fitta nebbia, si danno alla fuga. Il plotone rientra nel pomeriggio ad Ornavasso.

Alle ore 16 tutti i reparti si concentrano ad Ornavasso, di dove partono autocarrati diretti alle rispettive sedi che raggiungono nella serata.

Tempo discreto. Pioviggina nel pomeriggio - Temperatura mite.

22 lunedì

Comando Btg.ne e 1ª Cp. a Pray-2ª Cp. a Fobello - 3ª Cp. a Curino.

Una pattuglia autocarrata al comando del Brig. Ferro, si reca a Coggiola nella mattinata, dove era stata segnalata la presenza di tre banditi che compivano furti nello spaccio aziendale della ditta Bozzalla. L'operazione ha esito negativo.

Azioni di pattuglia della 2ª Cp. nella zona di Fobello ed in Val di Roy, che danno esito negativo.

Nessuna novità degna di nota da parte della 3ª Cp.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura mite.

23 martedì

Comando Btg.ne e 1ª Cp. a Pray-2ª Cp. a Fobello - 3ª Cp. a Curino.

Partono due squadre della 1ª Cp. al Comando del Ten. Mazzoni, per perlustrare l'abitato di Roncole (Postua), dove è stata segnalata la presenza di Gemisto, precedentemente ferito nell'azione di S. Maria di Curino. Non avendo trovato nulla a Roncole la pattuglia si spinge fino all'Alpe di Gavala. Qui, due militi che escono da una casa perquisita, scorgono 4 banditi che alla vista dei legionari si danno a precipitosa fuga. Durante l'azione di fuoco che ne segue un bandito rimane ferito, mentre gli altri tre riescono a dileguarsi nel bosco. Viene catturato un moschetto e una borsa piena di bombe a mano. Le due squadre rientrano alle ore 19 senza nessuna novità degna di nota. Alle ore 20 escono due squadre al comando del Ten. Mazzoni per effettuare un appostamento a Masseranga (Coggiola) nei locali della Privativa Italia dove sono segnalati sovente dei banditi. Durante il mattino si presentano al comando della 1ª Cp. 5 disertori.

Nessuna novità degna di nota nella zona della 2ª Cp., che continua a rimanere completamente calma.

Nulla da segnalare da Curino, dove la 3ª Cp. effettua numerosi appostamenti che non danno esito.

Tempo buono - Cielo leggermente coperto - Temperatura mite.

24 mercoledì

Comando Btg.ne e 1ª Cp. a Pray-2ª Cp. a Fobello - 3ª Cp. a Curino.

Una squadra della 1ª Cp. al comando del Brig. Binda Silvio effettua un appostamento alla Cooperativa di Coggiola, la squadra rientra nel pomeriggio. L'appostamento ha dato esito negativo. L'appostamento effettuato dal Ten. Mazzoni a Masseranga (Coggiola) continua per tutta la giornata. Nella mattinata si presentano spontaneamente al comando della 1ª Cp. in Pray 7 disertori.

Nulla da segnalare di notevole da parte della 2ª e della 3ª Cp. che effettuano azioni di pattuglie che rimangono senza esito.

Tempo discreto - Cielo coperto - Temperatura mite.

25 giovedì

Comando Btg.nee 1ª Cp. a Pray-2ª Cp. a Fobello - 3ª Cp. a Curino.

Alle ore 1,15 rientrano le 2 squadre comandate dal Ten. Mazzoni che erano partite il giorno 23 u.s. per Masseranga. L'appostamento non ha dato risultato alcuno. Alle ore 2 partono 2 squadre della 1ª Cp. al comando dell'infaticabile Ten. Mazzoni, e si portano a Novara dove agiscono agli ordini del Federale. Viene attaccata una cascina ad 1 Km. circa da Novara dove erano stati segnalati dei banditi. Questi ultimi, evidentemente avvertiti in precedenza, si danno alla fuga, e la cascina viene così trovata completamente vuota. Le 2 squadre rientrano a Pray alle ore 12. Alle ore 6,30 del mattino la postazione della 1ª Cp. situata a Pray Alto viene attaccata da un gruppo di banditi. Il mil. Me-



dici Albino viene colpito a morte ed il mil. Fogli Claudio viene ferito gravemente in più parti del corpo. Il pronto intervento del M.S. Menegazzo e di alcuni Legionari fuga i banditi ed evita che il milite Fogli venga finito e le armi catturate. Nella mattinata si presentano al comando della 1ª Cp. 3 sbandati di cui 2 disertori e 1 renitente.

La 2ª Cp. effettua numerose puntate in Val di Roy, che rimangono però tutte infruttuose essendo la zona ormai completamente pulita dai banditi.

Nulla da segnalare da parte della 3ª Cp. in Curino.

Tempo buono - Cielo leggermente coperto - Temperatura mite.

26 venerdì

Comando Btg.nee 1ª Cp. a Pray-2ª Cp. a Fobello - 3ª Cp. a Curino.

Alle ore 15 partono due plotoni della 1ª Cp. rispettivamente al comando del Ten. Mazzoni e del S. Ten. Bischi; il primo si reca ad Ailoche, perlustra le località di Venarolo e Piasca dove incendia le case di alcuni noti banditi, in ottemperanza a quanto ordinato dal Superiore Comando Legione in base allo scadere del Bando del Duce. Il secondo si porta a Fervazzo e Pianceri Alto dove vengono date alle fiamme le case di alcuni noti banditi non presentatisi. La squadra del Brig. Binda Silvio si scontra con un gruppo di 4 banditi dei quali uno rimane morto e l'altro ferito. I due plotoni rientrano a Pray alle ore 20.

La 2ª Cp. effettua appostamenti a Cervatto

ed al Ponte della Gula, i quali rimangono però senza esito.

In seguito ad informazioni raccolte, un plotone della 3ª Cp. al comando del S. Ten. Pompili esegue una puntata ad Occhieppo per sorprendere alcuni banditi, ma questi, evidentemente avvertiti in precedenza, si eclissano per cui l'azione ha esito negativo.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura mite.

27 sabato

Comando Btg.nee 1ª Cp. a Pray-2ª Cp. a Fobello - 3ª Cp. a Curino.

Alle ore 9 in Pray hanno luogo le onoranze funebri del Caduto Mil. Medici Albino, alla presenza del Comandante il 1º Btg.ne.

Alle ore 22 un plotone della 1ª Cp. al comando del Ten. Mazzoni parte per compiere un'azione all'Alpe di Noveis.

Nulla di notevole da segnalare da parte della 2ª e 3ª Cp.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura buona.

28 domenica

Battaglione in movimento alle prime ore del mattino, prendendo le seguenti dislocazioni: 1ª Cp. rimane a Pray con il compito di presidiare la zona.

2ª Cp. è con un plotone a Fobello - 1 plotone a Barranca - 1 plotone ad Alagna.

Il Comando di Compagnia rimane a Fobello. 3ª Cp. assume la dislocazione nelle seguenti lo-

calità site sulla strada Biella- Mongrando-Ivrea : Biella-Mongrando (con squadre staccate in abitati siti sino a Bollengo) Bollengo-Ivrea.

Il Comando di Btg.ne, funge da Comando del Gruppo di Battaglia formato dai reparti della Legione "Tagliamento" che si stendono fino a Rivara Canavese.

Durante il movimento, le macchine trasportanti il Comando di Btg.ne, il Maggiore Ragonese ed il suo Aiutante Maggiore in 2^a Tenente Sardo Enrico, vengono fatte segno ad una vilissima imboscata. Numerose raffiche d'armi automatiche, colpi di moschetto ed un nutrito lancio di bombe a mano, causano la morte del motociclista, Mil. [il nome non è indicato] il ferimento del Mil. Beelli Antenore, del Mil. Bonafedee dell'Ufficiale germanico di collegamento Hans. L'immediata e potente reazione di fuoco volge in precipitosa fuga i banditi.

A sera tutti i reparti si trovano nelle località fissate dall'ordine di movimento e il Comando di Battaglione che ha presa sede in un albergo della città di Ivrea.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura mite.

29 lunedì

Comando di Btg.ne a Ivrea. 1^a Cp. a Pray. 2^a Cp. 1 Plot, a Fobello -1 Plot, a Barranca (sic) -1 Plot, ad Alagna. 3^a Cp. 1 Plot, a Biella -1 Plot, a Mongrando -1 Plot, a Bollengo.

Durante il mattino vengono presi i primi contatti con il Colonnello germanico che comanda le operazioni. I reparti prendono posizione per sbarrare da postazioni poste sulla strada, even-

tuali infiltrazioni che i banditi tentassero per sfuggire alla ricerca dei reparti Italo-germanici in manovra. La giornata trascorre calma senza nessuna novità degna di nota.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura mite.

30 martedì

Comando Btg.ne a Ivrea. 1^a Cp. a Pray. 2^a Cp. 1 Plot. Fobello -1 Plot. Barranca -1 Plot. Alagna. 3^a Cp. Com.e 1 Plot. Mongrando -1 Plot. Biella-1 Plot. Bollengo.

Affluiscono al Comando di Ivrea numerosi giovani renitenti alla leva e disertori fattivi pervenire dai reparti schierati da Biella a Rivara. Durante le prime ore del mattino alcune nostre postazioni poste sulla strada Ivrea-Rivara vengono fatte segno a colpi d'arma da fuoco.

A sera i giovani fermati vengono avviati al Comando Tedesco.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura leggermente calda.

31 mercoledì

Comando Btg.ne a Ivrea. 1^a Cp. a Pray. 2^a Cp. 1 Plot. Fobello -1 Plot. Barranca -1 Plot. Alagna. 3^a Cp. 1 Plot. Mongrando -1 Plot. Biella-1 Plot. Bollengo.

Continua l'afflusso dei giovani renitenti al Comando a Ivrea il quale li avvia regolarmente al Comando germanico.

Il Mag. Ragonese esegue un'ispezione ai reparti che si trovano dislocati sulla strada Biella-Ivrea-Rivara.

Da parte della 1^a e 2^a Compagnia vengono

compiute azioni di pattuglie in perlustrazione. Nessun esito.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura leggermente calda.

GIUGNO 1944

1 giovedì

Comando Btg.ne Ivrea. 1^a Cp. a Pray. 2^a Cp. 1 Plot. Fobello -1 Plot. Barranca -1 Plot. Alagna. 3^a Cp. 1 Plot. Biella -1 Plot. Mongrando -1 Plot. Bollengo.

Nulla di notevole da segnalare da parte dei reparti dipendenti.

Il Btg. ne viene preavvisato che domani riceverà il cambio dal Btg. Pontida per rientrare a Vercelli.

Con immensa gioia dei Legionari viene comunicato che la Legione partirà nei prossimi giorni per il Fronte Meridionale. L'entusiasmo è immenso. Finalmente la nostra "Tagliamento" avrà il suo posto davanti all'odiato nemico e salverà ancora una volta col sangue l'onore d'Italia.

Tempo buono. Cielo scoperto. Temperatura leggermente calda.

2 venerdì

Comando Btg.ne a Ivrea. 1^a Cp. a Pray. 2^a Cp. 1 Plot, a Fobello -1 Plot, a Barranca -1 Plot. Alagna. 3^a Cp. 1 Plot. Biella -1 Plot. Mongrando -1 Plot. Bollengo.

Durante il mattino e tutto il pomeriggio si lavora alacremente per il trasferimento delle Compagnie con i rispettivi materiali dalle loro attuali dislocazioni a Vercelli. Il 1^o Btg. ne "Pontida" dà il cambio sul posto.

Per le ore 23 tutto il Battaglione si trova di nuovo riunito in Vercelli. L'entusiasmo dei Legionari è indescrivibile. In tutti è un'ansia di far presto e di far bene che sorprende, sembra che i nostri petti si siano gonfiati sotto la spinta di quell'emozione e di quella fiera che sembra togliere il respiro. Anche la tromba che suona il silenzio sembra perdersi in quest'entusiasmo che non vuol conoscere riposo. Solo a notte tarda la caserma si addormenta e sembra quasi vegliare con tenerezza su quei giovani dallo spirito splendido che non lancia che un segno, una meta: rifare a tutti i costi l'Italia.

Tempo buono - Cielo scoperto - Temperatura leggermente calda.

3 sabato

Battaglione riunito a Vercelli-Caserma Tagliamento.

Continua intensissima l'istruzione formale.

Il lavoro per i preparativi per la partenza, che è ormai fissata per lunedì prossimo, è immenso. Presso il comando di Btg.ne ed i Com. di Compagnia, è tutto un far presto; si distribuiscono materiali, se ne versano altri, si preparano elenchi, ecc., e tutto questo viene fatto con allegria, eppure con la massima scrupolosità. L'entusiasmo ci dà sempre nuova energia; non esistono intralci; ogni difficoltà viene sormontata con l'aiuto di una splendida collaborazione.





Merico Zuccari e Benito Mussolini

Nel pomeriggio arrivano cinquecento complementi che vengono subito ripartiti fra le varie compagnie. Anche in questi nuovi arrivati l'entusiasmo è immenso e la gioia di essere venuti a far parte della Tagliamento è visibile nei loro giovani volti.

La sera il Capo della Provincia offre un rancio d'onore a tutti gli Ufficiali durante il quale porge il suo saluto ed il suo ringraziamento alla nostra bella Legione che sta per scendere in campo contro l'odiato nemico.

Viene distribuita ad ogni Ufficiale una catenina con una medaglietta ricordo offerta dalla donne Fasciste di Vercelli. Domani una simile catenina con medaglietta verrà distribuita ad ogni Legionario.

Tempo buono. Cielo scoperto. Temperatura discretamente calda.

4 domenica

Battaglione riunito a Vercelli alla caserma "Tagliamento".

Continua alacremente l'istruzione formale da parte delle compagnie dipendenti che si preparano per la sfilata di domani.

Anche l'addestramento al combattimento viene scrupolosamente curato con lo spirito di chi sa che domani avrà davanti a sé l'odiatissimo nemico.

A sera quando viene concessa la libera uscita, i legionari sciamano per le vie della città, di questa città che sta vivendo con noi giornate piene di entusiasmo.

Davanti al caffè Marchesi un gruppo folto di militi canta per tutta la serata le canzoni della Patria che oggi è in armi per difendere l'onore del Santo nome d'Italia.

Tempo buono. Cielo scoperto. Temperatura calda.

5 lunedì

Battaglione riunito a Vercelli. Caserma "Tagliamento".

Giorno di grande festa questo, per la nostra gloriosa Legione. Il Gen. Ricci ed il Gen. Tensfeld¹².

Alle 9 la Legione, ammassata in cortile della Caserma viene passata in rassegna dal Colonnello Comandante.

Alle 9,15 la legione sfila per il corso con la compagnia a blocco di nove e si ammassa in piazza Garibaldi. Il Comandante precede la legione a cavallo seguito dal suo Aiutante Maggiore.

Alle ore 10 arrivano il Comandante Generale Ricci e il Gen. germanico Tensfeld i quali passano in rivista l'ammassamento. Quindi la Legione sfila con le compagnie a blocco di nove per il viale della stazione, in un punto del quale si trova il palco sul quale prendono posto il Gen. Ricci ed il Gen. Tensfeld.

La Legione sfila meravigliosamente, e gli occhi dei legionari che con lo scatto fulmineo dell' "Attenti a sinistra", si puntano sul palco, promettono tanta dedizione e tanto entusiasmo. Il Colonnello che guarda i suoi ragazzi dall'alto del suo cavallo sorride commosso. Domani egli li porterà al fuoco ancora una volta. Ancora una volta la Tagliamento darà alla storia una pagina di gloria da aggiungere al grande libro che tutti gli eroismi dei nostri Caduti, di tutte le Armi e di tutti i corpi, hanno scritto per la loro Italia.

La gente che ci vede passare ci saluta commossa ed i loro visi si stampano nei nostri animi

¹² La frase è incompleta nell'originale.

Come è noto, Renato Ricci era il comandante generale della Gnr e Willy Tensfeld il comandante delle Ss nell'Italia nord-occidentale.

come un'impressione dolorosa, una delle tante che ci ricordano la nostra terra tradita. Ma il nostro entusiasmo sorpassa tutto e tutti e si spande per tutta la città che, tutta fremiti, non sa gridare che un nome: "Italia"!

A Mezzogiorno c'è rancio speciale per i Legionari della "Tagliamento".

Alla mensa degli Ufficiali onorata dalla presenza del Comandante Generale Ricci e dal Gen. germanico Tensfeld, siedono numerosi ospiti di ambo i sessi. Anche qui l'entusiasmo è grande, ed i discorsi tenuti dal Gen. Ricci e dal Gen. Tensfeld vengono accolti con grandi applausi e grida di W il Duce e W l'Italia.

Una sola cosa rattrista i Legionari. Le M rosse che tanto amano dovranno essere tolte. Ma anche questa nube è passeggera. Nel cortile della caserma, ritto su di una automobile, il Gen. Ricci annuncia che la Tagliamento partirà per il fronte e dimostrerà come gli "M" di Mussolini sanno combattere e vincere. La gioia dei Legionari a questo annuncio è indescrivibile, e la caserma tutta risuona di un nome gridato, scandito a gran voce da tutti i presenti: Duce, Duce!! Roma o morte! A Roma!

Il Colonnello, i Comandanti di Btg.ne, ed i comandanti di Compagnia vengono poscia accompagnati dal Gen. Ricci al Quartier Generale e presentati al Duce, il quale consegna loro la Bandiera di Combattimento. Intanto in caserma continuano alacremente i preparativi della partenza che avverrà nella prossima notte.

Tempo buono. Cielo leggermente coperto. Temperatura calda.

6 martedì

Battaglione in movimento da Vercelli a Bologna.

Alle ore 2 il Battaglione parte a mezzo ferrovia, unitamente al 1^o Btg. ne, alla volta di Bologna. I materiali seguono autocarrati assieme con la compagnia AA.CC.

Il viaggio viene compiuto senza che si debbano rilevare novità degne di nota. L'entusiasmo dei legionari è sempre grandissimo. Vengono incontrati treni carichi di profughi provenienti da Roma. L'entusiasmo dei nostri giovani ha su di loro un effetto galvanizzante. Con voce tremante chiedono "Dove andate?". "A Roma" rispondono i Legionari; e dagli occhi di quelle madri che tutto hanno lasciato laggiù, in mano al barbaro nemico, sgorgano copiose lacrime che sono di commozione e di orgoglio.

Alle ore 20 il convoglio giunge allo scalo ferroviario di S. Ruffillo a Bologna, dove è ad aspettare il Sig. Colonnello Comandante. La truppa viene accampata nel parco di una villa sita di fronte alla Stazione. L'entusiasmo è sempre immenso ed i nostri legionari accettano con spensierata allegria le prime fatiche ed i primi disagi della guerra. Anche le buche delle bombe che hanno sconvolto il terreno del parco sono oggetto d'allegre constatazioni da parte di questi giovani soldati che lavorano intensamente a rizzare le tende.

Tempo buono. Cielo leggermente coperto. Temperatura calda.

Il Gramsci di Togliatti e il Gramsci liberato

Il crescente interesse per Gramsci diffuso nel mondo è in stridente contrasto con l'archiviazione che si sta tentando di farne in Italia. "Quasi nessuno legge più i suoi scritti", lamentava già Paolo Spriano su "l'Unità"¹, e nel nostro Paese larga parte delle interpretazioni e letture critiche della sua opera concludono oggi per una sua irreversibile inattualità². Gramsci cerca di connettere criticamente assieme produzione, cultura e politica: può avere qualche interesse per un "sistema dei partiti" tutto teso a un'autonomia della politica dalla società? Può interessare a forze politiche "moderne" l'esame di una strategia rivoluzionaria

che ha al proprio centro la lotta di classe? "Liberare Gramsci" è stato il programma di una più che trentennale battaglia per ristabilire il Gramsci "vero" rispetto a quello costruito dopo il '45 dall'apparato del Pci e funzionale alla sua linea politica.

La prima edizione delle opere di Gramsci

Nel dopoguerra Gramsci viene conosciuto prima come il martire, l'uomo sottratto alla sua famiglia e al suo partito, condannato a vent'anni di carcere e lasciato morire in una cella. È il Gramsci della prima edizione delle *Lettere dal carcere*³, pubblicate nel 1947 da Felice Platone con la supervisione di Palmiro Togliatti. Se già il rigore del regolamento carcerario aveva costretto Gramsci a una corrispondenza familiare perlopiù priva di riferimenti politici diretti, tuttavia - senza dirlo - i curatori avevano ommesso anche tutti quei brani in cui Gramsci accennava ad Amadeo Bordiga, Leone Trotzkij, Rosa Luxemburg e all'opposizione di sinistra. Si doveva insomma fare quadrare Gramsci con Stalin ed evitare che Bordiga - di cui Togliatti conosceva le grandi capacità di lavoro politico e del quale temeva allora un ritorno nella lotta⁴ - potesse giovare dell'autorità morale che gli veniva dai suoi rapporti con Gramsci. Ma i tagli non si fermavano qui e riguardavano il fatto che in carcere Gramsci avesse dei problemi pratici (medicine, quattrini, vestiario, richieste di libri ecc.), avesse dei momenti di scoramento e vivesse una situazione di grave emarginazione nei confronti del suo partito. Gramsci viene infatti allora presentato come un eroe senza debolezze, mai come il Gramsci che ha una vita quotidiana. È ridotto a una "vita illustre" da mettere a fianco di altre "vite illustri" di carcerati risorgimentali, come Silvio Pellico, Domenico Settembrini, Silvio Spaventa. E questo perché anche il mito di Gramsci in carcere deve servire a testimoniare la continuità con la tra-

dizione nazional-liberale del Risorgimento richiesta dalla politica culturale del Pci di quegli anni⁵. A questa politica culturale - che cerca l'alleanza con gli intellettuali borghesi - vengono sacrificate anche le critiche che Gramsci fa a personaggi della cultura che, come lo scrittore Leonida Repaci, erano allora schierati a fianco del Pci⁶. Le censure appiattiscono inoltre il rapporto tra Gramsci e la moglie Giulia, che è fatto anche di violente polemiche, di silenzi, di reale indifferenza propria di una separazione avvenuta di fatto. Al mito di un Gramsci marito esemplare, appassionatamente fedele a Giulia, si sacrifica quello che è più interessante in quel loro rapporto, cioè una concezione dell'amore come comunione intellettuale, scambio e integrazione di esperienze e sentimenti in un rapporto che è "di testa" più che "di cuore" e che proprio per questo fa sì che - dopo anni di silenzio reciproco - i legami tra i due si riannodino⁷. Le *Lettere dal carcere* escono in anni in cui nel Pci c'è una ventata di moralismo e di familismo e un rapporto come quello tra Gramsci e Giulia non è accettabile. Per rendere l'idea del clima nel Pci di allora ricordo soltanto un fatto: Enrico Berlinguer, allora segretario della Federazione giovanile comunista italiana, a difesa della verginità e della purezza delle giovani comuniste e non certo della loro libertà sessuale, indicava a loro come un esempio non solo Irma Bandiera, martire della Resistenza, ma anche santa Maria Goretti, che preferì morire piuttosto

¹ PAOLO SPRIANO, *Ma è davvero esistito Antonio Gramsci?*, in "l'Unità", Milano, 26 gennaio 1986.

² Segnalo qui in particolare alcune tra quelle condotte da un punto di vista liberal-socialista: LUIGI PELLICANI, *Gramsci e la questione comunista*, Firenze, Vallecchi, 1976; e vedi una decisa confutazione del "Gramsci totalitario" di Pellicani nel saggio dell'italo-americano MAURICE A. FLNOCCHLARO, *Gramsci critico e la critica*, Roma, Armando, 1988; PAOLO BONETTI, *Gramsci e la società liberal-democratica*, Roma-Bari, Laterza, 1980; ID., *Gramsci e la teoria politica*, in *Teoria politica e società industriale. Ripensare Gramsci*, a cura di F. Sbarbieri, Torino, Bollati Boringhieri, 1988; MASSIMO L. SALVADORI, *Gramsci e l'eurocomunismo*, relazione al seminario gramsciano organizzato dall'Università di Nanterre il 20-21 gennaio 1978 in ID., *Eurocomunismo e socialismo sovietico*, Torino, Einaudi, 1978 (secondo l'autore marxismo, partito e Stato sono intesi da Gramsci in modo totalizzante. La lontananza da Gramsci e da Lenin e la conseguente vicinanza a Kaustki andrebbe apertamente riconosciuta dal Pci per potere completare il suo processo di "democratizzazione"); LUCIANO CAFAGNA, "Figlio di quei movimenti". *Il giovane Gramsci e la critica della democrazia*, in *Teoria politica e società industriale. Ripensare Gramsci*, a cura di Franco Sbarbieri, Torino, Bollati-Boringhieri, 1988, pp. 41-54 (l'autore sottolinea la sostanziale estraneità di Gramsci alle odierne tematiche politiche della sinistra in quanto critico radicale della democrazia liberal-borghese). Per un punto di vista assai diverso sul Gramsci critico del parlamentarismo si veda ALBERTO CARACCIOLLO, *La storia del suo tempo*, relazione tenuta al convegno dell'Istituto Gramsci del '77, in "Rinascita", n. 50-51, 23 dicembre 1977 (poi ripubblicata negli atti, ossia in *Politica e la storia in Gramsci*, Roma, Editori Riuniti-Istituto Gramsci, 1977).

³ ANTONIO GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, Torino, Einaudi, 1947.

⁴ È quanto viene accennato in via ipotetica per spiegare questi tagli in GIORGIO AMENDOLA, *Rileggendo Gramsci*, in *Prassi rivoluzionaria e storicismo in Gramsci*, "Quaderni di Critica marxista", Roma, 1967, n. 3, nota 5, pp. 6.

⁵ Al proposito si veda in particolare SALVATORE SECHI, *Le "Lettere dal carcere" e la politica culturale del Pci*, in ID., *Movimento operaio e storiografia marxista*, Bari, De Donato, 1974, pp. 169-216 (il saggio, privo però delle note, era apparso originariamente su "Quaderni Piacentini", Piacenza, n. 29, 1967).

⁶ Vedi I "Quaderni", un cantiere che continua a produrre, intervista di EUGENIO MANCA, a VALENTINO GERRATANA, in *Antonio Gramsci. Le sue idee nel nostro tempo*. Milano, Editrice L'Unità, 1987, p. 154.

⁷ Vedi S. SECHI, op. cit., loc. cit., pp. 197-201. Per il carteggio tra Giulia Schucht e Antonio Gramsci si veda A. GRAMSCI, *Forse rimarrai lontana... Lettere a Iulca 1922-1937*, a cura di Mimma Paulesu Quercioli, con una testimonianza su Giulia Schucht, Roma, Editori Riuniti, 1987, in cui vengono pubblicate anche tredici lettere di Giulia a Gramsci.

che cedere alla violenza carnale⁸.

Stessa sorte censoria toccherà poi ai *Quaderni del carcere*⁹. Siamo allora in piena ortodossia stalinista e l'indipendenza di giudizio di Gramsci viene nuovamente imbrigliata da Togliatti e Platone. Spariscono gli apprezzamenti positivi su Trozki, restano solo quelli negativi; vengono corretti quei brani dove c'è una presa di distanza dal pensiero di Engels; si attenuano le riserve espresse da Gramsci verso l'esperienza sovietica, specie in ordine ai problemi politici interni¹⁰. Lo stesso Togliatti ammetterà nel giugno 1964¹¹ che il metodo seguito per la pubblicazione dei *Quaderni* era stato di eccessiva prudenza anche per i tempi staliniani. Ma è soprattutto l'organizzazione per temi che si è voluto dare ai *Quaderni del carcere* a creare gravissimi equivoci. Non solo non vengono pubblicati i brani di prima stesura¹², che spesso aiutano anch'essi a capire di che cosa Gramsci stia parlando. Ma, qualora i brani di seconda stesura mal si prestino alla partizione per temi - anche quando non sollevano problemi particolari di ordine politico - non vengono pubblicati.

Oggi sappiamo con certezza che i *Quaderni del carcere* sono una unica ricerca che ha al proprio centro la critica del nesso fra produzione intellettuale e organizzazione della cultura, fra teoria e sua utilizzazione pratica. Attilio Monasta¹³ ha addirittura messo in luce come il 54 per cento delle pagine dei *Quaderni* veda esplicitamente la presenza del discorso su intellettuali, educazione e egemonia (la percentuale supera il 75 per cento in ben sette quaderni). Ma

⁸ Enrico Berlinguer, proprio nel 1947, durante la Conferenza nazionale giovanile del Pci, invitava le giovani comuniste "alla lotta contro la corruzione e la disgregazione morale e contro la stampa pornografica", invitandole a dar prova di quella personalità "che si esprime anche nella moralità e nello spirito di sacrificio di cui sono così ricche le tradizioni italiane, le tradizioni di Irma Bandiera e di Maria Goretti"; per il moralismo nella vita del Pci di quegli anni si veda, per esempio, DANIELA PASTI, *I comunisti e l'Amore*, Roma, I libri de l'Espresso, 1979.

⁹ Prima edizione. Torino, Einaudi, 1948-1954.

¹⁰ Si veda al proposito *I "Quaderni", un cantiere che continua a produrre*, cit., p. 153.

¹¹ In "Paese sera", Roma. L'episodio è ricordato in *idem*, p. 151.

¹² Gramsci riprende spesso - dandogli una diversa collocazione e sovente apportando delle modifiche - dei brani già stesi in precedenza nei *Quaderni*.

¹³ Di lui si veda *L'educazione tradita. Criteri per una diversa valutazione complessiva dei "Quaderni del carcere" di Antonio Gramsci*, Pisa, Giardini, 1985; e *Intellettuali e direzione politica*, in *Oltre Gramsci, con Gramsci*, numero speciale di "Critica Marxista", Roma, n. 2-3, marzo-giugno 1987, pp. 203-218.

allora era impossibile a un lettore rendersene conto. Infatti l'organizzazione per temi dei *Quaderni del carcere* non è un fatto neutrale, ma è invece la conseguenza della lettura di Gramsci data dai curatori, che hanno presentato¹⁴ e organizzato il materiale come se non rappresentasse un unico discorso organico - per appunti, forse concepito volutamente come una ricerca in cui non si vuole giungere a una sintesi, ma organico - bensì come se questo materiale facesse parte di più ricerche tra loro separate: una filosofica *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, (1948), una di critica letteraria *Letteratura e vita nazionale*, (1950), una di ricerca storica *Il Risorgimento*, (1954), una di ricerca su *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, (1949) e una sui problemi del partito politico della classe operaia e della fondazione dello Stato socialista *Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo stato moderno*, (1949); *Passato e presente*, (1951). In questa organizzazione del materiale - ben diversa dai *Quaderni* originali - era del tutto impossibile risalire al discorso organico che Gramsci

¹⁴ Ogni singolo volume della prima edizione dei *Quaderni* è preceduto da una breve nota dei curatori.

si era proposto di fare, anche perché numerosi brani degli originali non vennero pubblicati. Faccio qualche esempio per chiarire le difficoltà create ai lettori da questa prima edizione per una giusta comprensione di quello che Gramsci voleva dire. La nota 24 del *Quaderno 19*¹⁵ ha di prima stesura un titolo illuminante a proposito di cosa si sta parlando in essa: "Direzione politica di classe prima e dopo l'andata al governo"¹⁶. In seconda stesura il titolo della nota diventa "Il problema della direzione politica nella formazione e nello sviluppo della nazione e dello stato moderno in Italia". Se non si conosce - come allora il lettore non conosceva - il titolo della prima stesura e si ignora che il *Quaderno 19* è nella stesura originale di Gramsci privo di titolo¹⁷ e che il titolo "Risorgimento italiano" gli è stato dato dai curatori, si può anche pensare che questa nota 24 affronti meri problemi storici riguardanti il Risorgimento. Se invece si conoscono questi particolari non

¹⁵ Qui si rimanda ovviamente a *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di Valentino Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, 4 volumi. Per la nota 24 del *Quaderno 19* vedi a p. 2.010 e ss.

¹⁶ Vedi il *Quaderno 1* in *idem*, p. 40 e ss.

¹⁷ Vedi *idem*, p. 1.957.



Un gruppo di "guardie rosse" durante l'occupazione delle fabbriche

vi può essere dubbio che Gramsci sta parlando del rapporto tra le vie della direzione politica in Unione Sovietica e le vie della direzione politica in altri paesi che si indirizzano al socialismo. Cosa pensare dei curatori che avevano a disposizione tutti gli elementi per arrivare a questa conclusione e non l'hanno tratta? Poiché Palmiro Togliatti era tutt'altro che un intellettuale sprovveduto, non resta che concludere che questo "frain-tendimento" sia stato voluto. Gramsci ha del resto fornito a più riprese la chiave per leggere correttamente i *Quaderni*, ma sembra proprio che i curatori l'abbiano sempre volutamente occultata. Nella nota 42 del *Quaderno 7*¹⁸ - non ripresa dalla prima edizione dei *Quaderni* perché di prima stesura - Gramsci ci informa che "la storia è un paragone implicito tra passato e presente (l'attualità storica)", dandoci implicitamente una chiave di lettura delle note immediatamente successive. La nota 43¹⁹ - non ripresa dai curatori - inizia: "Riforma e Rinascimento. Questi modelli di sviluppo culturale forniscono un punto di riferimento critico che mi pare sempre più comprensivo e importante (per il suo valore di suggestione pedagogica) quanto più ci rifletto. È evidente che non si capisce il processo molecolare di affermazione di una nuova civiltà che si svolge nel mondo contemporaneo senza aver capito il nesso storico Riforma-Rinascimento". La nota 44²⁰ - anch'essa non ripresa dai curatori - inizia nuovamente: "Riforma e Rinascimento. Che il processo attuale di formazione molecolare di una nuova civiltà possa essere paragonato al movimento della Riforma può essere mostrato anche con lo studio di aspetti parziali dei due fenomeni". E oltre: "Se si dovesse fare uno studio su l'Unione [Sovietica], il primo capitolo, o addirittura la prima sezione del libro, dovrebbe proprio sviluppare il materiale raccolto sotto questa rubrica 'Riforma e Rinascimento' ". Con queste avvertenze è chiarissimo che all'interno di queste note si voglia instaurare un paragone tra il nesso che intercorre tra la Riforma protestante e il Rinascimento, da un lato, e il nesso che intercorre tra la costruzione del socialismo in Unione Sovietica (o in un'altra società) e il marxismo. Ma tutto questo ci è tenuto ben nascosto nella prima edizione.

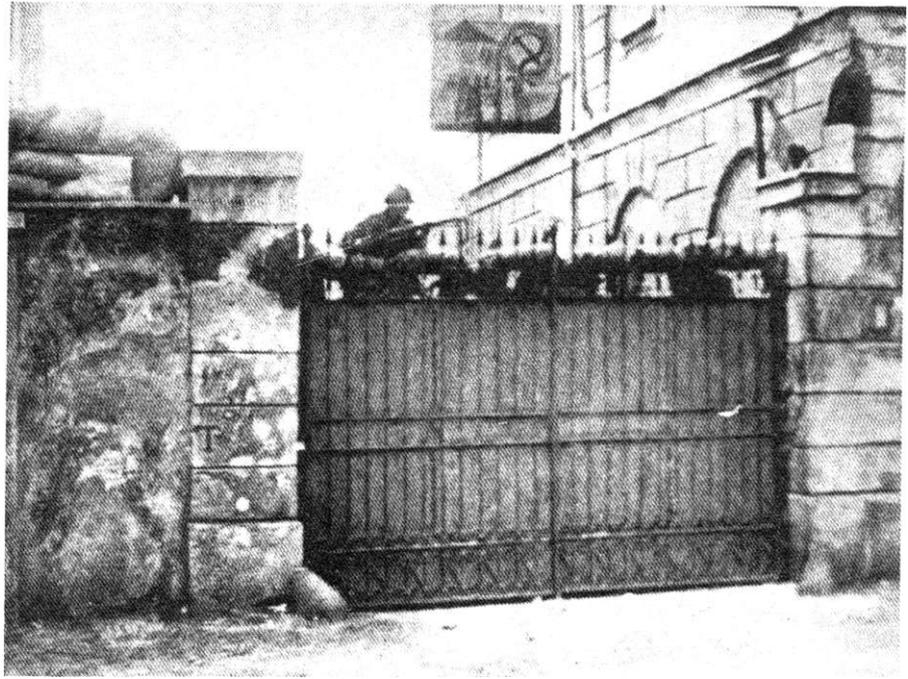
La nota 12 del *Quaderno 11*²¹, una delle più importanti per capire il nesso strettissimo che c'è nell'analisi gramsciana tra formazione della coscienza individuale e formazione della coscienza collettiva, sviluppo e funzione delle ideologie e funzione de-

¹⁸ Vedi *idem*, p. 890 e ss. La nota è intitolata significativamente *Paragone ellittico?*.

¹⁹ Vedi *idem*, p. 891 e ss.

²⁰ Vedi *idem*, p. 892 e ss.

²¹ Vedi *idem*, p. 1.375 e ss.



1920. Una fabbrica occupata

gli intellettuali ai fini dell'egemonia, è preceduta dal titolo: "Appunti per una introduzione ed un avviamento allo studio della filosofia e della storia della cultura"; e il *Quaderno 12*²² si intitola: "Appunti e note sparse per un gruppo di saggi sulla storia degli intellettuali e della cultura in Italia". Nella prima edizione dei *Quaderni* cade in entrambi i casi questo riferimento alla "storia della cultura", e con questo intervento i curatori impediscono di capire che queste due lunghe e articolate note si riferiscono entrambe a una medesima ricerca. Non si tratta che di qualche esempio tra i molti possibili, ma credo siano sufficienti a fare capire come con la loro lettura e la loro organizzazione dei *Quaderni*, Togliatti e Platone abbiano spesso svuotato l'opera di Gramsci dei suoi contenuti teorici effettivi, facendone uno strumento per la politica di alleanze con gli intellettuali fiancheggiatori del partito (alleanza della politica con la cultura). Da questa organizzazione dei *Quaderni* presero allora le mosse correnti storiografiche che si rifacevano alle note di Gramsci sul Risorgimento, correnti di critica letteraria che si rifacevano a *Letteratura e vita nazionale, ecc.* Invece si nascose o comunque sfuggì che Gramsci era un critico della politica come categoria a se stante (autonomia della politica), e si mantenne quella distinzione tra cultura e politica e fra intellettuali e potere (o direzione politica, come egli chiama il contropotere di chi non è dominante) che Gramsci giudica invece una

"utopia sociale"²³. Un lavoro scientifico sulla funzione degli intellettuali e sulla storia della cultura, ricco di indicazioni sui processi di "direzione politica", sul comportamento e le funzioni delle élites, sugli strumenti che usano, sulla loro falsa coscienza ecc., insomma tutto il campo d'indagine su come si mantiene e come si conquista l'egemonia politica e culturale all'interno della società, ossia tutto un discorso che "il moderno Principe", cioè il partito, avrebbe dovuto fare proprio e utilizzare come strumento d'analisi permanente per esercitare una critica costante dell'"ideologia", per riassorbire la separatezza dell'intellettuale in una società moderna e per creare gruppi dirigenti organici alla classe (non al partito!), veniva del tutto ignorato e anzi, direi, occultato da Togliatti e Platone.

Quanto agli scritti di Gramsci precedenti il suo arresto dell'8 novembre 1926²⁴, che per la verità non sono sempre di facile attribuzione, in molti casi vennero considerati come aprioristicamente non suoi quelli che cozzavano contro l'immagine di Gramsci che il partito stava costruendo e che finiva per influenzare anche i giudizi dei curatori delle opere. Oggi sappiamo che tra gli scritti di Gramsci dal 1913 al 1920 ben cinquantasei attribuitigli non erano suoi, altri sette

²³ Vedi la nota 1 del *Quaderno 12* in *idem*, p. 1.515.

²⁴ Curati da Elsa Fubini, uscirono a Torino presso l'Editore Einaudi: *Scritti giovanili 1914-1918*, 1958; *L'Ordine Nuovo 1919-1920*, 1954; *Sotto la mole 1916-1920*, 1960; *Socialismo e fascismo 1921-1922*, 1966; *La costruzione del Partito comunista 1923-1926*, 1971.

²² Vedi *idem*, p. 1.511, che titola erroneamente come nella prima edizione e riporta invece in nota, a p. 2.909, il titolo esatto.

già attribuitigli sono ora solo considerati come probabilmente suoi, mentre gliene sono stati attribuiti altri trecento con sicurezza e quarantadue con probabilità²⁵.

I primi tre volumi della nuova edizione critica degli *Scritti 1913-1924* sono stati curati assai bene da Sergio Caprioglio. Purtroppo il quarto volume, dedicato a "L'Ordine Nuovo" (1919-1920), uscito a cura di Valentino Gerratana e Antonio A. Santucci, si è limitato a ordinare solo gli scritti già noti e già attribuiti, assai spesso per merito di Alfonso Leonetti e Andrea Viglongo, che hanno dato un contributo decisivo per avviare la nuova edizione degli scritti gramsciani su basi filologiche rigorose, contributo del resto riconosciutogli sia da Sergio Caprioglio che da Renzo Martinelli, alle cui ricerche²⁶ si deve soprattutto l'aggiungersi di numerosi altri articoli sicuramente o presuntivamente di Gramsci in questa nuova edizione. Gerratana e Santucci - che poco generosamente non ricordano il determinante contributo di Leonetti e Viglongo - non entrano mai nel merito dei criteri seguiti per le attribuzioni nelle precedenti edizioni, rifiutando aprioristicamente delle ulteriori verifiche e un ampliamento del campo d'indagine. Una semplice presa d'atto notarile quindi, da cui restano esclusi inspiegabilmente alcuni articoli solidamente attribuiti a Gramsci, come per esempio *L'ordine sociale*, uscito nell'"Avanti!" di Milano del 16 settembre 1920²⁷.

Anche nei successivi volumi di scritti di Gramsci tra il '21 e il '26 - di cui manca ancora l'edizione critica - nella loro prima edizione le omissioni e le erronee attribuzioni sono state molte. Nel volume *Socialismo e fascismo*. *L'Ordine Nuovo 1921-1922* figurano ben sei scritti ora sicuramente attribuiti a Togliatti grazie alle ricerche di Alfonso Leonetti e Giancarlo Bergami²⁸. Alcuni testi riprodotti sono stati addirittura manipolati. È il caso di *Bergsoniano!*, corsivo apparso su "L'Ordine Nuovo" del 2 gennaio 1921, erroneamente attribuito dai curatori

²⁵ Si vedano i primi tre volumi della nuova edizione critica citati oltre nel testo.

²⁶ Vedi soprattutto RENZO MARTINELLI, *Per la verità. Scritti 1913-1926*, Roma. Editori Riuniti, 1974.

²⁷ Per le critiche al volume curato da Gerratana e Santucci si veda anzitutto la recensione di Giancarlo Bergami in "Studi Piemontesi", Torino, n. 2, novembre 1987, p. 496.

²⁸ Si veda a proposito di queste erronee attribuzioni: ALFONSO LEONETTI, *A ciascuno Usuo (anche a Togliatti). Una scoperta sfogliando il reprint deH' "Ordine Nuovo"*, in "Rinascita". Roma, n. 25, 23 giugno 1972, pp. 21-22; GIANCARLO BERGAMI, *Togliatti trafiletista dell' "Ordine Nuovo" quotidiano*, in "Belfagor", Firenze, n. 6, 30 novembre 1977, pp. 653-685; ID, *Il Gramsci di Togliatti e l'altro*, in "Studi piemontesi", Torino, n. 1, marzo 1988, pp. 145-152.



Antonio Gramsci in un gruppo di confinanti a Ustica

Felice Platone e Elsa Fubini a Gramsci e in realtà di Togliatti. La frase "Ma essi [Marx ed Engels] erano degli idealisti" diviene "Ma essi erano passati per l'idealismo". Nel volume *La costruzione del Partito comunista. 1923-1926*, a cura di Elsa Fubini, viene addirittura considerato come scritto originale di Gramsci un testo tradotto e riassunto dalle "Questioni del leninismo" di Stalin²⁹.

Mi sono dilungato su questa prima edizione delle opere di Gramsci perché essa ha avuto decine e decine di ristampe e ha finito per creare attorno a Gramsci una lettura che è ormai diventata memoria acritica di massa, senso comune diffuso su di lui. Si tenga tra l'altro conto che solo nel '75 si è potuto avere l'edizione critica dei *Quaderni del carcere*, mentre il primo volume dell'edizione critica degli *Scritti 1913-1926* è uscito solo nel 1980. Gli anni della ripubblicazione in una forma scientificamente attendibile delle opere di Gramsci sono quindi all'ingrosso coincisi con gli anni della fine

²⁹ Si veda *Il partito del proletariato*, in "L'Ordine Nuovo", terza serie, a. I, n. 6, 1 novembre 1924, ora in *La costruzione del Partito comunista. 1923-1926*, cit., p. 205 e ss.

della togliattiana "via italiana al socialismo" e con un periodo di sconfitte a ripetizione del movimento operaio e di tutta la sinistra³⁰. E queste sono altre ragioni del fatto che oggi Gramsci è letto poco in Italia. Inoltre, a mio parere, non ci sono in questo momento nel Paese forze politiche organizzate che abbiano un vero interesse a capire i meccanismi di potere dominanti, a riflettere sulle forme di direzione politica, a rifiutare la separazione della vita politica e della cultura dalla società, a volere costruire una propria egemonia dentro la società, perché sono anch'esse forze politiche che praticano proprio quella "cultura della separazione" che Gramsci combatteva come uno strumento dell'egemonia della cultura capitalistica dominante. Ciò non esime ovviamente - anzi - dal compito di liberare definitivamente il pensiero di Gramsci dalle prigioni teorico-politiche in cui è stato rinchiuso da Togliatti e Platone. Un compito oggi possibile grazie al lavoro fatto dalla fine degli anni cinquanta in poi da studiosi e militanti quali Giancarlo Bergami, Gianni Bosio, Ser-

³⁰ L'anno in cui il riflusso si trasforma in progressivo tracollo è il 1977.

gio, Caprioglio, Giuseppe Fiori, Valentino Gerratana, Alfonso Leonetti, Renzo Martinelli, Mimma Paulesu Quercioli, Attilio Monasta e altri, per ricondurre Gramsci e la sua opera in un alveo anzitutto filologico e storico, restituendolo libero da ideologizzazioni e mummificazioni perché si possa finalmente mettere a frutto l'enorme potenziale di autoliberazione della sua opera, dentro alla sempre più urgente rimeditazione critica della teoria e della prassi comunista.

La seconda edizione delle opere di Gramsci e gli altri suoi scritti oggi a disposizione

La seconda edizione delle opere di Gramsci è in corso di stampa presso Einaudi. I volumi di essa sinora editi sono: *Cronache torinesi. 1913-1917*, a cura di Sergio Caprioglio, 1980; *La Città futura. 1917-1918*, a cura di Sergio Caprioglio, 1982; *Il nostro Marx 1918-1919*, a cura di Sergio Caprioglio, 1984; *L'Ordine Nuovo 1919-1920*, a cura di Valentino Gerratana e Antonio A. Santucci, 1987. (Degli *Scritti 1913-1926* sono in preparazione altri quattro volumi: 1921-1922; 1923-1925; 1925-1926; *Lettere* 1909-1926). *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di Valentino Gerratana, 1975, 4 volumi. La lettura di questi volumi sinora usciti può essere provvisoriamente integrata con i due ultimi volumi della prima edizione, usciti già in un periodo in cui erano superate le censure di tipo staliniano e che - malgrado alcuni errori di attribuzione - sono proficuamente consultabili: *Socialismo e fascismo. L'Ordine Nuovo. 1921-1922, 1966; La costruzione del Partito Comunista. 1923-1926, 1971*. Si vedano inoltre i sei scritti raccolti in *Note sulla situazione italiana 1922-1924*, a cura di Aldo Romano, in "Rivista storica del socialismo", Milano, n. 13-14, maggio-dicembre 1961; *Per la verità. Scritti 1913-1926*, a cura di Renzo Martinelli, Roma, Editori Riuniti, 1974; e SERGIO CAPRIOGLIO, *Gramsci e il delitto Matteotti con cinque articoli adespoti*, in "Belfagor", Firenze, n. 3, 31 maggio 1987. Per quel che concerne le *Lettere dal carcere*, una nuova edizione a cura di Sergio Caprioglio e Elsa Fubini - con l'aggiunta di centodiciannove inediti e di molte altre parti di lettere censurate - è stata pubblicata, sempre da Einaudi, nel 1965. Un'aggiunta di ventotto altre lettere è stata fatta in appendice alla ristampa di questo lavoro, effettuata nel 1988 da l'Editrice l'Unità, in due volumi, allegati, per una loro diffusione di massa, al quotidiano del Partito comunista italiano. Riguardo alle lettere scritte da Gramsci precedentemente all'arresto del novembre 1926 si veda: *Duemila pagine di Gramsci*, a cura di Giansiro Ferrata e Nic-

colò Gallo, Milano, Il Saggiatore, 1968, dove, nel secondo volume, viene pubblicata una raccolta di lettere dal 1912 al 1937; *La formazione del gruppo dirigente del Partito comunista italiano nel 1923-1924*, a cura di Palmiro Togliatti in "Annali 1960", Istituto Giangiacomo Feltrinelli, Milano, Feltrinelli, 1961, che raccoglie gli scambi di lettere tra Antonio Gramsci, allora a Vienna, e i compagni di partito in Italia e che - anche se non tutte le lettere sono state pubblicate integralmente - resta fondamentale per capire come si giunse alla creazione di una maggioranza non bordighiana all'interno del Pcd'I. Sono inoltre apparse in giornali e riviste: *Lettere di A. Gramsci studente alla famiglia*, a cura di Aldo De Jaco, in "l'Unità", Milano, 23 gennaio 1966; *Nuova documentazione sulla "Svolta" nella direzione del Pcd'I nel 1923-1924*, in "Rivista storica del socialismo", n. 23, settembre-dicembre 1964 (scritti inediti o non noti di A. Bordiga, U. Terracini, P. Tresso, A. Gramsci, P. Togliatti); *Carteggio 1923*, a cura di Paolo Spriano, in "Rinascita", Roma, n. 4, 22 gennaio 1966; *Lettera inedita per la fondazione dell'"Unità" (settembre 1923)*, in "Rivista storica del socialismo", Milano, a. VI, n. 18, gennaio-aprile 1963; VALENTINO GERRATANA, *Lo stile dell'"Ordine Nuovo"*, in "Rinascita", Roma, n. 13, 16 aprile 1988 (vengono pubblicate due lettere inedite di Gramsci inviate nel 1923 da Vienna riguardanti il progetto della terza serie della rivista); *Due lettere inedite a Zino Zini (1924)*, in "Rinascita", Roma, n. 17, 25 aprile 1964; una lettera del 30 novembre 1924 al direttore de "La Conquista de lo Stato", Curzio Malaparte, pubblicata da quel giornale il 7 dicembre 1924 è ora in SERGIO CAPRIOGLIO, *La conquista dello Stato per Gramsci e Malaparte*, in "Belfagor", n. 3, 31 maggio 1986; *Lettera ai compagni del Comitato centrale del Partito comunista sovietico (ottobre 1926)*, in "Problemi della rivoluzione italiana", Parigi, a. II, n. 4, aprile 1938 (vedilo anche in *Duemila pagine di Gramsci*, cit.); *Il carteggio di Antonio Gramsci conservato nel Casellario politico centrale*, a cura di Costanzo Casucci, in "Rassegna degli Archivi di Stato", Roma, n. 3, settembre-dicembre 1966. Recentemente sono inoltre state pubblicate le due dispense di Gramsci dedicate, nel 1925, alla Scuola interna di partito (vedi *Il rivoluzionario qualificato. Scritti 1916-1925*, a cura di Corrado Morgia, Roma, Delotti editore, 1988, dove figura anche lo scritto *Che fare?* del 1 novembre 1923 e due lettere da Vienna inviate al Comitato esecutivo del Partito comunista italiano rispettivamente il 14 gennaio e il 10 febbraio 1924).

Anche numerose relazioni e rapporti di partito sono per ora sparse su varie riviste:

Relazione al Comitato centrale del Partito comunista d'Italia (13-14 agosto 1924), in "Rinascita", nn. 16 e 17, 25 agosto e 1 settembre 1962; *Verbale della riunione dell'esecutivo del Pcd'I del 14 ottobre 1926 e Relazione al Comitato centrale del 17-18 ottobre 1924 sulla proposta dell'Antiparlamento*, in SILVIA DE BENEDETTO, *Gramsci, l'Antiparlamento, la Costituente: due documenti inediti del 1924*, in "Nuovo Impegno", Firenze, n. 33, 1977; *Relazione al Comitato centrale del Partito comunista d'Italia (maggio 1925)*, in "Critica marxista", Roma, n. 5-6, settembre-dicembre 1963; *Un rapporto inedito al Partito*, a cura di Franco Ferri, in "Rinascita", n. 15, 14 aprile 1967. Sarà anche da ricordare il *Memoriale di Antonio Gramsci al presidente del Tribunale speciale*, 13 febbraio 1928, in *Trenta anni di vita e lotte del Pci*, Quaderni di "Rinascita", Roma, n. 2, 1951 (poi in *Autodifesa di militanti operai e democratici italiani davanti ai tribunali*, Milano-Roma, Edizioni Avanti!, 1958, pp. 202-216).

Abbiamo già accennato al fatto che nella nuova edizione degli *Scritti 1913-1926* di Gramsci non è stato incluso l'articolo *L'Ordine sociale*, uscito originariamente in "Avanti!", Milano, a. XXIV, n. 235, 16 settembre 1920, ora in "Almanacco piemontese 1987", Torino, Viglongo, 1988, pp. 87-89. Inoltre per l'attribuzione a Gramsci di alcuni scritti apparsi su "L'Ordine Nuovo", settimanale e quotidiano, che non figurano a tutt'oggi nella sua opera si veda CESARE BERMANI, *Letteratura e vita nazionale. Le "osservazioni" sul folclore*, in AA. VV., *Gramsci un'eredità contrastata. La Nuova sinistra rilegge Gramsci*, Milano, Ottaviano, 1979, pp. 91-115.

Bibliografia gramsciana

Per le opere su Gramsci, finalmente abbiamo a disposizione una *Bibliografia gramsciana 1922-1989* che raccoglie 7.061 indicazioni di pubblicazioni in ventotto lingue, che rappresenta una solida base di partenza per ulteriori integrazioni e che può quindi considerarsi già sin d'ora utilissimo strumento di lavoro. Curata dallo studioso e militante comunista americano John M. Cammett - che si è valso della collaborazione di una *équipe* radunata dalla Fondazione Istituto Gramsci, incaricata dall'aprile 1989 di rivedere e correggere il formato e il contenuto della bibliografia - essa ha inglobato i precedenti ampi lavori di Elsa Fubini e le ricerche di numerosi studiosi sparsi in vari paesi del mondo.

³¹ FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI, *Bibliografia gramsciana 1922-1928*, a cura di John M. Cammett, Roma, Editori Riuniti, 1991, pp. XXIII-457, "Annali 1989".

Le voci italiane sono 5.323, quelle non italiane 2.738 (38 per cento del totale). Di queste, 909 (circa il 13 per cento del totale) sono state pubblicate in lingua inglese, mentre ben rappresentati sono anche il francese, il tedesco, il greco, il polacco, il russo, l'ungherese e le diverse lingue jugoslave.

Il curatore fa tuttavia presente la permanenza di lacune nella bibliografia, soprattutto per quel che riguarda le lingue dei paesi dell'Est e le pubblicazioni in Spagna e Portogallo, ma anche per quel che riguarda l'area - pur già così ricca - di lingua inglese. E invita gli studiosi a collaborare al perfezionamento di questa bibliografia computerizzata, in grado di costituire una base per una ricerca scientifica su un gran numero di soggetti, anch'essi ampliabili e perfezionabili.

Nella prefazione Nicola Badaloni ricorda come Palmiro Togliatti avesse, nel 1964, sostenuto che "l'elaborazione teorica e le innovazioni di vita e di cultura proposte da Gramsci non erano solo proprietà riservata di un partito politico [...] ma dell'intera nazione italiana"³². E aggiunge: "Questa Bibliografia dimostra però che anche tale giudizio era limitato e che Gramsci ha contribuito a ravvicinare la cultura della sua terra a quella europea e a quella mondiale"³³.

Come il curatore, penso anch'io che questa bibliografia computerizzata sia da concepirsi quale strumento di lavoro aggiornabile e perfezionabile in continuazione ma anche ritengo che per fare questo si debba affrontare di petto pure alcuni nodi politici. In particolare, se si vuole che questa bibliografia divenga sempre più uno strumento utilizzabile per approfondimenti e dibattiti su Gramsci e la sua eredità da tutto il ventaglio assai ampio di posizioni e punti di vista politico-culturali, credo che ci si debba rendere conto che, per esempio, il clima del passato, di grave ostracismo politico-culturale nei confronti delle minoranze comuniste eterodosse, continua ancora oggi a gravare su questa bibliografia al di là delle intenzioni soggettive del suo curatore e dell'Istituto Gramsci.

E voglio quindi segnalare alcune omissioni, soprattutto per quel che riguarda pubblicazioni italiane, che - mi pare - mettono in luce la necessità di muoversi con particolare lena per colmare i vuoti di conoscenza a proposito del lavoro svolto su Gramsci dalle minoranze comuniste non Pci.

Una prima considerazione riguarda le opere di carattere generale sulla storia del Partito comunista italiano. Mentre, per esempio, sono considerate quelle di Paolo Spriano, Giorgio Galli o Giorgio Amend-

la, non vengono menzionate opere come *Storia della sinistra comunista*, Milano, Edizioni il Programma Comunista, 1972 (vedi in particolare il VI capitolo del II volume concernente il 1919-1920: *Gramsci, "l'Ordine Nuovo" e "Il Soviet"*) o come DANILLO MONTALDI, *Saggio sulla politica comunista in Italia (1919-1970)*, Milano, Edizioni "Quaderni Piacentini", 1976. Ma per quel che riguarda la storiografia di indirizzo bordighiano, in bibliografia non sono segnalati neppure questi due volumi usciti nel 1988: ONORATO DAMEN, *Gramsci tra idealismo e marxismo*, Milano, Edizioni Prometeo, 1988; e ARTURO PEREGALLI, *Antonio Gramsci. Idealismo, produttivismo e nazione*, Foligno, "Quaderni del centro studi Pietro Tresso", serie "Studi e ricerche", n. 7, agosto 1988.

Omissioni importanti mi sembrano presenti anche riguardo quel meridionalismo e quell'operaismo che hanno preso le mosse da "Quarto Stato". Nel gruppo bassiano di "Quarto Stato" si trovarono nell'immediato dopoguerra a militare, tra gli altri, Raniero Panzieri, Gianni Bosio, Ernesto De Martino e Alberto Mario Cirese. Di Raniero Panzieri appare in bibliografia solo *Gramsci e "il punto meno importante"*, pubblicato in "Mondo operaio", Roma, n. 1, gennaio 1958, pp. 59-60. Poiché l'influenza dell'opera di Antonio Gramsci sull'operare di Panzieri è stata, soprattutto nel suo periodo "meridionalista", innegabile, mi pare varrebbe la pena di ricordare almeno altri suoi due scritti: *Scilla e Cariddi*, in "Avanti!", Ro-

ma, 30 marzo 1947 (e Milano, 6 aprile 1947); e *Cultura e contadini del Sud*, in "Avanti!", Roma, 20 febbraio 1955. Sono entrambi riportati in RANIERO PANZIERI, *L'alternativa socialista. Scritti scelti 1944-1956*. Torino, Einaudi, 1982, rispettivamente alle pp. 97-100 e 156-162.

L'interesse non superficiale che Panzieri dimostra per Gramsci si evince anche da lettere come quella a Gianni Bosio del 23 settembre 1958 o quella alla direzione de "TUnità" firmata con Lucio Libertini e apparsa sull'edizione romana del quotidiano l'11 ottobre e su quella milanese il 14 (vedile entrambe riportate in RANIERO PANZIERI, *Lettere 1940-1964*, a cura di Stefano Merli e Lucia Dotti, Venezia, Marsilio, 1987, pp. 164-165 e 167-173.

Il sodalizio "meridionalista" tra Raniero Panzieri e Ernesto De Martino non ha mancato di influenzare la lettura demartiniana di Gramsci, che a mio avviso - sebbene De Martino sia presente con diversi titoli - non è riflessa ancora sufficientemente in questa bibliografia gramsciana, nella quale bisognerebbe almeno aggiungere: *Cultura e classe operaia. Guerra ideologica*, in "Avanti!", Roma, n. 186, 8 agosto 1948; *Cultura e classe operaia. La civiltà dello spirito*, in "Avanti!", n. 194, 18 agosto 1948; *Cultura e classe operaia. Il "mito" marxista*, in "Avanti!", Roma, n. 204, 29 agosto 1948; *Il folklore progressivo emiliano*, in "Emilia", Bologna, a. Ili, n. 21, settembre 1951, pp. 251-254; *Il mondo popolare nel teatro di massa*, in "Emilia", Bologna, a. IV, n. 3, maggio 1952, pp. 91-93; *Note di viaggio*, in "Nuovi argomenti", Roma, 1953, n. 2, pp. 47-49, e gli appunti che Ernesto De

GRAMSCI *Antonio di Francesco*

MINISTERO DELL'INTERNO
DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

Casellario Politico Centrale

Anno	Mese	Giorno	Numero	Anno	Mese	Giorno	Numero	QUALIFICHE ED ALTRE INDICAZIONI
1938	12	12	26253	1938	12	13	52891	Comunista Schedato Confinato politico Tribunale di Tribunale Condannato con 10 mesi di carcere 27.2.34 21/10/34 cond. giornale MORTO 07.4.33 x4
			26253				82404	
			29111				321	
			30403				1985	
			31325				1358	
			34019				2522	
			34020				17304	
			34027				36295	
			34028				59223	
			34029				1985	
			34030				1985	
			34031				1985	
			34032				1985	
			34033				1985	
			34034				1985	

³² NICOLA BADALONI, *Prefazione a idem.* p. X.
³³ *Ibidem.*

Martino ha lasciato su *Il materialismo storico e la filosofia di B. Croce*, contenuti in ERNESTO DE MARTINO, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, a cura di Clara Gallini, Torino, Einaudi, 1977, pp. 438-441.

Per il rapporto di De Martino con l'opera gramsciana si veda PLACIDO CHERCHIMARIA CHERCHI, *Ernesto De Martino. Dalla crisi della presenza alla comunità umana*, Napoli, Liguori, 1987, pp. 311-336 (ex-cursus I: "De Martino e il marxismo").

Anche il rapporto Gramsci/Gianni Bosio mi pare documentato in maniera carente, data la non presenza nella bibliografia di questi scritti di Bosio: *Intorno a Gramsci*, in "Avanti!". Milano, 26 marzo 1957, ora in AA. VV., *Bosio oggi: rilettura di un'esperienza*, a cura di Cesare Bermanni, Mantova, Provincia di Mantova - Biblioteca archivio - Casa del Mantegna - Istituto Ernesto De Martino, 1986; *Giornale di un organizzatore di cultura (27 giugno 1955-27 dicembre 1955)*. Milano, Edizioni Avanti!, 1962, che ricostruisce la polemica su "Movimento operaio" e critica l'uso allora fatto de *Il Risorgimento* da parte della storiografia Pci. Inoltre non è documentato il rapporto tra l'opera gramsciana e la "negazione del folklore" operata da Gianni Bosio, orientamento etnoantropologico che permetterà di spostare decisamente l'attenzione degli studi verso le società industrialmente avanzate e - nell'ambito di esse - dalla cultura contadina alla cultura urbana. Questo indirizzo, se considera quale proprio antecedente il "meridionalismo" di Raniero Panzieri ed Ernesto De Martino e si vive come elaborazione parallela a "Quaderni rossi", si rifà criticamente anche all'opera di Gramsci, come traspare da vari importanti scritti di Gianni Bosio, tutti mancanti in questa bibliografia gramsciana: *Alcune osservazioni sul canto sociale*, in "il nuovo Canzoniere italiano", Milano, Edizioni Avanti!, I serie, n. 4. aprile 1964; e *Comunicazioni di classe e cultura di classe*, entrambi ora riportati in GIANNI BOSIO, *L'intellettuale rovesciato. Interventi e ricerche sulla emergenza d'interesse verso le forme di espressione e di organizzazione "spontanee" nel mondo popolare e proletario (gennaio 1963-agosto 1971)*, Milano, Edizioni Bella Ciao, 1975, rispettivamente a pp. 53-61 e 145-156. Quest'ultimo volume è fondamentale per capire l'orientamento impresso da Bosio a questi studi, più influenzati dal Gramsci fautore della cultura come atto liberatorio dalla influenza ideologica dei gruppi intellettuali borghesi sul movimento operaio e teorico dell'organizzazione di una nuova cultura che non dal Gramsci che riflette sulle "classi subalterne". E si veda a questo proposito anche: GIANNI BOSIO, *Cultura liberazione del popolo*, in "Avanti!". Milano, 30 aprile 1948; GIU-

LIO TREVISANI, *Una precisazione sulla "cultura del popolo"*, in "Avanti!", Milano, 3 maggio 1948; GIANNI BOSIO, *Cultura del popolo*, in "Avanti!", Milano, 15 maggio 1948. Questi scritti sono stati poi ripresi in GIANNI BOSIO, *Scritti dal 1942 al 1948. Da "Noi giovani" a "Quarto Stato"*, a cura di Cesare Bermanni, Mantova, Gian Luigi Arcari editore: Piadena Lega di cultura, 1981, rispettivamente alle pp. 164-167.

Del rapporto Gramsci/Bosio si discute anche largamente nell'intervento di CESARE BERMANI contenuto in "Annali" 1978-1980, voi. IV, Roma, Fondazione Lelio e Lisli Basso; Milano, Franco Angeli, 1982, anch'esso non citato nella bibliografia, dove si danno indicazioni su altri articoli di Bosio che dimostrano già il suo vivace interesse giovanile per l'opera di Gramsci. Per quel che attiene il mito di Gramsci nel folklore dei militanti comunisti segnalò poi il gustoso ALESSANDRO PORTELLI, *Gramsci evase con me dal carcere, ci nascondemmo per sei mesi sui monti*, in "Il Manifesto", Roma, 22 novembre 1979.

Anche il rapporto tra Gramsci e l'operai- smo mi sembra sia stato poco indagato. Credo infatti che "Primo Maggio" sia stata

una rivista di qualche importanza, e tuttavia nella bibliografia non appare mai, malgrado abbia dedicato in alcune occasioni saggi specifici su momenti dell'attività di Gramsci: in SERGIO BOLOGNA, *Il rapporto società-fabbrica come categoria storica* (n. 2, ottobre 1973-gennaio 1974), è documentato l'interesse di questo studioso e militante per *Americanismo e fordismo*, interesse che sfocerà poi in una sua importante relazione tenuta al seminario di Amburgo "Der wirchlike Antonio Gramsci die Klassenzusammensetzung und die Organisationsfrage" del 29-30 aprile 1989; mentre in CESARE BERMANI, *Gramsci operaista e la letteratura proletaria* (n. 14, inverno 1980-81) e in ID, *Breve storia del Proletkult italiano* (n. 16, autunno-inverno 1981-82) si affronta anche l'esame del poco studiato rapporto tra l'attività gramsciana e le idee di Bogdanov a proposito della "Cultura proletaria".

Non è poi riportato il famoso articolo dell'allora anarchico Ezio Taddei che critica il comportamento di Gramsci in carcere (*Di ritorno*, in "L'Adunata dei refrattari". New York, 4 dicembre 1937), su cui già Paolo Spriano ha richiamato l'attenzione nel suo *Gramsci in carcere e il Partito* (Roma. Edi-



tori Riuniti, 1977, p. 100), ricordando come esso fosse stato citato strumentalmente da Benito Mussolini nel suo articolo *Altarni*, apparso su "Il Popolo d'Italia" del 31 dicembre 1937 e ora raccolto nell'Opera *Omnia*, volume XXIX, Firenze, 1959, p. 45 e anch'esso assente in questa *Bibliografia gramsciana*.

Colpisce anche l'omissione di alcuni importanti scritti dell'anno 1988, oltre a quelli già segnalati in precedenza, quali: RUGGERO GLACOMINI, *Provocatori in carcere con Gramsci*, in "Il Calendario del popolo", Milano, n. 506, gennaio 1988, pp. 12.333-12.335; CESARE G. DE MICHELIS, *Partita a tre*, in "La Repubblica", 10 novembre 1988; GIANCARLO BERGAMI, *L'ultima ricerca di Paolo Spriano*, in "Studi Piemontesi", Torino, novembre 1988, pp. 559-560; GIANCARLO BERGAMI, *Gramsci, Togliatti e le origini dello stalinismo*, in "Nuova antologia", Firenze, Le Monnier, ottobre-dicembre 1988, fase. 2.168; *Lezione di storia* [intervista di Giorgio Baratta a Battista Santhià, 1987], in "A sinistra", laboratorio per l'alternativa sociale e politica, Roma, n. 1, dicembre 1988, pp. 24-29.

Non è riportato neppure l'articolo apparso su "Il Tempo", Roma, 30 ottobre 1988, nel quale Giulio Andreotti dà notizia delle sue ricerche su le carte di Gramsci in Vaticano! E neppure *Le carte su Gramsci in Vaticano*, in "l'Unità", Milano, 31 ottobre 1988.

Nel giugno 1991 è poi apparso ENZO SANTARELLI, *Gramsci ritrovato 1937-1947*, Catanzaro, Abramo, una ricca antologia di scritti sull'eredità politica e la fortuna letteraria di Gramsci nel decennio susseguen-



ANTONIO GRAMSCI

EST LE SYMBOLE VIVANT DE TOUTES LES VICTIMES DU FASCISME ITALIEN; EST LE DRAPEAU DE TOUS LES COMBATTANTS ANTIFASCISTES.

En luttant pour sa libération sans conditions, LUTTONS :

Pour la libération des trois cents déportés de Ponza, emprisonnés par le gouvernement fasciste !

Pour l'amnistie à toutes les victimes emprisonnées par le Fascisme !

Pour l'abolition du Tribunal Spécial que l'on veut rendre permanent !

320 déportés politiques dans l'île de Ponza ont été arrêtés et enfermés dans la prison de Poggioreale (Naples) pour avoir protesté contre une mesure illégale du Directeur de la Colonie, qui leur arrache le droit d'habiter, pendant les heures du soleil, une chambre privée, et qui transforme le régime de déportation en véritable régime pénitentiaire.

LUTTONS : Pour l'abolition de la mesure odieuse et illégale.

Pour la libération des 320 emprisonnés.

Pour que le Directeur de la Colonie de Ponza soit révoqué et puni.

LE TRIBUNAL SPECIAL DE MUSSOLINI

en 1927, a condamnés 213 antifascistes à 1.365 ans de prison		
en 1928, — 633 —	3.240	—
en 1929, — 180 —	979	—
en 1930, — 72 —	418	—
en 1931, — 494 —	2.040	—
en 1932, — 170 —	893	—
en 1933, — 67 —	427	—
en 1934, — 77 —	1.062	—
en 1935 (1 ^{er} trimestre) 97 —	477	—
2033	10.851	

Dans ces chiffres, ne sont compris que les condamnés par le Tribunal Spécial. Il manque naturellement les milliers et milliers d'antifascistes se trouvant d'une façon permanente dans les prisons de prévention de Turin, Milan, Trieste, Venise, Bologne, Gênes, Florence, Ancone, Bari, Naples, etc...

Il manque les centaines d'emprisonnés se trouvant dans la prison centrale de Rome (Regina Coeli) dans l'attente du jugement. Il manque les innombrables arrestés et condamnés par les tribunaux locaux. Il manque les plusieurs milliers de déportés dans les îles et dans les patentes de l'Italie méridionale et insulaire.

Le quart d'Abyssinie. La mobilisation de 100.000 soldats en vue de la nouvelle grande levée en masse voulue par le fascisme mussolinien, non moins que par le nazisme hitlerien, préparant des nouvelles victimes au peuple d'Italie.

A leur secours, par une puissante action de masse, dans un front populaire de lutte toujours plus élargi!

Aidons, dans toutes les localités, à l'organisation de réunions et de meetings auxquels sera présenté un témoignage pour le PROGRES DU FASCISME que les Patronati Italiens organisent en France!

LA SECTION ITALIENNE DU S.R.I.
LES PATRONATI ITALIENS DES VICTIMES DU FASCISME.

te la morte. Noto che ben cinque degli scritti in esso riportati sono assenti dalla bibliografia di Cammett: EUGENIO CURIEL, *Introduzione* al saggio di PALMIRO TOGLIATTI, *Antonio Gramsci capo della classe operaia*, in "Lo Stato operaio", a. XI, n. 5-6, marzo-aprile 1937, poi diffuso clandestinamente in un opuscolo del 1944 e ora in EUGENIO CURIEL, *Scritti 1935-1945*, a cura di Filippo Frassati, Roma, 1973; gli interventi di Emilio Lussu e Antonio Caloso all'Assemblea Costituente, seduta del 28 aprile 1974, *Commemorazione di Antonio Gramsci*; l'editoriale *Gramsci*, non firmato ma di Lucio Libertini, in "Iniziativa socialista per l'unità europea", Roma, a. II, n. 8, 16-30 aprile 1947; GIACOMO DE BENEDETTI, *Gramsci, uomo classico*, in "l'Unità", 22 maggio 1947.

Segnalo infine anche questi altri scritti, a mio avviso importanti, che non ho trovato nella bibliografia: FRANCO FERGNANI, *Il concetto di ideologia nel materialismo storico*, in "Rivista di filosofia", Milano, 1965; GIOVANNI BATTISTA BRONZINI, *Riflessioni sui concetti di letteratura e poesia popolare in Gramsci*, in "Lares", Firenze, a. XXXIX, 1973, n. 3-4, pp. 349 e ss.; RINALDO RINALDI, *La mediazione dubbiosa. Appunti sul produttore e sul prodotto ideologico in Gramsci*, in "Sigma", Torino, a.XII, n. 1, 1979, pp. 33-71; ALDO MAGNANI, *Sessantanni di un militante comunista reggiano*, Milano, Teti, 1982, seconda edizione riveduta e corretta (non ho avuto modo di consultare la prima).

Lungi da me il sottovalutare la difficoltà di una ricerca su riviste a carattere non storico-politico e di volumi di memorialistica pubbli-

cata da case editrici non di primissimo piano. Tuttavia la mancanza di saggi e volumi del peso di quelli segnalati mi fa pensare che la ricerca in questo settore andrebbe in qualche modo programmata in modo meno estemporaneo di quanto non si sia probabilmente fatto. Anche alcune opere citate nella bibliografia abbisognerebbero di qualche informazione supplementare, di precisazioni e correzioni. Per esempio: MARIO MONTAGNANA, *Ricordi di un operaio torinese sotto la guida di Antonio Gramsci*, viene considerata come pubblicata a Roma, Edizioni Rinascita, 1952: in realtà esiste già un'edizione di questa casa editrice che è del 1949, ma non si dovrebbe inoltre dimenticare che questo libro vede per la prima volta la luce a New York, Prompt Press, 1944: l'articolo di ALDO MAGNANI, *Antonio Gramsci nei ricordi di un comunista reggiano*, pubblicato in "Ricerche storiche", Reggio Emilia, n. 12, 1970, pp. 89-93 è erroneamente intitolato *In carcere con Gramsci*; in qualche caso, senza ragioni legate a difficoltà di ricerca, il nome dell'autore è puntato invece che per esteso (vedi per esempio al n. 4.809 G. Pasqualotto in luogo di Giacomo Pasqualotto), ecc.

Per quanto mi concerne, non mi ha poi assolutamente convinto il fatto che il curatore abbia considerato come un ampliamento di una precedente testimonianza resa da Ercole Piacentini, una sua ulteriore testimonianza in argomento - anzi, un montaggio di varie testimonianze da me effettuato e poi sottoposto per approvazione al testimone - nella quale tra l'altro egli fa affermazioni assai importanti sui rapporti tra Gramsci e il Pcd'I all'epoca della "svolta", che non figuravano assolutamente nella prima testimonianza resa. Varie testimonianze orali di un unico testimone non possono considerarsi come una fonte unica perché sono varie fonti, in alcuni casi assai diverse fra loro.

Come dico, avanzo queste critiche e suggerimenti nella convinzione che una sempre migliore messa a punto di questo strumento di lavoro potrà renderlo veramente un servizio eccezionale, in grado di ottemperare validamente alle esigenze di ciascun studioso, qualunque sia il suo orientamento politico e teorico.

Scritti su Antonio Gramsci usciti tra il 1989-1991

Senza pretesa di completezza, mi sembra giusto segnalare ai lettori le più importanti pubblicazioni su Gramsci successive al 1988. Le relazioni al convegno internazionale di Pontignano (Siena) del 27-30 aprile 1987 sono ora raccolte in *Gramsci e il marxismo contemporaneo*, Roma, Editori Riuniti, 1990. Gli atti del Convegno internazionale, organizzato dal Centro di iniziativa politica e culturale di Roma il 20-22 novembre

Long Live the International Working Class Solidarity!

Hail the Conditional Release of ANTONIO GRAMSCI, Leader of the Communist Party of Italy! ♦ Let us continue the fight for his complete freedom! DEMAND THE FREEDOM OF ALL ANTI-FASCIST PRISONERS! CELEBRATE THE VICTORY OF THE INTERNATIONAL PROLETARIAT!

Come to the

VICTORY MASS MEETING

Wednesday, January 16, at 7:30 p. m.

AT

IRVING PLAZA HALL

Irving Plaza and 176 St., N.Y.C.

BOB MINOR
Member, Central Committee, Communist Party U.S.A.

RICHARD B. MOORE
Organizer, International Labor Defense

TITO NUNZIO
Editor, "United Operative"

TOM DE FAZIO
Chairman

FELLOW WORKERS:

Antonio Gramsci, the leader of the revolutionary proletariat of Italy, has been released from the Fascist prison after a long fight of the world proletarians for his liberation. He was arrested in 1926 and sentenced to 20 years in jail for the only crime: for leading the fight of Italian proletarians against capitalism and Fascism.

This overwhelming victory of the proletarians shows once more the power of mass pressure, which weight will force Italian Fascism to grant the unconditional freedom to Gramsci and the other fighting anti-fascists who are still in the terrible Fascist dungeons.

All Out to the Victory Mass Meeting!

Organizer: Communist Party U.S.A., Dist. 2; International Labor Defense; Italian Federation of Workers' Clubs.

1987, dedicato a "Antonio Gramsci e il mondo di oggi. Soggettività di massa e critica dell'americanismo", sono ora raccolti in *Modern Times. Gramsci e la critica dell'americanismo*, a cura di Giorgio Baratta e Andrea Catone, Milano, Cooperativa Diffusioni 1984, 1989, pp. 486. Al Convegno "Gramsci nel mondo", promosso e organizzato dalla Fondazione Istituto Gramsci di Roma e svoltosi a Formia nei giorni 25-28 ottobre 1989, è stato invece dedicato il "Bollettino n. 4" dell'Istituto Gramsci di Roma. Del seminario tenutosi ad Amburgo il 29-30 aprile 1989, cui si è già accennato, è apparsa sinora solo la relazione di CESARE BERMANI, *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura. Continuità del pensiero di Antonio Gramsci da "L'Ordine Nuovo" ai "Quaderni del carcere"*, e quella di SERGIO BOLOGNA, *Zur Analyse der Modernisierungsprozesse Einführung in die Lektüre von Antonio Gramsci's "Americanismo e fordismo"* (entrambe edite ad Hamburg, Hamburger Stiftung für Stiftung für Sozialgeschichte des 20. Jahrhunderts, novembre 1989 (la prima con testo bilingue italiano e tedesco. La seconda con il solo testo tedesco).

Le lettere che Ruggero Grieco inviò a Gramsci, Scoccimarro e Terracini in carcere il 10 gennaio 1928 e che Gramsci considerò un "atto criminale", hanno dato luogo nel corso del 1988-89 a un acceso dibattito sul fatto che esse siano effettivamente di Grieco o non siano piuttosto un falso della polizia fascista, come ha sostenuto Luciano Canfora, rimasto peraltro isolato in questa convinzione. Questo dibattito, che si è intrecciato con la domanda se il Pci fece effettivamente tutto quanto poteva per liberare Gramsci, ha dato complessivamente luogo a questi interventi, articoli e saggi: UMBERTO CARDIA, *Per Gramsci fu fatto tutto?*, in "l'Unità", Milano, 24 febbraio 1988; ANTONIO A. SANTUCCI, *Quel che fu fatto per Antonio Gramsci*, in "Rinascita", n. 9, 12 marzo 1988; ENZO BETTIZA, *La cognata organica*, in "La Stampa", Torino, 19 marzo 1988; UMBERTO CARDIA, *Il ruolo di Tania*, in "La Stampa", 29 marzo 1988; ENZO BETTIZA, *Suddita di Stalin*, in "La Stampa", 29 marzo 1988; UMBERTO CARDIA lettera su "La Repubblica", Milano, 4 agosto 1988; LUCIANO CANFORA, *Storia di una "strana lettera"*, in IDEM, *Togliatti e i dilemmi della politica*, Bari, Laterza, 1989; ALDO NATOLI, *Ma fu solo leggerezza*, in "Il Manifesto", Roma, 25 febbraio 1989; UMBERTO CARDIA, *Ma quelle lettere a Gramsci sono vere*, in "l'Unità", 7 marzo 1989; LUCIANO CANFORA, *Caro Cardia, i documenti parlano*, in "l'Unità", 9 marzo 1989; LEONARDO SCIASCIA, *Gramsci e quella strana lettera da Mosca*, in "La Stampa", 17 marzo 1989; ROSSA-

NA ROSSANDA, *Togliatti, quello vero. Il libro di Luciano Canfora sui "dilemmi della politica"*, in "Il Manifesto", 18 marzo 1989; LUCIANO CANFORA, *L'affare Gramsci: Non ci fu tradimento*, in "La Stampa", 19 marzo 1989; MICHELE PISTILLO, *No, il Pci non abbandonò Gramsci*, in "l'Unità", 20 marzo 1989; LEONARDO SCIASCIA, *Ma Gramsci sapeva*, in "La Stampa", 22 marzo 1989; LUCIANO CANFORA, *Gramsci e i suoi compagni*, in "La Stampa", 24 marzo 1989; ALDO NATOLI, *Una "prova" d'autore*, in "Il Manifesto", 28 marzo 1989; ROSSANA ROSSANDA, *Perché bruciano quelle lettere*, in "Il Manifesto", 28 marzo 1989; LUCIANO CANFORA, *Sentiamo la voce di Tatiana*, in "Il Manifesto", 31 marzo 1989; ALDO NATOLI, *Caro Canfora, passo e chiudo*, in "Il Manifesto", 6 aprile 1989; LUCIANO CANFORA, *Era inedito*, in "Il Manifesto", 8 aprile 1989; e la lettera inedita inviata da Ruggero Grieco a Umberto Terracini nel settembre 1930 pubblicata a latere di ANTONIO A. SANTUCCI, *Gli errori di Grieco* e di FABRIZIO ZITELLI, *Epistolari trascritti con l'inchiostro simpatico*, in "Paese sera", Roma, 8 aprile 1989; MICHELE PISTILLO, *Gramsci come Moro?*, Bari-Roma, Lacaita, 1989.

Tra gli altri contributi apparsi dall'inizio dell'89 mi limito a ricordare: CECILIA KLN, *Alcune pagine italiane della cronaca del Komintern*, in "Inostrannaia Literatura", Mosca, gennaio 1989; ANDREA CATONE, *Gramsci, un capo che sapeva ascoltare*, in "Marxismo oggi", Milano, n. 1, gennaio 1989, pp. 48-50; LUIGI PESTALOZZA, *Il rivoluzionario qualificato di Antonio Gramsci*, in "Marxismo oggi", Milano, n. 1, gennaio 1989, pp. 50-52; GIORGIO BARATTA, *Antonio Gramsci, critico dell'americanismo*, in "Marxismo oggi", Milano, n. 2, marzo 1989, pp. 49-54; GIANCARLO BERGAMI, *Gramsci privato e politico nel racconto di compagni e sodali*, in "Studi piemontesi", Torino, marzo 1989, voi. XVIII, fase. 1.; GIAN ENRICO RUSCONI, *Congedo anche da Gramsci?*, in "Mondo operaio", Roma, n. 4, aprile 1989, pp. 28-31; DANTE ARGERI, *Gramsci e la democrazia totalitaria*, in "Mondo operaio", Roma, n. 4, aprile 1989, pp. 126-128; MARIANGELA LOMBARDI, *Gramsci a Formia*, in "Marxismo oggi", Milano, nn. 3-4, maggio-luglio 1989, pp. 76-78; FERDINANDO DUBLA, *Il Quaderno 22 di Gramsci: americanismo e fordismo*, in "Marxismo oggi", Milano, nn. 3-4, maggio-luglio 1989, pp. 71-75; LUIGI SPINA, *Gramsci e il jazz*, in "Belfagor", Firenze, 1989, pp. 450-454; VALENTINO GERRATANA, *La prima edizione dei "Quaderni del carcere"*, in "Critica marxista", Roma, n. 6, novembre-dicembre 1989; GUIDO LLGUORI, *La fortuna di Gramsci nel mondo*, ivi; FRANK R. ANNUNZIATO, *Il for-*

dismo in Gramsci e oggi, ivi; MAURIZIO LLCHTNER, *Gramsci: l'agire politico come orizzonte del senso*, in "Critica marxista", 1990, n. 3; in questo stesso numero di "Critica marxista" è pubblicata l'edizione critica del saggio del 1926 *Note sul problema meridionale e sull'atteggiamento nei suoi confronti dei comunisti, dei socialisti e dei democratici*, introdotta da uno scritto di FRANCESCO M. BISCIONE, *Gramsci e la "questione meridionale"*; GIORGIO BARATTA, *Socialismo, americanismo e modernità in Gramsci*, ivi; ID, *Traduzioni e metafore in Gramsci*, ivi, 1991, n. 1; CORRADO MORGIA, *Intellettuali e inciviltà: Cattaneo, Labriola, Gramsci*, ivi; ALBERTO CASSANE *Il sarcasmo nei "Quaderni del carcere"*, ivi, 1991, n. 2; LELIO LA PORTA, *Lukács, Gramsci e la letteratura italiana*, ivi; n. 4, 1990; ALDO NATOLI, *Antigone e il prigioniero. Tatiana Schucht lotta per la vita di Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, 1990; *Antonio Gramsci 1891/1991. Non è questo l'ordine nuovo*, in "A sinistra", Roma, n. 1, febbraio 1991, pp. 2-5; JOSEPH A. BUTTIGIEG, *Antonio Gramsci. Il millenovecentottantatove e la storia delle classi subalterne*, relazione presentata nel corso della manifestazione "Omaggio a Gramsci", promossa dall'Istituto Gramsci della Sardegna, Cagliari, 23 gennaio 1991, in "A sinistra", cit., pp. 19-23; GIUSEPPE FIORI, *Gramsci Togliatti Stalin*, Bari, Laterza, 1991; LUCIANO CAFAGNA, *C'era una volta... Riflessioni sul comunismo italiano*, Venezia, Marsilio, 1991, che riprende importanti scritti anteriori di critica a Gramsci da un punto di vista liberal-democratico; MASSIMO L. SALVADORI, *Un intransigente grande italiano*, in "La Stampa", Torino, 12 gennaio 1991; CESARE CAPRIOGLIO, *Gramsci e l'Urss. Tre note dai "Quaderni del carcere"*, in "Belfagor", Firenze, 1991, pp. 65-75; CESARE BERMANI, *"L'Ordine Nuovo" e il canto sociale*, in "L'impegno", Borgosesia, a. XI, n. 1, aprile 1991, pp. 6-14; *Gramsci e la modernità. Letteratura e politica tra Ottocento e Novecento*, a cura di Valerio Calzolaio, Cuen, 1991, pp. 160 (contiene saggi di Bettini, Calzolaio, Carpi, Chiarante, De Mauro, Fasano, Ferretti, Gensini, Guglielmi, Leone De Castris, Luperini e Muscetta); PIERO SRAFFA, *Lettere a Tania per Gramsci*, introduzione a cura di Valentino Gerratana, Roma, Editori Riuniti, 1991.

Si veda infine anche una recente rilettura degli anni 1968-89 in Italia la cui proposta è stata influenzata da una rivisitazione di *Americanismo e fordismo*: S. BOLOGNA, *Il fordismo eversivo degli operai*, in "Il Manifesto", 25 gennaio 1989; e ID, *Memoria senza presente*, ivi, 11 febbraio 1989.

Cinquant'anni fa

Fatti e commenti nella stampa locale

A cura di Marilena Zona

La rassegna degli articoli tratti dalla stampa locale¹ continua con la trattazione degli avvenimenti del quadrimestre maggio-agosto 1941.

Dopo un'ampia trattazione dell'annessione della Slovenia da parte dell'Italia, che, secondo "La Provincia di Vercelli", rappresentava un primo passo verso la "ricostruzione europea, motivo dominante della guerra", largo spazio viene dato sui giornali locali alla designazione del duca di Spoleto, il principe Aimone Roberto di Savoia-Aosta, a re di Croazia. La firma dei trattati e degli accordi italo-croati fa, ad esempio, secondo "Il Biellese", "del nuovo Regno un alleato operante nello spazio vitale dell'Italia". Lo sbarco dei paracadutisti tedeschi a Creta, ai primi di giugno, e l'evacuazione degli inglesi vengono presentati come una impresa leggendaria compiuta da "icari senza ali di cera" ("L'Eusebiano") ma non impossibile per gli "argonauti dell'Asse".

Intanto è trascorso il primo anno di guerra per l'Italia e "La Sesia" ribadisce l'utilità e la giustezza di una "guerra per stroncare una plutocrazia che non deve più esistere", un conflitto al quale si venne "per colpa della Gran Bretagna", di cui la Francia fu la pedina più facile, seguita dalla Polonia all'inizio del conflitto, dalla Norvegia, dal Belgio, dall'Olanda e dal Lussemburgo. "Venne poi l'ingratitude più smaccata della Grecia, il tradimento più nero della Jugoslavia".

Il 22 giugno Hitler, affiancato da Italia e Romania, aggredisce l'Unione Sovietica e sulle pagine dei giornali appaiono articoli in cui si vogliono definire le motivazioni di que-

sta guerra, a volte definita addirittura "santa". "Il Biellese" precisa che l'attacco non è portato al popolo russo ma "al clan del Cremlino" con profondo spirito antibolscevico e il "Corriere Valsesiano" ritiene la guerra inevitabile non solo per motivi contingenti ma ideologici in funzione della "rivoluzione" fascista e nazionalsocialista, in quanto capitalismo e bolscevismo risultano essere le due facce dell'"internazionale giudaica" e "le due centrali ebraiche si sarebbero ritrovate e fuse, dopo aver fatto il sozzo bilancio delle rovine sparse attraverso i continenti".

Alla fine di luglio la stampa locale presta infine particolare attenzione allo sviluppo della politica asiatica: l'accordo franco nipponico, "le rappresaglie anglo-americane, le contromisure giapponesi". Il 14 agosto segna un importante sviluppo con l'incontro tra Roosevelt e Churchill su una nave da guerra a Newfoundland, incontro in cui vengono formulati gli "otto punti" della Carta atlantica (dichiarazione di principi di politica internazionale a cui si richiamerà la dichiarazione del 1 gennaio 1942 dei ventisei paesi che si proclameranno Nazioni Unite) e che "La Provincia di Vercelli" ritiene "il più goffo e tragico insulto alla buona fede di chi crede nella giustizia e combatte per affermarla".

Dalla stampa locale

Significato di un'annessione

A meno di un mese dal crollo e dalla disintegrazione dello Stato jugoslavo, le Potenze dell'Asse consolidano le azioni vittoriose delle loro armate con provvedimenti politici e sociali di vasta portata. In virtù di tali provvedimenti, Lubiana e il suo territorio circostante, entra a far parte del Regno d'Italia; mentre un'altra zona slovena, nella quale l'influenza tedesca è sempre stata più sensibile, è annessa alla Germania. Si costituisce così una nuova provincia italiana, la quale, per evidenti ragioni, avrà un regime alquanto autonomo, con caratteri particolari, come vuole la individualità sla-

va della sua massa etnica che l'Italia riconosce e rispetta.

La ricostruzione europea che è per l'Asse il motivo dominante della guerra, è dunque incominciata: è incominciata dal settore più delicato e vulcanico d'Europa, dove l'alchimia versagliese aveva adunato tutti gli elementi generatori di discordie e che dal 1918 ad oggi ha determinato tutti i disordini e le crisi del vecchio continente. Se il nuovo ordinamento di Lubiana e del suo territorio, quale si può intendere dal sollecito decreto che ne sanziona l'annessione, deve considerarsi un atto di saggezza governativa, anche gli allarmisti democratici anglosassoni dovranno riconoscere alle Potenze dell'Asse che l'aver con tanta tempestività e così alta moderazione iniziato il riassetto territoriale etnico e politico dell'Europa balcanica, mentre la guerra mobilita tutte le loro forze, costituisce un titolo di orgoglio e di organizzazione sociale.

La soluzione della questione slovena era essenziale ed è stata naturale; bisogna anche dire che, al di là delle nostre garanzie ai traditori quando non si credevano tali, una revisione del problema sloveno si sarebbe imposta anche alla Jugoslavia. La Slovenia si individua nettamente dalle altre regioni slave del sud: le caratteristiche etniche, linguistiche, storiche, culturali ed anche economiche danno al suo popolo una fisionomia specialissima ed inconfondibile. Con queste prerogative la Slovenia non poteva mescolarsi con altre popolazioni slave: neppure con i croati che si vanno saggiamente ordinando in una compagine autonoma a cui hanno sempre aspirato e che, come gli sloveni, si sono visti negare dai costruttori del paradossale mosaico versagliese. Per l'esiguità del territorio e della popolazione, la Slovenia non poteva aspirare ad una completa autonomia statale: le vicende politiche dell'Europa attuale, d'altro canto, hanno dimostrato con un'eloquenza sanguinosa e incontrovertibile che la vita moderna non lascia posto ad autonomie statali piccolissime e che la gravitazione dei piccoli Stati verso i grandi è necessaria e fatale.

Per queste ragioni storiche, gli sloveni, dal 1300, non hanno più avuto la loro indipen-

¹ Sono stati consultati: il "Corriere Valsesiano", a. XLVII; "L'Eusebiano", Ufficiale dell'Azione Cattolica dell'Archidiocesi di Vercelli, a. XIII; "Il Popolo Biellese", bisettimanale fascista, a. XX; "La Sesia", giornale di Vercelli e provincia, a. LXXI (di cui sono stati pubblicati articoli): "Il Biellese", Ufficiale dell'Azione Cattolica Biellese, a. LV; "La Provincia di Vercelli", Foglio d'ordini della Federazione dei Fasci di Combattimento di Vercelli, a. XIX. Non è stato possibile consultare "La Gazzetta della Valsesia" poiché nelle biblioteche pubbliche locali non è conservata alcuna collezione di questo periodico.

Si ringrazia l'Editrice Valsesia per aver consentito la consultazione della collezione del "Corriere Valsesiano".

denza politica. Sotto il dominio degli asburgo la loro vita ha avuto manifestazioni fiorentissime. Poi, il crollo della monarchia austriaca e la delicata (!) opera dei costruttori della pace, li hanno inchiodati nel cerchio della nuova Jugoslavia; ma la situazione, dal 1918 ad oggi, se andata sempre inasprensando, senza riuscire mai a fare della Slovenia un territorio spiritualmente unito allo Stato jugoslavo.

La nuova guerra balcanica e le sue rapide soluzioni, hanno offerto alle Potenze dell'Asse il modo di incominciare di qui la ricostruzione europea. Rapporti storici, culturali, religiosi, economici, in questi giorni ampiamente illustrati, condotti per secoli fra l'Italia e la città di Lubiana, avevano indicato la via di questa soluzione. Non si tratta dunque di un'oppressione, di un bottino, come domani vorrà denunciare la stampa democratica, ma di un ordinamento saggio, nell'ambito del quale la nuova provincia migliorerà la sua vita, come vogliono le sue tradizioni e la laboriosa probità della sua gente.

Con questi sentimenti il popolo italiano saluta l'annessione di Lubiana all'Italia. Essa ha oggi un significato più alto del risultato di una vittoria, perché al di là del rapporto di nazionalità che non ne esce diminuito, afferma il principio sociale della collaborazione dei popoli vicini negli antichi confini europei, nel coordinamento delle loro possibilità e nel solco della comune tradizione, principio al quale Roma e Berlino si informano per la ricostruzione d'Europa.

Giuseppe Serra²

Il Duca di Spoleto designato Re di Croazia

Roma ha vissuto domenica scorsa una grande giornata in occasione della designazione (*sic*) del Duca di Spoleto a Re di Croazia e della firma dei trattati e degli accordi che fanno del nuovo Regno un alleato operante nello spazio vitale dell'Italia.

Capeggiata da Ante Pavelic una Delegazione croata che a Trieste era stata ricevuta da una Delegazione italiana è giunta domenica mattina a Roma per chiedere al Re Imperatore di designare il Sovrano della Croazia risorta, e per regolare col Governo d'Italia ogni rapporto tra i due Paesi. La grande importanza dell'avvenimento è stata immediatamente capita dal popolo italiano, che lieto saluta in quello croato un degno amico e fratello. L'Italia poi particolarmente si compiace che sul trono di Zvonimiro, incoronato da Gregorio VII, salga un principe della sua gloriosa e amata Casa di Savoia. Sarà, questo, un vincolo di più tra la

Cronologie

Gli avvenimenti in Europa e sui fronti di guerra

3 maggio

L'Italia annette la Slovenia, costituendo la provincia di Lubiana.

5 maggio

Il Comitato centrale del Partito comunista jugoslavo decide l'insurrezione armata. Nel quinto anniversario dell'occupazione italiana dell'Etiopia, Hailè Selassie rientra ad Addis Abeba e ricostituisce un governo indipendente.

7 maggio

Stalin sostituisce Molotov e assume la direzione del governo.

18 maggio

Gli ustascia croati formano un governo collaborazionista capeggiato da Ante Pavelic. Il principe Aimone di Savoia, duca di Spoleto, viene nominato re di Croazia.

19 maggio

A Tien Tsi, presso la frontiera cinese, nasce il Viet-Nam Doc-Lap Dong-Minh (Viet-minh), Lega per l'indipendenza del Viet-nam. Piattaforma democratica antimperialista e anticolonialista.

20 maggio-1 giugno

Battaglia per la conquista di Creta. Sbarco dei paracadutisti tedeschi; evacuazione dell'isola da parte degli inglesi.

27-28 maggio

Accordi di Parigi fra la Francia di Vichy e la Germania per la collaborazione militare.

2 giugno

Mussolini e Hitler si incontrano al Brennero, presenti i ministri degli Esteri Ciano e Ribbentrop, il maresciallo Keitel e il generale Cavaliere.

6 giugno

Lo stato maggiore giapponese approva un programma di azione per i mari del Sud.

8 giugno

Sbarco americano in Islanda.

8 giugno-24 luglio

Campagna del generale Catroux nel Medio Oriente, appoggiata dalla Gran Bretagna. "France libre" prende possesso della Siria e del Libano.

18 giugno

Patto di non aggressione fra la Germania e la Turchia.

22 giugno

Aggressione tedesca all'Unione Sovietica. Italia e Romania si affiancano a Hitler. Dichiarazione di appoggio di Churchill all'Unione Sovietica.

22 giugno-30 luglio

Battaglia alla frontiera con l'Urss. Le forze corazzate tedesche occupano un vasto territorio, da Riga a Leopoli. Resistenza di Brest-Litovsk.

23 giugno

Gli Stati Uniti dichiarano il loro appoggio all'Unione Sovietica nella lotta contro la Germania.

26 giugno

L'Ungheria invia un corpo di spedizione sul fronte russo (il Csir) al comando del generale Messe.

La Finlandia riprende le armi contro l'Unione Sovietica.

27 giugno

L'Ungheria dichiara guerra all'Unione Sovietica. La Francia di Vichy rompe le relazioni diplomatiche.

Inizio della Resistenza in Bulgaria.

1 luglio-21 agosto

Attacco alla linea Stalin. La resistenza sovietica è travolta e le armate tedesche avanzano fino alla linea Leningrado-regione di Mosca-Ucraina-Crimea.

9 luglio

Il Corpo di spedizione italiano in Russia muove verso la zona di operazioni.

10 luglio-10 settembre

Battaglia per la difesa di Smolensk.

12 luglio

Patto di mutua assistenza tra Gran Bretagna e Urss.

13 luglio

Prime ribellioni di massa contro i nazifascisti in Serbia e Montenegro. Feroci rappresaglie italiane e tedesche.

16 luglio

Istituzione dei commissari del popolo nell'esercito sovietico.

In Grecia viene costituito il Fronte nazionale operaio di liberazione.

18 luglio

Il Comitato centrale del Pcus delibera l'organizzazione della resistenza partigiana nelle retrovie tedesche.

Accordo sovietico-cescoslovacco firmato a Londra.

22 luglio

Bombardamento tedesco su Mosca.

24-27 luglio

Il Giappone occupa l'Indocina meridionale.

29 luglio

Protocollo franco-nipponico sulla "difesa comune dell'Indocina francese".

Primi attacchi delle forze di liberazione vietnamite contro i giapponesi.

29 luglio-1 agosto

Missione Hopkins, inviata da Roosevelt, a Mosca.

² In "Corriere Valsesiano", 11 gennaio 1941.

30 luglio

Accordo sovietico-polacco. È firmato col governo in esilio in Gran Bretagna e prevede la ricostituzione delle forze armate polacche sul territorio russo.

4 agosto-16 settembre

Difesa di Odessa.

8 agosto

Stalin assume il comando supremo.

14 agosto

Carta atlantica: dichiarazione comune del presidente degli Usa Roosevelt e del primo ministro britannico Churchill a bordo della nave presidenziale americana "Augusta" a Newfoundland.

25 agosto

Ingresso delle truppe sovietiche e britanniche nell'Iran.

28 agosto

Urss: è soppressa la Repubblica autonoma dei tedeschi del Volga. Seguono altre analoghe soppressioni e il trasferimento di minoranze nazionali.

29 agosto

Dichiarazione italo-germanica sul "Nuovo ordine" in Europa.

Croazia e l'Italia, che insieme, nel quadro della nuova Europa, potranno collaborare per un avvenire migliore di pace e di giustizia tra i popoli.

La Maestà del Re Imperatore ha designato a Re di Croazia il Duca di Spoleto, fratello minore dell'eroico Duca d'Aosta Viceré d'Etiopia.

S.A.R. il Principe Aimone Roberto di Savoia-Aosta, secondogenito del compianto Principe Emanuele Filiberto Duca d'Aosta e della Principessa Elena di Francia, è nato a Torino il 9 marzo 1900 ed ebbe il 22 settembre 1904 da S. M. il Re Imperatore il titolo di Duca di Spoleto. Frequentò l'Accademia Navale e ne uscì a sedici anni col grado di Guardiamarina. Nel 1917 fu nominato sottotenente di vascello e tenente di vascello nel 1918. Nell'ultimo periodo della guerra mondiale fu comandante d'una squadriglia di idrovolanti meritandosi una Medaglia d'argento, due di bronzo e la Croce di Guerra. Nel 1929 organizzò una spedizione al Karacorum. Nel 1934 fu nominato capitano di fregata e nel 1935 capitano di vascello. Partecipò alla guerra etiopica prima al comando dell'esploratore "Pantera" nel Mar Rosso poi fra gli stessi fanti come volontario partecipando alla bat-

taglia dello Sciré. Nel novembre del 1936 veniva nominato Contrammiraglio a scelta eccezionale; nel 1938 veniva nominato Ammiraglio, ed il 2 ottobre prendeva il Comando della IV Divisione alzando le insegne sull'incrociatore "Da Balbiano". Il 15 marzo 1940 assumeva il Comando marittimo dell'Alto Tirreno.

Il principe ha sposato a Firenze il 1 luglio 1939 l'Altezza Reale la Principessa Irene di Grecia e Danimarca, quartogenita di Re Costantino, nata ad Atene il 31 gennaio 1904.

Fra il Duce e Ante Pavelic sono stati firmati numerosi documenti che stabiliscono chiaramente i confini e i rapporti tra Italia e Croazia. I confini tra i due stati sono definiti da un trattato cui è allegata una carta. Detti confini sono il riconoscimento geografico del maggior interesse italiano in Adriatico. Le maggiori isole dalmate, Spalato e le Bocche di Cattaro restano a far parte del Regno d'Italia.

Nella zona adriatica la Croazia si impegna a non costruire opere militari e non creare una marina da guerra eccettuate le forze necessarie alla polizia costiera. I due Governi preciseranno in un accordo ulteriore le modalità secondo le quali il Governo italiano avrà facoltà di far transitare le sue Forze Armate sul territorio croato lungo la rotabile litoranea Fiume-Cattaro, nonché sulla linea ferroviaria Fiume-Spalato e sul suo eventuale prolungamento fino a Cattaro.

L'Italia assume la garanzia della indipendenza politica del Regno di Croazia e della sua integrità territoriale nelle frontiere che saranno determinate d'accordo con gli Stati interessati. Il Governo croato non assumerà impegni internazionali che siano incompatibili con la garanzia stabilita dall'Articolo precedente e con lo spirito del presente Trattato.

Il Governo croato si varrà della collaborazione delle Forze Armate italiane per quanto riguarda l'organizzazione e l'istruzione tecnica delle sue Forze Armate e la preparazione degli apprestamenti militari nel suo territorio, dovunque sarà ritenuto necessario allo scopo di duratura collaborazione.

Il Governo italiano e il Governo croato si impegnano, non appena consolidata l'economia dello Stato croato, ad entrare nelle più alte e strette relazioni di carattere doganale e valutario.

Il Governo italiano e il Governo croato si impegnano a concludere al più presto speciali accordi in materia di traffici ferroviari e marittimi; nonché per regolare il trattamento dei cittadini di uno dei due Stati nel territorio dell'altro, le relazioni culturali e giuridiche tra i due Paesi, ed altre materie di comune interesse.

Intanto la situazione politica europea va



Gli avvenimenti in provincia di Vercelli

4 maggio

Il segretario generale dell'Opera nazionale dopolavoro, Celso Maria Garatti, presiede a Vercelli il rapporto provinciale dei dirigenti dell'organizzazione.

9 maggio

Si celebra la giornata dell'esercito e dell'Impero.

16 maggio

L'industriale biellese Oreste Rivetti è nominato conte della valle del Cervo.

26 maggio

Giuseppe Serralunga confermato podestà di Biella "per tutta la durata della guerra".

31 maggio

La Manifattura Rotondi di Varallo mette a disposizione lire 50.000 per i suoi operai richiamati alle armi a partire dal 21 aprile.

2 luglio

Il vicefederale e segretario del Fascio di Biella Lino Bubani è nominato direttore de "Il Popolo Biellese".

4 luglio

"Battaglia demografica": "La Sesia" inizia la pubblicazione, con un certo rilievo, di notizie di consegne, da parte del prefetto a nome del duce, di "speciali premi di natalità": il primo è a favore dei coniugi Mario Corgnati e Adelaide Gagnone, di Tronzano, per un parto trigemino.

5 luglio

Il consigliere nazionale Vincenzo Lai, vicepresidente della Confederazione nazionale dei lavoratori dell'industria giunge a Vercelli in "giro ispettivo fra le mondine".

21 luglio

Ritorno a Biella del reggimento di Fanteria, reduce dalla campagna d'Albania e di Grecia.

Borgosesia e Varallo accolgono "con entusiasmo" gli alpini della "Tridentina".

2 agosto

Il prefetto Carlo Baratelli emana un'ordinanza con cui vieta alle donne di portare i pantaloni "per evitare offese alla moda e alla decenza": i contravventori saranno puniti con l'arresto sino a tre mesi o con l'ammenda fino a 2.000 lire.

26 agosto

La principessa Maria Jose di Piemonte, nella sua qualità di ispettrice nazionale delle infermiere volontarie della Croce rossa, visita l'ospedale militare di Vercelli. Il giorno seguente inaugura a Biella il nuovo reparto maternità dell'ospedale degli Infermi e visita la Pettinatura e la Filatura di Vigliano Biellese.



evolendosi anche in altri settori verso una decisiva unità continentale secondo la politica dell'Asse. Dai colloqui del Vicepresidente del Consiglio francese, Ammiraglio Darlan, con Hitler di cui facevamo cenno nello scorso numero del giornale ne è venuta una prima presa di posizione del Maresciallo Pétain e del suo governo di Vichy per una collaborazione colle Potenze dell'Asse. Della nuova politica francese si ebbe subito un primo accenno col passaggio di aerei tedeschi e italiani sulla Siria per correre in aiuto ai patrioti iracheni che difendono l'indipendenza del loro paese contro l'Inghilterra. Londra ha reagito facendo bombardare i campi di aviazione della Siria e Roosevelt ha preso subito posizione contro la Francia facendo sequestrare i piroscafi francesi che si trovavano nei porti americani. Nello stesso tempo Roosevelt ha fatto minacciose dichiarazioni contro la Francia ed ha fatto sospendere la partenza di carichi di grano destinati alla Francia non occupata.

In Siria unitamente alle bombe gli aviatori inglesi hanno lanciato manifestini nei quali invitano i siriani ad insorgere. L'Alto Commissario francese ha protestato contro l'aggressione della Gran Bretagna a Beirut. L'indignazione della popolazione contro gli inglesi è vivissima in tutta la Siria. Nei circoli turchi si ritiene che questi bombardamenti aerei siano il preludio di un attacco inglese ai 50.000 uomini che costituiscono la guarnigione siriana. Negli stessi circoli si dichiara - a quanto riferisce la stampa bulgara - che malgrado gli avvenimenti dell'Irak e della Siria, la Turchia conserverà la sua attuale politica di neutralità.

L'intemerata di Roosevelt alla Francia ha avuto per prima risposta questa dichiarazione

ne dell'Ambasciatore francese a Washington: "Il popolo francese, nel suo dolore e nelle sue sofferenze, ha trovato un grande Capo intorno al quale si mantiene unito nonostante qualunque tentativo manifestato all'estero di creare dissidenze. Il popolo francese ha intera fiducia nelle vedute e nell'alto patriottismo del Maresciallo Pétain. L'Ambasciatore di Francia ha l'onore di proclamare di nuovo la sua assoluta devozione al Maresciallo". Il Governo di Vichy ha poi replicato ricordando l'indifferenza mantenuta dagli Stati Uniti, che pretendono di erigersi a paladini della cosiddetta libertà dei popoli dinanzi all'appello loro rivolto dalla Francia nel 1940 quando fu abbandonata e tradita dall'Inghilterra. Solo pochi degaullisti residenti in America hanno pubblicato una nota in cui deplorano l'atteggiamento del Governo Vichy, e approvano la confisca dei piroscafi francesi. Intanto l'organizzazione interventista "Aiutate l'America, aiutando l'Inghilterra" ha colto l'occasione per intensificare la campagna, lanciando un manifesto che sollecita l'occupazione da parte degli Stati Uniti, di Dakar, delle isole di Capoverde, delle Canarie, delle Azzorre e della Martinica in collaborazione con Londra.³

La leggendaria impresa di Creta

Siamo davanti all'incredibile. La conquista di Creta era infatti ritenuta impossibile non soltanto da noi, che non siamo dei Napoleoni, ma anche dallo stato maggiore britannico, anche da Wavel "il Napoleone del deserto".

Se Churchill ha solamente affermato che Creta sarebbe stata difesa fino alla morte è segno che neanche lui prevedeva l'eventualità di una simile catastrofe. L'hanno invece prevista gli argonauti dell'Asse.

Per gli inglesi, battuti in Grecia, le truppe italo-tedesche non avrebbero osato affrontare il mare di Candia: la flotta del Mediterraneo avrebbe impedito qualunque avventura; l'esercito anglo-greco, quantitativamente e qualitativamente formidabile, era in grado di difendere l'isola da qualsiasi tentativo nemico. Poi c'era la Royal Air Force che avrebbe fatto buona guardia.

Venissero pure avanti i tedeschi: avrebbero seminato l'Egeo di cadaveri.

Ed ecco invece che l'incredibile si avvera. Un giorno si videro piovere a migliaia - icari senza ali di cera - i fanti dell'aria. Ad essi seguirono con rapidità fulminea stormi rombanti di aerei da trasporto che portavano a rimorchio silenziosi alianti stracarichi di truppe e di armi. Piovvero anche cannoni, anche minuscoli carri armati un po' dap-

³ In "L'Eusebiano", 23 gennaio 1941.



Una parata militare di fronte al Distretto di Vercelli

per tutto, persino sulle gioiellerie impervie, negli aeroporti, nella capitale dell'isola. Una tempesta di uomini e di ferro.

No! non era una cosa seria. Tanto vero che i comunicati inglesi si affrettarono a dare la tragica notizia. "Tutti i paracadutisti tedeschi - dicono tutti - erano stati sterminati".

Tanto più che i Quartieri Generali dell'Asse non proferivano verbo sull'impresa. Infatti, appunto nel più ermetico silenzio, agli sbarchi aerei succedettero gli sbarchi navali ad occidente; poi un corpo di spedizione italiano approdò sulle scogliere orientali dell'isola. Gli aeroporti vennero occupati, la capitale La Canea fu conquistata proprio dai paracadutisti.

Entra in campo la flotta inglese con tutte le sue ultrapotenti navi da battaglia ed arriva proprio in tempo di constatare che l'incredibile si era avverato. Lo sciame dei fanti del cielo si era sventagliato in tutte le direzioni e gli inglesi non sapevano da che parte incominciare per affrontarlo. La flotta si vede assalita dall'aria e dal mare dagli apparecchi in picchiata e dalle siluranti italiane e deve registrare una delle più cocenti disfatte che registri la storia della marina britannica: quattordici incrociatori perduti, corazzate squarciate, torpediniere colate a picco. Un ciclone mortale aveva investito la terra e il mare dell'isola di Minosse. Nel nuo-

vo Labirinto anglo-greco erano penetrati i nuovi Tesei condotti da un prestigioso filo di Arianna.

L'esercito britannico fu scardinato dalle sue posizioni e snidato dai suoi fortificati con una facilità che nessuno poteva immaginare. Le truppe disorientate e terrorizzate presero la fuga verso la costa meridionale per cercare salvezza e per trovare la morte in mare.

Tutto ciò in dodici giorni. Come se si fosse trattato di una scaramuccia del buon tempo antico o di un'operazione di polizia militare.

Non c'è da stupire se il fatto prodigioso di Creta abbia impressionato il mondo, specie il mondo militare. I piani strategici dello stato maggiore britannico passano al cestino. Bisogna ricominciare da capo tentando di indovinare le intenzioni di un avversario che ad ogni attacco ti presenta la carta da visita di una novità impensata ed impensabile!

In Inghilterra ed in America si medita sul fatto compiuto: la flotta non basta più ad impedire uno sbarco, le fortificazioni non reggono contro le infiltrazioni dei paracadutisti, l'arma aerea è la dominatrice delle situazioni.

E allora, malinconicamente, pensa l'inglese che ciò che è successo ieri a Creta (se-

parata dal nemico da 200 chilometri di mare) potrebbe succedere domani in Inghilterra (divisa dal continente da 30 chilometri di canale). E in Egitto si guarda al mare, ormai diventato nemico, in attesa di scorgere qualche nuvola di aerei che addensano la tempesta alle spalle dell'esercito che opera al confine cirenaico.

Chissà? Ormai c'è da aspettarsi tutto da questi intrepidi soldati dell'Asse che vanno rivoluzionando di giorno in giorno l'arte militare vigente.

Noi sentiamo, in quest'ora di splendida vittoria, l'orgoglio di essere italiani e di aver veduto i nostri fanti partecipare eroicamente all'impresa leggendaria. Restiamo stupefatti davanti al funzionamento miracoloso della macchina germanica che stritola ogni resistenza con l'incomparabile ardimento dei suoi soldati.

Il valore è ancora una buona moneta d'oro, in questo mondo, e va apprezzato da chi conosce le preziosità dei sacrifici compiuti per la Patria. È un luminoso alone di autentica epopea quello che oggi avvolge le forze armate dell'Asse. E non c'è bisogno di spolverare le parole magniloquenti per descrivere l'impresa cretese, perché l'iperbole si è identificata con la realtà.

L'isola imprendibile è stata presa: l'antemurale di Suez e l'avamposto dell'Egitto è crollato sotto la raffica improvvisa: la terra che doveva essere difesa fino alla morte fu difesa fino alla fuga.

Minosse, il dantesco giudice degli uomini, sarà sorto dalla sua tomba cretese e avrà giudicato la situazione della sua terra natale: giudizio facile, perché i fatti sono di quelli che non ammettono dubbio.

Che cosa faranno le truppe dell'Asse a Creta?

L'interrogativo è esasperante per gli inglesi, è promettentissimo per noi. Non è bene farneticare circa il futuro o affidarci alla cabala per vaticinare il domani. Una cosa è certa, che gli italo-tedeschi, giunti a Creta non staranno a guardare a braccia conserte le navi britanniche che tenteranno di navigare fra Cipro, Alessandria e Caifa e non si contenteranno di esplorare col cannocchiale ciò che avviene sulla sponda africana dell'Egitto da Sollum a Suez.

Noi salutiamo oggi la nostra bandiera, issata sui più eccelsi pinnacoli della gloria; salutiamo l'eroismo vittorioso dei nostri fanti e dei nostri alleati; salutiamo il presente radioso che ci preannunzia il luminoso domani. Dio accompagni i nostri soldati sulle vie della vittoria: noi preghiamo per loro, noi viviamo con loro, noi siamo certi che le magnifiche gesta che essi scrivono col sangue saranno coronate col lauro dei trionfatori.

Fiat! Fiat!

D. Cesare Martinetti⁴

⁴ In "Il Popolo Biellese". 10 febbraio 1941.

Da un anno l'Italia combatte

Da un anno l'Italia combatte la nuova dura guerra per una più alta giustizia fra i popoli, per stroncare, a fianco della Germania, una plutocrazia che non deve più esistere perché dominatrice assoluta su quasi tutto il mondo, in dispregio delle più elementari norme di civiltà e di progresso. Da un anno l'Esercito Italiano, con un eroismo degno del suo passato, combatte duramente contro l'agguerrito nemico, su di un fronte che ha vastità enormi, fra difficoltà che sembrano insuperabili; da un anno il Popolo Italiano, in una disciplina ferrea, in una comprensione profonda, con una operosità ininterrotta, combatte la sua dura guerra; nel binomio così intimo, l'uno all'altro concatenatesi, sta il segreto della potenza italiana, balza vivida la certezza della Vittoria.

Da un anno la schiera di eroi aumenta la sua sacra falange: dal sacrificio, solo dal sacrificio, il popolo può attendersi quel domani di pace, che sarà pace con giustizia, nel senso più umano del suo significato.

Poteva essere evitato il conflitto? Gli avvenimenti, oggi e domani, con tutto il grande fardello documentario, la Storia, daranno all'interrogativo la risposta affermativa. Si poteva, si doveva evitare un nuovo conflitto che porta con sé, inevitabilmente, un volume sempre più grande di dolori e di miserie, di distruzione di ricchezze immense e di ruine che a sanarle ci vorranno delle generazioni.

A chi risale una colpa così grave, che la trascinerà, nei secoli, con il marchio infamante? L'Inghilterra, unicamente l'Inghilterra.

La Francia, squassata dal disordine interno, fu una facile pedina nelle mani della perfidia inglese: sulla nazione francese gravano, ciò nonostante, le più dure responsabilità. E la spettacolosa sconfitta del suo Esercito, l'Esercito più potente del mondo, e le conseguenze che domani si riveleranno certe e definitive, sono la giusta e severa punizione ad una politica tanto deleteria ai veri interessi nazionali. Se si afferma che la Francia fu la pedina più facile e più cara della politica aggressiva inglese, si constata un fatto reale: non si vogliono diminuire delle responsabilità.

Pedine del gioco inglese, da lungo tempo ordito dietro un tenue velario di pacifismo, furono la Polonia all'inizio del conflitto, la Norvegia, dopo, il Belgio, l'Olanda ed il Lussemburgo in seguito. Venne poi l'ingratitudine più smaccata della Grecia, il tradimento più nero della Jugoslavia. Un pazzesco sogno di egemonia nato a Versaglia, fomentato a Ginevra, avallato da Londra ha fatta smarrire l'antica via che dovevano mantenere queste nazioni: la neutralità. La neutralità che poteva recare a loro grandi

benefici e senza sacrifici: neutralità che doveva essere la prova della lealtà delle loro dichiarazioni. La lusinga inglese - ed appoggiata da chi non dovrebbe ingerirsi nei problemi europei ed in quelli interni delle nazioni europee, gli Stati Uniti - ha fatto smarrire la ragione ai governanti: venne la follia ed, immediato, il castigo.

Ogni nazione volontariamente caduta nel crogiolo della guerra ha le sue ben gravi responsabilità: ma dietro ad esse sta sempre, la mano inglese.

Per colpa della Gran Bretagna si venne al conflitto armato: per colpa sempre della Gran Bretagna il conflitto dilagò dal Mare del Nord all'Oceano Indiano.

La guerra si combatte con asprezza: le tappe della via vittoriosa dell'Asse continuano inesorabili. Nella stretta sempre più paurosa si dibatte, si agita la traballante potenza inglese. Creta, l'isola degli Dei... e delle baie per le navi inglesi e degli aerodromi per la R.A.F. è in salde mani dell'Asse. Domani sarà una nuova vittoria, un nuovo colpo: e si continuerà con la fede di or è un anno, con la stessa forza, fino a che l'unico, il vero responsabile della guerra sarà piegato senza più possibilità di riscossa.

Italia e Germania, instancabilmente, hanno tentato di chiamare alla realtà le nazioni così dette democratiche: una revisione delle ingiustizie commesse a Versaglia, ed ammesse anche dagli accaparratori, una distribuzione più equa delle materie prime, la libertà dei mari, la non ingerenza negli affari interni delle Potenze dell'Asse - e la benevole protezione del delinquentismo antiitaliano ed antigermanico era una missione tanto cara ai governi democratici - avrebbe



avrebbe evitato la guerra, creata una più intima comprensione fra le azioni europee, determinato una coscienza veramente europea. Sarebbe stata la giustizia riparatrice delle infami ingiustizie commesse a mente fredda, sotto il dominio di quel falso pastore "dai denti d'oro" - sarebbe sorta un'era lunga di pace, di lavoro, di progresso e di benessere.

Le voci ammonitrici vennero accolte con ironia, con un sussiego che offendeva più del diniego.

E venne la guerra.

Chiudendosi il primo anno di guerra per l'Italia, il pensiero sale ai nostri Caduti, agli artefici della vittoria di domani: ed onoriamoli facendoci degni di loro.

Domani si riprenderà la lotta.⁵

I motivi ideali della guerra col bolscevismo

Mentre dall'Oceano Glaciale Artico al Mar Nero si sta sviluppando la grande azione delle truppe tedesche contro l'esercito rosso diamo uno sguardo a quella che è la situazione politica che si va delineando in seguito alla guerra dell'Asse contro la Russia bolscevica. Com'è noto, accanto alle truppe tedesche sono scese immediatamente in campo le truppe romene e quelle finlandesi.

Martedì scorso anche l'armata slovacca si è affiancata all'esercito germanico. Dal canto suo, l'Italia, è, com'è noto, in guerra con l'U.R.S.S. da domenica mattina alle ore 5,30.

Negli ambienti romani si mette in rilievo che l'immediata partecipazione dell'Italia alla guerra contro la Russia ha obbedito a due concetti: la solidarietà al cento per cento con la Germania e il profondo spirito antibolscevico del popolo italiano. Il popolo italiano non ha nessuna particolare animosità contro il popolo russo. La guerra non è condotta contro le masse russe ma contro il clan del Cremlino e contro l'esercito rosso sul quale questo clan basa la sua autorità. La guerra per la liberazione dell'Europa aveva una zona d'ombra: la Russia bolscevica. Ora che anche questa zona è illuminata dai fari delle Divisioni rivoluzionarie in marcia, il popolo italiano sente che una grande opera di chiarificazione si è compiuta. L'opinione pubblica italiana vede nella Russia un mosaico di popoli assai diversi gli uni dagli altri i quali sono stati sempre tenuti insieme con la forza dell'autorità centrale, fosse essa zarista o bolscevica. I lettoni, gli estoni, i ruteni, i finlandesi, i romeni costretti talvolta in varie epoche con la forza a vivere nella cornice russa, aspirano ad unirsi alle Nazioni alle quali appartengono o a vivere

⁵ In "Corriere Valsesiano", 22 febbraio 1941.

indipendenti. Gli stessi ucraini ed i cosacchi hanno sempre nutrito tendenze separatiste. Lo spirito pratico degli italiani sente che non vi potrà essere in Europa un vero ordine fino a che non sia stato messo l'ordine in Russia e non sia stato spazzato via dall'Europa e dalle vicinanze dell'Europa il bolscevismo.

Il Giappone dal canto suo ha deliberato per ora un'attenta vigilanza. In una conferenza alla stampa il portavoce del Governo di Tokio ha aperto le sue dichiarazioni dicendo di non essere ancora in grado di pronunciarsi circa il conflitto fra le Potenze dell'Asse e l'Unione Sovietica. Egli ha aggiunto di non poter dire se non vi sarà una dichiarazione ufficiale del governo a tale proposito. Interrogato circa il Patto Tripartito in rapporto con la nuova situazione, ha detto che il Patto Tripartito parla da sé e non ha bisogno di commenti. Del resto - ha aggiunto - l'atteggiamento del Giappone sarà quanto prima chiarito.

La reazione della Spagna di fronte alla franca rottura fra i popoli dell'Asse e la Russia, si appalesa sempre più nettamente come un grande movimento di entusiasmo, che invade con veemenza le legioni falangiste ed i vecchi gruppi carlisti della popolazione e commuove profondamente l'anima cattolica della nazione. I giornali pubblicatisi martedì dopo il riposo settimanale del lunedì, affermano nei loro articoli la solidarietà totale della Spagna nella lotta intrapresa dalla Germania e dall'Italia, con la partecipazione dell'eroica Finlandia - sottolineata qui con vivissima simpatia - contro il bolscevismo. Ma le correnti di sentimento e di patriottismo destate dall'intervento contro i Sovieti, sboccano già nella strada ed ispirano manifestazioni e pronunciamenti civici che danno al movimento un carattere ben diverso da una semplice presa di posizione ministeriale e gli conferiscono una portata impressionante.

L'Inghilterra ha scoperto il suo gioco con immediate dichiarazioni di solidarietà verso la Russia. In un dibattito svoltosi alla Camera dei Comuni tutti i settori della Camera hanno visto nella Russia unicamente un insperato alleato dell'Inghilterra e si sono trovati d'accordo col governo sull'allineamento dell'Impero britannico con la Russia sovietica. L'ex-ministro Hore Belisha, il quale è piuttosto pessimista sulla capacità militare della Russia, ha dichiarato che comunque "la Russia significa per l'Inghilterra un periodo di respiro del quale gli inglesi debbono sapere approfittare". Ispirato ad un medesimo concetto utilitaristico il partito liberale per bocca di Harris ha dichiarato che "la guerra fra l'Asse e la Russia rappresenta sempre un consumo di munizioni germaniche". Il ministro degli Esteri Eden ha riassunto il cinismo generale dichiarando che



Reparto della divisione "Cagliari"

il governo di S. M. britannica è entrato nell'ordine d'idee della cooperazione militare ed economica con la Russia sovietica e che ha accettato il principio della parità e della reciprocità dell'aiuto secondo il desiderio formulato in questo senso dal governo di Mosca.

A Washington dopo alcuni giorni di "pensamenti" sono venute fuori delle dichiarazioni di Roosevelt secondo le quali gli Stati Uniti riapriranno le esportazioni di materiale bellico alla Russia al quale proposito "Washington Post" scrive che prima di decidere i funzionari americani dovranno studiare e risolvere le seguenti domande: 1) quanto a lungo i russi resisteranno? 2) quanto tempo occorre perché l'aiuto americano arrivi alla Russia? 3) vi è pericolo che i materiali americani spediti alla Russia cadano in mano dei germanici che li rivolgerebbero contro l'Inghilterra? Il giornale citato continua dicendo che Washington è pessimista circa le doti di resistenza sovietica e conclude dicendo che gli ambienti washingtoniani sono propensi a pensare che gli Stati Uniti lasceranno all'Inghilterra la spinosa questione di decidere se consegnare i materiali alla Russia.

Per quanto riguarda lo sviluppo delle operazioni sul fronte russo che ha uno sviluppo di oltre 2500 chilometri ecco ciò che scrive in proposito un autorevole commen-

tatore:

A settembre la marcia sta raggiungendo obiettivi decisivi suscettibili dei più grandi sviluppi, anche verso il Baltico; lo stesso Comando rosso è costretto a confessare che il 24 i tedeschi avevano infranto le resistenze bolsceviche oltre Vilna, oltre il territorio lituano, sulla strada di Minsk, il più importante centro ferroviario della zona: siamo sulla direttrice napoleonica. Più a mezzogiorno, forzato il Bug, sempre il giorno 25 la battaglia infuriava su una linea che si avvicinava sempre più al vecchio confine tra la Polonia e l'Ukraina. Non bisogna mai dimenticare, ripetiamo che si tratta sempre di distanze formidabili e quindi non si può lasciar galoppare la fantasia, ma siamo appena al quinto giorno di guerra. Se si aggiunge la puntata delineatasi immediatamente sui più aspri terreni della Bucovina settentrionale, si vede che il primitivo schieramento sovietico è ormai più che compromesso, totalmente scrollato e minacciato.⁶

La guerra contro la Russia

Da una settimana una nuova guerra divampa sui campi d'Europa. Su un fronte di 2500 chilometri, e con l'intervento delle più poderose masse di armati che la storia ricordi, le forze nuove e rigeneratrici dell'Europa civile e cristiana si stanno scontrando col marxismo bolscevico.

La nuova guerra si è inserita nel conflitto, già di proporzioni mondiali, che da due anni è in corso.

Essa era inevitabile, per molte ragioni, e non sarà qui il caso di riepilogarle perché sono note a tutti quanti. Ma non sono stati solo motivi di carattere contingente quelli che hanno spinto la Germania, l'Italia, la Romania, la Finlandia e altri Stati baltici a scendere in campo. Ragioni ben più profonde vi sono, che si riallacciano, e non solo idealmente, alla vigilia ardente delle Rivoluzioni fascista e nazionalsocialista.

Il nemico che sta di fronte è quello stesso che fu dovuto combattere per le vie e le piazze d'Europa, e per reazione al quale dovevano sorgere, con impeto travolgente, le nuove rivoluzioni dei popoli oppressi.

Era fatale che l'urto dovesse sprigionarsi ancora, perché fosse messo definitivamente nell'impossibilità di muovere il pazzo visionismo dell'internazionale ebraica dei lavoratori.

Trovano strano taluni il connubio ibrido che si è verificato, e che proprio in questi giorni è stato smascherato, tra l'oro e il lavoro, tra le Potenze imperialistiche, oligarchiche e plutocratiche con la Russia di Stalin, antiplutocratica, operaia, anticapitalistica

⁶ In "La Sesia", 4 marzo 1941.

fino alle più estreme conseguenze.

A guardar bene, nel più intimo delle loro dottrine e delle loro prassi, possiamo invece trovare punti di contatto più numerosi di quello che a prima vista non possa sembrare.

Da una parte, col capitalismo, l'internazionale giudaica tendeva all'assoggettamento totale dei popoli di ogni razza e lingua: dall'altra, col sistema anticapitalistico (del quale è ancor vivo il ripugnante ricordo nelle nostre stesse città, che ebbero a provarne qualche momento tutt'altro che delizioso e confortante), la medesima internazionale giudaica tendeva a una forma di dispotismo comune e sospettoso, che avrebbe finito col rovinare completamente tutti quei popoli che ne avrebbero voluto fare l'esperienza. Le due centrali ebraiche - ad un dato punto - si sarebbero ritrovate e fuse, dopo aver fatto il sozzo bilancio delle rovine sparse attraverso i continenti.

Del resto, per convincersi dell'intima connessione dei due sistemi, apparentemente opposti e antitetici, basta soffermarsi brevemente a considerare come, in questi ultimi mesi, Mosca e il centro di Londra-Washington si compensassero a vicenda.

Stalin, approfittando della situazione nella quale si trovavano le Nazioni e facendo leva sul morale delle genti scosso dal sangue, dai dolori, dalle privazioni indispensabili derivate dallo stato di guerra, a un certo punto avrebbe tentato certamente di giocare la sua grande carta: la bolscevizzazione di tutte le genti.

La centrale dell'oro, a sua volta, forniva all'autocrate ebreo-mongolico gli emissari e i lasciapassare dei quali essi avevano assoluto bisogno per portarsi sul luogo del loro... sudicio compito propagandistico. Vale la pena, anche senza lasciarsi trasportare dalla fantasia, di considerare anche sotto questo aspetto la chiusura dei consolati e delle agenzie nordamericane decisa in questi giorni dalle Potenze dell'Asse nei loro territori e in quelli da esse controllati.

Se il piano ebraico-bolscevico avesse potuto verificarsi, il mondo avrebbe incontrato ore ben dure e dolorose, quali non conobbe mai. Finita ogni civiltà; nome sconosciuto e mai praticato nella Russia comunista; sovvertita ogni norma di diritto (e, al proposito, gli esempi che Churchill e Roosevelt stanno dando da qualche tempo sono quanto mai significativi) - un crudo e atroce risveglio avrebbe aspettato le genti: quel medesimo atroce risveglio che scosse con un brivido di sangue e di morte la Russia durante la guerra del 1915-1918, e del quale alcuni sussulti attraversarono le Nazioni d'Europa nel dopoguerra, originando tutto lo sconvolgimento cui da qualche anno stiamo assistendo.

Le grandi Potenze dell'Asse non poteva-

no assolutamente permettere che il bolscevismo ritornasse in auge. Come dalle sue spire ottenebratrici avevano salvato una prima volta il Continente e la Civiltà, così ancora ad esse incombeva il compito supremo di scendere un'altra volta in campo contro di esso.

Prima avevano combattuto nelle vie e nelle piazze: adesso invece si tratta di un vero conflitto, di una vera guerra. E nessun popolo civile e sano, nessun benpensante potrà non benedire l'opera santa di epurazione che, iniziata in piazza San Sepolcro nel 1919, continuata attraverso il Continente fino alla defenestrazione dei rossi dalla Spagna, culmina oggi con la vera guerra tra i due sistemi, tra la Civiltà e l'Ateismo, tra la Fede e l'Odio, tra la vita stessa in tutti i suoi più alti valori.

Così non soltanto il nuovo conflitto viene a quella logica conclusione che ne era inevitabile per la sicurezza futura del Continente, ma anche si inserisce in un momento particolarmente importante della lotta che parallelamente e metodicamente si sta conducendo contro l'altro tentacolo ebraico: quello che con l'oro e le materie prime monopolizzava le genti e le Nazioni.

Anche se i compiti attuali dell'Italia e della Germania sono di portata del tutto eccezionale, è utile dire anche che il popolo ha accolto questo nuovo fronte di guerra con un senso di sollievo, subito dopo la prima impressione.

Infatti è in tutti, consapevole e radicato, un odio sacro per tutto ciò che sa di rosso, di bolscevico, di comunismo. Troppo scottante è stata l'esperienza, sia pure brevissi-

ma, che il buon senso e le doti civili delle Nazioni dell'Asse hanno permesso di superare senza troppo gravi conseguenze in anni non molto lontani; troppo dolorose le notizie che giungevano dalla martoriata enorme repubblica sovietica, perché si potesse restare insensibili anche di fronte ad esse soltanto; troppo vicina la barbarie di Spagna perché non sia vivo in tutti il desiderio di farla finita una volta per tutte col bolscevismo, negatore dei diritti e di Dio, sprezzatore del sentimento, della civiltà e del progresso umano.

Forse è utile anche dire che il popolo non aveva mai capito bene perché - quasi per un miracolo - a un tratto non si parlasse più male di tutto ciò che sapeva di russo. Sentiva istintivamente che c'era una specie di distinzione tra la Russia e il bolscevismo, ma sentiva pure che nell'atteggiamento staliniano c'era qualcosa che non andava.

Si chiedeva il popolo se potesse darsi che il despota moscovita avesse a un tratto rinunciato alla sua idea di bolscevizzazione internazionale; si chiedeva se fosse proprio possibile fidarsi di un uomo che era stato tradito e aveva tradito per tutta la sua esistenza, seminando di una tragica sfilata di morte e di dolore tutto il suo cammino.

Ora il gioco, finalmente, è svelato. La maschera, strappata da una mano ferma e sicura, è caduta teatralmente, cogliendo l'espressione più inumana e violenta del traditore mongolo.

Le ragioni di ordine tattico, che avevano indotto l'Asse a temporeggiare in questi passati mesi, non hanno più ragione di esistere. La misura è colma. Dal vaso, che ha su-



La principessa di Piemonte a Vercelli

perato il limite, il livore staliniano è traboccato. La decisione è stata data alle armi.

Il feroce imperialismo di quest'uomo, che nel tradimento ha fatto strumento continuo per la sua ascesa e il suo governo, non aveva convinto nessuno, e vedremo, alla prova suprema della guerra, se sarà stato capace di dare una organizzazione al Paese sul quale domina tirannicamente e le cui risorse, se fossero razionalmente coltivate e suscitate, basterebbero a rendere potentissimo qualsiasi stato anche più popoloso della Russia stessa.

Alla prova della guerra, che è il doloroso ma necessario collaudo e banco di prova della maturità di un popolo, vedremo cosa avrà saputo fare, in Russia, il regime bolscevico in tanti anni avuti a disposizione.

Certo si è che, anche per questa nuova guerra, l'Asse non è stato preso alla sprovvista e si è ad essa preparato con quella serietà e quella preparazione meticolosa e coscienziosa che è stata finora il segreto di tanti successi.

Se il compito sarà duro, lo si affronterà con animo sereno, ma con decisione estrema.

Ora che il nemico ha perso un'altra delle sue carte segrete, barando in un gioco di vita e di morte, sappiamo che, togliendo di mezzo la Russia, si avvicina sempre di più, per la centrale di Londra, la resa dei conti definitiva.

La chiarificazione odierna è vantaggiosissima, anzi, per l'Asse, per le risorse che lo sconfinato territorio delle repubbliche sovietiche potrà dare, in seguito, alla nostra eco-

nomia di guerra e di pace.

Anche questa è una tappa verso l'epilogo di questo scontro grandioso, destinato decisamente a rifare e rigenerare il mondo su basi di giustizia, alla luce di una Civiltà nuova che si sprigiona come forza viva dalla Romanità e dal Germanesimo, i quali si sono dati la mano in nome del Progresso, della Pace e del benessere delle genti, e con l'insegna di Cristo.

Di fronte alla serenità dei combattenti per questa nuova singolare crociata che supera per ampiezza e per profondità d'intenti tutte le precedenti, perché di ognuna ha qualche carattere, vogliamo citare, prima di concludere, le ipocrite parole che il vecchio sanguinario Churchill ha pronunciato, dando l'annuncio della solidarietà preesistente tra Russia e Inghilterra. Fra l'altro, egli ha detto che darà tutto l'aiuto possibile a Stalin, sceso in campo al suo fianco.

In tal modo continua la sua tradizione di farabutto cialtrone che promette ciò che sa di non poter mantenere, come ha già fatto almeno con una dozzina di nazioni europee, spingendole cinicamente alla guerra e abbandonandole quindi al loro destino.

Inoltre, ha avuto la sfacciataggine suprema, tale da rasentare la pazzia o perlomeno lo stato momentaneo di aberrazione mentale, di dire che le preghiere della Russia si uniranno a quelle dei popoli di lingua inglese, perché il mondo sia liberato dai regimi autoritari e possa ritrovare la sua libertà (naturalmente di marca anglo-ebraica).

Churchill, a proposito di queste preghiere, ricordi che i rossi sono i senza Dio, i mas-

sacratori di preti, i dinamitardi che hanno fatto saltare le chiese e le cattedrali di Spagna. Il Signore, non ne dubitiamo, punirà, insieme agli altri, anche questo supremo insulto e questa sacrilega bestemmia dell'uomo che, paladino di un mercante di schiavi, si fa oggi protettore e al tempo stesso protetto della barbarie e della crudeltà bestiale di Stalin e dei suoi sanguinari "compagni".

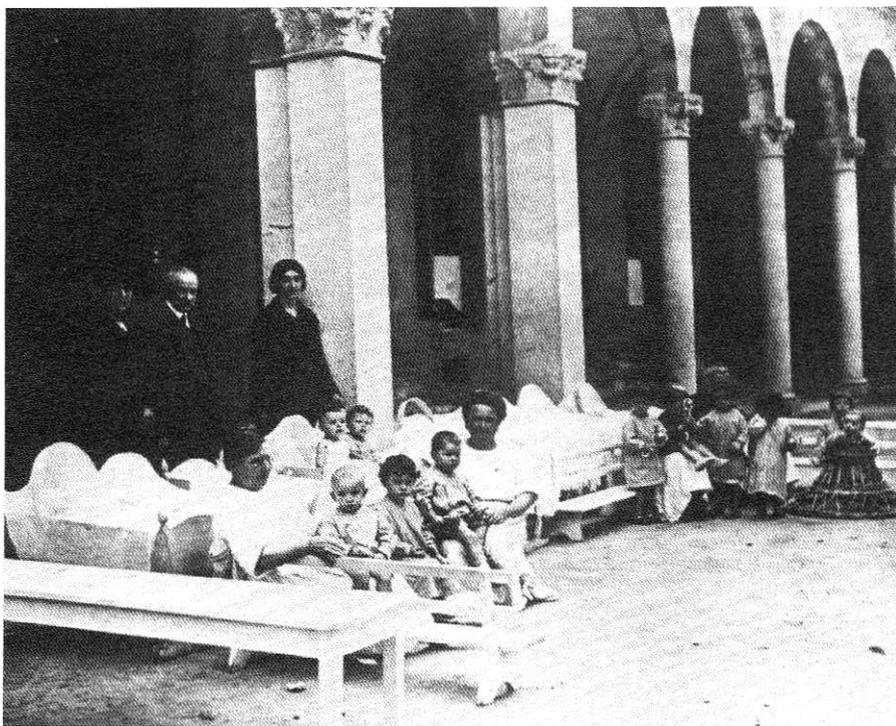
Francesco Lova.⁷

Gli sviluppi della politica asiatica del Giappone

Mentre la battaglia sul fronte orientale prosegue metodicamente malgrado l'accanita resistenza bolscevica e le pessime condizioni della viabilità, l'attenzione dell'opinione pubblica è particolarmente concentrata in questi giorni sugli avvenimenti dell'Estremo Oriente ai quali abbiamo già accennato nel precedente numero del giornale.

A conferma di quanto si prevedeva fin da giovedì scorso il Governo francese e quello giapponese hanno diramato venerdì mattina una identica dichiarazione in merito all'accordo di principio intervenuto fra i due Stati per la difesa comune dell'Indocina. La dichiarazione dice: "Dalla conclusione dell'accordo firmato nell'agosto dell'anno scorso dal Ministro degli Esteri nipponico e dall'Ambasciatore di Francia a Tokio, i rapporti di amicizia fra il Giappone e l'Indocina francese si sono ulteriormente rafforzati. Nel quadro dei successivi accordi che si succedettero fra le due parti, le relazioni fra i due Paesi si sono, infatti, perfezionate, tanto che ben presto, nel corso di amichevoli conversazioni, si realizzò una completa concordanza di proposito dei due Governi, circa una eventuale comune difesa dell'Indocina. Il Governo giapponese è fermamente risoluto a compiere in questo senso il suo dovere, assumendo tutte le responsabilità derivanti ad esso dai vari trattati esistenti tra il Giappone e la Francia e, in modo particolare, si impegna solennemente a rispettare l'integrità territoriale dell'Indocina e la sovranità della Francia sull'Unione indocinese".

In seguito all'accordo franco-nipponico per l'Indocina, Roosevelt ha emanato l'ordine di congelare tutti i fondi e interessi giapponesi negli Stati Uniti. Questi fondi ammontano a 131 milioni di dollari contro 217 milioni di dollari di interessi americani nel Giappone nei cui riguardi ci si attende una rappresaglia nipponica. L'ordine rooseveltiano, specifica che vengano congelati anche i fondi e gli interessi cinesi evidentemen-



Vercelli. Asilo per i figli delle mondine

⁷ In "Il Popolo Biellese", 27 marzo 1941.



te per estendere la misura a quei territori della Cina che sono controllati dal Giappone e che tutte le operazioni commerciali e scambi passano da ora in poi sotto il diretto controllo del Governo di Washington. Questa ultima disposizione è interpretata dalla stampa americana come l'intenzione di sopprimere l'esportazione dei petroli e di altre materie prime che interessavano specialmente le costruzioni militari. Il portavoce del Governo di Washington precisa che il provvedimento non implica il sequestro del naviglio nipponico che si trova attualmente nei porti americani. Inoltre l'Ambasciatore di Gran Bretagna a Tokio ha notificato al governo giapponese la denuncia da parte dell'Inghilterra degli esistenti accordi commerciali nippo-britannici. L'Ufficio Informazioni del Governo britannico in una sua comunicazione speciale annunzia che il Tesoro inglese si associa alle misure anti-nipponiche prese dagli Stati Uniti e dichiara congelati tutti i beni nipponici in oro ed in carta che si trovano in Inghilterra. Una azione analoga è stata presa dai Governi dei Dominii.

Alle misure di carattere economico Stati Uniti e Inghilterra hanno fatto seguire delle misure di carattere militare. Il Comando americano delle Isole Hawaii ha posto in stato d'allarme le sue truppe. Le truppe indigene delle Filippine sono passate sotto il comando diretto delle autorità militari americane.

Il Giappone, dal canto suo, ha risposto al blocco economico con misure della stessa specie che si riferiscono ai cittadini americani residenti nel Giappone e nei territori posti sotto la sovranità e il controllo giapponese e sono: proibizione di acquisti o ces-

sione di crediti e di proprietà; proibizione di transazioni su beni mobili e immobili e -su valori azionari e obbligazioni; proibizione di acquisti o cessione di somme che eccedono i 500 yen al mese.

L'annuncio della rappresaglia nipponica al congelamento degli averi giapponesi in Inghilterra e negli Stati Uniti deciso dai Governi di Londra e di Washington, è stato dato dopo poche ore che il ministro delle Finanze Ogura aveva dichiarato che il Giappone era del tutto preparato a rispondere adeguatamente alle iniziative anglo-sassoni. Il ministro Ogura aveva pure detto che gli averi nipponici negli Stati Uniti erano stati fortemente ridotti in questi ultimi mesi in conseguenza della graduale riduzione dei traffici nippo-americani, cosicché il congelamento ordinato da Washington ha colpito un ammontare minimo di fondi e attività nipponici.⁸

Il convegno dei ladroni

Roosevelt e Churchill si sono incontrati su una nave da guerra in alto mare.

Dall'affettuoso convegno dei due ladroni, sono usciti otto punti: un rosario di umana conciliazione, di comprensione universale, si direbbe; ed è invece il più goffo e tragico insulto alla buona fede di chi crede nella giustizia e combatte per affermarla. Ma a chi, Roosevelt e Churchill, possono far credere simili panzane? A chi possono parlare di libertà dei mari, di liberi scambi, di indipendenza nazionale, di fecondo progresso economico di ciascun Stato, di collaborazione internazionale, quando tutto ciò è stato da loro calpestato e gettato nel rogo della guerra? Se non li conoscessimo ormai come i più pericolosi delinquenti della politica dell'oro e del mercantilismo, ci sarebbe da credere ad una loro inguaribile ed inaudita ingenuità. Ma dove possono trovare ancora orecchi pronti ad ascoltarli? Non in Europa certamente. Lo chiedano essi stessi alla Norvegia, alla Polonia, alla Jugoslavia, alla Cecoslovacchia, alla Grecia, a tutte quelle nazioni del cui sfacelo sono gli unici responsabili, e avranno la risposta; lo chiedano alla Turchia, che non s'è lasciata sedurre dalle offerte garanzie anglo-sassoni o all'India che conosce per lunga esperienza le loro promesse: e saranno soddisfatti. In Russia, Roosevelt e Churchill godono fiducia e, a causa del "grave" momento, trovano fraterne solidarietà; nella Russia di Stalin e dei Commissari sovietici, non del popolo che, inconscio, è mandato al macello. Ma la Russia di Stalin non è mai stata europea, per lo stesso concetto di internazionalismo che è alla base del movimento bolscevico. E poi, basta segnalare questa alleanza anglo-americana col comu-

⁸ In "Il Popolo Biellese", 7 aprile 1941.

nismo - che nessun uomo onesto può non condannare - per valutare la serena leale posizione della Gran Bretagna e dell'America.

In nessun paese del mondo del resto, anche in quelli come la Francia, che per disposizione congenita, sono sempre stati vicini a Londra e a Washington, gli otto punti di riesumazione wilsoniana, sono stati presi sul serio. I tempi sono mutati; e se più di vent'anni fa, qualcuno, prostrato dalle molte delusioni di una vittoria senza pace, poteva credere ai quattordici punti di Wilson, dopo l'esperimento ch'essi hanno fatto, nessuno oggi può prestar fede agli otto punti che i santoni democratici e massonici hanno lanciato dal mare, offrendo a tutti - a tutti, meno che alla Germania e quindi all'Italia, in omaggio alla giustizia - il ramoscello d'ulivo.

Buffoni. Buffoni doppiamente, giacché per parlare di pace e per continuare la guerra si sono incontrati i rappresentanti di due Stati, dei quali uno solo è impegnato nelle ostilità. A nome di chi parla Roosevelt? Degli americani? A giudicare dai pubblici discorsi di parecchi senatori e parlamentari degli Stati Uniti, si direbbe di no. O la cordialità dell'incontro vuol sostituirsi ad una dichiarazione di guerra? Ma se si tien conto dello svolgimento delle "operazioni" al Congresso americano e della manovra roosveltiana per la votazione, con un unico voto di maggioranza, sul prolungamento del servizio militare negli Stati Uniti, non si potrebbe neppure affermare. E allora? La caratteristica originale, anzi paradossale delle dichiarazioni di Roosevelt e di Churchill, non sta dunque nel contenuto, ma nella loro stessa esistenza. E ciò basta per consegnarle alla storia, come un documento di ilarità.

Giuseppe Serra⁹

⁹ In "Corriere Valsesiano", 26 aprile 1941.



RACCONTARE LA STORIA: SCRITTURE E ORALITÀ

A cura di Alberto Lovatto

La rubrica è questa volta dedicata a due storie che nascono alla frazione Piletta di Coggiola, in Valsessera, ma che muovono i propri personaggi oltre i confini del comune e della provincia. Si tratta di due documenti di scrittura popolare: una serie di lettere e cartoline e una memoria autobiografica (con qualche inserzione di fonti orali a commento delle fotografie).

La raccolta dei documenti scritti e iconografici è di Tiziano Bozio Madè, che inaugura così, con

le storie di Emiliano Piletta e della nonna di Gisella Vassallo Bozio, un nuovo utilizzo di questo spazio della rivista. Una riconversione della rubrica, quasi, che diventa non solo occasione di segnalazioni bibliografiche ma anche di confronto e presentazione di materiali documentari di prima mano, offerti alla lettura ed al confronto. Uno stimolo dunque, ci auguriamo, a inviare, proporre, segnalare testi, epistolari, diari, memorie, testimonianze e documenti orali.

Tuo per sempre E. P.

a cura di Tiziano Bozio Madè

Piletta 20 marzo 1913

Felicissima mia carissima

Come siamo già intesi, che tu devi venire ancora una volta, a render visita nel nostro paesello, prima che io parta, saresti pregata per domenica di farmi sapere se ottieni il permesso sio no. oppure se sei libera di sortire come l'altra domenica. Io per una quindicina, o forse tre settimane non parto ancora, così avremo tempo di vedersi ancora qualche volta, che è la mia sola consolazione. T'invia mille baci e saluti il tuo per sempre E. P. Pensa a me.

Chi scrive è Emiliano Piletta Milanin, di Coggiola, frazione Piletta, classe 1883, falegname. Lei è Felicina Piletta Massaro, pure di Coggiola Piletta ma da tempo trasferitasi a Grignasco, inserviente presso la famiglia Vinzio.

Piletta 21 marzo 1913

Felicina carissima

Ieri ricevetti la tua cara lettera e perciò mi affretto a risponderti. Pensavo già di partire presto. ma ora vedo che per una quindicina non posso ancora.

Io il mio lavoro l'avrei tosto finito, ma il muratore non ancora, perché è stato parecchi giorni un po' ammalato, ed è per questo che sono obbligato allungare la mia partenza. Per Pasqua l'hai quasi indovinata a non venire perché faceva cattivo tempo, pioveva a dirotto e le strade erano bruttissime.

Emiliano si trasferisce quindi per alcuni mesi in Svizzera, emigrante, come tanti del suo tempo, per lavoro.



Ginevra 22 giugno 1913

Felicina mia

Lunedì ho ricevuto la tua lettera e anche di questa come delle altre, ti ringrazio infinitamente della gentilezza da te usatami. Se quando saremo uniti vorrai assecondarmi nelle mie idee come ora lo dimostri nei tuoi scritti, non potremo esser che felici ed eternamente felici.

Io ti amo tanto e più passano i giorni il mio amore verso di te va crescendo.

Guai a te se tu dovessi lasciarmi, ti assicuro che non avrei più pace per tutto il tempo della mia

vita, ma questo spero che non avvenga. Adesso sono sereno come chi ha la coscienza tranquilla.

Bella mia; la felicità è così vicina a me che non posso occuparmi in alcuna cosa che mi distraiga da te. Tutti gli affetti di cui una creatura è capace io li rivolgo a te e te ne faccio voto, amica, sorella, sposa mia. Ti sono avvinto da catene d'amore che mai s'infrangeranno.

Credimi Felicina; non ho pensiero che a te non si rivolga, non desiderio di cui tu non sia l'oggetto; non ambizione alcuna se non quella di piacerti. Tu sei infine per me la finalità di tutta la mia vita. Quante carezze, quanti baci avrò per te, e ti sarò compagno nelle allegrezze come nelle pene della vita, mirando sempre al conseguimento di ogni tuo desiderio. Vivo nell'attesa di tanta gioia, e cullata da mille speranze nuove ti amo e ti benedico.

Tuo per sempre E. P. scrivi presto.

Dopo pochi mesi, in febbraio, Emiliano è di nuovo a casa e scrive a Felicina.

Piletta 14 febbraio 1914

Felicina mia Carissima

Domenica sperando che faccia bel tempo vengo a trovarti, credo che ti lascerai vedere se non alla stazione per la strada come l'altra volta, così potremo passare due o tre ore assieme e raccontarti qualche cosa del mio viaggio. Speranzoso di vederti t'invio un saluto e un tenero bacio tuo per sempre E. P.

Coggiola 19 ottobre 1914

Mia Carissima Felicina

Siccome nella tua cartolina mi hai detto che ti fermavi solo quattro o cinque giorni, spero che a quest'ora sarai di ritorno a Grignasco e che tu abbia anche trovato la mia carta che ti ho spedito il giorno in cui ricevetti la tua ultima.

Come ti ho già detto nell'altra mia. questa domenica sarei molto desideroso di venire a trovarti e tu fai come già ti dissi, domanderai anche la tua amica perché viene anche Carducci. Nell'attesa di rivederti al più presto ti bacia il tuo per sempre E. P.

Il "Carducci" è Serafino Togna Pianezot, amico di Emiliano, così chiamato per il suo vezzo di declamare canti e poesie.

Piletta 24 dicembre 1914

Carissima mia Felicina

Non ti sorprenda il sapermi un po' triste in queste feste; n'è cagione la tua lontananza. Tutti i giorni ma specialmente nelle solennità si vorrebbe intorno a sé tutti i suoi cari riuniti. Ma i parenti non bastano a me. Ah, come te assente, son privo del maggior bene, del più prossimo parente del mio cuore. Augurandoti di passare un lieto Natale ti manda un milione di baci il tuo per sempre E. P.

Coggiola 2 aprile 1915

Mia carissima

Con questa mia vengo annunciarti che lunedì venturo vado incominciare anch'io a lavorare, va-

98
Mia mia mia

Ivrea 14.5.

Mia Adorata Felicina

Finalmente anche la quinta puntura l'ho passata e anche questa mi ha fatto soffrire come le altre, ma ora sto già ottimamente bene come spero anche il tuo simile. Benché abbia sofferto molto amerei passare ancora venti altre punture piuttosto di andare al fronte, ma purtroppo il giorno si avvicina velocissimo. Oggi ci fanno fare giuramento, ma se tutti fossero come me, ti garantisco che non uno aprirebbe bocca. Ti scriverò più a lungo in un'altra mia e spero di vederti ancora una volta almeno prima di partire. Ci sono

vicinissimo col cuore e col pensiero mille baci

do a Pray insieme a l'Ercole di Granero ma fin d'ora non so ancora se è per tanto tempo in tutti i casi anche se sarebbe solo per poco è sempre meglio che stare a casa a far niente, ti pare? Il più che mi rincresce è di non poter starti insieme quei due o tre giorni quando verrai a casa, ma pazienza, pazienza. Speranzoso di rivederti al più presto e augurandoti buone feste Pasquali ti saluto e ti bacio il tuo per sempre E. P.

Coggiola 28 luglio 1915

Felicina Mia Carissima

Col pensiero e col cuore sempre a te rivolti ti mando i miei più affettuosi saluti

Tuo sempre E. P.

Arrivederci domenica che ansiosamente desidero tanto. Mille baci.

Coggiola e Grignasco sono collegati da comoda linea ferroviaria. Il costo di un viaggio di andata e ritorno in seconda classe (sulla linea la terza classe non c'è), è di una lira e quindici centesimi. Così, fra un incontro e l'altro, anche per Felicina ed Emiliano passa un altro inverno, il primo inverno di guerra. Con quel treno sono partiti amici e compagni più giovani, chiamati ad un viaggio più scomodo, ad incontri meno piacevoli. Richiamato nella primavera del 1916, anche Emiliano Piletta lascia il paese allontanandosi un'altra volta dalla "adorata Felicina": destinazione Ivrea, 103^a compagnia, battaglione Cervino, reggimento Aosta.

Ivrea 14 maggio 1916

Mia Adorata Felicina

Finalmente anche la quinta puntura l'ho passata e anche questa mi ha fatto soffrire come le altre, ma ora sto già ottimamente bene come spero anche il tuo simile.

Benché abbia sofferto molto amerei passare ancora venti altre punture piuttosto di andare al fronte, ma purtroppo il giorno si avvicina velocissimo. Oggi ci fanno fare giuramento, ma se tutti fossero come me, ti garantisco che non uno aprirebbe bocca. Ti scriverò più a lungo in un'altra mia e spero di vederti ancora una volta almeno prima di partire. Ti sono vicinissimo col cuore e col pensiero.

Mille baci dal tuo sempre E. P.

Mia Carissima Felicina

Gran piacere mi fece la tua lettera ed anche di questa come di tutte le altre ti ringrazio infinitamente. Domenica avendo sortiti noi altri cogiolesi tutti assieme e qualcuno anche dei nostri vicini, abbiamo fatto un po' di allegria combinando poi verso sera di fare questo gruppo e te ne mando una acciocché tu possa vedere che compagnia abbiamo riusciti.

Avendo bisogno di comperarmi diversi oggetti... [cancellato per censura]... ti farò sapere un'altra mia scrivendoti più a lungo. In attesa ti mando un caldo bacio il tuo sempre E. P.

Salutoni all'amica Ida.



La fotografia che Emiliano allega alla lettera è l'ultima immagine che resterà a Felicina. Il reparto, infatti, pochi giorni dopo sarà inviato da Ivrea in zona di operazione.

Emiliano, che ci guarda ancora, da quella foto, con la testa appoggiata alla mano sinistra, non ha lasciato altre lettere, e quindi per immaginare la sua storia dobbiamo ricorrere ad altre fonti,

quelle anonime della storia ufficiale

Emilio Faldella, nel primo volume della "Storia delle Truppe Alpine" (Ana, Milano, 1972) ci dà alcune notizie. A fine giugno 1916 il battaglione Cervino era sulle pendici del monte Pasubio, verso la vai Posina. La 103^a compagnia discese in avanguardia in vai Caldiera, fatta segno al fuoco di nuclei di retroguardia nemici, risalì il versante sinistro verso Sogli Bianchi, dove giunse il 28, e si trovò soggetta al fuoco dall'alto che causava perdite. In tre giorni perdettero quattro ufficiali e centotrentacinque alpini su una forza di duecentocinquanta. Dal 12 luglio furono effettuati tentativi per conquistare passo della Borcola ma l'offensiva aveva trovato numerosi ostacoli e il nemico era schierato su posizioni dominanti e fortissime per natura e disponeva di superiorità d'artiglieria. Alle truppe italiane mancavano i mezzi per aprire varchi nei reticolati che sbarravano i canali impervi lungo i quali gli alpini erano costretti ad arrampicarsi. Il 13 luglio la 103^a compagnia alla testata della vai Caldiera tendeva a raggiungere la Costa della Borcola. Furono effettuati lievi progressi ma l'obiettivo non poté essere raggiunto. Il 21 luglio il battaglione Monte Cervino fu inviato in ricostruzione a Recoaro. Fra i molti anche Emiliano manca all'appello.

Fra gli atti d'anagrafe del Comune di Coggiola, sul registro "Atti di Morte" si legge: "Il soldato Piletta Emiliano del IV alpini battaglione Cervino, 103 compagnia, al n. 12846-75-1884 di matricola, l'anno 1916 ed al 17 del mese di luglio a Costa Borcola mancava ai vivi alle ore 11 in età d'anni 32 nativo di Coggiola provincia di Novara figlio di Antonio e Piletta Milanin Margarita, celibe, morto in seguito a scoppio di bomba a mano, sepolto a Costa Borcola come risulta dall'attestazione di testi a pie dell'atto di morte. Firmato Testi: caporale Roda Ettore, caporale Durand Placido. Per copia autentica il Ten. Comand. la Comp. L. Ticchioni".



Mia nonna Mariin nata nel 1838

a cura di Tiziano Bozio Madé

Quando, ad ottantanni, vedova, un passato da emigrante, la terza elementare, si decide di affidare alla penna qualche pagina dei propri ricordi, sembra difficile intervenire in aggiustamenti sintattici, costruttivi, grammaticali. Mi piace, pubblicandola, soddisfare il desiderio dell'autrice, Gissella Vassallo Bozio. Alla sua voce, è affidato anche il commento delle fotografie che cercano di dare un volto ai personaggi di questa seconda storia.

Scritto il 1987

Dedico a Milena questa storia, potrà prendere esempio, di vita di lavoro, e tenere sempre la speranza che la vita non è sempre brutta.

Questa è la storia della vita di mia nonna Mariin nata nel 1838.

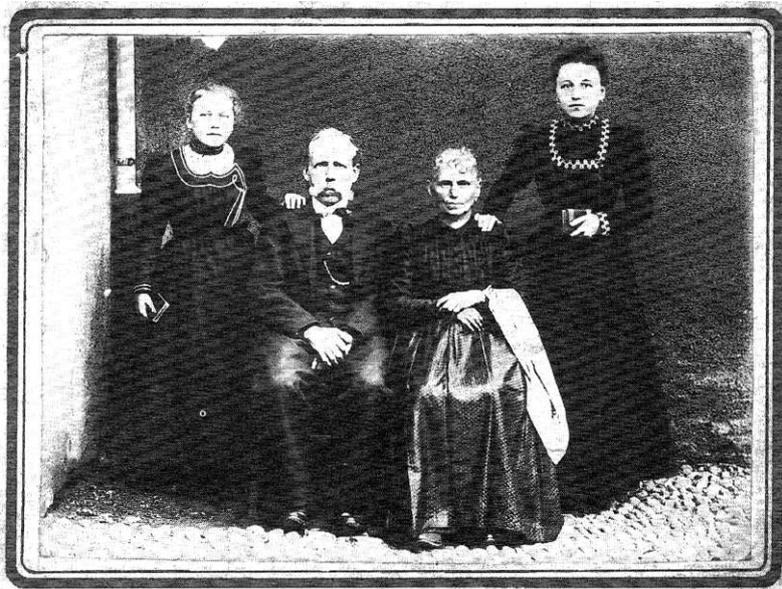
Com'erano poveri in quei tempi!

Nata a Piletta, frazione di Coggiola, Piletta Milanin Maria.

In questo paese di Piletta a 500 metri di altitudine, paesino di trecento abitanti e qualche mucca nelle stalle.

Mia nonna aveva un padre molto severo e avaro, un po' selvaggio, com'erano tutti a quei tempi, una madre molto sottomessa molto buona, una sorella e un fratello che non aveva avuto mai buona salute. Il padre, sempre per timore della carestia metteva da parte qualche marengino e faceva patire la fame ai figli. Per dirvi a che punto soffrivano, che mia nonna diceva che neanche una preghiera si merita. Però il padre quando morì lasciò di far dire 100 messe per la sua

“Questa foto credo che è la più vecchia che ho, è fatta sopra un pezzo di latta e mia nonna e mio nonno l'avevano fatta a Torino. Era un anniversario del loro matrimonio perché il viaggio di nozze l'avevano fatto invece a Crevacuore e avevano comperato una cesta”.



“Questa foto, che ce anche scritto dietro, è del 1901 e c'è tutta la famiglia, la zia Letizia, il nonno Maurizio, la nonna Maria e la mia mamma Leontina che era dell'87, dunque aveva quattordici o quindici anni, mentre la zia aveva diciotto mesi in meno. C'era stato anche un fratello ma non aveva salute, era morto ancora piccolo, tossiva sempre e a quei tempi le cure non c'erano come adesso. La foto l'hanno presa nella strada sotto casa che c'è il cara, da uno di quelli lì che giravano e dietro c'è anche il timbro: Vercella Delfino dilettante fotografo di Coggiola”.

anima. Speriamo sia in cielo con queste preghiere.

Dunque facevano questa vita: su in montagna d'estate, cioè a Piletta, per fare i lavori in campagna e d'inverno giù nel vercellese dove c'erano le risaie, per tessere la tela, poiché laggiù avevano uno o due telai a mano e una stanza dove dormivano e lavoravano per i bude, li chiamavano così la gente della bassa.

Laggiù quando la raccolta del riso era finita i bucie avevano i soldi per pagare chi faceva loro la tela. I nostri montanari erano pagati in oro, quel tempo là c'erano ancora i marenghi.

La mia nonna e sua sorella finito di raccogliere il riso andavano raccogliere i rimasugli, qualche spiga di riso per portare a casa per fare un risotto. Per spiegare a che punto era la miseria. I bucie davano un po' di grasso, per ungere il filo che serviva a fare la tela, questo grasso lo chiamavano ras-eia loro ci serviva per fare la minestra.

Per recarsi da Piletta lassù in montagna a Vercelli e dintorni, a 50 Km da Piletta facevano la strada a piedi, qualche volta anche cogli zoccoli legati uno all'altro, che mettevano nelle spalle e camminavano scalzi per non consumarli.

Una volta papà e figlia, cioè la mia nonna, partirono di buon mattino per arrivare poi tre giorni dopo. La sera aveva piovuto, così quando do-

vevano traversare qualche torrente, ponti non ce n'erano, mettevano delle piante da una riva all'altra per poter traversare e passavano sopra. Così quel mattino il papà diceva alla figlia attenzione di non cadere!

Poverina, aveva forse sei anni, non seppe mai spiegarsi cosa successe, in tutti i casi si trovò nell'acqua. Dalla paura di suo padre, si mise agitare le braccia, e gridando diceva papà, non picchiarmi. Così nell'agitare le braccia era come se nuotasse, e la furia dell'acqua che era un torrente in piena la spinse all'altra riva e la portava giù. Il papà certamente spaventato corse anche lui all'altra sponda seguendola, sperando di potere acciapparla. Dio volle che nel cammino potè tagliare un grosso ramo, che porse alla bambina, la quale si aggrappò e lui la tirò fuori.

Non sappiamo se la baciò, poiché a quel tempo non avevano neanche il tempo per dare un bacio ai loro figli, ma non la picchiò. Tutta bagnata fradicia senza panni per cambiarsi, per fortuna non lontano videro una cascina, corsero verso quella casa, entrarono e la gente quando li videro premurosi svestirono la bambina vicino al camino, con un bel fuoco, almeno la legna non mancava, e poi non avendo bambine piccole, ci misero i calzoncini di un loro ragazzino, si rifocillarono, ringraziandoli e poi ripresero il cammino. Strada facendo, incontravano dei contadini, e ci dicevano che avete un bel bagajet, il nome che davano ai bambini maschi. E mia nonna col muso lungo rispondeva non sono un bagajet, sono una matta che in piemontese vuol dire bam-



“Questa foto è la mia famiglia, mio papà Pietro, mio fratello Terenzio, la mia mamma e io. Eravamo andati apposta a farla nello studio a Borgosesia. La data è 1913 sicché io avevo cinque anni e mio fratello ne aveva tre.

I miei genitori si erano sposati il 21 ottobre del 1906. A quel tempo mio papà lavorava alla fabbrica Tonello e guadagnava circa 80 lire al mese. Abbiamo ancora a casa il discorso pronunciato dall'Aldo Barchietto il giorno del loro matrimonio”.

bina e così arrivarono nella loro casa.

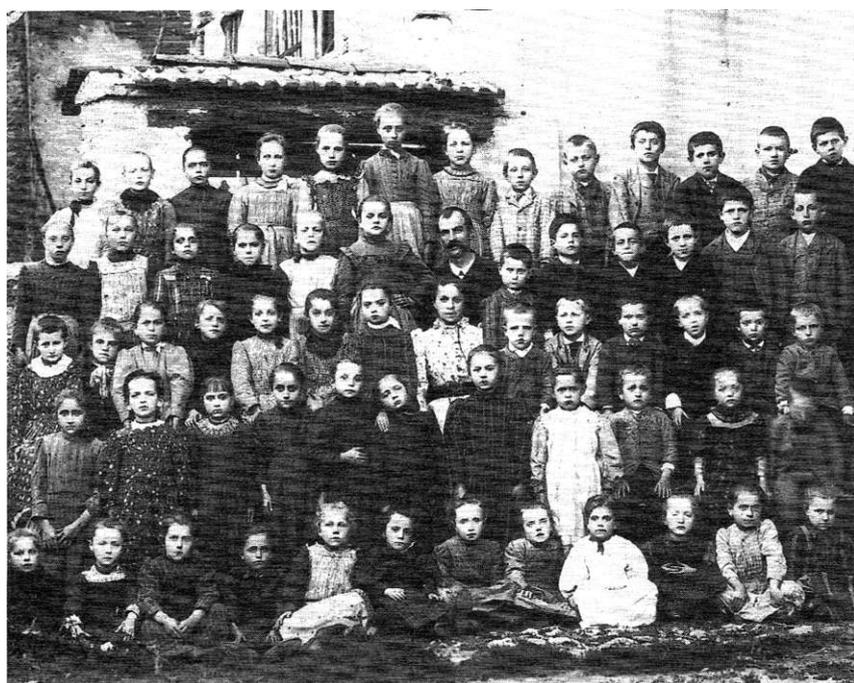
Un giorno mia nonna Mariin e sua sorella Margaritta erano in mezzo una risaia dopo che il raccolto del riso era finito le due sorelle, come dicevo prima, andavano raccogliere qualche spiga di riso restato lì e così con questo potevano fare la minestra. Stando là a raccogliere, Margaritta guardò in alto e vide una luce che andava lontano. Lo disse alla Mariin; guarda quella luce! Ma la Mariin non vedeva niente. Però nel medesimo istante che Margaritta vedeva quella luce sentirono dei pianti in una casa vicina dove era morta una giovanetto. Allora le due fanciulle pensarono che quella luce fosse l'anima di quella giovanetto che andava in cielo. A quei tempi quando uno stava per morire andavano chiamare il prete il quale coi chierichetti e un gran ombrellone per coprire il viatico veniva per istrada e con un campanello che suonava per raggiungere la casa dove c'era il morituro. Io mi ricordo da bambina rimanevo tanto impressionata.

Una volta morì giù a S. Germano la moglie del Carlot, vennero su dei contadini avvertire il marito a piedi sempre. Dunque il marito decise di andare almeno alla sepoltura e prese mia nonna che era ancora una bambina, andarono fino a Biella a piedi poi di là presero una vettura col cavallo e quando arrivarono a 2 Km di S. Germano udirono già suonare le campane fecero in tempo di arrivare in chiesa. Eh si le comodità non c'erano, treni pochi, aeroplani niente.

Qui in Piemonte c'era la guerra cogli austriaci e i francesi occuparono il paese di S. Germano. Un giorno essendovi un canale vuoto questi soldati Francesi si nascosero dentro, ma uno del paese, che forse odiava questi poveri soldati andò aprire le paratoie e così fece negare tanti soldati, poverini che colpa avevano se la Francia li aveva mandati lì. Era Napoleone che li aveva mandati per scacciare gli austriaci. A mia nonna rincresceva tanto di questi poverini, poiché lei li frequentava, e anche aveva già imparato qualche parola di francese, “mersi, rien de tut”. E queste parole quante volte ce le ripeteva mia nonna, per farci ridere io e mio fratello.

Poi quelle due ragazzette vennero grandi. Si sposarono.

Mia nonna sposò un bel bersagliere dagli occhi blu e la barba alla Verdi. Lei era piccola, bianca e tanto vivace, con due riccioli che gli veniva sulla fronte che gli dava l'aria di una bella birichina. Mio nonno, lui aveva fatto il militare 5 anni per combattere i banditi calabresi. Poverino non riusciva a farsi licenziare, e si che era a capo famiglia con 3 fratelli dopo di lui, poiché non avevano più i genitori. A quel tempo c'erano tanti orfanelli, poiché i genitori morivano giovani, un po' gli stenti, un po' che non c'erano le cure, come adesso o per una malattia o per altro morivano, e quanti nascituri anche andavano in cielo per mancanza di cure. Così il nostro bersagliere aveva fretta di ritornare a casa per occuparsi dei suoi fratelli. Il bisogno si deve dire che dà coraggio. Un giorno andando a spasso vide il Generale del suo corpo d'armata. Si fece coraggio a



“Questi sono gli scolari della scuola di Fervazzo ma non li ricordo più tutti. La maestra la faceva una delle tette Marchisio, la Manetta, quella lì al centro ma c'era anche un maestro, quello lì coi baffi, che mi sembra di ricordarlo. La mia mamma e la zia Letizia hanno la stessa veste e sono la seconda della quarta fila in piedi e la quinta di quelle sedute per terra. La zia Letizia da piccola aveva i capelli biondi e ricci, invece la mia mamma era riccia ma scura”.

tre passi da lui, fece il saluto. Il Generale vedendo questo semplice soldato che voleva parlarci si fermò anche lui e disse cosa c'è? Allora il povero giovanotto che aveva imparato a leggere e scrivere sotto le armi espose il suo caso, dicendo che aveva fatto tanti ricorsi per poter andare a casa ma senza risultato. Il generale sorpreso gli disse sta tranquillo farò tutto il necessario, e tu andrai a casa presto. Dopo 8 giorni ebbe la sua licenza. Per fortuna altrimenti gli altri piccoli Tenente e Sottotenente gliene avrebbero fatte vedere delle brutte, poiché di sicuro ebbero buona lavata di capo dal generale.

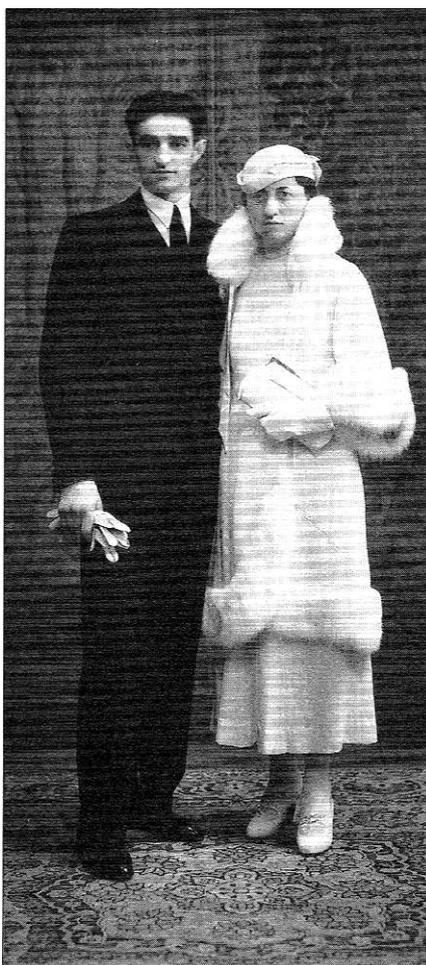
Dunque poi sposò mia nonna, quasi senza soldi, andava in fabbrica, faceva il tessitore, non avevano mai niente né l'uno né l'altro. Ma poco per volta, mia nonna aveva imparato da sola a cucire, lavorava per gli altri e faceva tutto per lei. Per prendere tutto a mano le misure non aveva il centimetro, e poi non sapeva leggere i numeri, faceva tanti nodi per un filo, e lei sapeva quale erano le maniche, giro vita, lunghezza e tutto, e si aggiustava così. Poco per volta comperarono o affittarono un po' di terra, presero una mucca. Mia nonna continuava andare fare la tela, per racimolare qualche soldo mentre il marito continuava lavorare ai telai in fabbrica, non avevano figli. Il viaggio di nozze lo fecero a Crevacuore, sempre a piedi, si capisce, per comperare qualche utensile per la casa e una grande cesta. Mia nonna era vestita di nero con un grembiule di tafetas di colore viola, l'abbiamo sempre conservato e finito nelle mie cose dei ricordi. Andando al viaggio di nozze i due sposini videro un vecchietto, che era il padre, seduto fuori della porta che dava da mangiare a una bella bambina, si fermarono a guardarli e carezzarla e così seppero che quella bimba era la prima venuta al mondo 14 anni dopo il matrimonio. Mia nonna non finì di stupirsi. Ma in questo mondo non si deve stupirsi di niente, poiché mia nonna proprio stette 18 anni senza figli. Arrivarono due figlie una dopo l'altra, il marito mio nonno piangeva, e diceva come potrò allevarle che sono vecchio. Aveva 50 anni. Mia nonna lei sempre arzilla si mise subito a filare giorno e notte per fare il corredo di tela delle figlie. Intanto nei 18 anni senza figli avevano potuto costruire una casetta, con una travata, comperare una mucca e lavorare di buona lena. Loro erano sempre come due sposini che ci piaceva tanto andare a ballare nelle piccole osterie del paese, ce n'erano tre o quattro, mentre adesso non ce ne sono più.

Ma poi quando le bambine ebbero 4o 5 anni una sera le lasciarono per andare giocare a carte, ma le bimbe si svegliarono e siccome l'osteria era lì vicino se le trovarono tra i piedi, dunque hanno riflettuto che quando c'è famiglia si deve cambiare modo di vivere.

Poi comperarono della terra dai cugini Piletta, che fecero fortuna giù a Vercelli poiché loro vendettero tutto lassù a Piletta e comperarono laggiù. Un po' furbi pare che uno di loro assag-

giasse la terra e così sapeva se la terra era buona per produrre riso o grano. Poi presero, che erano come mezzadri, la tenuta di un Conte e nel contratto, per l'onore della casa, non potevano uscire solo con un cavallo, il carretto doveva essere tirato da due cavalli, e così quei cugini lì, ora la discendenza sono diventati dottori e avvocati. Mentre mia nonna e mio nonno rimasero semplicemente contadini e operai e anche le figlie. Per la prima macchina da cucire che arrivò a Piletta fu quella che comprarono loro, era già un lusso.

La casa era bellina per quei tempi. Mia nonna, mentre il marito lavorava in fabbrica lei andava portare su le pietre che andava prendere un po' più giù della casa. Le portava su nella ciuvèra, una specie di cesta che si portava sulle spalle con tante fatiche. Un giorno si trovò con dei reuma da non poter ungersi. Ma guarì dopo un mese. Nella casa fecero già la cucina, due stanze sopra



“Qui siamo io e l'Aldo quando ci siamo sposati il 18 novembre 1934. Il mio papà mi aveva detto: tu devi seguire il tuo marito, e io così ho fatto. In Francia lui faceva il capo mastro, era alto, intraprendente, gran lavoratore e amico di tutti. Siamo stati qualche anno a Parigi e poi sempre a Lorient. L'inizio è stato duro ma poi ci siamo fatti anche una bella casa.

e la sala da pranzo con dei mobili, un bel specchio, delle sedie impagliate a colori verdi e rossi, un bel tavolo lavorato a mano. Ma per lavorare la terra rimaneva poco tempo per fare pulizia e tante volte la scala era piena di noci e mele per averle a portata di mano. Avevano una rimessa in un'altra vecchia casa ma là mettevano la frutta all'ingrosso che producevano nei loro campi.

Mi ricordo quando mia nonna andava scremare il latte colla panna faceva il burro a me mi dava da leccare la paletta in legno, a mio fratello invece tante volte ci dava l'uovo da bere, in quel tempo la miseria proprio era finita.

Poi mi raccontava mia nonna alla domenica andavano a messa tutti e quattro, quando le figlie erano diventate giovanette mio nonno prima di partire puliva le scarpe a tutti mentre loro si vestivano, e poi giù a Coggiola alla chiesa parrocchiale alla messa tutti li guardavano e dicevano ecco le due figlie nate dopo 18 anni di matrimonio e i genitori benché già vecchi erano fieri.

Tutti gli anni con un'altra famiglia andavano fare una gita al Lago Maggiore, una volta sul Lago d'Orta erano su una barchetta a remi per fortuna che avevano due barcaioi, poiché sopraggiunse un uragano che mancarono di perire tutti, ma i due giovani barcaioi, abituati al lago si dissero seguiamo il torrente dove l'acqua scorre. Invece di tagliare le onde si lasciavano trasportare, mentre mio nonno e l'altro signore col cappello vuotavano l'acqua che entrava nella barca, sulla riva tutta la gente che li vedeva dicevano che quest'anno il lago tocca quelli pagare della vita contro il maltempo, poiché ogni tanto succede che il lago vuole la sua razione. Invece no, con l'aiuto di Dio poterono salvarsi.

In quei tempi lì erano già piuttosto agiati.

Il fratello di mia nonna morì giovane, senza cure, aveva la tosse, e non mangiava, così i maranghi del loro papà, quando i genitori morirono li ereditarono le due figlie che poi vennero divise ancora tra le due figlie Leontina e Letizia, e così a forza di dividere diventarono zero. Non valeva la pena di far soffrire i figli per tenerli lì. Per fortuna che c'è anche troppo spreco.

Poi la vita continuò poiché una delle due figlie Leontina si sposò presto, e così nacquero due figli, io Gisella e mio fratello Terenzio. Contenti i nonni di avere potuto conoscere i nipotini. Il nonno morì 19 anni, quasi 80, la nonna alla medesima età benché avesse cinque anni di meno, a quasi 80 anche lei. Mi ricordo i suoi ultimi momenti, parlando già come se la voce venisse dall'altro mondo, ci diceva guarda quanti bagajet, bambini voleva dire, che vedeva attorno al letto e sospirò così. Una bella morte allegrata dai bimbettini.

Nella casa per noi c'è stato un gran vuoto, ma la vita è così.

Le testimonianze orali poste a didascalia delle fotografie sono della stessa Gisella Vassallo Bozio di Coggiola, che ringraziamo per le fotografie e per la memoria autobiografica.

MOSTRE MOSTRE MOSTRE MOSTRE MOSTRE

A cura di Adolfo Mignemi

Dipinti di Carlo Levi

“Carlo Levi e la Lucania. Dipinti del confino 1935-1936”, Torino, 7 maggio - 9 giugno 1991.

Levi è sempre stato soprattutto pittore, e lo era anche quando scriveva. Ricorda Natalia Ginzburg che, leggendo la prima volta “Cristo si è fermato a Eboli”, l'impressione fu che lui scrivendo non raccontasse, ma dipingesse e cantasse.

E' un'impressione giusta, anche perché il contributo della pittura all'elaborazione della dimensione mitica della Lucania contadina è in Levi fondamentale e prioritario. Si può dire che la scrittura fa riferimento ai dati dell'esperienza vissuta attraverso la mediazione della visione pittorica. In altri termini Levi scrittore guarda alla Lucania anche in particolare attraverso il filtro di Levi pittore.

A quella Lucania, come noto, Carlo Levi era giunto nel 1935 dopo aver subito una condanna al confino.

Nato a Torino nel 1902, li era vissuto ed aveva studiato medicina, laureandosi nel 1924, nonché aveva ottenuto i primi lusinghieri consensi alla sua attività di pittore. Nipote di Claudio Treves, aveva collaborato fin dal 1922 alla “Rivoluzione liberale” di Gobetti e negli anni della dittatura aveva intrattenuto intensi rapporti con tutta l'area antifascista. Arrestato nel marzo del 1934 per i suoi collegamenti con Giustizia e libertà, venne rilasciato nel maggio, subendo un provvedimento di ammonizione per due anni. L'invito ad esporre alla Biennale di Venezia dello stesso anno fu revocato in seguito all'arresto, nonostante una lettera alla Biennale di solidarietà a Levi, firmata da importanti artisti francesi, tra cui Leger, Chagall, Derain.

Il 15 maggio 1935 venne arrestato per la seconda volta e condannato a tre anni di confino di polizia in Lucania, prima a Grassano, poi ad Aliano. Nel maggio del 1936, in occasione della proclamazione dell'Impero, fu disposta la sua liberazione.

Durante il periodo del confino, Levi lavora con grande impegno e passione, cosciente di essere arrivato a una svolta (che sarà per molti versi definitiva) della sua pittura. Per il suo carattere amabile e per la sua attività preziosa di medico nei riguardi di donne, vecchi e malati, viene subito accettato dalla gente del posto.

Particolarmente stretto è il suo rapporto con i bambini. “Se non avevo la compagnia dei signori, avevo quella dei bambini - si legge in “Cristo si è fermato a Eboli”. Ce n'erano moltissimi di tutte le età,

e usavano battere al miouscio ad ogni ora del giorno [...]. Li aveva colpiti la mia pittura, e non finivano di stupirsi delle immagini che apparivano, come per incanto, sulla tela, e che erano proprio le case, le colline e i visi dei contadini. Erano diventati miei amici: entravano liberamente in casa, posavano per i miei quadri, orgogliosi di vedersi dipinti”.

La sua pittura, come scrive Pia Vivarelli, si caratterizza “per un corposo dinamismo delle pennellate, che frantumano la visione generale in pesanti solchi di colore, ondulati e di andamento avvolgente. Una stessa eccitazione cromatica e lineare coinvolge personaggi, oggetti e sfondi, che appaiono connotati nella stessa materia. Gli accordi tonali vanno dalle terre ai grigi, dai rosa-violetti ai gialli un po' stridenti con effetti di singolare e straniante suggestione”.

E' certo singolare la lettura della realtà di questo lembo d'Italia, effettuata da un “politico” nei mesi in cui il Paese è lanciato in una folle impresa coloniale.

Levi fissa questa “Abissinia” nostrana - gli stessi immensi spazi, le stesse curiose arretratezze, le analoghe “barbarie”, il

peso di una storia “antica” - in circa settanta quadri: paesaggi, nature morte, e ritratti di personaggi del paese (donne, ragazzi, il prete e il dottore).

E la Lucania resterà dentro alla sua esperienza di pittore. Scrive in proposito Francesco Poli: “Questi quadri, esposti in varie occasioni dopo il 1936, hanno subito un notevole riscontro, e rimarranno sempre per Levi un fondamentale punto di riferimento della sua pittura successiva. In tutte le mostre importanti del dopoguerra, esporrà sempre anche qualche opera di questo ciclo. Nella sua grande sala personale della Biennale di Venezia del 1954, trenta dei settanta quadri esposti sono del periodo lucano. Volutamente l'artista li aveva appesi alla parete uno attaccato all'altro per dare l'idea di una storia viva della sua mitica Lucania contadina.

In occasione di 'Italia '61' a Torino, l'artista dipinge nel padiglione della Lucania un pannello lungo diciotto metri rimettendo in scena lo stesso mondo pittorico del 1935-36, forse con un po' più di retorica, ma sempre con lo stesso appassionato coinvolgimento ideale e sentimentale”.



Ma l'esperienza di Grassano e Aliano lo prenderà in modo così indelebile che la dovrà affidare, come già si ricordava, ad un libro, "Cristo si è fermato a Eboli", scritto nel 1943-44 a Firenze e pubblicato da Einaudi nei primi mesi successivi alla Liberazione. Questo libro lo consacra come scrittore ed infatti Levi è conosciuto dal grande pubblico come autore di un libro emblematico dei valori più alti della Resistenza, letto da generazioni di studenti.

Un libro che accanto ed insieme alle immagini fissate sulla tela, e continuamente riproposte dall'intellettuale e dal militante politico Carlo Levi, in ogni personale importante, diverranno non solo il simbolo di una questione nazionale, quella del Mezzogiorno, ma addirittura - e questo sembra non ricordarlo alcuno - lo schema di una parte non secondaria della riflessione che il parlamento italiano vorrà, negli anni cinquanta, dedicare al problema della miseria.

L'indagine, infatti, che sceglierà Grassano come simbolo di una delle aree più arretrate della nazione, dedicherà al paese una specifica monografia illustrata (il primo tomo del volume XIV), che ripercorre gli aspetti economici, sociali e culturali del territorio con una sensibilità e con "strutture narrative" che devono a Levi più di quanto non sia esplicitamente dichiarato.

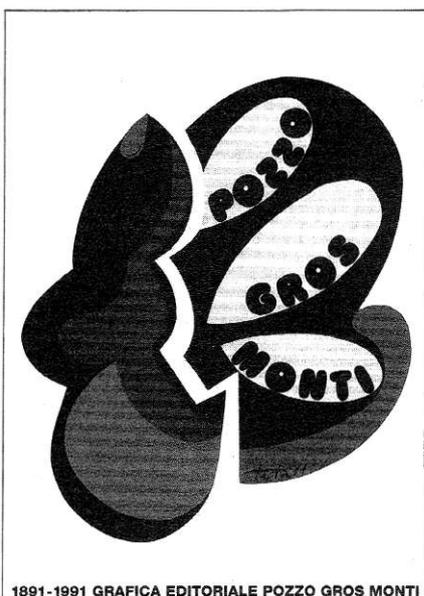
I muri raccontano

La possibilità di studiare le modalità di "modernizzazione" della produzione di una azienda, la sua capacità di adeguarsi al mercato e, al tempo stesso, di imporsi in esso, utilizzando lo studio delle strategie di "immagine" messe in atto, di volta in volta, dall'azienda sono, da qualche anno a questa parte, al centro di numerosi lavori di ricerca. Anche per l'analisi di numerose vicende aziendali, sviluppatasi nel periodo tra le due guerre, tali lavori hanno dimostrato come spesso sia forse indicatore più significativo delle capacità di espansione aziendale la sua volontà di fissarsi negli immaginari collettivi che non il più calibrato e scientifico studio delle oscillazioni della domanda e dell'offerta di un determinato bene. Di qui in un certo senso la fortuna di pubblicazioni e mostre dedicate all'argomento, nonché il crescente interesse degli studiosi rivolto agli archivi - e in Italia sono veramente pochissimi - che conservano questi particolari documenti.

La raccolta italiana che forse più di ogni altra conserva materiale di questo genere è la collezione di manifesti di Nando Salce, ospitata nel Museo Civico di Treviso "L. Bailo".

Qui sono ospitati più di venticinquemila manifesti raccolti dal "ragionier Salce" all'incirca dal 1895 alla sua morte, avvenuta nel 1962.

All'interno di una raccolta così vasta, costruita in oltre sessantanni caratterizzati da mutamenti sempre più rapidi del



1891-1991 GRAFICA EDITORIALE POZZO GROS MONTI

Testa, Pozzo Gros Monti - 1991

modo di vivere e di comunicare, sono possibili gli itinerari più vari: per temi, per periodi, per autori.

E' così possibile ricostruire anche una cronaca dei modi di far pubblicità di un'azienda specializzata come la Pozzo Gros Monti, nell'arco di oltre mezzo secolo, cosa che puntualmente è avvenuta nella mostra "I muri raccontano. 100 anni di manifesti stampati dalla Pozzo Gros Monti" (Torino, 3-22 maggio 1991).

"Parlare della Pozzo Gros Monti per chi a Torino sognava di diventare cartellonista - ha scritto un protagonista dell'immagine commerciale come Armando Testa - è un po' come rievocare Coppi per chi ama le corse in bicicletta.

Nell'inquieto e vivo mondo grafico torinese di quegli anni la litografia Pozzo Gros Monti (che per un periodo venne chiamata solo Gros Monti) non era importante soltanto per il numero dei dipendenti, ma anche per la produzione non solo torinese, ma a livello nazionale. Uno dei titolari era Mario Gros, cartellonista di notevole impatto, autore del famoso manifesto per il Campionato del mondo di calcio del 1934. Gros era uno dei più noti cartellonisti italiani e a Torino l'unico che poteva competere con lui era Nico Edel, un artista che proveniva da raffinate esperienze parigine. A Parigi in quegli anni si poteva vedere la cartellonistica più moderna del mondo.

Alla Pozzo Gros Monti non c'erano solo abili stampatori, ma anche dotati disegnatori cromisti che traducevano i disegni per la stampa. C'era anche un reparto di grafici esclusivamente creativi, erano Cavacini, Bonacini, Fisanotti, Nardini e la pittrice Bianca".

La storia della Pozzo Gros Monti comincia all'indomani dell'Unità d'Italia. "L'orario Pozzo - ha scritto Claudio Altarocca - è da noi quel che era, o è, il

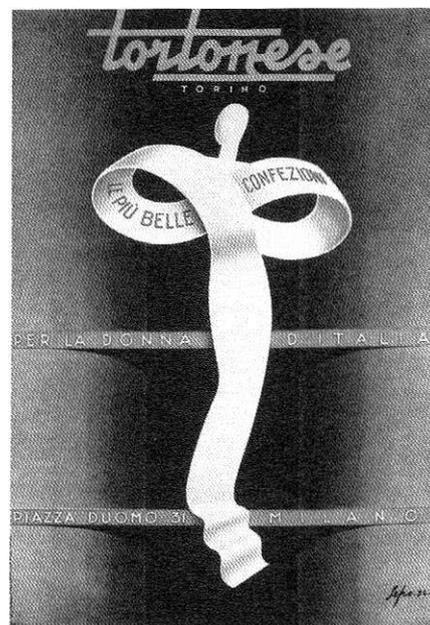
Bradshaw per gli inglesi, il Reichs Kurs Buch per i tedeschi, lo Chaix per i francesi: un simbolo dei tempi nuovi e dei viaggi nuovi, quasi un luogo di memoria collettiva. E fin dall'inizio il manifesto e l'orario suggeriscono le vocazioni principali dell'attuale Pozzo Gros Monti: la stampa d'arte e la stampa di servizio".

E' il 1865 l'anno dell'avvio: Giacomo e Paolo Pozzo, due fratelli mantovani ex combattenti a Curtatone e Montanara, rilevano a Torino una piccola tipografia accanto alla stazione di Porta Nuova. Stampano biglietti, moduli. Undici anni dopo hanno in esclusiva l'edizione degli orari ferroviari unificati.

Nuovo impulso all'azienda, fino al decollo, lo dà l'ingresso di Carlo Sobrero, di Cerreto Langhe, uno dei fondatori dell'Unione industriali di Torino. Nel 1929 gli subentra il genero Domenico Canonica, che apre la Pozzo alle ultime novità tecnologiche.

Durante la guerra avviene la svolta societaria. La Pozzo, devastata da un bombardamento, si unisce nel 1943 con la "Gros Monti & C.", anch'essa danneggiata: qui era attivo il cognato di Domenico Canonica, Roberto Monti, con suo fratello Mario. Due aziende dimezzate cercano un'efficienza intera. E la trovano. Anche la Gros Monti si era conquistata una posizione di primo piano: aveva per esempio portato a Torino per prima, e fra le primissime in Italia, le macchine offset.

Nel 1946 la nuova azienda si trasferisce nell'odierna sede di Moncalieri. La distruzione degli archivi storici aziendali durante l'ultima guerra ha costretto gli organizzatori ad attingere alla collezione Salce gran parte del materiale esposto. La mostra, attraverso 108 affiches storiche appartenenti alla raccolta Salce e a collezioni private, racconta gli esordi di



questo incontro, intrecciando la storia dell'azienda a quella dell'evoluzione artistica della grafica pubblicitaria.

Manifesti ormai diventati pezzi d'arte si propongono come segni di un'epoca e di una cultura, offrendo emozioni visive che riconciliano con la pubblicità e riavvicinano alla pittura.

Attenzione particolare è dedicata al rapporto tra l'industria grafica e la città di Torino, sia per i temi dei manifesti presentati, che per la formazione degli artisti che li hanno ideati. Tra i temi principali: il turismo alpino ("Chemin de fer P.L.M.", 1890; "Torino capitale delle Alpi", 1953); l'auto (campagne pubblicitarie Fiat dal 1925 ad oggi); il vino, ecc. Più recenti, ma altrettanto significativi, sono alcuni manifesti pubblicitari firmati da artisti torinesi, quali Ugo Nespolo e Armando Testa, al quale è dedicata un'intera sezione della mostra.

Proprio Armando Testa, presentando l'iniziativa, ha detto: "Molti critici d'arte moderna (e io sono d'accordo con loro) pensano che i manifesti, oltre ad offrire un comunicato di vendita, fissino attraverso un segno la storia di un'epoca, dando emozioni visive che la pittura spesso non riesce a dare. Proprio per questo motivo la mostra della Pozzo Gros Monti presenta un percorso storico estremamente interessante sul piano artistico".

Una mostra virtuale

A consentire interessanti percorsi nel mondo dell'immagine commerciale possono essere oltre a collezioni, quale appunto la "Salce" di Treviso, gli archivi aziendali allorché essi siano sopravvissuti alle distruzioni o all'incuria.

E pur non trattandosi di una esposizione vera e propria ma semplicemente di una mostra virtuale rappresentata dal volumetto illustrato, dedicato ad una azien-



da che molto ha investito in termini di costruzione della propria immagine, vorremmo qui parlare di "Sulla bocca di tutti. Buitoni e Perugia, una storia in breve", a cura di Giampaolo Gallo, con contributi di Renato Covino, Paola Boschi e Daniele Orlandi, edito dalla Electa Editori Umbri alla fine dello scorso anno.

La ricerca, confluita nel volume, è stata promossa dall'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea e viene in un certo senso a conclusione del riordino e della sistemazione dell'archivio aziendale delle Industrie Buitoni Perugia. Pur non essendo "frutto di un lavoro sistematico di ricerca - scrive Gallo nella introduzione - quanto di primi sondaggi effettuati sulle carte dell'archivio storico e della segreteria legale della Società, in particolare sui verbali del consiglio d'amministrazione e delle assemblee degli azionisti, [per la sua realizzazione] sono stati inoltre consultati altri fondi archivistici e alcune fonti pubblicitarie per dar conto di fasi della storia aziendale non documentate dalle carte interne. Ne è risultato un profilo dell'evoluzione della Buitoni e della Perugia", condotto in larga misura attraverso l'immagine promozionale che di sé le aziende hanno voluto realizzare nel tempo.

In "Una storia per immagini", Paola Boschi e Daniele Orlandi così scrivevano: "Le immagini riprodotte in questo testo hanno una funzione non soltanto illustrativa né quindi semplicemente ausiliaria. Infatti, il compito loro assegnato è anche quello di dare vita ad un racconto autonomo. La documentazione fotografica proposta è stata selezionata fra gli oltre 33.000 pezzi (fotografie, strumenti pubblicitari, confezioni) conservati presso l'archivio storico della Buitoni. Nella selezione delle immagini che 'raccontano' la crescita e le vicende delle sue aziende si sono dovuti necessariamente privi-

legiare solo alcuni degli elementi che hanno caratterizzato la loro storia e precisamente quelli che riteniamo essere i più 'rappresentativi' ed emblematici per comprendere il processo di affermazione del marchio Buitoni-Perugia: vale a dire, l'azione pubblicitaria, l'alta qualificazione produttiva, la penetrazione nei mercati esteri, l'organizzazione degli impianti".

E il materiale a ciò destinato occupa non a caso una parte cospicua del patrimonio archivistico aziendale: 1.131 fascicoli la sezione pubblicità e 1.367 la sezione confezioni e incarti, con materiali che vanno dal 1880 al 1972.

Dalla immensa documentazione, in passato, hanno attinto a larghe mani numerose iniziative espositive - ad esempio la mostra di Roma sulla economia italiana negli anni tra le due guerre mondiali - ma è questa la prima volta che l'archivio aziendale è presentato all'attenzione del pubblico in quanto tale.

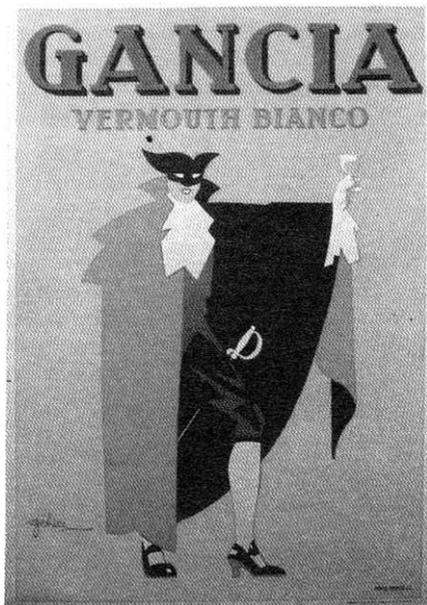
La documentazione di costume cioè è riproposta ed esaminata in stretta relazione con le strategie aziendali. Così apprendiamo che le caramelle Tripolitania, ad esempio, lanciate nel 1912, non solo introducevano un soggetto esotico, fortemente legato agli avvenimenti di cronaca, nella confezione di un prodotto ma erano state scelte per una delle più importanti azioni pubblicitarie dei primissimi anni di vita dell'azienda Perugia.

Lo stesso si dica per altre pionieristiche campagne pubblicitarie come quella de "I 4 moschettieri", nel 1934, sempre della Perugia, in cui per la prima volta si associa l'impegno dei mezzi tradizionali con la pubblicità radiofonica e con quello che oggi definiremmo un "serial" appositamente progettato.

E sono questi due esempi tra i più noti accanto ai quali "Sulla bocca di tutti" offre una infinità di altri "casi" esemplari. Ne citeremo alcuni: la sponsorizzazione di una spedizione nel Tibet, da parte della Buitoni, nel 1935, con relativo "recupero di immagine"; l'apertura di ristoranti, da parte sempre della Buitoni, in paesi stranieri per promuovere la diffusione della propria produzione, nel 1939; l'introduzione, già dalla fine degli anni venti, di confezioni differenziate capaci di coprire amplissimi settori di mercato, da parte della Perugia.

E ci siamo volutamente limitati agli anni tra le due guerre, proprio quelli che a detta di alcuni autorevoli studiosi della comunicazione pubblicitaria nazionale vedono "solo uno stentato 'barcamenarsi' di iniziative promozionali!".

"Sulla bocca di tutti" li smentisce senza possibilità di dubbio. Al lettore attento delle immagini proposte dal volume, anzi, giunge alle labbra, spontanea, una affermazione: se invece di limitarsi a sfogliare alcuni periodici ci si impegnasse in un serio lavoro di ricerca negli archivi aziendali, anche nei pochi sopravvissuti, quante castronerie, anche accademiche, ci sarebbero risparmiate!



A cura di Enrico Pagano

La guerra nel Golfo e gli istituti storici

Il 20 aprile scorso l'Istituto nazionale ha dedicato un seminario del Consiglio generale alla guerra del Golfo, proposta diversa da quelle consuete e che non ha mancato di suscitare qualche critica e qualche riserva, come quella di Giorgio Vaccarino, membro del Consiglio direttivo, per l'orientamento decisamente pacifista delle relazioni. E questa scelta di campo, forse non programmata, ma chiaramente intuibile dalla posizione della maggioranza dei relatori, non è stata sostanzialmente contraddetta dal dibattito che ne è seguito, anche se in successive riunioni e in altre sedi, anche negli organismi di alcuni istituti associati si sono aperte discussioni sull'opportunità di un pronunciamento dell'Istituto in merito a questa guerra.

Guido Quazza, nella sua introduzione, ha affrontato esplicitamente la questione, parlando di militanza scientifica e di impegno manifesto dell'Istituto nazionale, anche se ha tenuto a sottolineare con particolare insistenza la assoluta libertà di dibattito e di espressione di tutte le correnti di pensiero esplicitatesi riguardo alla giustezza o meno della guerra del Golfo. L'identità degli istituti, ha continuato il presidente nazionale, è quella storiografica insieme a quella politica e morale e ora l'Istituto è chiamato a giudicare e riflettere su una nuova fase storica internazionale aperta con la fine della guerra fredda (1989-90): una fase di forti squilibri, che comporta necessariamente una nuova fase storica degli istituti tutta impennata sul futuro e la natura della democrazia in Italia, quella democrazia che trasse origine dalla Resistenza e che ora è fortemente condizionata a cambiamenti, supportati non solo da orientamenti prettamente politici, ma anche culturali, come il revisionismo storiografico da un lato e l'uso manipolato dell'informazione dall'altro, per fare soltanto due esemplificazioni.

Di fronte a un fenomeno gravissimo come la guerra del Golfo, mossa quasi esclusivamente da interessi economici identificabili e più in generale da una nuova aggressività del capitalismo, allo storico è richiesta una lucidità globale di studio e di valutazione ed è per questo che il Consiglio direttivo dell'Istituto nazionale ha progettato il Seminario.

Claudio Pavone è stato il primo relatore, su "Guerra e pace nelle culture della Resistenza", ed ha voluto dichiarare all'inizio che la sua posizione sulla guerra ha seguito la stessa evoluzione di Norberto Bobbio e ha anche voluto sottolineare il valore della scelta dell'Istituto nazionale di non rinunciare a capire il fenomeno della guerra del Golfo. Alla domanda di fondo se nelle culture della Re-

sistenza vi è una universale cultura della pace, Pavone risponde di no e riprende la distinzione, che è essenziale per la Resistenza, tra guerra giusta e guerra ingiusta. La Resistenza è stata necessaria per sconfiggere il fascismo, ma non necessaria rispetto alle singole scelte personali (scelta di aderire alla resistenza armata o a quella passiva, di collaborare o di attendere la fine di tutto). È stata anche una guerra legittimata dalla legalità costituitasi dopo e quindi dalla morale e dalla politica. Ed è stata anche una guerra combattuta perché fosse l'ultima, contrastando in questo modo anche l'ideologia fascista che predicava la guerra come valore in sé. Ma nonostante questo non si può parlare, secondo Pavone, di una cultura della pace nella tradizione democratica della sinistra; gli stessi partigiani della pace degli anni Cinquanta erano non tanto dei pacifisti ma dei netti oppositori dell'imperialismo americano.

Va comunque registrato che dopo Hiroshima è cambiata la valutazione della guerra da parte della sinistra, che ha provocato una mobilitazione contro la guerra nucleare, senza comunque preoccuparsi delle guerre locali. Rimane quindi ancora oggi il problema della violenza giustificata da un valore superiore per cui valga la pena di mettere a repentaglio anche la vita per mezzo della guerra.

Guido D'Agostino ha esposto il nucleo del lavoro fatto da un gruppo di docenti universitari di Napoli intorno all'interpretazione di alcuni articoli della Costituzione, lavoro che è stato oggetto di una pubblicazione dell'Istituto campano. D'Agostino ha immediatamente dichiarato il suo sbigottimento per la guerra e anche per essersi ritrovato minoranza in contrapposizione a una maggioranza silenziosa che ha condiviso le ragioni della guerra. Il suo intervento è centrato sull'esame delle norme costituzionali contenute nell'art. 11 (ripudio della guerra), e nell'art. 52 (sacro dovere della difesa della patria), che in sintesi esprimono la volontà del legislatore di considerare illegittima ogni guerra che non sia difensiva. Infine altri due articoli, il 78 e l'87, stabiliscono la centralità del Parlamento nelle decisioni in merito a un atto di guerra dell'Italia, dove, quindi, è chiaro che non è prevista una guerra fuori dai nostri confini, neppure come atto di politica internazionale. In sostanza la nostra Costituzione è ispirata nettamente a principi pacifisti e al controllo del Parlamento (cioè dell'assemblea legiferante), della dichiarazione di guerra. Tutto questo è stato sovvertito dal comportamento del governo sulla guerra del Golfo.

Francesco Berti Arnaldi Veli si è soffermato sulla cultura della pace scaturita dalla Resistenza, combattuta contro la dittatura fasci-

sta perché fosse l'ultima guerra. Ha richiamato l'apporto determinante a questa cultura della teoria della non-violenza sostenuta da Aldo Capitini e, pur dichiarandosi contro un pacifismo teologico, ha difeso nel suo intervento l'idea della "pace concreta".

Mario G. Rossi ha esaminato il ruolo dell'informazione durante la guerra del Golfo, sottolineando come dopo quarant'anni di pace si sia bruscamente tornati indietro all'inizio del secolo, con forti pressioni da parte del potere politico sull'opinione pubblica, pressione esercitata principalmente attraverso l'uso dei mass-media e con forzature costituzionali non avvenute in altri paesi simili al nostro (ad esempio Giappone e Germania). Tutto questo ricorda un clima da colpo di stato simile a quello del maggio del 1915 con le manifestazioni popolari a favore dell'entrata in guerra dell'Italia. E Rossi continua il raffronto tra le due epoche, ricordando come il trattamento riservato ai pacifisti della prima guerra mondiale sia analogo a quello messo in atto contro i pacifisti di oggi. Da un lato gli organi di informazione hanno usato una violenza di linguaggio inaudita e sprezzanti toni intimidatori e dall'altra la cultura pacifista è stata ridotta semplicemente al silenzio. Rossi ha estremizzato la sua analisi fino a sostenere la militanza della stampa uniformata da ristretti gruppi di potere, che controllano l'informazione in Italia. I giornali hanno così abdicato alla loro funzione critica, superando addirittura Bush nell'oltranzismo bellicista. Il rovescio della medaglia dell'operazione di omologazione della stampa è la disinformazione programmata: un quadro, dunque, particolarmente preoccupante se messo insieme a forme di razzismo striscianti nei confronti della sorte degli irakeni e, in sede storiografica, al collegamento tra la cultura della guerra e il revisionismo in contrapposizione alla funzione storica della Resistenza e alla cultura della pace.

Dopo le quattro relazioni si è aperto il dibattito, in cui sono intervenuti Forcella, Zoli, Bedeschi, Sala, Gallerano; Bendotti, Lajolo.

Enzo Forcella ha parlato dell'informazione in modo sostanzialmente diverso da Rossi, sottolineando come giornali quali "La Repubblica" e altri abbiano dato spazio anche alle posizioni pacifiste. Forcella ha espresso anche la valutazione che a favore dell'opinione pubblica vi sia stata la maggioranza degli italiani non tanto per una convinzione bellicista ma perché in realtà l'Italia non ha fatto direttamente la guerra. Polemicizzando con D'Agostino, ha poi tenuto a dire che sull'art. 11 si è molto enfatizzato perché quell'articolo, come in genere tutto il testo costituzionale, è stato in realtà un atto di compromesso,

anche sfilacciato se si vuole, tra due culture: quella della neutralità assoluta e quella che voleva mantenere aperta la possibilità della guerra. E dunque quell'articolo può essere interpretato almeno in due versioni.

Don Bedeschi ha usato i toni teologici della pace, richiamando la posizione di don Milani sui cappellani militari e la frase del papa: "la guerra è un'avventura senza ritorno". Ha dunque sostenuto la tesi che la guerra non è più un modo di fare politica nella situazione internazionale attuale, dove la guerra odierna non è altro che sopraffazione del Nord sul Sud del mondo. L'unica strada è il più assoluto antimilitarismo contro tutti gli eserciti e il nefando mercato delle armi.

Teodoro Sala ha proposto che gli istituti facciano un approfondimento del linguaggio dei pacifisti e producano lavori sistematici sulla Costituzione, mentre Nicola Gallorano ha richiamato l'attenzione sul ruolo che ha avuto questa guerra in quanto evento rivelatore e riclassificatore delle questioni politiche, in particolare per l'identità della sinistra e dello stesso significato della Resistenza. Anche l'imperialismo nei suoi obiettivi politici ed economici viene riqualificato attraverso la categoria della modernizzazione, della guerra tecnologica e dell'etnocentrismo nel conflitto tra Occidente e Islamismo, con la finalità ultima dell'affermazione degli Stati Uniti come unica potenza mondiale.

Angelo Bendotti ha fatto un appassionato richiamo etico alla funzione culturale e politica dell'Istituto nazionale e degli istituti associati, sottolineando il grave ritardo nell'assolvere al compito di ridefinizione della identità propria attraverso l'interrelazione tra politica e storia.

Laurana Lajolo ha tracciato una prima analisi sulla novità del movimento pacifista contro la guerra del Golfo, che consiste in una rinnovata presa di coscienza morale prepolitica, scelta personale al di fuori di indicazioni partitiche o di schieramenti consolidati. E in questa dimensione particolare rilievo assume la presenza delle donne che hanno dato al movimento pacifista metodi di intervento, linguaggi, modi di intendere la solidarietà su una questione vitale per l'individuo e la società, come è la guerra. Il movimento pacifista di oggi non è un movimento generazionale (cioè un movimento giovanile per definizione) ma è formato da singoli soggetti individuali privi di un'identità politica collettiva, che esprime comunque un grande bisogno di politica, un bisogno non più interpretato neppure dalla cultura della sinistra in crisi totale e pressoché inesistente, ma neanche totalmente assimilabile al pacifismo cattolico.

Complessivamente il seminario, tenuto conto dei tempi rapidi di decisione e di attuazione, ha rappresentato un momento interessante di confronto e di proposta di un'analisi più che un'occasione di vero e proprio approfondimento e accrescimento in sede critica e storiografica. Sono invece mancati quasi del tutto i supporti organizzativi dell'incontro per favorire la presenza e la partecipazione (invero molto scarsa) degli istituti as-

sociati, che hanno del tutto sottovalutato la funzione di questo appuntamento oppure che con l'assenza hanno voluto esprimere un dissenso sull'opportunità dell'iniziativa. Per entrambe le ipotesi sarebbe più che mai interessante e produttivo trovare una sede adatta per discuterne, perché anche questo potrebbe essere un elemento rivelatore dell'identità (o meglio dell'autorappresentazione e autopercezione) degli istituti nei rapporti con l'Istituto nazionale e nel difficile compito di ridefinire compiti, funzioni, occasioni, di presenza nel dibattito storiografico e politico. (Laurana Lajolo)

Guerra, nazionalismi e consenso (1940-45)

L'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, in collaborazione con l'assessorato alla Cultura della Provincia di Trieste, ha realizzato nello scorso mese di maggio a Trieste un seminario di studi ed un convegno internazionale nell'ambito della ricerca su "Trieste in guerra: 1940-1945", avviata per ricordare il cinquantesimo anniversario della guerra attraverso lo studio e la discussione delle dimensioni e delle ripercussioni sociali dell'evento bellico, mediante soprattutto il recupero di fonti sparse o considerate di minore importanza.

I lavori del convegno, svoltosi dal 27 al 29 maggio, sono stati suddivisi in tre sezioni dedicate rispettivamente ai temi "Nazionalismi e guerra", "Il consenso nei paesi dell'Asse" e "Trieste in guerra".

Nel corso della prima sezione, dopo l'introduzione di Sala, ha aperto la serie delle relazioni Gian Enrico Rusconi, dell'Università di Torino, sul tema "Il Novecento: identità nazionale e memoria collettiva", che sugli eventi bellici del periodo 1914-1945 ha dato la definizione di "guerra civile europea" per gli scontri di patrie e nazioni, di ideologie, di diversi progetti di civiltà. Peter Alter, dell'Istituto storico germanico di Londra, nel corso della relazione "La marea che cambia: il nazionalismo in Germania 1933-1949", ha individuato proprio nell'idea nazionalista quella capace di durare più a lungo nella cultura europea, almeno da due secoli, e ha sottolineato la difficoltà della coesistenza interetnica nel vecchio continente. Peter Vodopivec, dell'Università di Lubiana, ha proposto la relazione "I problemi nazionali in Jugoslavia dal 1919 agli anni sessanta", avanzando l'opinione che le possibilità di affermazione della carta dello jugoslavismo, che il Partito comunista jugoslavo avrebbe dovuto privilegiare, non sono state sfruttate a causa della conflittualità interna all'organizzazione politica, divisa sul consenso o meno al modello sovietico.

Nel programma del convegno hanno fatto seguito le relazioni di Iarek Waldenberg, dell'Università di Cracovia, sul tema "Questioni nazionali impossibili da risolvere alla vigilia del secondo conflitto mondiale: il caso polacco" e Jiri Koralka, dell'università di Praga, sul tema "La società ceca di fronte alla politica di potenza tedesca nell'Europa centrale 1848-49, 1914-18, 1938-41". La pri-

ma sezione di lavori si è conclusa la mattina del 28 con la relazione di Ilja Levin, dell'Accademia delle Scienze dell'Urss, dal titolo "Le questioni nazionali nell'Unione Sovietica", con la quale egli afferma, nonostante le fortissime modificazioni economiche rispetto all'epoca zarista, il problema della convivenza tra le centoventi diverse nazionalità del paese non è stato rimosso per l'incapacità di comprenderlo e di interpretarlo del regime comunista.

Nella seconda sezione, sono intervenuti Massimo Legnani, dell'Università di Bologna, Gustavo Corni, dell'Università di Pescara, e Karl Stuhlpfanner, dell'Università di Vienna che hanno relazionato sul consenso popolare ai rispettivi regimi in Italia, in Germania ed in Austria.

Interessante il rapporto fra il caso italiano (nel quale, secondo Legnani, si notano i primi segnali dell'incrinarsi dell'identità fra guerra nazionale e guerra fascista a partire dalla guerra di Grecia) e il caso germanico (per il quale, a detta di Corni, la critica ha rimosso il luogo comune del grande entusiasmo popolare di fronte alla prospettiva bellica, affermando però l'inesistenza di alternative al regime hitleriano e la compattezza interna fino alla fine del Reich); in particolare dalle relazioni è emersa la significativa differenza nella distribuzione del reddito e degli oneri sociali, sostanzialmente equa nel caso tedesco, il che non provocò ripercussioni nel sistema alimentare, non altrettanto in Italia, dove le restrizioni alimentari e la presenza di un doppio mercato fecero aumentare il malcontento popolare.

Nella terza e conclusiva sezione di lavori sono state presentate nuove relazioni nell'ambito della ricerca sulla città triestina nel periodo bellico tra cui citiamo quella di Jozse Pirjevec, che ha parlato de "L'immagine degli slavi nella pubblicistica italiana tra Sette e Novecento". (e. p.)

Gli italiani in Francia, 1938-1946

Il 10 e l'11 giugno si è svolto a Torino, organizzato scientificamente dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia in collaborazione con il Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, l'Istituto d'Historie du temps present, il Centre d'Historie de l'Europe du vingtième siècle e il Centre d'Etudes et de documentation sur l'émigration italienne, con il patrocinio del Ministero degli Affari esteri e il contributo della Regione Piemonte, il convegno "Gli Italiani in Francia, 1938-1946", parte di una iniziativa internazionale che collega l'Italia, la Francia e la Spagna. La Francia come paese destinatario e ospite di grandi comunità di immigrati; l'Italia e la Spagna come paesi di partenza di grandi masse di emigrati per motivi economici, ma spesso spinti anche da motivazioni politiche: più remote quelle degli italiani, che erano emigrati negli anni venti, più recenti quelle degli spagnoli, che in massa, a centinaia di migliaia, abbandonarono il loro paese di fronte alle diverse fasi dell'offensiva franchista.

Il dramma degli spagnoli era stato già lungamente trattato in un grande convegno, te-

nutosi agli inizi di maggio a Salamanca, in cui erano state illustrate tutte le fasi dell'esilio.

Gli italiani hanno invece cercato, nel convegno torinese, di ricostruire, invece, con un punto di vista che era essenzialmente quello delle comunità di partenza, i nodi del comportamento della comunità italiana già stabilizzata in Francia prima del '38, nel periodo interessato. In precedenza ciò non era mai stato fatto organicamente, trattandosi di una memoria difficile e scomoda. La prima reazione degli italiani, infatti, nel 1938, fu quella di aderire alla guerra della Francia, contro chicchessia: la comunità desiderava essere integrata e quindi aderiva in massa alle iniziative di reclutamento, che venivano prese anche dagli antifascisti. La sola Unione popolare italiana, promossa in parte dai comunisti e dalle sinistre, ma con una gamma politica più ampia, registrò un consenso di almeno cinquantamila aderenti sul progetto di impegno militare per la Francia, in caso di scoppio della guerra.

Nel 1939 le divisioni che nacquero in seguito al patto russo-tedesco riguardarono i comunisti, ma tutto sommato non colpirono tanto la comunità, quanto il trauma del giugno 1940. Improvvisamente, senza averlo cercato, gli italiani si trovarono dalla parte dei vincitori; ma vincitori odiati, vincitori contro cui ebbero luogo manifestazioni di avversione, che erano (queste) da tempo ben conosciute.

Gli antifascisti, d'altra parte, non furono avvantaggiati da questa situazione; da tempo la discriminazione anti-comunista, cui erano stati oggetto gli stessi comunisti francesi a partire dal settembre 1939, aveva colpito anche i comunisti italiani che erano in Francia. Furono internati, tenuti in campo di concentramento, insieme a quegli altri italiani che arrivavano dalla Spagna, avendo militato nelle brigate internazionali.

Nel 1943 l'occupazione italiana, partita dal novembre del '42 in tutta la zona a est del Rodano, non migliorerà le cose; per gli antifascisti saranno tempi duri, di controllo fascista; per il resto della comunità non saranno tempi facili. Tendenzialmente, vedendo avanzare una situazione sempre più difficile, di fronte all'asprezza delle condizioni della vita civile in Francia, la comunità perse una gran parte dei suoi effettivi, che ritornarono in Italia: alla fine della guerra era costituita da diverse centinaia di migliaia di persone in meno.

Un'altra pagina è quella della Tunisia, che ospitò una delle più significative comunità italiane all'estero e la maggiore comunità europea in area tunisina. Questa sarà, tutto sommato, una vittima più remota, ma forse la maggiore vittima della guerra; nel dopoguerra, fatta oggetto dell'avversione dei francesi, avendo perso con la sconfitta italiana anche gli statuti internazionali che la garantivano, verrà sistematicamente smantellata e scomparirà entro l'inizio degli anni cinquanta.

Un'ultima pagina è stata dedicata allo studio dei processi di resistenza: sia alla militanza di italiani nella Resistenza francese (vista, anche qui, come problematico modo di tenden-

za a integrarsi, militando fianco a fianco, versando il sangue accanto ai francesi), sia all'appartenenza ad una sorta di "internazionale antifascista", che però ha gli occhi a tutt'altro che all'integrazione: piuttosto al ritorno e all'Italia. In effetti, i politici, gli antifascisti di più lunga data, ma anche molti dei loro figli (ragazzi di diciotto-vent'anni) li troviamo poi nella Resistenza italiana, non in quella francese.

Infine, si è trattato del dopoguerra, quando il ristabilimento di una situazione di pace permise di avviare di nuovo un'emigrazione in condizioni che superarono le divisioni, i traumi e gli odi degli anni precedenti, riaprendo quella frontiera che ha un ruolo così importante nella memoria collettiva degli italiani e dei piemontesi in particolare.

Nel corso del convegno, articolate nelle varie sezioni, si sono succedute relazioni di Enrico Serra, Patrick Weil, Antonio Bechelloni, Eric Vial, Juliette Bessis (sulla "politica dei governi"); Pierre Milza, Paolo Borruso, Giorgio Caredda, Elisa Signori (sulle "strutture organizzative della comunità italiana"); Vincenzo Pellegrini, Michel Dreyfus ("gli archivi e le fonti"); Marco Minardi, Aroldo Buttatili, Paola Olivetti, Giuseppe Astre, Loris Castellani, Gilles Emprin, Simonetta Tombaccini, Anne-Marie Bianchi (su "microsocietà, gruppi, comunità di frontiera"); Gianni Perona, Gianni Oliva, Brunello Mantelli (su "guerra e Resistenza").

Da segnalare che a novembre, a Parigi, si terrà un convegno comparativo, che metterà a confronto (vedendole questa volta dall'interno della Francia) l'esperienza degli spagnoli e quella degli italiani, appunto di queste due grosse comunità incastrate nel complesso gioco dei rapporti tra fascismo e antifascismo, e costrette a giocare una sorta di lotta per la vita.

Il collaborazionismo durante la seconda guerra mondiale

La Fondazione Luigi Micheletti di Brescia ha promosso una ricerca sul collaborazionismo filotedesco e filoitaliano durante la seconda guerra mondiale.

Sotto la formula del collaborazionismo si intendono le pratiche di elaborazione politica, di concorso materiale e militare e di produzione culturale e propagandistica che si realizzarono nei territori occupati dalle potenze dell'Asse ad opera di elementi e movimenti autoctoni disposti a cooperare con gli occupanti, per ispirazione autonoma o per volontà o pressione delle potenze occupanti.

La riflessione su questo momento della storia dell'Europa durante il secondo conflitto mondiale appare particolarmente attuale nel momento in cui ci si avvia a coronare un processo di integrazione che vuole essere l'esatto contrario dell'esperimento di unificazione forzata e gerarchizzata dei popoli europei, tentato dalle potenze nazifasciste con il Nuovo ordine europeo. Altrettanto attuale essa è nel momento in cui la riaccutizzazione di manifestazioni razzistiche e di antisemitismo sul continente europeo impone di approfondire le radici storiche,

politiche e culturali di un fenomeno che, proprio negli anni dell'espansione bellica delle potenze dell'Asse e con il concorso attivo dei collaborazionisti, ha conosciuto i suoi esiti più tragici, lasciando tracce di lungo periodo.

L'esigenza di approfondire questa tematica nasce dalla constatazione dell'insufficienza dello stato degli studi storici. Anzitutto, perché manca a tutt'oggi una visione globale del fenomeno, sia per quanto riguarda la politica degli occupanti, sia per quanto riguarda l'origine, la natura e la strategia dei gruppi collaborazionisti nei vari paesi europei. Inoltre, non si può dimenticare che proprio di questi tempi la storia della seconda guerra mondiale sta riacquistando una grossa rilevanza sul piano del dibattito politico e della strategia dei *mass-media*; sembra opportuno, quindi, cogliere l'occasione per un tempestivo intervento da parte della storiografia.

Gli obiettivi generali dell'iniziativa sono due: il primo consiste nella ricostruzione della politica tedesca di occupazione (e, in senso più limitato, di quella italiana) sotto lo specifico punto di vista della promozione del collaborazionismo, nelle sue motivazioni ideologiche, razziali e militari, e nelle sue determinazioni interne, non sempre convergenti; particolare attenzione sarà riservata alle forme della propaganda, sia visiva che scritta che radiofonica, ed al rapporto con gli intellettuali. È importante mettere in rilievo in che misura le politiche degli occupanti (in modo particolare quella tedesca) siano riuscite a cogliere le articolazioni sociali, culturali, politiche dei paesi occupati ed a sfruttarne le interne contraddizioni: all'interno cioè di una strategia unitaria si possono rilevare tattiche estremamente duttili e diversificate sulla base delle varie situazioni locali.

Altro obiettivo è costituito dall'esame dei vari gruppi collaborazionisti nei vari paesi occupati, per coglierne le motivazioni e verificarne le diverse forme di impegno, sia a livello di singoli intellettuali ed esponenti politici, che a livello di massa. In questo ambito particolare attenzione sarà riservata all'analisi degli atteggiamenti assunti dalle strutture sociali organizzate preesistenti all'occupazione (chiese, interessi economici organizzati, ecc.).

Il progetto di ricerca prevede due momenti pubblici: un seminario sulle fonti, che avrà luogo a Brescia il 25 e 26 ottobre 1991, ed un convegno internazionale, presumibilmente tra l'autunno del 1992 e la primavera del 1993. Il seminario ha come scopo la ricognizione di tutte le fonti esistenti e la verifica della loro accessibilità, ed intende quindi servire da base per le ricerche successive. Il convegno si propone di allargare l'ambito della discussione, secondo quanto proposto da molti degli studiosi finora interpellati, ai prodromi del collaborazionismo (tra cui la cultura della destra fra le due guerre) ed ai suoi esiti nel secondo dopoguerra (in particolare ai processi ed alle modalità con cui fu attuata l'epurazione postbellica da un lato, alla permanenza e all'evoluzione dei movimenti di estrema destra dopo il 1945 dall'altro).

IN BIBLIOTECA: RECENSIONI E SEGNALAZIONI

A cura di Paolo Ceola e Antonino Pirruccio

Mussolini immaginario

Luisa Passerini

Mussolini immaginario. Storia di una biografia 1915-1939

Bari, Laterza, 1991, pp. 291, L. 45.000.

Partendo dalla estesissima bibliografia su fascismo e Mussolini edita durante il ventennio (bibliografia raccolta in quaranta preziose pagine in appendice al volume), Luisa Passerini ha seguito, analizzato, descritto l'immagine-Mussolini quale esce dai testi dell'epoca. Un Mussolini immaginario, appunto, frutto di una artificiale (e reale quindi) elaborazione, in un ora sottile ora grossolano e grottesco gioco di offerte e di domande fra realtà presente e destini futuri del dittatore e della dittatura.

In questa direzione non poteva, l'altrice, non partire dal "Diario di guerra" pubblicato, a puntate, su "Il popolo d'Italia" tra il 1915 ed il 1917. Testimonianza straordinaria perché di molto predata rispetto al manifestarsi eclatante del mito. E proprio a questa "fondazione del mito" Luisa Passerini dedica la prima parte, nella quale, fra il 1915 e il 1926, si fissano i temi essenziali poi sviluppati in seguito. "L'esaltazione dell'immagine, 1927-1932" e "L'esplosione della biografia, 1933-1939" sono i titoli e i temi degli altri due successivi capitoli.

"Per le sue propensioni di studio - ha scritto Mario Isnenghi su 'Il Manifesto' il 15 marzo scorso, all'uscita del libro - Luisa Passerini era in qualche modo votata a questo tipo di ricerca, che non nega e non prescinde dai dati strutturali, ma sceglie dichiaratamente di muoversi nell'area dell'immaginario, dell'emotivo, del finto". Se già infatti in altri lavori sul fascismo Passerini aveva osservato la figura del duce proprio in rapporto all'immaginario (socialista, ad esempio) tuttavia lo sguardo si fissava con maggiore attenzione sui "fruitori" del mito, di chi ne subì il fascino o l'oppressione schiacciante. Qui la lettura si snoda invece attraverso i percorsi interni delle molte biografie, dei molti testi, ufficiali e non, che i precedenti lavori facevano appunto immaginare ma lasciavano spesso in secondo piano.

E' evidente che di Mussolini e del fascismo, di cui è "Duce" incontrastato, emerge, dal libro, una immagine con molte luci e poche ombre, ma questo è il destino se si vuole seguire fino in fondo un percorso di lettura. Confrontare l'immaginario con la realtà è tentativo che finisce per mettere in relazione dimensioni culturali diverse. Poco importa se le ferite di guerra di Mussolini furono tali e tante i suoi biografi ci hanno narrato, non è con la realtà ma con altri "immaginari" che, semmai, si deve e si può intuire il confronto.

Molto impegno storiografico è stato spesso per conoscere la vera storia di Mussolini in una elaborazione spesso seria ma spesso mitopoietico esso stesso in una tensione al vero che hanno spesso fatto sfuggire il senso vero (o falso) della figura mussoliniana. "Si trovano qua e là accenni all'enorme rilevanza che ebbe il cosiddetto 'mito Mussolini' - scrive Luisa Passerini - e si è anche discusso del rapporto tra questo mito e la vicenda reale del personaggio; ma non si è mai decisamente esaminata la sua figura per quanto pertiene all'ambito del fantastico, in cui essa in parte rientra, pur essendo contemporaneamente così rilevante e controversa sul piano della realtà".

Una operazione difficile, rischiosa per certi versi, resa possibile dalla consolidata ma serena acquisizione di strumenti di analisi, di esperienza di ricerca sull'immaginario e di osservazione e scomposizione di testi, che hanno consentito all'autrice di trovare "la misura di distacco e coinvolgimento necessari per affrontare il tema senza essere accusati di nostalgie".

Resta, alla lettura, un solo rammarico: che il testo si fermi al '39. E non tanto perché si perde la trasformazione del mito dentro alla guerra ed alla Rsi ma forse e più ancora per un'analisi della permanenza del mito nel dopoguerra. Ma è la stessa Passerini, nella premessa, ad indicare la cesura come ipotesi di lavoro successiva, suggerendo uno sfondamento, almeno fino al 1955, che nasce dalla natura stessa dell'immaginario "che non ricalca le cronologie fattuali, e che anche qualora le riprende, può conferire significati innovativi alle periodizzazioni note".

Alberto Lovatto

La radio

Gianni Isola

Abbassa la tua radio, per favore...

Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista

Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 260, L. 29.000.

L'interesse di Isola per la radiofonia nasce, "quasi casualmente", con quell'"Evangeline e T'aradio" "pubblicato su "Passato e presente" nel 1982, scritto partendo dalle lettere di Evangelina Fasulo al figlio Giuseppe Berti, comunista fuoruscito in Urss e in Francia. Già allora, come in maniera più completa e complessa in questo libro, la prospettiva, l'angolo di osservazione adottato da Isola era e resta originale. "La strada per conoscere il rapporto fra gli ascoltatori italiani e l'apparecchio radiofonico, presentato come il prodotto del 'genio italico' e spesso identificato a livello di mentalità collettiva con il fascismo stesso - scrive Iso-

la -, non sta tanto nell'analisi dell'ascolto politico, di massa quanto in quello della dimensione privata dell'ascolto". Non a caso fu proprio un film come "Radio Days" di Woody Allen a stimolare un successivo intervento di Isola sul tema dell'ascolto radiofonico. Centrale diventa quindi in questo lavoro non già la storia dell'ente radiofonico statale e dei suoi rapporti con il regime fascista o la sua più o meno evidente specificità fascista ma l'ascolto effettivo; non tanto quindi la produzione e trasmissione radiofonica ma la pratica sociale, collettiva ed individuale dell'ascoltare, del pensare, del parlare con la radio. Ascolto osservato non già e non tanto a partire dalle poche documentazioni statistiche ma attraverso la lettura trasversale di documenti inconsueti: epistolari, memorie, articoli di giornale e testi di canzoni, spettacoli teatrali e cinematografici, in un incrociarsi di documentazione che non solo tenta di ovviare alla grossa mancanza di materiale documentario di prima mano (non esiste ad esempio un archivio fonico della Rai), ma di individuare, attraverso la specificità delle fonti stesse, aspetti non ancora osservati del tema. Quattro i capitoli del volume: il primo dedicato alla diffusione del mezzo radiofonico, alla sua costruzione quale strumento "popolare" di comunicazione; il secondo, all'ascolto collettivo, necessità determinata dalla scarsa diffusione degli apparecchi radiofonici, occasione "tradizionale" di comunicazione, strumento di regime per riunire sotto un'unica voce gli italiani; l'ascolto individuale, vero strumento capillare di contatto con la radio; e infine un capitolo dedicato all'ascolto di radio straniere: una pratica che andò crescendo verso la fine degli anni trenta e che la guerra, alla soglie della quale il libro di Isola si ferma, rese pratica pericolosa ma costante.

a. 1.

Seconda guerra mondiale

Paul Fussell

Tempo di guerra: psicologia, emozioni e cultura nella seconda guerra mondiale
Milano, Mondadori, 1991, pp. 405, L. 50.000.

"L'America non ha ancora capito che cosa è stata la seconda guerra mondiale, e perciò non è stata capace di utilizzare una tale comprensione per reinterpretare e ridefinire la realtà della nazione e giungere a qualcosa di analogo ad una pubblica maturità".

Questa frase, tratta da uno dei capitoli finali, può servire egregiamente a fornire una ragione ed un senso a quest'opera di Paul Fussell. Lo storico americano svela in questo libro l'opera di mascheramento che ha

impedito all'immaginario collettivo degli americani e degli inglesi di prendere coscienza della vera realtà della seconda guerra mondiale. Mascheramento sia auto-indotto, prodotto dal prevalere dei miti dell'immagine che i popoli anglosassoni hanno di loro stessi, sia provocato ad arte dal potere politico-militare attraverso la censura e l'uso strumentale del veicolo pubblicitario. I capitoli del libro trattano così degli errori, mai svelati, compiuti nelle operazioni militari che costarono migliaia di vite alleate, uccise dal "fuoco amico"; delle illusioni tecnologiche, come i bombardamenti di precisione, che dovevano abbreviare la guerra e risparmiare vite e non fecero nessuna delle due cose; delle angherie che i soldati alleati dovettero subire da parte dei loro ufficiali; del vuoto ideologico e dell'assenza di motivazioni che caratterizzarono l'impegno bellico degli alleati al di là delle affermazioni propagandistiche. Tutte cose, queste, di cui le opinioni pubbliche in patria, anche loro ammaestrate da propaganda e pubblicità, ebbero ben poca coscienza.

Il bersaglio di Fussell appare essere l'insieme delle verità ufficiali, la retorica del senso dell'impegno alleato e della lotta del bene contro il male; ed in questo senso l'autore consegue il suo scopo. Viene però da porsi un paio di questioni: prima di tutto, se questo scopo valeva ancora la pena di tanta fatica letteraria e di ricerca e poi se l'effetto che un libro del genere potrebbe avere su chi non ha vissuto quelle vicende sia positivo o meno.

In effetti, ci pare che questo volume, uscito all'estero nel 1989, rappresenti una monumentale scoperta dell'acqua calda: lo smascheramento degli stereotipi alleati sulla seconda guerra mondiale è cominciato molti anni fa; addirittura per certe tematiche, come l'uso delle armi atomiche sul Giappone, la contestazione feroce delle verità ufficiali cominciò nell'immediato dopoguerra. Fussell insomma dà l'impressione di aver scambiato le idee delle parti più retrive delle società anglosassoni, a proposito della guerra, per quelle dell'intera società di lingua inglese; assunto che a noi pare assai discutibile. Da questo punto di vista un libro che sarebbe stato realmente eversivo e controcorrente poniamo negli anni cinquanta, oggi dà l'impressione di battere chiodi già infinitamente battuti, specialmente dopo aver sperimentato l'avventura della guerra in Vietnam.

Vi sono poi, nel libro, affermazioni che lasciano francamente perplessi. Parlando del vuoto ideologico e della mancanza di motivazione al combattimento, Fussell afferma che invece tedeschi e giapponesi non soffrivano affatto di questa sindrome. Al di là del fatto che, almeno per i tedeschi, questo non è del tutto vero (molti soldati del Reich combattevano perché non potevano fare altrimenti, proprio come gli americani nella visione di Fussell), l'autore dà l'impressione di preferire il fanatismo indotto in giapponesi e tedeschi piuttosto che il vuoto ideologico degli Alleati. Vuoto poi che Fussell

dà per scontato e generalizzato, il che ci pare un errore: se possiamo ammettere che ad un ragazzotto del Texas poco importasse il perché si combatteva, molto meno lo possiamo credere per un inglese o anche per un americano della costa orientale (basta aver letto onesti libri e visto buoni film americani su quel periodo per rendersene conto).

Fussell trasmette poi una spiacevole sensazione al lettore: quella di considerare Alleati, nazisti, giapponesi e fascisti tutti nello stesso calderone di assassini-di-massa; e così, di nuovo, ecco l'equiparazione di Auschwitz con il bombardamento di Dresda, delle fosse di Kathryn con la Gestapo o con i massacri giapponesi in Asia, ecc. Viene da chiedersi per quante volte ancora bisognerà ripetere le stesse cose. È ovvio che la guerra è sempre una stupida follia e che gli Alleati si macchiarono le mani in lungo e in largo, cosa che si sa da anni anche se l'autore sembra averlo scoperto ora, ma dovrebbe essere anche ovvio che non si tratta di decidere chi fu più o meno assassino o di sospendere il giudizio su Auschwitz perché magari Hiroshima fu peggio, bensì di condannare entrambi con identica forza morale e di avere una giusta consapevolezza delle origini dei crimini di massa.

Certe affermazioni dell'autore sono poi francamente esagerate come quando, nel capitolo dedicato all'uso degli eufemismi e abbellimenti della realtà bellica, tratta la frase "...liberazione della Francia" come mero mascheramento della affermazione, unica ad essere vera, "...invasione della Francia": forse i francesi di allora non sarebbero stati molto d'accordo.

Bisogna poi dire che ad un lettore europeo, che abbia una minima conoscenza delle incredibili mistificazioni spacciate dai nazifascisti, certe critiche di Fussell alla propaganda alleata sembrano francamente risibili: magari nato in tempo per essersi sorbito "gli otto milioni di baionette" e via delirando, leggendo questo libro avrà un motivo in più per rammaricarsi di essere nato dalla parte sbagliata dell'Atlantico.

Paolo Ceola

Repubblica sociale

Giampaolo Pansa
Il gladio e l'alloro. L'esercito di Salò
Milano, Mondadori, 1991, pp. 246, L. 30.000.

Appare tutto sommato opportuna questa riedizione di un libro che, uscito nel 1969 con il titolo "L'esercito di Salò", riuscì a conquistarsi, malgrado fosse scritto non da uno storico di professione, un posto importante nella storiografia degli ultimi anni del fascismo. Questa riedizione presenta, in più, oltre alla bella introduzione dell'autore, un capitolo sulla X Mas del principe Borghese e un'integrazione al capitolo sulle quattro divisioni.

Il merito maggiore del libro, oggi come allora, è di fondarsi quasi esclusivamente sulle fonti fasciste e precisamente su bollet-

tini e rapporti riservati, e quindi non troppo inquinati dalla propaganda, della Guardia nazionale repubblicana. Nel 1969 tale uso delle fonti costituì motivo di aspre polemiche, in quanto si riteneva poco corretto dare la parola al nemico fascista. Da quella data molta acqua è passata sotto i ponti della storiografia e l'uso di documenti di parte fascista non fa più scandalo. In un certo senso è passata anche troppa acqua, in quanto è noto che oggi, approfittando di tutta una serie di fattori, si tende ad equiparare di fatto fascismo ed antifascismo come attori, egualmente violenti ed ideologicamente settari di una guerra civile, locuzione che per molta gente è sinonimo di equivalenza, sotto tutti i profili, delle parti che la combatterono.

Inutile ricordare le aspre polemiche dei mesi scorsi, ma ogni tanto risorgenti, sulle nefandezze compiute dai partigiani, sui "valori ideali" di chi combatté per Salò, ecc.

Al di là di quello che dice l'autore, nell'introduzione, sull'impossibilità di spiegare gli eccessi della Resistenza senza considerare le motivazioni di reazione ai crimini nazifascisti, è dalla lettura stessa del libro che tante pretese equidistanze morali dalle parti in lotta rivelano il loro carattere strumentale ed in fondo ipocrita.

E' un quadro incredibilmente squallido quello che risulta dai rapporti della Gnr: non solo per i vecchi vizi del carattere italico che i "nuovi italiani" dimostravano in ogni frangente: gelosie personali, meschinità, servilismo e tanta, tantissima inefficienza. Ma anche per la sostanziale stupidità ideologica e storica dell'ideologia fascista anche quando veniva professata dai "puri e duri" del regime di Salò: dannunzianesimo allo stato puro spacciato per visione politica, proclami di morte del tutto fini a sé stessi; insomma un crepuscolo degli dei quasi grottesco, e si vorrebbe dire ridicolo, se non fosse costato tanto sangue.

p. c.

La vita in casa Gramsci

Mimma Paulesu Quercioli
Le donne di casa Gramsci
Roma, Editori Riuniti, 1991, pp. 174, L. 22.000.

Gli anniversari invecchiano i personaggi. Cento anni ci separano ormai dalla nascita di Antonio Gramsci. Quanti lettori non penseranno che si celebri la memoria di un uomo anziano, morto con una lunga storia alle spalle? Si tratta in verità di una illusione ottica. Gramsci bisogna pensarlo come un giovane uomo che, nel breve spazio compreso tra adolescenza ed inizio della maturità, brucia rapidamente ed intensamente tutte le possibilità concesse alla sua avventura vitale.

Negli anni passati era prevalsa la tendenza a scrivere la vita di Gramsci con dentro anche i suoi familiari, da qualche tempo la curiosità dei suoi biografi ha portato ad un ribaltamento di questa ottica, cioè alla ricostruzione della vita di casa Gramsci con den-

SCHEDA

tro anche lui. La prima studiosa ad utilizzare una lettura siffatta è stata Adele Cambria con un libro del 1976 dal titolo "Amore come rivoluzione" (Sugarco). Poi è venuto il libro di Mimma Paulesu su Julca, ("Forse rimarrai lontana..."), Editori Riuniti). Di pochi mesi fa è la rilettura penetrante che delle lettere di Tatiana ha fatto Aldo Natoli ("Antigone ed il prigioniero", Editori Riuniti). Come si vede, finora l'attenzione è stata rivolta soprattutto alle donne russe del grande intellettuale; minima, se non insignificante, la presenza delle sue donne sarde, la mamma e le sorelle. In questo nuovo bel libro Mimma Paulesu Quercioli, figlia di Teresina, e quindi nipote di Gramsci, ritorna nella casa dove visse bambina e la racconta facendo rivivere, con dovizia di particolari e con accorata partecipazione, le attese ed i tormenti di figure come Peppina Marcias (la madre di Nino), zia Grazia Delogu, Grazietta, Emma e Teresina Gramsci, "importanti per se stesse, per come hanno vissuto la loro vita, e perciò si può dire che la storia della Casa Gramsci è la loro storia".

Da questo volume emerge con particolare evidenza e vivezza la vita quotidiana di questo nucleo familiare ancorata alla realtà della Sardegna, ma nello stesso tempo collegato, attraverso diversi interlocutori, con altre città e paesi del mondo. Accanto ai ricordi ed ai sentimenti più cari, dalle pagine del libro, si sviluppano pensieri ed idee legate ad un interlocutore continuo, reale ed affettuoso, che, pur costretto alla lontananza, rimane presente ed ingombrante in tutta la sua vicenda personale prima ancora che politica. La ricostruzione di questo universo familiare che, insieme ai sentimenti, riporta alla luce documenti inediti (foto di famiglia, scritti e lettere di Antonio Gramsci, della madre, del padre Francesco dei fratelli Carlo e Teresina, ed anche il lungo messaggio, che viene pubblicato per la prima volta, che Amadeo Bordiga inviò alla madre di Gramsci per confortarla il giorno della morte del figlio), è condotta con accortezza e con passione dall'autrice. In questo modo le figure femminili, che per anni sono state poste ai margini della vicenda umana di Gramsci, riacquistano tutto il loro spessore e la loro corporeità, diventando anch'esse persone concrete di "carne ed ossa".

Nella prima parte del volume sono stampate ventisette pagine con fotografie sconosciute delle donne di casa Gramsci. L'ultima parte del libro è invece ricca di lettere inedite: di Amadeo Bordiga a Peppina Marcias, di Peppina al figlio, di Tatiana Schucht a Peppina e a Teresina, di Teresina a Tatiana, di Carlo a Teresina. Sono documenti che ricostruiscono un mondo e soprattutto ridanno vita a personaggi che per molto tempo, troppo tempo, sono stati considerati alla stregua di fantasmi, ma che, invece, dimostrano in questa opera tutta la loro importanza per una ricostruzione completa del mondo affettivo, oltre che politico, del grande intellettuale sardo.

a. p.

Alberto Cavaglion

Nella notte straniera. Gli ebrei di St.-Martin - Vésubie

Cuneo, L'arciera, 1991 (seconda edizione), pp. 159, L. 25.000.

A dieci anni dalla prima edizione, Alberto Cavaglion ripubblica, in un'edizione aggiornata, il lavoro sugli ebrei stranieri di St.-Martin-Vésubie. Con la caduta del fascismo e la firma dell'armistizio si concludeva, nell'estate 1943, il breve periodo di occupazione italiana del sud della Francia. Gli ebrei che, tra 1942 e 1943, avevano trovato a Nizza e nella zona circostante un territorio se non ospitale almeno non ostile, con l'arrivo delle truppe tedesche videro infrangersi tragicamente le illusioni di poter trascorrere e concludere senza tragedie e deportazioni la propria esistenza. Di questi ebrei Cavaglion segue le vicende del gruppo che, dopo l'8 settembre 1943, da St.-Martin-Vésubie, attraverso le Alpi, passò in Italia nella speranza di sfuggire alla cattura. Rinchiuso nel campo di concentramento di Borgo San Dalmazzo, il gruppo seguì in dicembre la sorte dei correligionari, deportati, attraverso la Francia, al campo di concentramento di Auschwitz.

Il lavoro, noto ma ormai introvabile, ricostruisce le vicende incrociando documenti ufficiali, testimonianze orali e fonti letterarie in una narrazione piana e pacata, che sa rendere una ricerca di grosso valore documentario un testo di ampia leggibilità. (a. l.)

Marco Fincardi

Primo maggio reggiano. Il formarsi della tradizione rossa emiliana

Reggio Emilia, Camere del lavoro territoriali di Reggio e Guastalla, 2 vol., 1990. pp. 363-399, L. 20.000 cad.

Mai come in questo periodo di "crisi" delle ideologie socialiste e comuniste, risultano stimolanti (ed utili) indagini che ne ripercorrono la storia dalle origini al tormentato crescere e formarsi. Così come egualmente fondamentali risultano quelle indagini che, superando schematismi storiografici e rigidità analitiche, sanno, con sguardo storico ed etnografico insieme, svelare, di quella stessa realtà, aspetti nuovi, se non inediti certo non ancora abbastanza studiati. Reggio Emilia rappresenta in questo senso un osservatorio straordinario in cui emblematicità dell'esperienza storica e coraggiosa sperimentazione storiografica hanno in questi ultimi anni offerto ricerche ed elaborazioni rilevanti. Un "laboratorio di cultura di base", come lo definisce Cesare Bermanni nell'introduzione, quello reggiano, in cui ben si colloca questo interessante contributo di Marco Fincardi.

Il Primo maggio è, nell'itinerario dei volumi, l'evento simbolo della formalizzazione e del manifestarsi pubblico della coscienza collettiva. Evento simbolo non solo per il rilievo che assume nella concreta dialettica

del confronto-scontro culturale e sociale della memoria, ma per il carattere planetario della celebrazione, ecumenico diremmo se ciò non suonasse in contrasto con la laicità del pensiero che ne determina il diffondersi. All'interno di un arco cronologico che va dalla fine dell'Ottocento fino al fascismo, Fincardi segue la nascita e il formarsi della tradizione e della cultura "rossa" a Reggio Emilia e nella provincia. Il diffondersi dei miti e riti, laici e immanentisti (anche se non sempre), all'interno della cultura contadina bracciantile e proletaria reggiana è ricostruito per temi e non per rigide successioni cronologiche, seguendo cioè il reale maturare e costruirsi della identità e coscienza di classe nel quadro più complessivo dei grandi e radicali processi di trasformazione della società, delle modalità di relazione e comunicazione, delle forme di aggregazione e degli strumenti di confronto collettivo che hanno caratterizzato tutto il periodo considerato. (a. l.)

Liliana Picciotto Fargion

Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)

Milano, Mursia, 1991, pp. 948, L. 90.000.

Lungamente attesa, esce finalmente l'elaborazione della documentazione raccolta dal Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano sulla deportazione ebraica dall'Italia nel periodo 1943-45. Attesa sia per la ricchezza e vastità documentaria che presiede la stesura del volume, sia per il grande valore morale, di testimonianza doverosa che ne segna le finalità generali. Finalità riassumibili nel desiderio di "ricostruire l'elenco completo ed esatto delle vittime, col reperimento di tutti i possibili documenti probatori ad esso relativi, in modo da renderlo inoppugnabile e valido nel tempo".

Un lavoro che, iniziato nel 1944 in una Italia solo parzialmente liberata, è proseguito negli anni successivi attraverso un continuo lavoro di confronto ed incrocio di fonti per correggere, completare, integrare migliaia di schede storico-anagrafiche, una per ogni deportato ebreo. Nucleo centrale del volume è dunque rappresentato dalla pubblicazione di queste schede, relative a "deportati accertati, deceduti o reduci", di cui è stato possibile ricostruire in tutto o in parte la tragica vicenda concentrazionaria: 6.746 ebrei deportati dal territorio italiano, 1.820 deportati dal Dodecanesso e 303 che perirono in conseguenza della persecuzione antiebraica di quel periodo.

Liliana Picciotto Fargion, che dal 1979 si sta occupando dell'archivio del Cdec, proseguendo il lavoro di Massimo Adolfo Vitale e di Giuliana Donati, scrive nella introduzione del volume: "Nonostante gli sforzi e le ore impiegate ad analizzare documenti, si può calcolare che mancano a questo elenco dalle 900 alle 1.100 persone delle quali si è ormai persa la speranza di ritrovare i nomi. Quest'opera vuole essere un omaggio anche a loro, rimasti anche in questo libro insepolti: senza volto, senza nome, ma non senza voce". Libro per la memoria

anche di quanti cercano, con subdoli giochi mnemonici, di far passare, del passato, tutto quanto inquieta, (a. l.)

Alfio Mastropaolo (a cura di)

Le élites politiche locali e la fondazione della Repubblica

Torino, Consiglio regionale del Piemonte - Istituti storici della Resistenza del Piemonte; Milano, Angeli, 1991, pp. 296, L. 35.000.

Il volume presenta le relazioni introdotte al convegno "Uomini, donne, città. Gli amministratori locali alla fondazione dell'Italia repubblicana", svoltosi a Torino il 14 e 15 aprile 1989. Riguardano, oltre il Piemonte, le principali regioni italiane. L'organicità e la rilevanza del lavoro di ricerca avviato e concluso grazie al patrocinio del Consiglio regionale piemontese tra il 1986 e il 1989 ha fatto sì, infatti, che in diverse grandi città (Bologna, Genova, Firenze, Palermo, Roma, Udine) si sia proceduto a una raccolta di dati secondo gli stessi criteri usati nella ricerca sui "Ceti dirigenti elettivi in Piemonte nel primo decennio della Repubblica". Questi dati sono affluiti in un unico file archivistico, consentendo un approccio comparativistico di grande rilevanza scientifica.

Il confronto tra la specialità piemontese e il quadro nazionale in un momento delicato della nostra storia politica, alle origini dell'Italia repubblicana, è la nota saliente del volume. Molte sono le omogeneità; ma di grande rilievo sono soprattutto le diversità. Valga, per tutte, quella che all'inizio - nelle prime elezioni, quelle del 1946 - vede in Piemonte una netta prevalenza della società civile nell'imporre candidati ed eletti alle "macchine" dei partiti, ancora adattati all'interno di un processo d'impianto difficile e contraddittorio. Fu per il Piemonte una stagione di straordinaria fioritura di "uomini nuovi". Non si sarebbe più ripetuta.

Gran parte dei risultati e delle acquisizioni di questo tipo si giovano della particolare metodologia seguita nella ricerca. Si tratta, in questo senso, di un lavoro unico nel suo genere sia per la quantità di dati oggettivi raccolti e incrociati, sia per la rappresentatività del campione, sia per il metodo: si è trattato di una ricerca interdisciplinare in cui storici e politologi si sono avvalsi di reciproche competenze e abilità, coniugando il metodo statistico quantitativo con l'analisi storico-geografica dei dati.

C'è un altro aspetto della ricerca che va sottolineato: è quello relativo all'attività svolta dai sei istituti territoriali per la storia della Resistenza (il regionale di Torino e i provinciali di Alessandria, Asti, Cuneo, Novara, Vercelli). I risultati scientifici del loro lavoro sono in particolare oggetto delle relazioni che saranno pubblicate nel secondo volume. E sarà quella l'occasione per visitare antichi luoghi comuni legati allo stereotipo di un Piemonte monolitico e unidimensionale, penetrando in una realtà regionale molto articolata, disseminata di particolarismi sociali, geografici, culturali, religiosi. Un mondo variegato e complesso, unitario -

in quel decennio - solo da una grande voglia di attivismo politico.

Ma c'è di più. L'impegno diretto nella raccolta di dati e nell'elaborazione del progetto degli istituti territoriali ha consentito non soltanto di valorizzare esperienze e conoscenze maturate in quei particolari contesti, ma soprattutto di formare localmente dei ricercatori, addestrandoli all'uso di nuovi metodi e strumenti tecnologici avanzati: obiettivo che nella situazione di accentramento universitario che ha caratterizzato a lungo il Piemonte, era difficile da raggiungere - aldilà degli anni di apprendistato universitario - e che è proprio uno dei "servizi" socialmente utili resi dagli istituti.

Da questo dato - tipicamente organizzativo e amministrativo - si può partire come da un utile punto di riferimento verso ricerche e impegni storiografici sempre più intrecciati alle esigenze del territorio e delle "comunità" che vi risiedono. Un modello di ricerca oggi trova la sua validità su scale territoriali almeno di ambito provinciale e regionale. È questa la dimensione ottimale per coniugare lo slancio conoscitivo degli storici con le esigenze educative e di pubblico servizio degli amministratori e degli enti locali. (dalla premessa di Carla Spagnuolo)

LE RIVISTE DI STORIA CONTEMPORANEA

Prosegue lo spoglio ragionato dei saggi comparsi sulle maggiori riviste italiane di storia contemporanea, articolato, come di consueto, per temi.

Sono stati presi in considerazione numeri di riviste giunti in redazione entro il mese di giugno.

In questo numero citiamo articoli apparisi su:

"Italia contemporanea", direttore Massimo Legnani, Milano, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia "Memoria. Rivista di storia delle donne", direttore responsabile Laura Lilli, Torino, Rosenberg & Sellier

"Movimento operaio e socialista", direttori Antonio Gibelli e Renato Monteleone, Genova, Centro ligure di storia sociale

"Passato e presente", direttori Franco Andreucci e Gabriele Turi, Firenze, Gruppo editoriale fiorentino

"Problemi del socialismo", direttore Franco Zannino, Roma, Fondazione Basso; Milano, Angeli

"Rivista di storia contemporanea", direttore Guido Quazza, Torino, Loescher

"Storia contemporanea", direttore Renzo De Felice, Bologna, Il Mulino

"Studi piacentini", direttore Angelo Del Boca, Piacenza, Istituto storico della Resistenza

"Studi storici", direttore Francesco Barbagnolo, Roma, Istituto Gramsci

Natura ideologica del fascismo

Elisa Signori, *Irredentismo e panitalianismo tra politica e cultura nel ventennio fascista*, in "Italia contemporanea", n. 182.

Personale politico fascista

Giorgio Rochat, *L'ultimo Mussolini secondo De Felice*, in "Italia contemporanea", n. 182.

L'Italia nella seconda guerra mondiale

Anna Balzarro, *Inverno 1944: il flagello dei "mongoli"*, in "Studi piacentini", n. 8.

Massimo Legnani, *Postilla sul fronte interno. Paese muto o storico sordo?*, in "Italia contemporanea", n. 182.

Christopher Seton-Watson, *Il trattato di pace italiano. La prospettiva inglese*, in "Italia contemporanea", n. 182.

Antonio Varsori, *Il trattato di pace italiano. Le iniziative politiche e diplomatiche dell'Italia*, in "Italia contemporanea", n. 182.

Resistenza

Adriano Ballone, *La dimensione resistenziale nella banda partigiana*, in "Rivista di storia contemporanea", n. 4/1990.

Giancarlo Carcano, *Note sull'ordine pubblico a Torino dopo la Liberazione*, in "Studi piacentini", n. 8.

Italia contemporanea: le istituzioni

Angelo d'Orsi, *Il modello vociano. Esperienze culturali nella Torino degli anni venti*, in "Studi storici", n. 4/1990.

Enzo Santarelli, *Il governo Tambroni e il luglio 1960*, in "Italia contemporanea", n. 182.

Angelo Semeraro, *Educazione e sviluppo nel Mezzogiorno: momenti di un dibattito nel dopoguerra*, in "Studi storici", n. 4/1990.

Italia contemporanea: partiti e sindacati

Pietro Neglie, *Il "movimento sindacalista" tra neofascismo e scissione sindacale 1945-1949*, in "Storia contemporanea", n. 1/1991.

Italia contemporanea: rapporti internazionali

Angelo Del Boca, *L'Italia e la spartizione del continente nero: esploratori, missionari, soldati sulle strade dell'Africa*, in "Studi piacentini", n. 8.

Brunello Vigezzi, *L'Italia e i problemi della "politica di potenza": dalla crisi della Ced alla crisi di Suez*, in "Storia contemporanea", n. 2/1991.

Italia contemporanea: l'industria

Gian Luca Balestra, *L'industria aeronautica italiana tra smobilitazione e occasioni mancate 1919-23*, in "Rivista di storia contemporanea", n. 4/1990.

Pier Paolo D'Attore, *I "signori" della terra*, in "Italia contemporanea", n. 182.

Aldino Monti, *Razionalità economica, borghesie e rappresentanza degli interessi*, in "Italia contemporanea", n. 182.

Italia contemporanea: le ideologie politiche

Guido Verucci, *Il contributo culturale e po-*

litico delle riviste e degli intellettuali laici nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1963), in "Studi storici", n. 4/1990.

Albertina Vittoria, "Il sogno d'un'ombra". Imperialismo e mito della nazione nei primi anni del Novecento, in "Studi storici", n. 4/1990.

Relazioni internazionali

Erich J. Hobsbawm, *Il nazionalismo alla fine del XX secolo*, in "Passato e presente", n. 24.

Storia contemporanea degli Stati Uniti d'America

Ubrich Beuttler, *Il sistema educativo in Usa e gli scambi con l'estero 1919-39*, in "Rivista di storia contemporanea", n. 4/1990.

Storia contemporanea della Francia

Neil MacMaster, *Il colonialismo francese e il modello dell'emigrazione algerina in Francia*, in "Rivista di storia contemporanea", n. 3/1990.

Movimenti sociali

Corso Paolo Boccia, *Il Socialist Party; of America ed il movimento dei disoccupati negli anni trenta*, in "Movimento operaio e socialista", n. 3/1990.

Michele Colafato, *Il colore dell'ansia. Su Flannery O'Connor e la desegregazione*, in "Rivista di storia contemporanea", n. 3/1990.

Delia Fontana, *Operai, stalinismo, industrializzazione*, in "Passato e presente", n. 24. Didier Lapeyronnie, *Francia e Gran Bretagna di fronte al problema delle minoranze immigrate*, in "Rivista di storia contemporanea", n. 3/1990.

I. J. Seccombe - R. I. Lawless, *Politiche migratorie dei lavoratori nel mondo arabo*, in "Rivista di storia contemporanea", n. 3/1990.

Aa. Vv., *Razzismi*, in "Problemi del socialismo", n. 2 (nuova serie), maggio-agosto 1989.

Il fascicolo monografico di "Problemi del socialismo" è imperniato sulla problematica dei razzismi. Al plurale, in quanto oggi è necessario, e ciò è il presupposto da cui muovono le trattazioni inserite in questo volume, saper distinguere cause e modalità di diversi tipi di razzismo. Dopo il crollo delle teorie pseudo-scientifiche sulla superiorità razziale e dei regimi nazifascisti, che ne furono il veicolo politico, la radice ottocentesca del razzismo si può dire disseccata. Ma il problema non è certamente esaurito e continua a minacciare la convivenza fra gli umani. Come si comprenderà leggendo queste pagine, due sono i principali filoni del razzismo contemporaneo: uno, forse il meno pericoloso in quanto contiene molti anticorpi e principi inibitori, è il razzismo del mercato, ossia la tendenza, propria del capitalismo maturo, a livellare, uniformare ed omogeneizzare le differenze culturali dei popoli in vista della loro assimilazione alle regole del consumismo. È un razzismo di tipo particolare, un po' alla rovescia: imbastardisce il concetto dell'eguaglianza fra gli uomini volendo trasfor-

marli, tutti in prospettiva, in fotocopie dell'uomo consumista.

Più articolato e pericoloso il secondo filone, più simile al razzismo tradizionalmente inteso, in quanto più immediatamente ed evidentemente connotato dalla violenza. Come si fa notare a più riprese nel volume, questo nuovo razzismo nasce, molto spesso, da premesse che sarebbero proprie anche dell'anti-razzismo tradizionale. Vale a dire dal "rispetto" per l'altrui cultura, per l'altrui "unicità" e "particolarità": questo razzismo "differenzialista" trasforma naturalmente questo "rispetto" in incomunicabilità, in diversità non superabile ed alla fine in ghettizzazione delle culture.

Il saggio di Stefano Levi Della Torre inizia invece una serie di contributi dedicati ai razzismi cui siamo più abituati e che di fatto stanno risorgendo, come l'antisemitismo e l'antiterzomondismo nei paesi dell'Est europeo dopo il crollo del comunismo; il pregiudizio verso i lavoratori stranieri in Germania (nel saggio di Karin Bechtle e Peter Kammerer); l'esclusione totale cui sono sottoposti gli zingari (in una ricerca sociologica nell'area veneta di Leonardo Piasere).

Interessanti sono anche gli ultimi saggi che si occupano degli stereotipi etnici nella pubblicità e nella pubblicistica turistica, (p. c.)

Donne

Victoria E. Bonnell, *L'immagine della donna nell'iconografia sovietica dalla rivoluzione all'era staliniana*, in "Storia contemporanea", n. 1/1991.

Anna Bravo, *Lavorare in tempo di guerra*, in "Memoria", n. 30.

Mario Macagno, *Donne*, in "Movimento operaio e socialista", n. 3/1990.

Alessandra Pescarolo, *I mestieri femminili. Continuità e spostamenti di confine nel corso dell'industrializzazione*, in "Memoria", n. 30.

Simonetta Soldani, *Lo Stato e il lavoro delle donne nell'Italia liberale*, in "Passato e presente", n. 24.

Est europeo dopo il 1945

Stefano Bianchini, *Epurazioni e processi politici in Jugoslavia 1948-54*, in "Rivista di storia contemporanea", n. 4/1990.

Didattica e metodologia della storia

Giovanni Belardelli, *Storia e storie: una discussione americana*, in "Storia contemporanea", n. 2/1991.

Sylvie Dallet, *Gli schermi del Bicentenario*, in "Passato e presente", n. 24.

Paola Di Cori, *L'oblio, la storia, la politica. A proposito di alcune recenti pubblicazioni sulla memoria*, in "Movimento operaio e socialista", n. 3/1990.

Marco Minerbi, *Una "critica" della Rivoluzione francese*, in "Passato e presente", n. 24.

Sociologia

Norbert Frei, *Trasformazioni dell'impresa giornalistica tedesca 1930-1950*, in "Italia contemporanea", n. 182.

Giovanni Gozzini, *Lavoro e classe. Le ten-*

denze della storiografia, in "Passato e presente", n. 24.

Maurizio Serra, *Devianza, principio del capo e norma di gruppo: ancora sulla rivolta degli intellettuali tra le due guerre*, in "Storia contemporanea", n. 1/1991.

LIBRI RICEVUTI

BEGOZZI, MAURO

Il signore dei ribelli

Filippo Maria Beltrami tra mito e storia
La Resistenza nel Cusio-Ossola dal settembre 1943 al febbraio 1944. Documenti e testimonianze

Novara, Istituto storico della Resistenza in provincia di Novara "Piero Fornara", 1991, pp. 366.

BENDOTTI, ANGELO (a cura di)

Bibliografia della Resistenza bergamasca
Bergamo, Comitato bergamasco antifascista - Istituto bergamasco per la storia del movimento di liberazione - Amministrazione provinciale, 1991, pp. 21.

BOVINI, GIANNI - COVINO, RENATO (a cura di)

I grandi fossi

Narni, la città "antica" e la fabbrica
Perugia, Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, 1991, pp. 175-sip.

CALI¹, VINCENZO (a cura di)

Autonomia e regionalismo nell'arco alpino
Attualità di un confronto a vent'anni dal pacchetto Atti del convegno. Trento 29-31 marzo 1990

Trento, Museo trentino del Risorgimento e della lotta per la libertà, 1991, pp. 359.

CAVAGLION, ALBERTO

Nella notte straniera Gli ebrei di St. Martin-Vésubie

Cuneo, L'Arciere - Istituto storico della Resistenza, 1991, pp. 159.

COLOMBARA, FILIPPO (a cura di)

Memoria del quotidiano fascismo e resistenza a Gozzano

Testimonianze orali e scritte

Gozzano, Sezione Pds, 1991, pp. 58.

FIORAVANTI, GIGLIOLA (a cura di)

Mostra della Rivoluzione Fascista

Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1990, pp. 360.

FUBINI, GUIDO

L'ultimo treno per Cuneo

Pagine autobiografiche (1943-1945)

Torino, Albert Meynier, 1991, pp. 129.

GIACOMINI, RUGGERO

Antimilitarismo e pacifismo nel primo Novecento

Ezio Bartolini e "La Pace" 1903-1915

Milano, Angeli - Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, 1990, pp. 242.

ISASTIA, ANNA MARIA

Il volontariato militare nel Risorgimento

Roma, Stato maggiore dell'Esercito, 1990, pp. 644.

MALATESTA, MARIA

I signori della terra

L'organizzazione degli interessi agrari padani (1860-1914)

Torino, Istituto di studi storici Gaetano Salvemini; Milano, Franco Angeli, 1989, pp. 413.

MALVEZZI, PIERO - PIRELLI, GIOVANNI (a cura di)

Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana (8 settembre 1943-25 aprile 1945)
Venezia, Comune; Torino, Einaudi, 1991, pp. 251.

MARCHEGGIANO, ARTURO

Diritto Umanitario e sua introduzione nella Regolamentazione dell'Esercito Italiano (Leggi ed usi di guerra) voi. I

Roma, Stato maggiore dell'Esercito, 1990, pp. 367.

MASTROPAOLO, ALFIO (a cura di)

Le élites politiche locali e la fondazione della Repubblica

Milano, Angeli; Torino, Consiglio regionale del Piemonte, 1991, pp. 296.

MONACHINO, VINCENZO - BOAGA, EMANUELE - OSBAT, LUCIANO - PLESE, SALVATORE (a cura di)

Guida degli Archivi diocesani d'Italia

Roma. Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1990, pp. 300.

MORNESE, CORRADO

Dolcino e la rivoluzione apostolica

Novara, Tip. Arte-Grafica e stampa; Biella, Centro studi dolciniani, 1990, pp. 54.

SACCO, SOI.SMO

Storia della Resistenza nella zona sud-ovest Trasimeno

Perugia, Regione - Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, 1991, pp. 287.

SAONARA, CHIARA (a cura di)

Le missioni militari alleate e la Resistenza nel Veneto

La rete di Pietro Ferraro dell'Oss

Venezia, Marsilio; Padova, Istituto veneto per la storia della Resistenza, 1990, pp. 361.

TALPO, ODDONE

Dalmazia una cronaca per la storia

Roma, Stato maggiore dell'Esercito, 1990, pp. 1428.

VOLPE, FRANCESCO (a cura di)

Ferramonti: un lager nel Sud

Atti del convegno internazionale di studi 15-16 maggio 1987

Cosenza, Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea, 1990, pp. 11-209.

WALZL, AUGUST

Gli ebrei sotto la dominazione nazista

Corinzia, Slovenia, Friuli-Venezia Giulia

Udine, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, 1991, pp. 295.

AA. VV.

Alagna e le sue miniere

Cinquecento anni di attività mineraria ai piedi del monte Rosa

Alagna, Pro-Loce; Varallo, Cai - Archivio di Stato, 1990, pp. 421.

AA. VV. (a cura di)

Antifascisti nel Casellario politico centrale

Quaderni dell'Anppia N. 5

Roma, Anppia, 1990, pp. 457.

AA. VV. (a cura di)

Antifascisti nel Casellario politico centrale

Quaderno dell'Anppia n. 6

Roma, Anppia, 1991, pp. 457.

Caduti, dispersi e vittime civili dei comuni della regione Friuli-Venezia Giulia nella seconda guerra mondiale

Provincia di Gorizia

Udine, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, 1990, pp. 434.

AA. VV.

La Corte Costituzionale e i diritti di libertà

Atti del Convegno di Cuneo, 15 aprile 1989

Cuneo, Comune - Istituto storico della Resistenza; Alessandria, Dell'Orso, 1990, pp. 116.

AA. VV.

Identità e integrazione

Famiglie, paesi, percorsi e immagini di sé nell'emigrazione biellese

Milano, Electa; Biella, Banca Sella - Fondazione Sella, 1990, pp. 379.

AA. VV. (a cura di)

Prigionieri in Germania

La memoria degli internati militari

Bergamo, Il filo di Arianna, 1990, pp. 589.

AA. VV.

Studi storico militari 1988

Roma, Stato maggiore dell'Esercito, 1990, pp. 667.

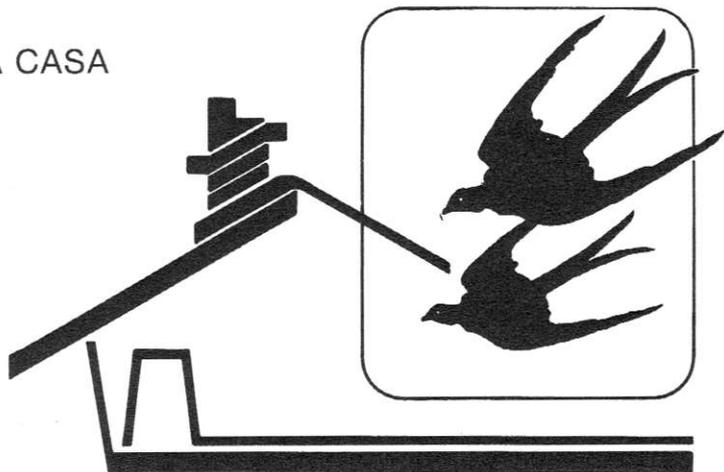
AA. VV.

Spagna anni '30

Il cinema dalla seconda Repubblica al franchismo

Torino, Archivio nazionale cinematografico della Resistenza, 1990, pp. 97.

LA SOLUZIONE
AL PROBLEMA DELLA CASA
ESISTE



Come le oltre 1000 famiglie che già lo hanno fatto, affidati con fiducia anche tu alla

Edil
2000

S.p.A. EDIL 2000
13051 BIELLA - VIA REPUBBLICA 10
TEL. (015) 35.55.44



“l'impegno”

**rivista di storia contemporanea
si occupa di aspetti politici,
economici, sociali e culturali
del Vercellese, del Biellese
e della Valsesia**

**pubblica ricerche,
testimonianze e memorie,
dibattiti, recensioni,
informazioni su convegni e mostre,
schede e materiali didattici
con riferimento alla realtà
locale e nazionale**

**è il frutto della collaborazione di studiosi che,
pur da approcci storiografici differenti,
riconoscono valore centrale
ai principi antifascisti che costituiscono
il fondamento di questa Repubblica**

**è una occasione
di azione culturale e politica
che cresce in stretto contatto
con la memoria storica della provincia**

“l'impegno”

**è pubblicato e distribuito
dall'Istituto per la storia della Resistenza
e della società contemporanea
in provincia di Vercelli “Cino Moscatelli”,
che ha sede a Borgosesia
in via Sesone 10, tel. 0163-21564**